A. F. TRUCCO

FONTI PER LA STORIA del NOSTRO RISORGIMENTO

SERIE I^a - PIEMONTE - VOLUME II°

Intorno al trattato di Cherasco

ALESSANDRIA
Stab. Tipo-Litografico Succ. Gazzotti & C.
1913

A. F. TRUCCO

Fonti per la Storia del nostro Risorgimento

Serie Iª: PIEMONTE

VOLUME II.

INTORNO AL TRATTATO DI CHERASCO

ALESSANDRIA
STAB. TIPO-LIT. SUCC. GAZZOTTI & C.
1913

Brevissime considerazioni sulla campagna del 1796 in Piemonte e una serie di documenti inediti sulle trattative di pace e sull'armistizio di Cherasco, [1] formano

[1] " Le chevalier d'Osasque, nommé ministre à Berlin, s'était fait remettre la correspondance avec Revel, quand il était ministre à Paris. Après les évènemens n'osant la garder, il l'envoya de nuit chez la comtesse Sabine. Revel effrayé d'un pareil dépôt qui pouvait tout perdre, car il avait la preuve des cadeaux faits aux membres du Directoire et aux Ministres, écrivit de tout bruler, et on détruisit ainsi bien des papiers intéressans " (Revel, *Mémoires sur la Guerre des Alpes*, Notice Biografique, XXXIII, Nota). Ma tutto non andò perduto, poichè rovistando appunto alcune filze di documenti dell'Archivio di Stato di Torino, mi venne fatto di trovare per puro caso l'originale di questa corrispondenza; della quale, certamente fu bruciata la copia a mani del Revel, oppure quella riguardante la prima quindicina di maggio (1796), che manca infatti nel fascio da me ritrovato. La contessa Sabina, di cui parla la nota anzidetta, era figlia del conte Giuseppe Spitalieri di Cessole, e moglie del nostro Revel. I regali cui allude consistevano principalmente in alcune miniature di Vittorio Amedeo III, contornate di brillanti, la spesa delle quali ammontò ad alcune centinaia di migliaia di franchi. Il lettore ne troverà qualche cenno nella corrispondenza. (Vedi pag. 62).

Il Revel poi costretto, e per il tradimento del famoso cameriere Bonino e per la necessità degli eventi, a firmare il trattato

il II° volume di queste mie *Fonti per la storia del nostro risorgimento.* [1]

Ancora sul finire del 1795, in Francia, gli avvenimenti si fanno sempre più favorevoli alla pace: tanto che il Piemonte, come era naturale, di fronte a tanta insistenza di richieste che gli pervenivano da ogni parte, benchè fosse allo stremo di ogni risorsa, ergeva la fronte sdegnosa delle offerte avute, e continuava a chiedere al nemico vincitore, cosa veramente inaudita, la restituzione delle due province conquistate, più un' indennità di guerra. [2]

Il 17 dicembre 1795, è bene fissare questa data, Villars, in nome del Direttorio, notificava questi patti: " La Francia intendere alla Lombardia e abbisognarle il transito pel Piemonte; rispetterebbe la neutralità del re e gli darebbe il Milanese. Seguisse l'esempio della Prussia: ritirasse le sue forze fissando una linea di separazione fra i due eserciti: i francesi la passerebbero e porterebbero la colpa di averla violata. Quanto alla Savoia e a Nizza, il re ne lasciasse il temporaneo possesso alla Francia, sotto la clausola della restituzione, quando non gli fosse consegnata la Lombardia „. [3]

di Parigi (15 maggio 1796), col quale il Piemonte cedeva alla Francia Nizza e Savoia, ebbe la singolare fortuna di ottenere nel 1815, quale rappresentante del re di Sardegna presso le Potenze radunate a Vienna, che queste due province ritornassero al suo legittimo sovrano; e insieme con esse tutto il territorio dell'antica repubblica di Genova.

[1] Il primo volume di queste *Fonti* comprende la *Corrispondenza inedita e cifrata del Marchese de Cordon a Vittorio Amedeo III* (Alessandria, Poligrafica, 1909).

[2] Vedi in appresso, pag. 9.

[3] Carutti, *Storia della Corte di Savoia durante la Rivoluzione e l'Impero Francese*, Vol. I, pag. 308.

Pochi giorni dopo, e cioè sul principio del 1796, le proposte di pace cessano di essere così ragionevoli: la Francia anzi va man mano aumentando le richieste, fino al punto di pretendere, prima ancora di incominciar la campagna, molto di più che non chiese ed accettò a conquista compiuta. Essa incomincia col negare, sotto qualsiasi forma, la restituzione delle due province conquistate; poi vuole la cessione di Oneglia, Loano e della Sardegna; come si vede, sono cose da nulla, ma non basta ancora: vuole che Susa sia dichiarata comune ai due Stati e serva loro di deposito commerciale, franco d'ogni dazio e senza presidio di forze militari; poi ancora la consegna di Cuneo, Alessandria, Ceva e Susa, e diceva, per chi voleva crederle, che le avrebbe tenute sino alla pace; e infine la somministrazione delle vettovaglie, dei foraggi, dei carri e degli spedali per 50 mila uomini effettivi dell'esercito francese. [1]

Per quale cagione la Francia muta a così breve distanza le sue miti e ragionevoli proposte di pace in altre così dure e irragionevoli fino all'assurdo? È Napoleone Bonaparte che lo esige. Il Direttorio voleva la pace col Piemonte e la guerra coll'Austria; ma

[1] Vedi CARUTTI, pag. 313. " Finalmente hanno levato la maschera „, scriveva il Cossilla al conte de Hauteville, il 25 gennaio 1796; e questi rispondeva: " Il supplemento contiene istruzioni che si impongono ad un paese invaso, senza mezzo di difesa e che debba piegare a disonorevole capitolazione. Sarebbe quindi stato a desiderare che vedendo ella siffattamente trasformata la trattativa, avesse pensato di rifiutare tale scritto col pretesto di non essere a tanto autorizzata „. E riserbandosi di dargli istruzioni sul contegno che dovrebbe tenere, conchiudeva che in questo maneggio altro non vi era stato di buono che la scoperta del vero piano del Direttorio. (Vedi *Dispaccio De Hauteville a Cossilla*, 27 Gennaio 1796, CARUTTI, l. c.).

Bonaparte e Saliceti avean deciso la guerra, e che il Piemonte e l'Italia ne facessero le spese.

Quell'eterno piagnone di Scherer non fa che richiedere uomini e denari, quando sa che c'è penuria degli uni e specialmente degli altri. Finalmente il generale è trovato, che poco o nulla richiederà al suo governo, e tutto alla terra su cui combatte; e Napoleone Bonaparte passa i confini della sua patria ed entra nella scena del mondo!

Si ebbe quindi la guerra; breve, sanguinosa, ma non inutile. E mio intento sarebbe di ricordare a tutti, ma specialmente ai giovani delle nostre scuole, i grandi esempi di eroismo e di valore di cui diè prova il piccolo Piemonte di fronte alla grande Repubblica francese; quando solo, fra tutti gli Stati italiani che invano e replicatamente aveva chiamato a stringersi in federazione contro il nemico comune, si levò a difesa della patria invasa, e cadde poi colla spada in pugno, combattendo quattro anni di lunghissima guerra.

Eppure nulla di tutto ciò leggiamo in certi volumi di storia che sono lodati e adottati nelle scuole, o che fan parte di pregiate ed autorevoli collezioni; anzi, ciò che è ben peggio, leggiamo in taluni, che questa campagna fu un' onta per il Piemonte, e il trattato di Cherasco un' ignominia; che il sangue fu inutilmente versato per quattro anni, e che se Vittorio Amedeo III avesse saputo trar profitto dalle circostanze avrebbe fatto precorrere gli avvenimenti d'Italia di 50 anni. [1] Nulla di meno vero.

[1] Vedi Carutti, Vol. I, pag. 341 e seg.; Bianchi, *Storia della Monarchia di Savoia*, Vol. II, pag. 301 e seg. — Francesco Lemmi, nel suo studio *Le origini del Risorgimento Italiano* (Collezione

Una parte di queste declamazioni contro il trattato di Cherasco si possono tollerare in chi, come il Costa di Beauregard, parlava nel 1796 col dispetto del vinto, e non poteva in alcun modo prevedere l'avvenire; ma noi che possiamo oggi giudicare le cose col facile senno del poi, noi che sappiamo come in nessun modo il Piemonte avrebbe potuto resistere alla bufera che travolse regni e nazioni ben più potenti; noi che sappiamo in qual modo esso combattè e da quali impellenti circostanze fu costretto a quel trattato, noi non possiamo biasimarlo senza renderci colpevoli di grave e solenne ingiustizia contro la verità della storia.

Si fa presto a dire che l'Italia avrebbe precorso di 50 anni gli avvenimenti! Bisognerebbe non dimenticare che mancava da noi una coscienza nazionale, [1]

storica Villari — Milano, Hoepli, 1906), parlando del trattato di Cherasco, così si esprime: " *Il Piemonte aveva male speso il suo sangue, versato come acqua durante quattro anni di guerra.* Certo la condotta posteriore dei Francesi lascia assai dubbio se anche diversamente oprando si sarebbero potute evitare le sciagure che sulla monarchia e sul paese piombarono più tardi; ma non si può non riconoscere che *l'indecoroso trattato di Cherasco,* con la pace di Parigi che ne seguì, era la conseguenza di una politica che sembrava aver dimenticato tutte le tradizioni della Casa di Savoia da Carlo Emanuele I in poi „ (pag. 93). E Carlo Tivaroni, nella sua *Storia Critica del Risorgimento Italiano: L'Italia sotto il dominio francese,* Tomo I, pag. 17, così aggiunge: " Un re di Sardegna che avesse accennato vigorosamente a fecondare i germi di italianità seminati da Alfieri, avrebbe in quella tempesta dal 1792 al 1815, avuto mille occasioni di allargare la sua ambizione — di ingrandirsi. — Un ministro di alta mente, un uomo di Stato intelligente che avesse saputo utilizzare insieme alla nobiltà piemontese i Rusca ed i Fresia, i Teniè ed i Pino, i Fontanelli ed i Lechi, *avrebbe potuto precorrere gli avvenimenti di 50 anni* „.

[1] Vedi in altro mio studio, *Gli ultimi giorni della Repubblica di Genova,* Seconda Edizione, Milano, Fratelli Treves, pag. 76-94.

e che se eran parecchi i solitari sparsi per la penisola a proclamare, ciascuno per proprio conto, una costituzione politica per la nostra patria, ogni possibilità di attuazione a noi mancava per le sempre vive divisioni e gelosie regionali: e che le une impedivano il sorgere di un esercito nazionale, e le altre la federazione italiana. Bisognerebbe non dimenticare che, mancando un esercito, era ignota a due terzi d'Italia la virtù delle armi, e con essa la coscienza del valore e la fiducia nelle proprie forze. E che un esercito non si improvvisa, come nulla si improvvisa nella storia; che questa non procede a sbalzi e non ha inconseguenze. E poichè non era possibile per l'Italia un immediato passaggio da una secolare indifferenza del proprio stato, ad una lotta eroica per la propria indipendenza, così ci voleva appunto il 1796. E non solo questa campagna, ma tutto il periodo napoleonico, e l'esempio del primo regno fra i tumulti delle guerre continue, e il sacrifizio dei primi martiri, e insieme con quella degli statisti l'opera degli scrittori e dei poeti.

Ma i primi segni visibili del risveglio d'Italia datano appunto da questa guerra: “ Rien ne saurait prévaloir contre cette vérité inébranlable, que la réalisation de l'unité italienne date uniquement de la conquête française „. [1]

Certo fu il 96 che originò il 48; e i baldi Piemontesi che con così ammirabile esempio di sacrificio si immolarono con Carlo Alberto nelle prime battaglie dell'indipendenza nazionale, furono i veri figli di quei prodi che nel 96 morirono combattendo

[1] Félix Bouvier, *Bonaparte en Italie*, Introduction, pag. x.

per la patria invasa. Non onta nè sconfitta fu dunque per noi quella guerra, ma causa di straordinari atti di valore militare e di onorate sconfitte; come sempre onorato deve essere chi per una santa causa cade pugnando da solo contro cinque.

Nel nostro cuore e nella nostra memoria siano perciò quelle sconfitte, tutte ugualmente belle e care e sante come le vittorie del 59!

Le cannonate di Montenotte, che pure tanto cupamente echeggiarono in Italia, segnano dunque i primi albori del nostro risveglio: qua e là nello stesso Piemonte, a Genova, a Milano, nella molle Venezia,[1]

[1] Vedi in Romanin, *Storia documentata di Venezia*, L. XXI, T. X, Cap. IV, pag. 148 e seg., e Doc. pag 317-319, la bella risposta del Provveditore Angelo Giacomo Giustinian al Bonaparte, che per l'assalto dato dai Veneziani al vascello francese, *Il Liberatore d'Italia*, voleva le teste dei dieci inquisitori. Inorridì Giustinian a siffatta proposta, " e vedendo come riuscissero inutili tutti i suoi ragionamenti, scintasi la spada, la depose a' piedi del generale, protestandosi prigioniero per la sua Repubblica, finchè non ne fosse provata la irreprensibile sincerità; e ove ciò non bastasse, offrendo eziandio il proprio sangue in espiazione delle colpe supposte, purchè restasse incolume l'adorata sua patria. Ammirò il Bonaparte il nobile atto, e lodato il Giustinian come buon cittadino, gli promise che in premio della sua lealtà avrebbe salvi i suoi beni dallo sterminio che aveva risoluto per quelli di tutti i suoi colleghi. Al che il gentiluomo rispose sdegnosamente non esser così vile da ricevere un simile dono in prezzo del sacrifizio della sua patria „. (Franchetti, *Storia d'Italia, dal 1789 al 1799*, C. IV). Ma eran pochi in quel tempo gli animi nobili e fieri come il Giustinian. Il popolo si accontentava facilmente di continuar la sua vita di tripudio. (Vedi in Pieri, *Vita*, tomo I, 36-37, la descrizione dell'ultimo carnevale della Repubblica).

" Stabilita la Municipalità Democratica, rompono sfrenate le gazzarre plebee: società patriottiche, canti patriottici, feste, regate, — e il giorno della Pentecoste si innalza l'albero della libertà, intorno al quale danzano uomini e donne, e Pieri e Foscolo,

un po' per tutta Italia, sono i primi fremiti della nuova vita. Ma non per opera dei Ranza e dei Bonafous del Piemonte, nè dei Morandisti di Genova o dei patrioti di Milano o di Venezia, preoccupati più ad inveire contro il passato, o a demolirlo, che a seriamente edificare; la nuova è una vita di intelligenze che qua e là si aprono al sospiro della libertà, e che alla libertà dedicano tutte se stesse, in attesa di dedicarsi alla patria comune, di cui incominciano ad avere come una prima visione. E se Francesco Cattaneo in un discorso tenuto in Milano, sulla piazza del duomo, il 18 maggio 1796, tuonava contro l'infernale diplomazia del re di Sardegna, che voleva occupare la Lombardia, quasi tutti i giornali democratici " che sorgono in Milano caldeggiano l'idea d'allargamenti territoriali fino a comprendere tutta la penisola in uno Stato solo, e, in prevalenza, unico e indivisibile „. [1]

Questi accenni vaghi e sporadici meritano pur di essere ricordati, come non dimenticato deve essere Matteo Galdi, direttore del *Giornale dei Patrioti*, " l'unitario più ardente ed il cervello più filosofico

parodiando il *Veni Creator*. Onde nuovi costumi; i cittadini colla *carmagnola* degli operai; le donne seminude in tuniche all'ateniese aperte sul fianco, in farsetto alla *umanità*, cappellini alla *Pamela*, costumi alla ghigliottina, con chioma raccorcia e senza bende il petto e il collo. . . . Il gondoliere, lepido anche nella sventura, vedendo sostituito nel libro del leone: *I diritti e doveri dell'uomo e del cittadino*, gettava il remo e asciugando con dispetto una lacrima esclamava: *El leon ga voltà carta!* „ (Vittorio Alamani, *Isabella Teotochi Albrizzi, I suoi amici, il suo tempo*, pag. 45, 47).

[1] Vedi Ettore Rota, *L'Austria in Lombardia e la preparazione del movimento democratico cisalpino*, Milano, Albrighi e Segati, 1911, pag. 276.

tra i democratici della Cisalpina „, il quale scriveva queste parole d'oro: “ Penetrati dalla verità che la nostra non esistenza politica è cagionata dalle divisioni che regnano fra i diversi popoli d'Italia, noi predicheremo la concordia, il sacrificio dei piccoli odi e la riunione in un sol corpo dei membri separati della Nazione, e sosterremo che bisogna fare una nazione dei diversi popoli d'Italia. „ [1]

Ma le ridicole e coreografiche imitazioni della grande rivoluzione, le frasi reboanti, le lodi sperticate all'invasore della nostra Italia, mostrano che si inizia bensì anche per noi un' êra nuova, ma che manca ancora ogni sentimento di patria, ogni sentimento di vera e propria coscienza nazionale. Potevasi ammirare la Francia, ma per intendere in tutta la sua importanza la grave, fatale e dolorosa necessità delle armi. Nulla è possibile senza di esse: oggi la penisola balcanica informi.

E l'illusione fu breve anche in quei giorni. “ Vi lascio liberi, ma non posso rendervi indipendenti „, diceva Napoleone Bonaparte, nel partire da Bologna, ai senatori e ai cittadini che lo corteggiavano. Ma di libertà non vi era se non quanta ne lasciavano gli ordini o gli arbitrii del generalissimo, dei suoi luogotenenti e dei commissari repubblicani. [2]

È fuor di dubbio che il generale Bonaparte non tenne mai per guida e per regola di sua condotta il bene d'Italia, o l'amore disinteressato per la libertà. “ Bensì poneva sopra a qualsiasi partito due principali considerazioni; per sè il bisogno di maneggiare a suo talento le faccende interne dei popoli, come le

[1] Rota, op. cit., pag. 277.

[2] Franchetti, op. cit., pag. 183, 184.

cose della milizia, svincolandosi da ogni rispetto verso i commissari, che dipingeva quale una parodia di *Direttorio ambulante*, vani, presuntuosi, nocevolissimi; per sè e per la repubblica il profitto di levar grosse taglie nel presente, e di procacciarsi nell'avvenire la gloria di una pace sommamente vantaggiosa „.[1]

Quando questa politica fu nota, avvenne nello stesso partito rivoluzionario uno scoppio generale di indignazione, che giustamente il Rota paragona a quello del 1859, dopo la pace di Villafranca. Incomincia cogli ammutinamenti e le sollevazioni del 1797[2] e prosegue nel 1798 col periodo reazionario

[1] Franchetti, op. cit., pag. 183.

[2] Abbiamo a proposito di questi moti un episodio in cui rifulge la figura del conte Leopoldo Cicognara. “ Nel 1797 trovandosi il Cicognara a Modena, direttore della Giunta di Difesa Generale, alcuni giovani erano insorti contro le operazioni dell'Assemblea Costituente. Napoleone diede allora in furore, e deciso di dettarne la sentenza di morte, ordinò al Cicognara di stenderla. Egli esitava, ma un *ebbene* del generale lo scosse, e facendo le viste di ubbidire, finse di scrivere. Finita la dettatura, Bonaparte si accosta e dice: „ Datemi la sentenza ”. Cicognara gli dà il foglio bianco; i suoi compagni tremano per lui. Bonaparte guarda, aggrotta le ciglia, e finalmente straccia il foglio esclamando: „ Sono degli imbecilli e non altro, è vero!” „. (Alamani, op. cit., pag. 127). Il Cicognara che aveva già in Roma, nel marzo del 1793, letto nell'Arcadia un' orazione veementissima per la morte di Luigi XVI, convertitosi poi alla democrazia, dice il Carutti (II, 437), “ compilò dispacci, relazioni e avvisi da mettere i brividi „. Di questo inseparabile amico dell'immortale Canova, che tanta parte prese agli avvenimenti del suo tempo, bene sarebbe stato avere una biografia.

Mentre scrivo queste righe mi arriva improvvisa la dolorosa notizia della morte del De Gubernatis, che sulla scorta dei copiosi documenti fornitigli dal marchese Niccolò Bentivoglio d'Aragona, aveva un tempo accettato di continuare quella biografia del Cicognara che la morte del cav. Luigi Stefani, già professore di Diritto Internazionale alla Università di Siena, aveva lasciato incompiuta.

dei Brune, dei Trouvé, dei Fouche, dei Rivaud. Ogni espressione di libertà fu compressa negli stessi *clubs*, nella stampa, in tutte le manifestazioni pubbliche. Milano fu tappezzata di affissi “ contro l'infame Direttorio, contro i ladri della Senna, contro gli attentati continui alla libertà „. Il trattato di alleanza fu imposto colla violenza e accettato dietro le minacce irruenti dei generali che parlavano colla spada in pugno. [1] Ma il presidente del Gran Consiglio, il Giovio, pubblicamente respingeva quel trattato, e non potendolo impedire, fieramente e sdegnosamente ritiravasi a vita privata, sulle rive del Lario, di dove seguitò a lanciare furiose pagine contro i falsi liberatori del paese. [2]

E così, per parlare di altri piccoli, Pietro Custodi, sulle pagine frementi del *Tribuno del Popolo*, e il Mazzucchelli, in seno al Corpo legislativo, nessuna invettiva risparmiano alla nuova servitù; e il conte Gorani, che già aveva aizzato i popoli contro i regnanti, nella *Conversione politica* mostra altrettanta intemperanza di opinioni opposte. [3]

[1] Rota, op. cit., pag. 284.

[2] Rota, op. cit., pag. 285.

[3] Vedi C. Cantù, *L'Abate Parini e la Lombardia nel secolo passato*, Fratelli Bocca, Milano, 1892, pag. 363. I *patrioti* avevano stabilita anche a Milano una *bocca del leone*, per le accuse anonime: “ Lungi da voi, o cittadini, l'antico pregiudizio che segna con onta d'infamia gli accusatori. . . . Il Comitato centrale di Polizia vi invita, o buoni cittadini, a denunciargli tutto ciò che giunger vi potesse a notizia che tendesse a turbare la pubblica tranquillità. Un' urna chiusa a chiave, e posta nella parte esterna del Comitato, situato nel palazzo Marini, assicurerà i timidi dal dubbio di essere svelati. . . . „. (Vedi Cantù, op. cit., pag. 354, n.). Tanto eravamo immaturi per la libertà!

È noto che neppure l'Austria potè avere con questo mezzo le prove di certi reati politici, che eran quelli che più la interes-

Nè diversamente sentono i grandi nostri, come l'Alfieri, il Pindemonte, il Foscolo, il Parini e i due Verri.

“ Però i fiacchi al vedere i disordini, precipitano dallo estremo entusiasmo all'estremo abbattimento; al cadere del loro idolo esclamano: *È disperato per la libertà! è finito per la società!*, e si rassegnano per gli arbitrii che credono necessari alla quiete. Ma chi studiò la storia non accetta le speranze impazienti e i repentini acquisti politici; non crede che un paese e un' età cangino per volontà altrui o per decreti; sorride al fanciullesco tripudio dei partiti

savano; e questo malgrado le somme non indifferenti di danaro che venivan promesse. “ Uno dei primi atti del governo di Francesco I fu di sostituire la carta monetata agli zecchini in corso. Su varie cantonate della città comparve allora un' immensa effigie dell'aquila bicipite che mangiava oro ed evacuava carta. Infuriata la polizia, sguinzagliò i suoi bracchi, promettendo grosso premio a chi sapesse scoprire l'autor della satira. Se non che, due giorni dopo, ricomparvero sulle cantonate le immagini dell'aquila, ma sotto leggevasi:

Se domanda se la paga
Co quel che la magna o quel che la c...!

„ La stoccata era terribile. La polizia non ne conobbe mai l'autore. Oh! l'Austria può dir di tutto degli Italiani, ma non può dire che non abbiano spirito! „ (Alamani, op. cit., pag. 101, 102, n.).

Un altro bello spirito, dopo il trattato di Cherasco, si fece autore della seguente *pasquinata*: “ Salicetti joue la clarinette et fait danser la carmagnole à Beaulieu. Les princes d'Italie, assis en rond, regardent le spectacle; Bonaparte, le chapeau à la main et le pistolet de l'autre, fait la rond pour recuillir le prix de la représentation. Le roi de Sardaigne, en chemise, tient la chandelle et éclaire la scène, et cela rende tout le monde ici fort gai „. (Costa di Beauregard, *Un home d'autrefois*, pag. 358).

momentaneamente vittoriosi, alla smania di coloro che nulla vogliono lasciare da far domani, e confidando nel bene che dal male stesso deriverà, s'attacca alle idee per cui soffre, e non perde la fede neppur dopo perdute le illusioni. Chi al mesto spettacolo di quei giorni argomentasse che i popoli non devono aspirare alla libertà, finchè non sappiano usarne, il Parini l'avrebbe paragonato al semplicione che giurò di non entrare più nell'acqua finchè non sapesse nuotare. E certamente la storia di quegli anni sarebbe la peggior satira delle Repubbliche, ove non si riflettesse che nella lunga servitù era impossibile acquistare quella maturità e quella misura, che solo son date dalla pratica degli affari e della libertà; che ai magistrati di allora mancava la condizione di vita e di indipendenza, non essendo eletti dal paese, ma da un soldato, che poteva cassarli appena tentassero resistere; che la costituzione era data e tolta, lodata e riprovata dagli stranieri, e che il santo nome di repubblica mascherava il despotismo peggiore: il militare „. [1]

Tutto questo mi parve di dover premettere al mio secondo volume di fonti per la storia del nostro risorgimento. Ma quasi mi parrebbe di mancare al mio dovere, se a mò di chiusa io non riferissi anche in parte altri pensieri del Parini, gli ultimi forse, poichè egli li espresse poco prima di morire, e in quei torbidi momenti della reazione trionfante, li lasciò alla patria come mirabile esempio di serena e forte coscienza italiana. Essi mi parvero lo statuto morale della nostra patria!

[1] Cesare Cantù, *L'Abate Parini e la Lombardia*, pag. 365-366.

“ Di scarsa abilità è la politica che impicca; nè col sangue si termina veruna questione, nè i partiti si uccidono. Chi perseverasse in azioni sovvertitrici bene sta che sia represso e punito: ma non si confondano coi misfatti il pensiero e la coscienza, quando anche questa fosse erronea; si evitino le inquisitorie persecuzioni, che han l'aria di sofisticare i sentimenti anzichè di punirne la manifestazione. . . . . .

„ Il tempo nelle rivoluzioni accelera il passo, e le riforme che lente si introducono in epoche ordinarie, voglionsi a corsa quando tutto il terreno è smosso. Ben è vero che c'è pericolo del pari nel precipitare i cambiamenti come nel ripudiare ogni novità; ma fra le mille possibilità che agitano gli spiriti è mestieri convincere che si sa quel che si vuole e che si vuole robustamente l'applicazione delle leggi. . . . . .

„ Se così non si farà passeremo da un disordine senza grandezza a un ordine senza dignità. Via quelle opinioni assolute che hanno il carattere violento della passione e l'instabilità della violenza. Anche i vinti d'oggi ricordino che tutti fummo disgraziati, e di qui traggano mutua riverenza e mutuo compatimento „. [1]

Così serenamente pensava il Parini mentre infuriavano per tutta Italia le intemperanze e qua e là anche le violenze sanguinarie di una feroce reazione; brevissima, e pur clamorosa di eccessi come la rivoluzione che l'aveva preceduta, essa chiudeva il secolo decimottavo. Da quest'epoca, addormentato da secoli,

[1] Cantù, op. cit., pag. 373-374.

nuovo ed ignoto affatto nella vita delle nazioni, si desta il popolo italiano, e sulle ruine della feudalità e del privilegio, agitando la bandiera dell'uguaglianza civile, inizia il proprio risorgimento.

Novi Ligure, marzo 1913.

A. F. TRUCCO.

FRANCIA E PIEMONTE NEL 1796

> Ma qui si pugna per l'onor, si muore
> Qui per la patria; e pur risorge e vince
> Chi per la patria cade ne la santa
> luce de l'armi.

Così il primo poeta dell'Italia risorta parla del Piemonte nel 1796, nè io potrei meglio che con questi versi cominciar l'opera mia.

Cosseria e San Michele, non dimenticati per fortuna, ma non abbastanza ricordati dagli Italiani, sono ancora oggi sfolgoranti di gloria, e ancora oggi illuminano una delle più belle pagine della nostra storia; la illuminano pur attraverso i bagliori di un' altra gloria che sorge nel contempo e farà stupire il mondo. Innanzi a Cosseria e San Michele s'inchinò Napoleone Bonaparte! Per essi l'eroico Piemonte, allo stremo delle forze, perduta ogni speranza di aiuti, vinto ma non domato, potè a Cherasco gettare la sua spada ai piedi del vincitore e rivendicare per sè il rispetto dovuto ai prodi! [1]

[1] Il generale Bonaparte, non largo a nessuno di lodi, anche quando erano ben meritate, non nascose più volte la sua ammirazione per il piccolo esercito piemontese. (Vedi Costa de Beauregard, *Un homme d'autrefois*, Paris, Plon Nourrit, 1910, pag. 336). Vedi pure in Pinelli, *Storia Militare del Piemonte*, vol. II, pag. 13: " È noto quel suo scritto, in cui ragionando egli delle forze che la Cisalpina avrebbe potuto porre sotto le armi, e giudicando forse con soverchio rigore il carattere delle popolazioni che componevano quello Stato, alludendo al re di Sardegna, così esprimevasi: *Avec un seul de ses régiments il est plus fort que toute la Cisalpine.* E sembra che questa sua opinione fosse divisa da tutti i membri del Direttorio e segnatamente da Carnot, il quale scriveva a Bonaparte che la Repubblica sarebbe stata generosa verso il re sardo, volendosene fare un alleato; ed eccitavalo a conquistare il Milanese per darlo a quel principe, purchè unisse le sue alle armi francesi. E in questo senso pure parlava Bonaparte al San Marzano, al quale faceva le più lusinghiere promesse . . . ".

Ma quanti, fra i nostri giovani specialmente, lo ignorano? Quanti di loro sanno soltanto che il generale Bonaparte, con rapide e brillanti vittorie, battè nel 1796 l'Austria e il Piemonte? È tutta loro la colpa? Chi ha fermato la loro ammirazione sui grandi esempi di eroismo e di valore che il Piemonte ci presenta in quella guerra? [1]

[1] Non certo i testi che vanno per le scuole. Ne parla il BOTTA; ma il suo studio è troppo parziale e favorevole all'Austria: in alcune parti poi è incompleto. Ne parla il FRANCHETTI, in quella pregevolissima opera sua; ma i suoi cenni sono, pur troppo, brevissimi. L'unica opera nostra che ne parli ampiamente, con autorità e sicurezza di fonti e competenza di materia, è quella sopra citata del PINELLI. Vi sono però monografie pregevolissime su fatti particolari: C. BIRAGO, *La difesa di Cosseria*, in *Antologia Italiana* (giornale di scienze, lettere ed arti), Torino, 1847. Questo autore, che divenne poi generale, aveva il grado di tenente quando prese parte alla difesa di Cosseria. Il suo racconto ha qualche inesattezza, poichè fu steso lunghi anni dopo l'avvenimento.

Vedi pure nella Biblioteca di S. A. R. il Duca di Genova in Torino, cinque manoscritti dell'epoca: MARCHESE PALLAVICINO DI BOZZOLASCO, *Giornale ossia Istoria della Campagna del 1796* (anche questo autore prese parte agli avvenimenti, che sto per narrare, come luogotenente del reggimento Mondovì); AVV. FASSINO DI MILLESIMO, *Presa del castello di Cosseria*; MARTINO DI MILLESIMO, *Appendice alla " Presa del castello di Cosseria " del Fassino*; MARTINEL, *Instructions faites par le chef de section Martinel*; BAGETTI, *Tavole, disegni e piani delle principali battaglie in Italia durante l'epoca napoleonica.*

Cfr. pure in *Memorie Storiche e Militari*: E. DE ROSSI, *La cavalleria nella giornata di Mondovì*; e nella Biblioteca suddetta, ms. 198: GRASSI DI S. CRISTINA, *Relazione della Battaglia seguita presso Mondovì il 21 Aprile 1796.*

Una bella monografia su Cosseria la pubblicò nel 1909 il tenente ENRICO MALTESE (*Memorie Storiche Militari*, fasc. III), e l'arricchì di schizzi e di note bibliografiche molto pregevoli. Ma è pur necessario concludere che le opere migliori ci vennero dall'estero e particolarmente dalla Francia. Oltre le opere di storia generale, di JOMINI, di SYBEL, di CLAUSEVITZ, di SOREL, moltissime, e degne tutte di considerazione, sono le particolari; fra cui quelle pubblicate dal FABRY, sotto la direzione della Sezione Storica dello Stato Maggiore Francese: *Rapports historiques des régiments de l'armée d'Italie pendant la campagne de 1796-1797*, Librairie Militaire R. Chapelot, Paris, 1905; nonchè l'altra opera, pure del FABRY: *Mémoires sur la campagne de 1796 en Italie*, dello stesso editore (pubblicazioni entrambe di valore grandissimo); e quella di L. KREBS e H. MORIS: *Campagne dans les Alpes pendant la Révolution*, Paris, 1891-1895 (due bei volumi, il secondo dei quali comprende gli avvenimenti dal 1794 al

Perciò solo la storia, che potrebbe essere educatrice efficacissima dello spirito nazionale, manca a questo suo nobile e importantissimo ufficio. Ben diversamente usavano i Romani educare la gioventù: gli esempi di eroismo si ritenevano un coefficente necessario di educazione politica. Non tanto importava la verità storica, quanto il nobile fine di temprar l'animo delle nuove generazioni, di prepararle, coi grandi esempi del passato, ai duri cimenti dell'avvenire.

E Roma fu signora del mondo!

Perchè la nostra razza latina non sentirà ancora le stesse necessità, e non avrà sete di gloria e nobili fierezze di sentimento nazionale? Ora tanto più che la verità storica, scrupolosamente documentata, ha pagine di suprema bellezza per il nostro legittimo orgoglio?

Vedano dunque i giovani come si battè il Piemonte nel 1796.[1]

Il piano di guerra del grande generale non sembra, per il momento in cui venne iniziato, quello arditissimo e lodatissimo dagli storici. Nel campo strategico non ha nulla del grandioso disegno della seconda campagna, che si chiuse così brillantemente a Marengo.[2] Nel campo tattico dell'azione appare invece

trattato di Cherasco); e quella infine del Rustow: *Die ersten Feldzüge Napoleon Bonaparte in Italien und Deutschland (1796 und 1797)*, Zürich, 1867.

Ma fra tutte la migliore, certo fra quelle che meglio illustrarono la campagna del 1796 e il valore del piccolo Piemonte, devesi ricordare l'opera di Félix Bouvier: *Bonaparte in Italie* (Paris, Léopold Cerf, 1902). Questo studio, veramente prezioso, fu onorato fin dall'inizio dalle sottoscrizioni del Ministero della Guerra e dell'Istruzione Pubblica, e premiato dall'Accademia Francese. Non è possibile immaginare una più accurata e nello stesso tempo più ampia ed autorevole documentazione di quella che ci presenta questo scrittore, la cui esposizione appare sempre ispirata ad una grande imparzialità di giudizio.

[1] Non così si era diportato il Piemonte nel 1792, all'epoca della prima invasione; e per colpa non dell'esercito. (Vedi le mie *Fonti per la storia del nostro risorgimento*, Serie I: *Piemonte*, Vol. I: *Il Marchese de Cordon a Vittorio Amedeo III*, Alessandria, Poligrafica, 1909).

[2] Vedi il piano strategico della seconda campagna d'Italia in altro mio studio *Gallia contra omnes*, con documenti inediti e carte topografiche, da pag. 413 a 518 (Milano, Libreria Editrice Nazionale, ora Fratelli Treves). Per i cultori della storia militare il volume contiene una particolareggiata narrazione di tutta la campagna del 1799 e del 1800.

tutto il genio militare del grande condottiero, là ove specialmente altri sarebbe caduto per gli errori stessi del disegno strategico. Quando infatti il generale Bonaparte fece passare il colle di Cadibona alle sue divisioni, Beaulieu aveva già iniziato la sua avanzata, e la destra degli Austriaci aveva preso contatto colla sinistra dei Piemontesi. Ora frapporsi come un cuneo tra due eserciti alleati, in queste condizioni, era esporsi al pericolo di vedersi, al momento opportuno, piombare sui fianchi o alle spalle l'uno o l'altro alleato. [1] E se ciò malgrado, il piano del generale Bonaparte riuscì nel modo brillante che tutti sanno, lo si deve in parte al genio di lui, e in parte agli errori gravissimi e veramente imperdonabili dei generali austriaci. Nè si dica che sarebbe stato facile in ogni modo sfondare la linea degli alleati, la cui cattiva e troppo lunga dislocazione non avrebbe permesso in alcun punto una seria resistenza; perchè gli Austriaci, prevenendo l'avanzata dei Francesi, in tre distinte colonne si eran portati contro il nemico, passando per la Bocchetta, per Campofreddo e per Dego. Certo l'avere il Beaulieu avanzato contro il nemico senza avvertire il Colli e richiedere il concorso di lui; il non aver fatto in modo che Voltri e Montenegino fossero assaliti lo stesso giorno 10 aprile; e infine, il lento, fiacco e disordinato assalto alla brigata Cervoni a Voltri, [2] non furono i primi nè pur troppo i più gravi errori

[1] Peggio poi ancora ordinava il Direttorio quando gli ingiungeva di perseguire gli Austriaci e di trascurare i Piemontesi. Ma il generale Bonaparte, che ben li conosceva, non era uomo certamente da lasciarsi alle spalle e tenere in nessun conto un esercito come quello. (Vedi Sorel, *L'Europe et la Révolution Française*, Vol. V, pag. 61; Bouvier, op. cit., pag. 350).

[2] La mossa su Voltri, che ebbe conseguenze gravissime e della quale tanto si occuparono gli storici, fu un inganno grossolano che i Francesi senza volerlo tesero a Beaulieu, e in cui questi cadde molto ingenuamente. La mossa ordinata da Scherer prima dell'arrivo di Bonaparte, aveva altri fini che non la campagna. Si voleva intimorire Genova, costringerla ad un imprestito di tre milioni, di cui l'esercito francese aveva un estremo bisogno, e perciò da Saliceti, d'accordo con Scherer, fu ordinata la mossa su Voltri. " J'ai prescrit un mouvement sur Sampierd'Arena pour contraindre Gênes ", scrive Saliceti al Direttorio il 26 marzo, e infatti fino dal giorno precedente la brigata Pijon aveva occupato Voltri spingendosi fino a Pegli. La mossa che avveniva senza suo ordine, fu vivamente biasimata dal generale Bonaparte (per molto tempo si ritenne ordinata

del generale Beaulieu in questa campagna. La quale merita, secondo noi, di essere esaminata da un punto di vista un po' diverso da quello per cui fu studiata finora.

Fra i due generali, comandanti gli eserciti alleati, era esistita nel passato ed esistette ancora nei primi mesi del 1796 una cordiale amicizia ed una reciproca stima; esempio veramente nuovo nella storia di quella guerra. " Si vous obteniez des avantages par mon assistence „, scriveva Beaulieu a Colli, " si

da lui; vedi in proposito: *Cinque lettere dell'aiutante generale Valeri*, pubblicate da A. Lumbroso); ma i motivi che egli ne adduce sono così lontani dai veri, che se la lettera è davvero del Bonaparte, come non può dubitarsi, essa certamente non espose tutto il suo pensiero. La mossa su Voltri era tatticamente un errore gravissimo, che i Francesi avrebbero indubbiamente pagato ben caro se al posto di Beaulieu vi fosse stato qualunque altro, e cioè o il Colli o il Rukavina o il Wukassovich.

Se il primo piano esposto dal generale Colli il 29 marzo ad Alessandria si fosse attuato con prontezza ed energia, l'esercito francese, tagliato in due parti, avrebbe dovuto perdere la divisione La Harpe. " Par un hasard malheureux le général Beaulieu frappé enfin, mais trop tard, de la facilité qu'il aurait eu à envelopper cette division, venait d'ordonner au général d'Argenteau de passer la ligne ennemie à Montenotte, et de se jetter entre Savone et Albissola pour couper la retraite à l'ennemi „. (Vedi *Conference de M. de Costa*, già citata, pag. 171; e per la mossa su Voltri vedi Bouvier, op. cit., pag. 198 e in calce alla pagina seguente riportata la lettera del Saliceti al Direttorio, in data 26 marzo. Essa tronca la lunga questione sulla persona che avrebbe dato quest'ordine. (Bouvier, pag. 200, n.).

Bonaparte intanto così scriveva al Direttorio, da Albenga, il 6 aprile: " Le mouvement que j'ai trouvé commencé contre Gênes a tiré l'ennemi de ses quartiers d'hiver . . . J'ai été très fâché et extrêmement mécontent de ce mouvement, d'autant plus déplacé qu'il a obligé cette République à prendre une figure ostile et à réveiller l'ennemi que j'aurai surpris tranquille. Ce sont des hommes de plus qu'il nous en coûtera „. (*Bonaparte au Directoire, 6 Avril*, Arch. Guerre, Bouvier, pag. 200). Ora, a parte che non era punto vero che la mossa avesse tratto il nemico dai suoi quartieri d'inverno (vedi in altro mio studio, *Novi e Napoleone Bonaparte*, la corrispondenza del governatore di Nove alla Serenissima sui movimenti e continui passaggi degli Austriaci, e l'avviso che il monte Mesima, da cui potevasi battere il forte di Gavi, era stato occupato dagli Austriaci fino dal 21 febbraio precedente), pare strano si parli di quartieri d'inverno ai primi d'aprile, quando tutte le informazioni annunziavano l'avanzarsi del nemico. Vedi Fabry, *Mémoires*: " l'armée coalisée fit de grands mouvements tout le mois de mars „ (pag. 10), " . . . et on occupa Roccavignale, Santa Giulia, Brovida, Pareto, Spigno, Squaneto, Mioglia, Giusvalla, Sassello . . . „ (ibid.; Martinel, pag. 13).

j'en obtenais par la vôtre, deux amis auraient toujours lieu de se féliciter et de se réjouir cordialement „. E conchiudeva: “ En attendant, que rien n'altère notre amitié, *soyons un exemple de la possibilité d'être amis dans la même carrière* „.[1]

Molto probabilmente in seguito a questa lettera, due interviste ebbero luogo fra Colli e Beaulieu; la prima a Pavia e la seconda in Alessandria. La prima ebbe luogo il 9 marzo[2] e pare che i due generali abbiano in essa deciso “ di rinunziare al sistema di cordone, e di tenersi concentrati in due masse, indipendenti l'una dall'altra, e cooperanti d'accordo. Era loro divisamento di penetrare nel centro dell'esercito francese verso Savona. Il cavaliere Eliot, inglese, governatore della Corsica, aveva promesso di far sostenere pel litorale questa operazione da alcuni legni di guerra „.[3]

[1] La lettera è riportata interamente dal Costa di Beauregard, ma senza data. Fu scritta però indubbiamente sugli ultimi giorni di febbraio o sui primi di marzo; le date però dei fatti principali di tutta questa campagna, o sono, o sono state in contestazione, dall'apertura della campagna fino a quella del trattato di Cherasco.

[2] Colli, il giorno 8 marzo, così scriveva da Milano al conte di Hauteville: “ S. A. I. et R. est d'accord qu'il faut défendre la Lombardie en Piémonte, et elle s'occupe de préparer les approvisionnemens. Je verrai aujourd'hui le général Wallis, qui doit venir ici, *et demain j'irai conférer avec le général Beaulieu à Pavie*. La neige qui tombe me fait espérer du retard dans les mouvemens des Français „. E Revel conchiude: “ À la moitié de mars pas de général et on compte sur la neige pour se défendre ! „ (*Mémoires sur la guerre des Alpes*, Turin, Bocca Frères, 1871, pag. 328). Infatti la nomina ufficiale fu dallo stesso Beaulieu comunicata il 22 marzo, ma questo non impedì che i due generali si vedessero fino dal giorno 9 e insieme cercassero di accordarsi sulla prossima campagna. Del resto non il generale in capo, ma piuttosto mancavano i soldati promessi, che pochi alla volta e alla spicciolata arrivavano. Quanto a Beaulieu egli era arrivato fino dal gennaio. (Vedi in *Novi e Napoleone Bonaparte* la lettera del governatore di Nove alla Serenissima, che ne annuncia l'arrivo).

[3] Vedi Pinelli, op. cit., Vol. I, pag. 610. Mentre avveniva questa e l'altra intervista che ebbe luogo poi in Alessandria, il barone Latour, inviato dal re di Sardegna, si trovava a Vienna per intendere col ministro Thugut il piano della prossima campagna e il comando di essa. Il barone Latour (Giuseppe Amedeo Sallier de la Tour, fratello di quel marchese La Tour de Cordon di cui ho pubblicato la corrispondenza nel primo volume di questa serie), partito sugli ultimi di febbraio, tornò da Vienna sui primi di aprile, senza nulla aver concluso e dopo la disfatta di Argenteau. Vedi *Conference de M. de Costa aux officiers de l'état-major piémontais en 1798*. Fabry, pag. 169.

Della seconda si sa invece che ebbe luogo il 29 marzo, e che in essa venne discusso il piano della prossima avanzata contro il nemico. Colli, ritenendo per certo che i Francesi, coi quali era sempre stato in contatto, avrebbero invaso il Piemonte, passando per le montagne di cui già occupavano le falde, propose questi due piani; offensivo l'uno, difensivo l'altro.

Secondo il primo, Piemontesi e Austriaci dovevano rispettivamente avanzare per le due Bormide, l'occidentale e l'orientale, e volgendo verso la riviera troncare in due parti la linea nemica, colla speranza di distruggere o avvolgerne completamente la destra, che si era spinta sino a Voltri.

Col secondo proponeva il Colli di attendere il nemico invasore a piè fermo, e con due masse ben ordinate e compatte. Se i Francesi si fossero portati verso Ceva, Beaulieu li avrebbe assaliti di fianco o alle spalle: se invece fossero andati contro gli Austriaci, avrebbe dovuto Colli piombar loro addosso coi battaglioni piemontesi. Ma il vecchio generale austriaco, cui gli ordini venuti da Vienna avevano obbligato a dimenticare troppo presto le belle frasi già rivolte al collega, sostenendo che i Francesi avrebbero invaso la Lombardia, passando per la Bocchetta, presentò e impose al suo collega un terzo piano.

La mossa che il generale Scherer aveva tre giorni prima ordinato su Voltri, per costringere la Serenissima a concedere i milioni di cui abbisognava l'esercito francese, aveva talmente persuaso Beaulieu che il nemico avrebbe avanzato da quella parte, che tornò vana ogni opposizione del Colli. Certo vi influirono anche le istruzioni avute da Vienna, e per le quali doveva soprattutto pensare alla difesa della Lombardia.

Il generalissimo austriaco oppose, o meglio anzi impose quest'altro piano: mentre la sua ala sinistra, passando per la Bocchetta, avrebbe assalito i Francesi a Voltri, e, dato il loro poco numero, li avrebbe facilmente cacciati in disordine su Savona, il centro e l'ala destra, risalendo le vallate dell'Orba, delle due Bormide e del Tanaro, avrebbero dovuto respingerne il nemico e piombare sul fianco delle colonne in ritirata da Voltri e da Savona.[1]

[1] Mentre a Pavia già si era stabilito di rinunciare al famoso *cordone*, che dalla Bocchetta si allungava fino a Cuneo, Beaulieu ricadeva in

Ma per dare a quest'enorme dispersione delle forze alleate sulla costiera e sui monti che da Genova si stendono fino al Finale e ad Albenga un certo aspetto di verosomiglianza, convien credere che il disegno del generale Beaulieu sia stato molto più semplice. Mentre la sua ala sinistra avrebbe attaccato i Francesi a Voltri, movendo per le strade della Bocchetta e di Campofreddo, il centro e l'ala destra, passando per Dego e per Millesimo, avrebbero dovuto far impeto su Savona. [1]

Che fossero da preferirsi i piani del Colli non è duopo dimostrarsi, benchè nemmeno egli abbia pensato al partito più semplice, a quello cioè di riunire in un sol corpo le forze alleate, e a disporle in modo e in luogo che potessero ugualmente difendere la Lombardia e il Piemonte. Acqui e Dego avrebbero potuto servir benissimo all'uopo.

Ma è del pari innegabile che il piano di Beaulieu, così ridotto, avrebbe avuto una singolare fortuna, nonostante l'errore fondamentale dell'avanzata su Voltri, se egli vi avesse dato quell'esecuzione, che non il genio di un gran generale, ma il più elementare buon senso doveva suggerirgli.

Alessandria in questo medesimo errore. La sua ostinazione nel credere che i Francesi sarebbero passati dalla Bocchetta, lasciò dubitare che egli fosse chiamato da questa parte dalla Repubblica di Genova. (Vedi Pinelli, Vol. I, pag. 613). I documenti da me pubblicati in *Novi e Napoleone Bonaparte*, le proteste fatte a Vienna per la violazione del territorio della Repubblica escludono quest'ipotesi. E si noti che il Colli, il quale durante l'inverno non aveva mai, si può dire, perduto il contatto colle truppe francesi, ed era perfettamente a giorno del loro disegno di avanzata, non avrebbe dovuto durar molta fatica a persuadere Beaulieu del suo errore. Invece tutto fu inutile: Beaulieu rimase irremovibile. “ On pourrait ajouter à ce propos que dans aucune autre guerre peut-être on n'avait été à portée de connaître aussi bien les moyens de l'ennemi *et de lire aussi parfaitement dans ses projets* „. (Vedi *Conference de M. de Costa* citata, pag. 170). Le critiche fatte da Napoleone al piano di Beaulieu, mostrano quanto fosse preferibile il piano di Colli. Vedi Napoléon I, *Campagnes d'Italie*; Bouvier, pag. 220.

[1] Tale fu infatti il piano che egli attuò e che era ben diverso da quello esposto in Alessandria, poichè meglio concentrava le forze ordinate all'assalto delle posizioni nemiche. Ebbe il torto, come vedremo, di non comunicarlo al Colli, di non affidargli l'ala destra, con ordini precisi di spingersi fino a Savona, ove anch'egli avrebbe dovuto portarsi, passando da Voltri.

E poichè egli aveva in animo di comandar la sinistra, e di correre su Voltri, niun dubbio poteva sorgere che il comando del centro e dell'ala destra spettasse al Colli, di cui egli altamente apprezzava sagacia, valore e ardimento. Chi conosce anche superficialmente questa campagna può apprezzare l'importanza di quanto affermo, supponendo che, in luogo di Argenteau, il Colli avesse il giorno 10 aprile comandato l'avanzata e l'assalto alle ridotte di Montenegino, alla testa di oltre 20 mila soldati.

Vediamo invece quali furono gli ordini dati da Beaulieu al Colli, quando gli impose il suo piano di battaglia.

Gli storici tutti sono d'accordo che il generale austriaco non ne diede nessuno. Può essere vero che la vigilia della battaglia, Beaulieu, fra i tanti errori, abbia commesso anche quello di non avvertire il Colli, e di dimenticarsi completamente di lui? Sognò egli forse una vittoria, e una grande vittoria, dovuta a lui solo? [1]

Quello che è certo si è che Beaulieu non protestò nè si lamentò mai dell'inazione del Colli al principio della campagna, e le lettere scritte dopo Montenotte e Dego ne fanno fede. Ben altro sarebbe stato il suo strillare se il generale piemontese avesse disubbidito ai suoi ordini. [2] Il Bouvier, che è certo lo storico più autorevole di questa campagna, così dice di

[1] " Beaulieu crut trouver l'occasion de faire *le coup d'éclat* qu'il désirait; il marcha sur Voltri sans même prévenir Colli; il avait porté quelques troupes sur la Bocchetta au premier mouvement des Français, ainsi que sur les crêtes des Apennins où elles étaint restées quelques jours en observation. Il y eut même dans ces entrefaites quelques escarmouches de peu d'importance entre les avampostes des deux armées „ (Martinel, op. cit., pag. 15).

[2] Vedi documenti VI e VII (pag. lxxxvi). Il Costa di Beauregard, che per la sua condizione era in grado di conoscere meglio di tutti la verità a questo riguardo, così si esprime: " Il faut observer que cette attaque n'avait été nullement concertée avec le général de l'armée piémontaise, *que le projet même de lui en avait point été communiqué,* et qu'il apprit en même temps que l'espédition de M. D'Argenteau, sa défaite et l'arrivée de l'ennemi au pied des murs de Cosseria „. E più sotto aggiunge un documento di capitale importanza, e che tronca secondo il mio avviso ogni questione in proposito. Il Costa afferma che Beaulieu, dopo la disfatta di Argenteau, scrisse al Colli scongiurandolo di muovere in suo aiuto con tutto l'esercito piemontese, e che la lettera terminava con questo *post scriptum*: " *N'étudiez pas longtemps, c'est le moment du salut ou de la perte de Beaulieu* „. (Vedi *Conf. Costa*, pag. 172). La lettera non

Beaulieu a questo riguardo: “ il négligeait cependant, soit omission, soit dédain, d'aviser Colli de cette marche décisive „,[1] e, parlando del convegno di Alessandria e del piano di battaglia che aveva imposto, aggiunge: “ le commencement d'exécution *en était fixé au 10 avril*; c'était un laps de temps un peu court pour que Colli put se l'assimiler, s'en pénétrer et prendre avec maturité, usant de l'espérience qu'il avait des lieux, les dernières dispositions préparatoires que réclamait son accomplissement „. E poco dopo aggiunge ancora: “ Colli était d'ailleurs à l'invers d'Argenteau, un lieutenant trop discipliné pour tenir rigueur à Beaulieu du dédain que celui-ci avait manifesté pour ses plans, encor moins pour bouder et il se mit incontinent à l'œuvre pour en assurer l'exécution „.[2]

È ben difficile poter conciliare fra loro queste due affermazioni che tanto fra loro si contraddicono; benchè nella prima il Bouvier affermi che il Colli non fu avvertito “ de cette marche décisive „, e nella seconda che “ le commencement d'exécution en était fixé au 10 avril „. Con che parrebbe si volesse accennare due fatti diversi; ma in realtà se, discutendosi un piano di battaglia, nei termini che si sono esposti, fu deciso di presenza che l'avanzata delle truppe avrebbe cominciato il giorno 10 di aprile, poterono mancare al Colli e la conferma dell'avanzata e le istruzioni particolari per la marcia contro il nemico, non certo la coscienza che il giorno 10 suddetto le truppe di Argenteau si portassero contro i Francesi, passando per Dego e Montenotte. Ma la verità è invece che se fu discusso il piano di Beaulieu, non si fissò alcuna data.

Infatti, secondo quello che in modo preciso afferma il Pinelli, non solo il Colli, per dimenticanza di Beaulieu, sarebbe rimasto privo di notizie riguardanti i movimenti delle truppe

fu pubblicata per intero, ma aggiunta a tutte le altre nelle quali mai si lagna dell'inazione del Colli nel giorno 11 aprile, forma la prova più sicura che egli agì di sua iniziativa, senza dare al suo collega nè alcun ordine, nè alcun avviso di quanto faceva. Incredibile, ma vero!

Come avrebbe potuto il Colli disubbidire ad un ordine preciso pervenutogli da chi aveva il comando generale? E lo stesso Beaulieu non avrebbe potuto, e giustamente, rigettare sul Colli la responsabilità di quel disastro?

[1] Vedi Bouvier, pag. 223; Crebs, t. II, pag. 391; Costa, *Conf.* cit.

[2] Vedi Bouvier, pag. 215.

austriache, ma, ignaro persino dell'attacco di lui a Voltri, non avrebbe avuto alcun sentore dei combattimenti sostenuti da Argenteau che il 12 sera. [1] E il fatto di avere spedito allora una divisione a Paroldo, dietro il Belbo, ad otto chilometri da Ceva, dimostra che, o era in mala fede, ciò che devesi escludere, o egli non aveva alcuna conoscenza nè delle mosse del nemico, nè di quelle dell'alleato. Che però il giorno 10 di aprile fosse fissato da Beaulieu per l'assalto alle posizioni dei Francesi, risulta, oltre che dagli ordini spediti qualche giorno prima ad Argenteau, perchè avanzasse su Dego e Montenotte, anche dal convegno che Beaulieu aveva fissato in Voltri al commodoro Nelson per l'11 aprile. E l'aver fissato per questo convegno non solo il giorno, ma anche il luogo occupato dal nemico, dimostra quanto egli si ritenesse sicuro della vittoria. Non aveva infatti dichiarato che non intendeva " se débotter „ che a Lione? [2]

Non si può quindi a meno di conchiudere che il giorno 29 marzo, in Alessandria, tra Beaulieu e Colli fu stabilito soltanto un piano di massima; non fu fissato alcun giorno per l'attacco; e che quando dal suo quartier generale, [3] " il giorno

[1] Pinelli, vol. I, pag. 624, dice: " Colli sempre osservato da Serrurier, privo di notizie, *ignaro persino dell'attacco di Beaulieu su Voltri*, non ebbe alcun sentore dei combattimenti sostenuti da Argenteau che il 12 sera „. Vedi anche doc. VII (pag. LXXXVI), lettera del Colli in data 12 aprile.

Quando non bastassero le prove già riferite, fra cui principalissima la lettera di Beaulieu, riportata dal Costa, tutta la condotta del Colli in questa prima parte della campagna mostra all'evidenza che egli era perfettamente ignaro dell'avanzata di Beaulieu. L'errore più grave commesso da costui all'inizio della campagna, fu di non affidare al Colli il comando dell'ala destra e di non predisporre in modo che gli assalti a Voltri e a Montenegino avvenissero lo stesso giorno: non mi stancherò mai dal ripeterlo.

[2] A " Faipoult „, e aggiungeva: " Il n'en prend pas le chemin „. (*Correspondance de Napoléon*, Edizione Imperiale, T. I, N. 281).

[3] Le disposizioni per l'avanzata furono molto probabilmente dettate da Acqui. Ritengo anzi utile rilevare a questo riguardo un errore in cui caddero tutti gli storici, i quali affermano che Beaulieu il 7 aprile era a Novi, ove aveva posto il suo quartiere generale. Vedi Pinelli, vol. I, pag. 613; Bouvier, pag. 220, 223; Rustow, pag. 59. Risulta invece dai documenti da me pubblicati (*Novi e Napoleone Bonaparte*, pag. XVIII) che il 7 aprile giunse in Novi la notizia che il quartier generale non si sarebbe più trasportato in questa città; e che un corriere del governatore di Novi, spedito il giorno prima a Silvano Adorno (ora Silvano d'Orba), latore di una lettera per Beaulieu, non potè consegnargliela, perchè già partito per Acqui.

8 aprile, dettava Beaulieu gli ordini per l'avanzata di tutto il corpo austriaco, trascurava di avvertirne il Colli, che pur avrebbe dovuto comandare l'ala destra.

Fu a questa grave dimenticanza che il piano del generale Bonaparte dovette la sua prima fortuna!

Il movimento ordinato da Beaulieu si effettuava intanto nel modo seguente: Il generale Pittony, la mattina del 10 aprile, discendeva dalla Bocchetta per Campomarone, Pontedecimo e la vallata della Polcevera su Pegli, con cinque battaglioni di fanteria e quattro squadroni di cavalleria. Un' altra colonna, di cui lo stesso Beaulieu si era riservato l'alto comando, pure di cinque battaglioni, guidata dal maggior generale Sebottendorf, doveva portarsi su Voltri, passando per Ovada, Campofreddo e Masone. Il movimento però si eseguì con grande lentezza, tenuto conto che le truppe già occupavano una posizione avanzata di fronte al nemico. La partenza che avrebbe dovuto effettuarsi di notte, avvenne invece alle prime ore del mattino, per modo che l'assalto alle posizioni del nemico non si iniziò che alle ore 3 del pomeriggio, e la notte favorì la ritirata dei Francesi senza che la cavalleria austriaca pensasse menomamente ad inseguirli. La colonna poi che Beaulieu comandava in persona, iniziò l'attacco un' ora prima di quella comandata dal Pittony; anche per questo motivo il piano del Beaulieu non ottenne lo scopo che egli si proponeva. Duecentocinquanta Francesi caduti di fronte a cinquanta Austriaci, fu il risultato della grande giornata! [1]

Se Beaulieu non si fosse veramente ostinato a nulla voler vedere e comprendere, avrebbe dovuto accorgersi che il nemico non era di fronte a lui e che bisognava cercarlo

[1] " Cervoni jugea parfaitement les projets de l'ennemi; il est hors de doute que, vis-à-vis d'un général plus entreprenant sa bravure eût perdu lui et sa troupe, car on n'eût pu descendre sans obstacle par le Dente sur les crêtes de la droite de la Cerusa, et suivre les routes praticables à l'infanteria, qui conduisent à Arenzano ou à Crevari „. (Martinel, op. cit., pag. 15). " Beaulieu, on le voit, aurait pu sans grande peine, avec un peu d'agilité et de vigueur, couper Cervoni de ses communications ou inquiéter fortement sa rétraite pendant la nuit. Il l'aurait pu, surtout à l'aide de sa belle *et nombreuse cavallerie, en la lançant sur le bord de la mer, par Crevari et Arenzano* „. (Bouvier, pag. 227).

altrove. Sapendo poi che Argenteau doveva puntare su Savona, era suo dovere di far proseguire le sue truppe per la strada che da Voltri conduce a Sassello e muovere in suo aiuto per il caso che il corpo principale nemico si fosse trovato da quella parte. Egli invece rimase in Voltri tutto il giorno 11 senza nulla concludere, nè contro il nemico che non inseguì, nè con l'alleato inglese che non voleva seguir lui nel suo piano di offesa. E quando il cannone di Montenotte gli annunziò quella verità che pure avrebbe dovuto tanto facilmente presagire, invece di disporre con prontezza ed energia a rimediare i gravi errori commessi, fè ripiegare Pittony verso Ovada, e Sebottendorf verso Bistagno e Acqui. La cosa parrebbe incredibile se non fosse vera. Il solo aiuto che egli mandò ad Argenteau fu il colonnello Wukassovich con due battaglioni e l'ordine di raccoglierne per via altri tre a Sassello.[1]

Argenteau ricevuti il giorno 9 gli ordini di Beaulieu si dispose ad eseguirli ordinando l'avanzata per il successivo giorno 10. Egli occupava Spigno, Pareto, Mioglia, Sassello e Dego; e per mezzo del piccolo corpo di Provera, nelle gole di Millesimo, comunicava colla destra di Colli trincerato in Ceva. Comandava in totale ad undici battaglioni e a due squadroni, pari a 7700 uomini e 400 cavalli, e con sì piccola forza stava per urtare, senza saperlo e volerlo, le più forti divisioni e il più grande capitano che abbia mai avuto la Francia!

[1] Pinelli, vol. I, pag. 625; Bouvier, pag. 257. Il Rustow (pag. 67) rimprovera vivamente Beaulieu di essere rimasto inattivo tutto il giorno 12; molti altri storici lo fanno partire da Voltri fino dal giorno 11, alle due dopo mezzogiorno (vedi Krebs, pag. 379; Thaon de Revel, pag. 401, n. 1); il capitano J.-C. (*Stratégie Napoléonienne*, Paris, 1898) dice anch'egli che Beaulieu partì nel pomeriggio del giorno 11. Ma vero è, come nota il Bouvier, che il generale austriaco partì dopo che ebbe notizia del rovescio patito da Argenteau. Ora questa notizia non potè averla che il 12 sera. E le poche disposizioni date per soccorrere il suo luogotenente, e la fretta con cui partì da Voltri, dimostrano che egli aveva avuto notizia dell'accaduto.

Un accidente toccato alla sua vettura presso Rivarolo, lo ribaltò sulla via insieme ai suoi due aiutanti di campo: il barone Malcamp, suo genero, e il conte Radetzky, quegli che tanta parte doveva prendere poi agli avvenimenti d'Italia. Egli ripartì qualche ora dopo su una vettura mandatagli dal conte Girola, ministro di Vienna, a Genova.

Tanto le une che l'altro però non si erano ancora mossi, e se Argenteau fosse stato più sollecito e avesse attaccato il 10 anzichè l'11, e il prode generale Rukavina fosse stato meglio aiutato da Beaulieu nei suoi assalti a Montenegino, quest'altura sarebbe caduta in potere degli Austriaci e il fatto avrebbe avuto conseguenze incalcolabili. [1]

Io so bene che non è lecito nella storia procedere per ipotesi, ma qui si tratta di forze che il Beaulieu aveva a sua disposizione e di cui non si servì, senza che nemmeno appaia ne abbia fatto altrove un giustificato impiego. Si sa di certo che aveva il comando di circa 30 mila Austriaci, e non ne porta all'assalto che 15 mila; ha 18 mila buoni soldati pronti alla battaglia sotto gli ordini di Colli e di Provera, e non se ne vale! Egli si scusò, è vero, affermando che non aveva potuto concentrare ancora tutte le sue forze; ma ammesso anche che così fosse, perchè non fece appoggiare l'avanzata di Argenteau dalle divisioni piemontesi del Colli e dal corpo del generale Provera che era a Millesimo? [2]

Tutti gli storici intanto sono concordi nell'affermare che la posizione di Montenegino in potere degli Austriaci avrebbe cambiato la faccia delle cose; e lo stesso Bouvier, encomiando il valore di quei pochi francesi che difesero tanto strenuamente quell'altura, così si esprime: " Il est certain que la vigueur des difenseurs de Montenegino *avait préservé l'armée*

[1] " Beaulieu . . . laissa à son jeune adversaire le temps de s'emparer précisement de ces mêmes postes, dont l'occupation par les Autrichiens *eût mis à néant le plan de Bonaparte* „ (Bouvier, pag. 220, 221). " Cette attaque, qui vraisemblablement aurait eu quelques jours avant *un plein succès*, en eût allors un très malheureux „ (*Conf. Costa* cit., pag. 171). E a proposito del tempo perduto così inutilmente da Argenteau il giorno 10, anche Martinel così aggiunge: " . . . si Argenteau fût arrivé plus tôt sur ce point, les postes qui étaient en avant eussent été complètement coupés „ (pag. 18).

[2] " Cependant ils [les Français] laissaient à Beaulieu une situation unique pour brider leurs mouvements; s'il eût eû l'adresse *d'y conduire toutes ses forces et les y bien disposer*, il les réduisait à ne poûvoir agir offensivement qu'en hasardant une affaire générale très périlleuse pour eux; au lieu qu'il leur fournit l'occasion la plus aisée de le battre en n'envoyant qu'un corps disproportionné pour l'occuper et pour déloger les Français des hauteurs au-dessus de Savone „. (Malaussena; Fabry, pag. 124).

d'une catastrofe, et cela seul suffirait pour immortaliser leur exploit „.[1]

Argenteau dopo aver tentato invano di conquistare il giorno 11 il terzo ridotto di quell'altura, assalito il dì seguente ai fianchi e alle spalle dalle divisioni La Harpe, Massena ed Augereau, che per eseguire il piano del generale Bonaparte avevano camminato tutta la notte, dovè ripiegare in disordine verso Dego, perdendo 2700 dei suoi, oltre 2000 dei quali erano stati fatti prigioni dalla furiosa avanzata del Massena.

Fu la sera di questo giorno che Colli ricevette l'annunzio della disfatta subita da Argenteau e della sua ritirata a Dego.[2] Che cosa fece egli per correre in aiuto del suo collega? Nulla. Bisogna pur dichiararlo senza reticenze. Colli era senza dubbio un valente generale; uomo intrepido e valoroso, non era tale da indietreggiare di fronte al pericolo o da subire dannose esitazioni. Eppure in tanto frangente egli non prende alcuna risoluzione.[3] Dopo essersi portato in persona con quattro battaglioni su Montezemolo e Cengio, a poca distanza quindi da Provera, egli manda un solo battaglione in aiuto di quest'ultimo, e, come si è già detto, un' intera divisione a Paroldo, divisione che non doveva servire a nulla. È vero però che il battaglione

[1] Bouvier, pag. 240; egli riporta ancora in nota queste precise parole di Martinel: “ Les immenses magasins réunis à Savone eussent été pris sans obstacle, et l'armée coupée en deux tronçons et prise en flagrant délit de formation „.

[2] Vedi a pag. lxxxvi (doc. VII) la lettera del Colli in data 12 aprile 1796.

[3] “ Néanmoins Colli n'avait pas cru dévor quitter, ni dégarnir la position d'espectative qu'il occupait autor de Ceva. Bien qu'averti, mais tardivement, du recul d'Argenteau, il en usa quelque peu avec Provera, comme Beaulieu en avait usé avec lui même et laissa son subordonné sans instructions précises. Il se borna à de reconnaissances d'extrême surface contre les troupes de Serrurier dont il ignora jusqu'au but la véritable force „. (Bouvier, 261; Rustow, 71, 72). “ Il semble cependant que Colli aurait pu laisser *un masque* devant Serrurier, puis profiter de la circonstance pour entreprendre à son compte l'exécution du second de ses plans, écarté par Beaulieu, et se portant résolument au secours de Provera, faire masse de toutes ces forces contre Bonaparte dans les gorges de Millesimo. On a vu que temporisateur à l'excès, il n'en fit rien et livra son lieutenant sans renforts sérieux aux efforts concentriques des troupes républicaines, faisant inutilement parader sur le plateau de la Crocetta le reste de ses troupes étalées là et y faisant des évolutions au pas de charge „. (Bouvier, pag. 266; Krebs, pag. 391).

mandato al Provera era comandato dal valoroso marchese Del Carretto, “ un enfant du pays „, che mostrò al mondo come si combatte e si muore per la patria! [1]

[1] Filippo Secondo Antonio marchese del Carretto, di Camerano, nacque il 5 settembre 1758 dal marchese Carlo Ottavio, governatore di Demonte, e da Maria Cristina Polissena Borreani. A 17 anni entrò nell'esercito, e a 19 anni fu nominato sottotenente del reggimento Aosta. A 21 anno era aiutante maggiore di battaglione quando fu dichiarato disertore e cancellato dai ruoli, perchè invaghitosi perdutamente della figlia del conte di Salins, per contrasti avuti dalla famiglia, fuggì con essa tentando di riparare sul Milanese. Arrestato prima di passare il confine dovette la sua salvezza alle potenti influenze di cui disponeva, e sposò finalmente colei che tanto amava. Passarono tredici anni prima che egli potesse ritornare nell'esercito, e dovette la sua riammissione in servizio alla prima invasione francese. Nel 1793 è assegnato al comando del 1° Corpo Franco di recente formazione, “ premendo, — dicono le *Regie Commissioni, — che venga comandato un ufficiale di capacità, attività e zelo* „. Ferito l'8 giugno da due colpi di moschetto, è promosso maggiore il 10 ottobre successivo “ *per avere in ben lodevole maniera mostrato la sua bravura* „. Nello stesso anno è nominato aiutante del re; nel 1795, nominato ufficiale al seguito di De Vins, volontariamente prende parte ai combattimenti e il 24 dicembre a Vado si conduce da valoroso, rimanendo ferito. Fu il primo sotto gli occhi dello stesso De Vins a penetrare nella trincea della Madonna del Monte, ove fece di sua mano prigioniero un aiutante di campo; cacciò di posto in posto il nemico e si impadronì delle case di Zinola sino al mare. Ivi, mentre stava disponendo le truppe in ordine di battaglia lungo un burrone, ricevette un colpo di baionetta attraverso la coscia sinistra. Ancora sofferente di salute, prende parte a quasi tutti gli scontri che si svolgono tra le due Bormide, dall'agosto al novembre 1795. Alla battaglia di Loano si segnalò assai; ma con molta modestia non nominò nemmeno se stesso in una lunga relazione che fece di quella giornata. Di lui però parla la relazione austriaca, dicendo fra l'altro, che il Del Carretto nel secondo assalto ebbe il cavallo ucciso e nel terzo una ferita leggera allo stomaco, ma non per questo lasciò il campo finchè il fuoco fosse da ambe le parti cessato. Quattro giorni dopo, — continua la relazione austriaca, — trascurando le ferite e le fatiche che lo avevano assai sciupato, si trovò ancora alla retroguardia sotto gli ordini di Rukavina, fronteggiando ancora da intrepido e intelligente ufficiale il nemico. Il 29 marzo è nominato comandante il terzo battaglione granatieri piemontesi, e il 5 aprile è promosso tenente colonnello.

Ho tolto integralmente questi cenni da una bella monografia del tenente Enrico Maltese, in *Memorie Storiche Militari,* fascic. III, Roma, 1909. Vedi anche Patono, *Mémoires pour servir à l'histoire de la dernière guerre des Alpes*; Roberti, *Il Marchese del Carretto, l'eroe di Cosseria,* in *Rivista Militare Italiana,* 16 Agosto 1902. Bibliografia ivi citata.

Provera, intanto, che occupava Millesimo con quattro battaglioni, assalito la mattina del 13 dall'intera divisione di Augereau, aveva visto i suoi soldati sbandarsi al primo assalto dei Francesi, e questi circondare da ogni parte i 500 Croati che con lui e il capitano di stato maggiore Martonitz erano rimasti per resistere a tanto impeto del nemico. Già le brigate Banel e Quenin gli tolgono l'unica via di salvezza, e cioè la ritirata su Cosseria, quando il movimento circondante s'arresta, e la brigata Banel urtata improvvisamente e violentemente di fianco è costretta ad aprire un varco ai granatieri piemontesi di Del Carretto. Giungeva questi da Millesimo, *senza incontrare il nemico che pure aveva già occupato il villaggio,* quando traversata la Bormida e salite le alture dell'opposta sponda, aveva all'improvviso urtato nelle colonne francesi che accerchiavano Provera. Allora, senza punto smarrirsi, senza esitazione alcuna, e non calcolando in così disperato frangente le forze nemiche, aveva assalito con tanto impeto i Francesi, che questi credendo di essere attaccati dalle divisioni piemontesi sospendono sorpresi l'assalto incominciato. Presto però, fatti certi dell'errore, lo riprendono con maggior impeto, e allora Provera e Colli giudicando di non poter resistere in campo aperto ad una intera divisione, di comune accordo deliberano di rifugiarsi nel vecchio castello di Cosseria.[1] Quivi non senza sacrificio

[1] Vedi la descrizione del luogo fatta dal Maltese e i tre schizzi panoramici riportati dall'opera del Bagetti (monografia citata). L'autore vi aggiunse una chiarissima riproduzione della Carta francese di Cosseria, eseguita dal Martinel nel 1805, e che i lettori potranno riscontrare nella Raccolta, già citata, del Fabry.

La monografia del Maltese è sotto ogni riguardo pregevolissima, Egli aggiunge: " Sembra che la costruzione del castello [di Cosseria] risalga ai secoli VIII e IX, e che servisse di riparo contro le incursioni dei Saraceni che in quel tempo infestavano il litorale ligure; ma alcuni lo fanno risalire al tempo delle prime lotte dei Romani contro i Liguri, quando il castello era detto *crixia* o *crux ferrea*. Cosseria è il nome generalmente usato nelle carte sarde e francesi; in altri documenti si trovano nomi diversi, come Cossaria, Escosseria, Cocchieria „. (Colombo, *Rivista di Fanteria*; Maltese, II, n. 4). Il Fassino afferma che nei ruderi si riconoscono gli avanzi di un' antica abitazione di costruzione gotica. Egli, interessandosi alla sorte della propria terra, aveva sin dall'anno precedente (1795) fatto presente ai ministri del re di Sardegna l'importanza di quella posizione; ma gli fu risposto che quel castello era sulla linea di

di uomini e di ufficiali si riduce quel pugno d'eroi. Sono appena le 8 del mattino e tutto intorno le falde del monte brulicano di 7000 nemici impazienti dell'assalto e della preda. Augereau che pur vedendo la pochezza degli assediati considera la fortezza della posizione, manda il generale Banel ad intimare la resa. Tratta come più anziano Provera, e già mostrasi disposto a cedere la posizione, pur di aver libera la via del ritorno a sè e ai suoi, quando il Del Carretto, rivolto fieramente al Banel, così interrompe: " Sachez, que vous avez à faire aux grenadiers piémontais, qui ne se rendent jamais „. [1] E ad un suo cenno il rullo dei tamburi tronca le trattative. Si diè mano alle armi: Banel si slancia all'assalto; la 18ª mezza brigata divisa in tre colonne sale l'erta al passo di carica, ma giunta a venti metri dalle vecchie mura, un fuoco terribile l'accoglie seminando all'intorno la morte e lo spavento. I Francesi sgominati dalla fucilata incessante si arrestano, esitano un istante, e poi volgono

difesa di cui era incaricata l'armata austriaca; infatti nel mese di novembre si recarono a visitare quel luogo i generali Colli ed Argenteau, accompagnati dal conte Enrico del Carretto di Millesimo. Poco tempo dopo vi furono spediti 25 granatieri, *che per tutto restauro rimisero a posto alcune pietre a secco cadute dall'ultima cinta di muraglia.* (Fassino, *Presa del castello di Cosseria*; Maltese, op. cit., pag. 12, n.). A questo proposito nota giustamente Malaussena (op. cit., pag. 129, n.): " Si Colli, avant de prendre ce château pour un point de résistance, en avait connu l'importance, il l'eût fait réduire en poste de campagne, muni d'artillerie et de munitions pour tenir quelques jours, qui avec le fort de Ceva et la petite cittadelle de Mondovì suffisaient presque pour y appuyer une défensive active, resserrée entre ces trois points, la seule convenable à la nature du pays, au lieu de l'étendre et d'en multiplier tellement les points forts que, n'osant plus dégarnir crainte d'être pris sur le temps, il ne fit rien de convenable pour secourir le château de Cosseria „.

[1] Vedi Pinelli, pag. 628. " Il Birago, teste oculare, ma che scrisse assai tardi la propria relazione, dice (636) che il Provera colpito dalla fermezza con cui il Del Carretto intendeva difendere la posizione, confuso gli cedette il comando, ed egli [Del Carretto] lo accettò. Altri ritiene che il Del Carretto abbia addirittura strappato il comando al Provera, avendone capita la scarsa fermezza. Il Bouvier ritiene questo cambiamento di comando un' ipotesi poco probabile, ma egli non conosceva la relazione del Birago, che in questo particolare è certamente molto attendibile „. (Maltese, pag. 12, n. 2).

Per altro è innegabile che chi continuò a trattare ed ebbe la responsabilità del comando fu il Provera.

in fuga disordinata giù per i pendii del monte. Sono circa le 11, e il generale Bonaparte, arrivato in quel momento, manda al Provera per iscritto l'ordine di arrendersi. In caso contrario, egli aggiunge, la guarnigione sarà passata a fil di spada. Ma Provera risponde che egli intende trattare direttamente col generale Bonaparte. Questi però ha già lasciato le falde di Cosseria per correre a Cengio, ove il generale Beyrand e la brigata Ménard stanno per respingere un timido assalto del Colli, e non fa più ritorno a Cosseria; Augereau si trova costretto perciò a mantenere le condizioni imposte da Bonaparte. Sono le 2 dopo mezzogiorno, e la sorte di quei valorosi è di nuovo rimessa alle armi. Erano essi senza acqua, senza viveri, senza munizioni, eppure superbi di combattere quella lotta da giganti in faccia ad un nemico già prepotente per i successi ottenuti. [1]

Per aver la resa di quei prodi si pensò dai Francesi all'artiglieria, e subito cento cannonieri della 51ª mezza brigata smontano tre pezzi da 4 e li trascinano su per il monte fino a cento metri dal castello; ma in vano i loro colpi tentano una breccia in quelle mura. Nè miglior sorte ha l'assalto dato nel tempo istesso alla posizione, e i Francesi son ricacciati alle falde. Allora, e son già le 4 del pomeriggio, tre colonne si formano, spinte dall'ira e dal dispetto; Joubert comanda quella del centro, Banel quella di sinistra, Quenin quella di destra, e tutte e tre ad un tempo fanno impeto su quei valorosi, che privi di munizioni, per consiglio di Del Carretto, si difendono colle pietre e con la baionetta. Nella foga dell'assalto, Joubert con sette uomini arriva fino ad un tiro di pistola dal castello: ma un colpo di pietra al capo lo stende sanguinante a terra. I suoi lo credono morto, e non potendo resistere d'altra parte a quella furia di colpi volgono in fuga. Meno fortunato di Joubert, Banel alla testa della sua colonna, affrontando impavido quella grandine di pietre e di piombo che il cielo parea lanciare da Cosseria, colpito al petto vi lascia la vita. Ugual sorte ha l'aiutante generale Quenin che comanda la terza colonna, e

[1] Erano 500 i Croati e 548 i Piemontesi, oltre gli ufficiali. Vedi Rustow, pag. 75; Pinelli, pag. 626; Maltese, pag. 7, 8; Bouvier, pag. 270, n. 1, 2, in cui indica le moltissime divergenze degli scrittori sull'effettivo numero delle truppe circondate in Cosseria.

invano il comando di essa è assunto dal coraggioso Riondet, chè poco dopo cade morto al suolo, e son gravemente feriti i capi battaglione Serra e Arnaud. In meno di un quarto d'ora un migliaio tra morti e feriti coprono l'erta del colle, e Del Carretto, ritto in piedi sulle mura del castello, rincuora i suoi Piemontesi colla voce e coll'esempio. Ma nel momento in cui di suo pugno uccideva due granatieri francesi, un altro, a quindici passi di distanza lo stese morto al suolo. [1] Subito gli ufficiali che lo circondano, affermano che è soltanto ferito ed eccitano gli assediati a vendicarlo: la voce si sparge come un baleno e l'ardire diventa furore. Nulla può resistere loro, e i Francesi precipitano in disordine giù per la discesa del monte. [2]

Erano allora le 5 di sera, e delle tre colonne francesi un sol uomo continuava a combattere sull'erta: " un géant „, dice il Bouvier, " le grenadier Jean Genin, dit Milhomme, de la 18me demi-brigade. Les Piémontais surpris de sa vaillante obstination, l'invitent à se rafraîchir. Il accepte et va boire avec eux sur les glacis du château, puis il retourne à son poste ét se remet à tirailler comme au paravant „. [3]

All'avvicinarsi della sera Augereau fece di nuovo invito a Provera di arrendersi; ma questi rifiutò. Fu però convenuta allora fra i due generali una sospensione di due ore per raccogliere i feriti, e durante questa tregua, spettacolo nuovo e veramente edificante, furono visti soldati francesi soccorrere d'acqua,

[1] Il marchese Pallavicino di Bozzolasco, nel suo *Giornale sulla campagna del 1796*, accenna ad una versione assolutamente nuova sulla morte del nostro eroe: " Il cav. Carretto propose di aprirsi un passaggio colla spada in mano: il suo consiglio prevalse e coi suoi granatieri forma la testa dell'attacco, si slancia sulle trincee, si precipita sul nemico e lo respinge; si apre la strada della vittoria; ma in questo momento un colpo di fuoco lo colpì; egli cade coi suoi allori e spira. Il resto della colonna si arresta e si ritira „. Giustamente nota il Maltese, che nessun autore fa menzione di questo disegno.

[2] " Il generale Augereau assisteva da lontano a questi ripetuti assalti quando Banel e Quenin furono uccisi. Il Fassino dice: " Il generale supremo Augereau a tale vista, quale alloggiava in casa dell'estensore di questo racconto, tenendosi le mani sulla fronte e i gomiti appoggiati sul tavolo, ripetè più volte le formali parole: Le vilain château, il nous fait rebrousser chemin sur la rivière „. (Maltese, pag. 21, n. 2).

[3] Vedi Bouvier, pag. 276, e nota. Era un savoiardo, che fu ucciso poi davanti a Peschiera, il 6 agosto 1796.

di viveri e di medicine quei poveri assediati ridotti allo stremo; poi ritornarsene ai piedi del monte e quivi attendere l'alba per ricominciare la lotta.[1] Provera intanto sperava sempre nell'aiuto di Colli; egli aveva ben udito le fucilate di Cengio, e gli pareva impossibile che non si fossero udite le sue; ma la notte trascorse in questa vana speranza.[2] Un tentativo per avvisare Colli della disperata condizione in cui si trovava, non diede alcun risultato; un caporale dei granatieri del reggimento Susa, che si era offerto di rischiar l'impresa, vestita l'uniforme di un francese ucciso, partì, ma di lui non si ebbe più nuova. E il domani fu giuocoforza arrendersi. Augereau, fino dalle 6 del mattino, ne aveva rinnovato l'intimazione: acconsentiva gli onori di guerra per tutti, e la libertà per quegli ufficiali che avessero impegnato la loro parola d'onore di non combattere contro la Francia in quella campagna. Provera, anche per prendere tempo, domanda che i sott'ufficiali abbiano lo stesso trattamento, e

[1] " Durante la sospensione d'armi, fu tanta l'umanità dei soldati francesi, che essi recarono biscotto ed acqua agli affamati loro nemici; e questo assevero dietro quanto ne scrisse un ufficiale piemontese, *testimonio della cosa*, e per contraddire a quelli che acciecati dal furor di parte, lasciarono scritto aver Augereau negato un po' d'acqua ai feriti: no, valorosamente ed accanitamente pugnavano fra loro Piemontesi e Francesi, ma anche nel furor della pugna, in quei gagliardi petti, mai non tacquero i sensi di umanità e di pietà per i vinti „. (Vedi Pinelli, Vol. I, pag. 630). Erra quindi il Maltese, quando unisce il nome del Pinelli a quegli autori che accusarono Augereau di inumanità. Essi furono il Botta, Birago, Saintine, Landrieux, Trolard. (Vedi Maltese, pag. 22, n. 1).

[2] Il Fassino riferisce che due notabili del posto, certi Mellini e Motta, vedendo le disperate condizioni del castello, si recarono dal Colli per informarlo e richiederlo di pronto soccorso. Dopo tale esposizione, *sul momorio dell'ufficialità che lo circondava, non potendo più coprire la di lui inazione e incorrere perciò nel massimo biasimo*, ordinò la marcia al detto castello di 4000 uomini alla testa dei quali si eran posti volontariamente i suddetti Mellini e Motta, come ne avevano fatto l'offerta. Ma che? Giunto il corpo d'armata alla borgata detta della Bormida di Cengio, dal qual luogo incomincia il pendio della collina tendente al castello suddetto, fu improvvisamente dal generale Colli richiamato indietro. (Maltese, pag. 24, n. 2). Dice il Pinelli (pag. 632) che il Colli " era venuto con alcuni battaglioni di granatieri a Montezemolo; ma ivi trattenuto dalla brigata Mesnard, non aveva potuto, come era suo pensiero, spingersi in aiuto di Provera „. Ma tutti gli storici sono concordi nel qualificare questo del Colli *un timido tentativo*.

possano andare liberi sulla loro parola. Augereau aderisce in parte: un sergente per ogni compagnia, due volontari cadetti di Monferrato, una ordinanza del generale e gli ufficiali di sanità seguiranno la sorte degli altri ufficiali. Erano le otto e mezzo, e Provera accettò. “ Ma prima di abbandonare quel luogo testimonio del loro valore, vollero i subalpini granatieri render pietoso ufficio al prode lor duce Filippo del Carretto; e scavatagli la fossa lagrimosi deponevanlo ai piè di quei baluardi che egli aveva così strenuamente difesi, di dove poi, alcuni mesi dopo, era tratto da' suoi e deposto nell'avello degli antenati „. [1]

[1] Pinelli, I, pag. 362. Il Maltese aggiunge che i soldati, prima di partire, adornarono quella tomba di roselline selvatiche. Le spoglie del colonnello Del Carretto furono più tardi, e per cura dei suoi famigliari, trasportate in altra sepoltura, non a Camerano, come alcuni vogliono, ma a Millesimo, come risulta da una lettera della vedova Del Carretto, riportata dal Roberti. Una pensione fu concessa alla vedova da Vittorio Amedeo III, ma decaduto il re. fu soppressa. Nel 1805, Napoleone, passando per Torino, volle conoscere la vedova dell'eroe di Cosseria, e le rinnovò la pensione. Il Birago (638, n. 1) parlando di Del Carretto lo dice “ infinitamente amato dai suoi soggetti, dei quali disponeva come di cosa sua. Le parole da lui pronunciate dopo la ferita per dimandare al sergente che gli stava vicino se l'armata francese era vinta, furono le ultime. Rispostogli affermativamente, egli dimenticando i suoi dolori e la sua vita, sorrise spirando; e con tale sorriso entrò nella tomba da noi coronata di rose, dalla quale venne tratto fuori alcuni mesi dopo dalla sua famiglia, per essere collocato in quella dei suoi padri „. (Vedi Maltese, pag. 28, n.).

Tutta la vita militare di questo prode è un esempio di valore che dovrebbe porsi sotto gli occhi della gioventù! Oggi ancora su quell'altura, ove quasi permangono nelle stesse condizioni gli avanzi del vecchio castello, un monumento ed una lapide dettata da A. G. Barrili, ricordano ai posteri gli eroi di Cosseria.

Ai Prodi e Gloriosi Italiani
che due giorni contesero il colmo di Cosseria
ad un prode esercito e ad un prode capitano
la Brigata Ferrara
pose il 2 agosto 1884 la votiva sua lapide
invidiando l'esempio di valore disperato
di fede invitta alla bandiera ed al re

Ma non ricorda particolarmente il Del Carretto. Di lui parlò colla competenza che lo distingue, il barone dott. A. Lumbroso, in una conferenza tenuta a Roma, nell'Università Popolare, il 5 dicembre 1909. Vedi

E mentre gli eroici difensori di Cosseria ne uscivano cogli onori di guerra, per deporre quelle armi di cui tanto erano degni, intorno a Dego avveniva la concentrazione dei Francesi. Dego, la posizione più forte che avessero gli alleati e che avrebbero potuto, volendo, rendere formidabile, era stata abbandonata da tutti: da Argenteau, da Beaulieu e da Colli. Da Argenteau, che dopo la giornata del 12 aveva sparso i suoi battaglioni per tutti i paesi circostanti come se il nemico fosse ancora di là dalle Alpi; [1] da Beaulieu, che dopo aver mandato ad Argenteau l'ordine di tener Dego ad ogni costo, dei venti battaglioni che aveva con sè a Voltri, glie ne spediva appena due col Wukassovich e gli altri mandava verso Acqui; [2] da Colli,

Napoleone e l'Italia, in *Conferenze e Prolusioni* (Periodico Quindicinale), Anno III, Vol. III, Roma, Società Editrice Laziale, 1910.

Dopo la resa, il generale Bonaparte avuti alla sua presenza i difensori di Cosseria, li trattò da prima molto duramente, mostrandosi indignato che una guarnigione priva di ogni soccorso, senza alcuna speranza di salvezza, avesse osato tanto combattere, inutilmente uccidendogli i suoi generali e decimandogli il fiore dell'esercito. Ma avendogli il Provera seccamente risposto che egli riteneva di aver fatto il suo dovere, subito il generale cambiò tono ed aspetto; si fece cortese e cordialmente invitò gli ufficiali ed il Provera a far parte della sua cena. (Vedi Birago, op. cit., pag. 641 e 642). A Cherasco, però, nella famosa notte in cui si conclusero le trattative, tornò a lamentare il sangue inutilmente sparso a Cosseria. (Vedi più innanzi, pag. 41).

[1] " D'après la singulière dislocation de ses troupes il n'avait a Dego que l'effective de quatre bataillons, alors qu'il en immobilisait inutilement quatre à Sassello avec Lezeny, pour y maintenir le lien avec Beaulieu que deux battaillons eussent suffi à assurer, et qu'il rétenait 900 h. auprès de lui à Pareto. Que faisaient les trois bataillons portés à Mioglio, celui placé à Malvicino, les trois bataillons laissés à Montaldo, sur la route de Spigno, à 10 ou 12 km. de Dego, et surtout celui, oublié sans doute, à Acqui, à 25 km., où la présence de Beaulieu avec le gros de ses forces le rendait tout à fait inutile? Mais pour juger de la bonne répartition des troupes, il aurait fallu être sur les lieux mêmes et Argenteau se confinait dans son quartier général, à Pareto ". (Bouvier, pag. 289; Krebs, pag. 394, n. 3; Rustow, pag. 78, 79; Pinelli, 633).

[2] " Beaulieu allait bientôt prouver que si l'incurie de son lieutenant avait causé le désastre tactique du début de la campagne, c'était à lui-même, à lui seul, qu'incombait la responsabilité des vices du plan stratégique dont son jeune adversaire avait si facilement triomphé. En vain invoquat-il pour se couvrir " *l'ordre positive du Baron Thugut* "; ordre si positive qu'il croyait qu'en ne l'exécutant pas, " *il y va de ma tête* " disait-il.

che pur potendo lasciar Ceva, come fece poi, e muovere in aiuto di Argenteau, stette aspettando che Beaulieu glie ne mandasse l'ordine. [1]

A Dego intanto, ancora nella mattina del giorno 13, non v'erano che 1800 soldati; più tardi Argenteau, in esecuzione forse degli ordini ricevuti, ne mandò altri 2500. Ma se i Francesi lo avessero voluto, avrebbero potuto impadronirsi di Dego fino dalla sera del giorno 12, tanto era stato il disordine della ritirata dopo Montenotte!

Nella giornata del 13, Massena, che comandava le due divisioni di avanguardia, Meynier e La Harpe, si accontentò di una semplice ricognizione, per accertarsi delle forze che realmente erano in Dego, e l'assalto alla posizione fu rimesso al domani. Bisogna ricordare che Cosseria resisteva ancora quel giorno, e che era ancora supponibile una mossa di Colli per

L'exécution de cet ordre impératif ne le dispensait pas d'adopter le meilleur plan, et puisque Drake lui avait représenté *le danger d'attaquer 35.000 Français avec une force au-dessous de 20.000 h.* (MALLET DU PAN, T. II, pag. 230) ce n'était qu'un plus pressant motif de concerter et combiner étroitement tous ses mouvements avec Colli et d'écouter les avis aussi sages qu'éclairés de ce camarade *que le hasard avait placé sous ses ordres et que son entente du terrain et des hommes aurait du faire considérer avec plus d'égards* „. (BOUVIER, pag. 319, 320).

[1] Cosseria trattenne il Bonaparte dall'immediato assalto di Dego; e se Colli fosse stato un po' più intraprendente, avrebbe potuto far ritardare quest'assalto ancora di un giorno, sinchè il Wucassovich si fosse unito ad Argenteau. In questo caso la presa dell'importantissima posizione non sarebbe stata così facile. Io sono convinto che Colli avrebbe potuto liberare Provera, o che almeno avrebbe dovuto tentarne la liberazione con tutte le sue forze. Certo la brigata Mesnard non doveva farlo retrocedere dall'impresa. E la diversione, da lui anche solo tentata, avrebbe avuto come conseguenza il ritardo di un giorno e la presenza dei 4000 soldati di Wukassovich, che avrebbero raddoppiato il numero dei difensori di Dego. “ Dans l'incertitude où il se trouvait des forces réelles de Provera et des projets de Colli *qu'on devait supposer plus entreprenant,* Bonaparte en outre n'était pas fâché de conserver tout à sa porté une force imposante pour le cas où Augereau aurait essuyé un échec, ou Colli aurait tenté une diversion énergique afin de dégager Provera „. (BOUVIER, pag. 285).

Nè bisogna dimenticare che fu una colonna di Francesi, giunta proprio allora da Cosseria, che vinse a Dego la bella resistenza del Wukassovich. Vedi *Relazione Pentabole,* nell'opera del FABRY, pag. 43.

liberarla. Il tempo aveva mostrato vana questa possibilità, ma i Francesi non ne avevano perduto nemmeno un istante: alle ore 9 del 14 le due divisioni già erano in marcia per circuire completamente la posizione nemica. " Il faut ce soir que nous couchions à Dego „ [1] aveva detto quella mattina Bonaparte a Massena, e difatto alla sera il piccolo ma forte villaggio era in potere dei repubblicani. E 4000 Austriaci dei 4300 che difendevano il luogo eran prigioni dei Francesi.

Wukassovich intanto, che da Beaulieu aveva ricevuto l'ordine di portarsi in aiuto di Argenteau, e da questi l'altro ordine di trovarsi in Dego, per un errore di data nella trasmissione del biglietto arrivava la mattina del 15 anzichè del 14, e arrivava cioè quando il villaggio era in potere dei Francesi che tranquillamente lo occupavano " *vino somnoque sepulti* „. Non avendo ricevuto alcun contr'ordine, Wukassovich si attenne strettamente a quello che aveva ricevuto, e senza esitazione alcuna attacca il villaggio. I Francesi stupiti dalla violenza di un assalto che eran ben lungi dal prevedere, non oppongono alcuna resistenza e fuggono in disordine. Invano i comandanti di brigata Dupuy e Rondeau si affannano a riordinare quelle schiere; solo 2500 circa dei 5000 che occupavano Dego si fermano per far fronte al nemico. Ma ormai gli Austriaci resi audaci dal successo, raddoppiano l'impeto e il valore; Rondeau e Dupuy cadono l'uno mortalmente e l'altro gravemente feriti, e a questo spettacolo i repubblicani abbandonano i pezzi e indietreggiano, finchè sopraffatti dal numero volgono in fuga lasciando al Wukassowich cannoni, vettovaglie e prigionieri,

[1] Vedi Bouvier, 292, n.: Ordre à Massena du 14 avril 1796.

Ma Argenteau nulla fece per impedirglielo. " E veramente forte sarebbe stato Argenteau se non avesse stoltamente sparpagliate le sue forze, poichè aveva egli 16 battaglioni, che ben distribuiti in quel forte sito, intersecato da profondi burroni, formati da vari rami della Bormida orientale e dell'Erro, e dai colli di Supervia, di Dego, di Magliani ed altri, avrebbero potuto colla fiorita artiglieria che avevano seco loro, tenere a bada forze assai superiori a quelle di Massena, *seppure non era miglior consiglio assumere il ruolo di assalitore, mentre Provera ancor teneva Cosseria e prima che Mesnard e Dommartin venuti fossero a rinforzare Massena.* Argenteau invece suddivise soverchiamente le sue forze, mal credendo così di adempiere all'ordine ricevuto da Beaulieu di tener fermo ad ogni costo „. (Pinelli, pag. 633).

tutto quanto era stato il premio della vittoria del giorno prima. [1]

Il colpo di mano era stato veramente superbo: Wukassovich con soli 3600 uomini aveva in poche ore riacquistato una posizione che era costata ai Francesi l'intera giornata del 14, e che era di grandissima importanza. Basti ricordare che Wukassovich si impadronì del ridotto di Magliani, e obbligò i Francesi a raccogliersi a tre chilometri da Dego. Il solo castello era loro rimasto; lo difendeva un pugno di valorosi, comandato dal La Selcète. Era evidente però che colla piccola forza di cui disponeva non era possibile a Wukassovich di mantenere la posizione che con sì intrepida bravura aveva acquistata, a meno che Argenteau o Beaulieu fossero pervenuti in suo aiuto, ciò che non era più da sperare. Si difese tuttavia col valore di cui già aveva dato splendida prova il generale austriaco, e benchè assalito dalla divisione Massena, da quella di La Harpe, che Bonaparte aveva in fretta richiamato da Montezemolo, dalla brigata Victor che Bonaparte stesso conduceva con 400 ussari di Stengel, pure non pensò alla ritirata se non quando vide inutile ogni resistenza, e dopo che ebbe più volte con vigorose cariche alla baionetta respinto il nemico. [2] Furono forse questi parziali e fortunati successi che gli impedirono di giudicare con

[1] " Les troupes républicaines après avoir résisté quelque temps, et voyant qu'elles n'étaient point soutenues cherchèrent leur salut dans la fuite. Ceux qui avaient gagné les Pilotti furent poursuivis par les troupes autrichiennes et furent obligés de se précipiter du haut des rochers qui bordent le torrent Grillano dans cet endroit. Ceux qui ne purent atteindre le chemin de la Costa, ou celui del Piano, se jettèrent dans le petit vallon du ruisseau de Cotarello. Quelques uns gagnèrent aussi le château, mais ne purent descendre par la grande route qu'ils trouvèrent interceptée, et se sauvèrent par les différents sentiers qui aboutissent à la chapelle de la confraternité. Les Autrichiens pendant ce temps en tuèrent plus de trente entre le bric S. Marc et la Calissana, et du haut des rives de Grillano, d'où il faisaient sur eux un feu à bout portant. Ils firent plus de troicents Français prisonniers et les poursuivirent jusqu'à Sopravia, où ils s'emparèrent de la batterie qui était restée sans défense, et qu'ils précipitèrent du haut de la rive près de laquelle était placée „. (*Mémoires sur la bataille de Dego*, par Pentabole, pag. 41, 42).

[2] Per ben quattro volte il valoroso Wukassovich riuscì a respingere i Francesi: " Massena, voyant le balancement qu'éprouvaient les troupes, fit avancer le corps de réserve, et descendant de cheval, il leur

maggior serenità quello spreco di eroismo, e di anticipare una ritirata che gli avrebbe risparmiato un migliaio di prigionieri. Non lo fece; chi vorrebbe farne una colpa a quel valoroso? Egli si ritirò per Monte Acuto sopra Acqui, con tutte le truppe che potè raccogliere e con 200 prigionieri.

Se relativamente gravi erano state le perdite dei Francesi in questa giornata, gravissime invece furono quelle degli Austriaci: i Francesi che a Montenotte avevan perduto solo un centinaio di uomini, ebbero a Dego 800 e più morti, un migliaio di feriti e 200 prigionieri; ma gli Austriaci vi perdettero 2500 fra morti e feriti, e 8500 prigionieri. [1]

“ La perdita pertanto della battaglia di Dego attribuir si deve ad Argenteau, che non seppe ivi concentrare le sue forze, nè dare ordini precisi a Wukassovich perchè lo raggiungesse il 14; giacchè egli è chiaro che se essi avessero unitamente attaccato, mentre Provera ancor teneva Cosseria, e Colli tentava penetrare da Cengio, difficilmente i repubblicani riusciti sarebbero a mantenersi contro questo triplice attacco, tanto più se Beaulieu, giunto il 13 in Acqui, si fosse spinto con tutte le genti che aveva verso Spigno, formando così la riserva di Argenteau, il quale avrebbe allora potuto opporre tutte le sue truppe in linea. Il risultato probabile di tali mosse sarebbe stato che il Bonaparte avrebbe dovuto gettare la brigata Mesnard a destra per

reprocha leur peu de persévérance et se mit lui même à leur tête. L'exemple ranima bientôt dans leurs cœurs le courage qui n'y était qu'engourdi, et ils se jetèrent *une troisième fois* en avant. Pendant ce temps, un corps considérable, qui était venu du château de Cosseria, qui s'était rendu dans la matinée du jour précédent, commandé par le général Laharpe, passa le Colletto au moment où les Français qui attaquaient le Magliani, éprouvaient encore une nouvelle résistance de la part de l'ennemi. . . . Les Autrichiens se battaient en désespérée et conservaient toujours un grand avantage. *Ils repoussèrent encore une fois les Français qui commençaient à désespérer de vaincre,* lorsque le renfort qui avait passé le Colletto peu de temps auparavant arriva au château „. (Pentabole, pag. 43).

[1] Pinelli, pag. 641. Ma in essa certo il nostro autore comprende le perdite dei due giorni precedenti. 1200 prigionieri e circa 500 morti furono quelle del giorno 15 aprile. Tale è la cifra ufficiale denunciata dallo Stato Maggiore francese. (Vedi *Berthier à Clarke, de Ceva 17 Avril 1796*, Bouvier, pag. 313, n. 6).

opporla ad Argenteau, rinforzando La Harpe e Massena; e Colli avrebbe così potuto spedire aiuti a Provera, e le due armate sarebbero rimaste legate e libere di ritirarsi unite o a sinistra su Alessandria, o a destra sopra Ceva. „ [1]

Si dice che quando Argenteau si presentò a Beaulieu fosse presente il ministro d'Inghilterra, Drake. " — Où est votre armée, Monsieur?, dit Beaulieu à d'Argenteau. — Mon général, je l'ignore!, répondit d'Argenteau. — En ce cas, Monsieur, un général qui ne peut rendre compte de son armée mérite d'être cassé et envoyé aux arrêts. Officiers! Que l'on conduise Monsieur à Pavie „. [2]

Ma ho già detto che la colpa gravissima di Argenteau non può togliere nè diminuire quella di Beaulieu che se ne stette inoperoso in Acqui, e quivi fermo rimase anche quando avrebbe potuto, con un colpo di mano su Dego o su Cherasco, fermare l'avanzata dei Francesi e permettere a Colli di prender l'offensiva. Il tentativo di Wukassovich aveva sconcertato infatti il piano

[1] Pinelli, Vol. 1, pag. 640, 641. " Si Argenteau, au lieu de se reposer sur le courage des troupes qui étaient renfermées dans les retranchements, eût envoyé à la bataille 4 ou 5000 hommes qui lui restaient encore, il eût au moins empêché les Français de s'emparer de la communication principale et eût, par ce moyen, facilité à ses troupes une rétraite en bon ordre, ce qui les eût sauvées entièrement. Peut-être aussi qu'un semblable renfort eût tellement soutenu les Austro-Sardes qu'ils auraient pu résister à la violence de l'attaque et attendre au lendemain matin à abandonner leur position. Mais sa conduite incompréhensible dans cette circonstance fut la cause de leurs nombreuses pertes et de leur entière défaite. Lorsqu'il apprit que ses soldats étaient vaincus, il se promena dans sa chambre comme un homme qui a perdu la raison, mais en conserve cependant assez pour ordonner son départ précipité sur Acqui „. (Pentabole, pag. 40).

[2] Mallet du Pan, *Mémoires*, T. II, pag. 230; Bouvier, pag. 319, n. 3, 4.

Vedi anche l'opera del Padre Piuma, *Examen de la Campagne de Bonaparte en Italie dans les année 1796 et 1797*, pag. 37. Il Piuma fu un testimonio oculare degli avvenimenti, avendo seguito l'esercito austriaco in qualità di elemosiniere. Quanto ad Argenteau, protetto dalla Corte si ritirò dall'esercito, chi dice a vivere ritirato nelle sue terre (X.-B. Saintine, pag. 379), chi invece afferma che continuò la sua vita a Vienna, colmo di favori imperiali. (Vedi Mallet du Pan, pag. 230). Vedi pure al riguardo la lettera di Beaulieu, intercettata dai Francesi, pubblicata nel *Monitore* del 17 giugno. In essa Beaulieu si lamenta che Argenteau in compenso degli arresti patiti sia stato nominato feld-maresciallo dell'Impero. Vedi Bouvier, pag. 319, n. 4.

di Bonaparte, e gliene aveva mostrato tutti i difetti. Già aveva dovuto il giorno 15 richiamare la divisione La Harpe, che aveva spedito contro Ceva, e farla concorrere alla ripresa di Dego; orbene, di essa e di altre truppe egli non potè più servirsi in quella campagna contro il Piemonte, perchè dovette lasciarle come in vedetta degli Austriaci, dai quali temeva ad ogni momento essere assalito alle spalle. Beaulieu aveva in Acqui 23 mila uomini e 70 cannoni; poteva Bonaparte ritenere in modo certo che egli non si sarebbe mosso di là? Purtroppo è quello che avvenne, ma allora la più elementare prudenza consigliava di non fidarsene.

Il giorno dopo la ripresa di Dego, e cioè il 15 aprile, la divisione Serrurier, in due colonne comandate in persona da Joubert e da Beyrand, assalì le alture che dominano il forte di Ceva, nell'intento di impadronirsi del campo trincerato della Pedagera, che costituiva la chiave della posizione. [1] Mentre Joubert, a destra, si volge direttamente su la Pedagera, Beyrand, a sinistra, si dirige su Paroldo, e lasciato quivi un battaglione, si slancia per prendere di fianco i primi ridotti della posizione. Tutto il giorno si combattè con grande valore da una parte e dall'altra, ma pur rimanendo i Piemontesi, intrepidamente comandati dai colonnelli Brempt e Colli, [2] inespugnabili nelle loro posizioni, correvano grave pericolo di aver tagliata la via di Ceva dalla brigata Rusca, che tentava impadronirsi delle

[1] Scriveva il generale Bonaparte a Carnot, il 16 aprile: " J'ai pris Montezemolo. Je n'ai pas un officier du génie capable de reconnaître Ceva, et il faut que je m'y porte moi-même, *et ma présence cependant est bien plus intéressante à ma droite, où, peut-être dans une heure, je serai aux mains avec Beaulieu en personne* „. (Bouvier, pag. 335, nota). Ciò mostra che Bonaparte aveva sempre presenti tutti i difetti del suo piano.

[2] Da non confondersi col generale comandante in capo. Il Martinel afferma che questo colonnello mostrò alla Pedaggera " ce sang froid et cette bravure entraînants, qui lui ont mérité la considération des braves „. (*Récit du Commandant Martinel*, Bouvier, pag. 336 e nota).

alture La Comma e Jagonent. Per fortuna il colonnello Bellegarde si accorse in tempo di quella mossa e delle gravi conseguenze che poteva avere, e subito slancia sul fianco sinistro dei Francesi i 600 soldati dei reggimenti Savoia, Stettler e Granatieri Reali, che aveva a' suoi ordini. Il maggiore barone Moron, che li guida con animo intrepido, cade ai primi colpi, ma la sua morte non arresta l'impeto dei suoi granatieri, che aiutati dai tiri di 4 cannoni, che con maravigliosa precisione il capitano Melle lanciava sul nemico, obbligano Rusca alla ritirata. Anche Joubert e Beyrand, dopo aver esposta tutto il giorno la loro vita in vani prodigi di valore, visto tornar vano ogni loro sforzo per cacciare i Piemontesi dalla Pedagera, si erano ritirati, conservando però la posizione di Paroldo. [1]

In questo stato di cose, pur essendo vincitore, non poteva il piccolo esercito piemontese resistere al nemico che, quasi quadruplo di forze, andava ormai concentrando contro di lui solo, le agguerrite divisioni di cui disponeva. Perciò ottimamente deliberava Colli la ritirata in quella notte medesima, portandosi in forte posizione dietro la Corsaglia, e lasciando finalmente Ceva al conte Bruno di Tornaforte, che con 500 soldati aveva ordine di difendere quella piazza. [2]

[1] " L'attaque française a donc échoué sur toute la ligne, aussi bien devant les redoutes de la Testa Nera et de Mondon que devant celles de la Pedaggera. La plus parte des assaillants ont dû repasser la Bovina et Augereau retourne coucher à Paroldo. Ce chaud assaut, si vigoureusement repoussé par les intrépides soldats piémontais, coûtait aux Français plus de 600 h. tués ou blessés; les Sardes ne perdirent que 270 h. ayant uniquement combattu derrière les retranchements „. (Bouvier, pag. 338).

Questo scrittore è il solo, fra i molti della sua nazione, che con grande imparzialità ed esattezza ammetta in tutti i suoi particolari gli scacchi subiti dall'esercito francese nella sua marcia pur vittoriosa attraverso il Piemonte. Gli altri, osserva giustamente il Rustow, tacciono completamente gli avvenimenti che si svolgono dal 15 al 21 aprile, e lo stesso Bonaparte nelle *Memorie di S. Elena* se la sbriga con poche parole. Gli Austriaci poi, che non hanno partecipato agli avvenimenti, li hanno molto male rappresentati. E così, senza le fonti piemontesi si sarebbe sempre rimasti all'oscuro intorno a questi particolari. (Rustow, pag. 87).

[2] Il Bouvier chiama questa ritirata: " décision surprenant chez une armée victorieuse et bien postée „ (pag. 338). Ma il movimento che poi lo stesso Bonaparte ebbe molto a lodare (vedi più innanzi, pag. 41), era

Ugual disegno faceva il Bonaparte, e lasciato il generale Rusca con una brigata a bloccare la fortezza, poneva ogni suo studio a perseguitare il Colli. Per difendersi le spalle che egli volgeva imprudentemente, per quanto impunemente, a Beaulieu, poneva la divisione La Harpe a S. Benedetto, coll'incarico di sorvegliare le mosse degli Austriaci, e mandava ordine alle divisioni Augereau e Serrurier di muovere contro il Colli. La prima doveva sboccare da Castellino contro il centro dei Sardi; e Massena, da Mombarcaro, doveva appoggiare il movimento di Augereau, movimento che doveva effettuarsi a Niella, al confluente del Tanaro colla Corsaglia. Il generale Bonaparte non pensò che il fiume in quei giorni non era guadabile; e quando se ne accorse, insofferente d'ogni indugio, senza attendere l'aiuto della sua ala destra, ordinò alla sola divisione Serrurier di assalire Colli a S. Michele. [1]

Ma quivi erasi Colli trincerato in una posizione formidabile: formava il suo piccolo esercito come un angolo retto, il cui vertice era a S. Michele, il lato destro si stendeva fino alla Madonna di Vico, e il sinistro fino a Niella di Tanaro, là ove precisamente doveva sboccare Augereau, aiutato da Massena, se il fiume fosse stato guadabile. Nei due giorni che seguirono il fortunato combattimento della Pedagera aveva Colli bene apprestate le difese, e mentre il lato sinistro per la piena del fiume doveva ritenersi inaccessibile, il centro e l'ala destra aveva doppiamente fortificato con una batteria che, opportunamente collocata su di un' altura detta dei Rocchini, solcava dei suoi proiettili tutta la pianura posta fra San Michele e Lesegno. Un' altra batteria, collocata all'Aia del Cavallo, fulminava di fianco chiunque avesse osato attraversare il ponte sulla Corsaglia, già per sè stesso munito e asserragliato di artiglierie,

assolutamente necessario se il Colli non voleva lasciarsi distanziare dai Francesi nella loro marcia su Torino e abbandonare a se stessa la città di Mondovì. Vedi in proposito la lettera del Costa al De Hauteville, del 17 aprile 1796, a pag. LXXXVIII (doc. X).

[1] " Dans la nuit du 18 au 19 avril il donna l'ordre de forcer la position de S. Michele. C'est la division Serrurier qui cette fois devait essuyer le feu „. (BOUVIER, pag. 350).

Vedi pure KREBS, op. cit., pag. 414, n. 1, intorno agli ordini dati dal Bonaparte in questa notte.

e difeso per giunta da due battaglioni di granatieri Dichat, schierati sul margine sinistro della Corsaglia. Una terza batteria infine aveva Colli portata sul poggio del Buon Gesù, a cavaliere della strada che da S. Michele tende a Torre, e spazzava coi suoi proiettili il ponte del Casotto, esso pure munito di buone artiglierie. Comandava il centro il generale Solaro Della Chiusa, la destra il Bellegarde, la sinistra il Dichat; più indietro, alla Bicocca di S. Giacomo, stava il Colli stesso colla riserva; [1] e tutti di piè fermo attendevano il nemico, persuasi che il Bonaparte, benchè ne avesse libera la via, non avrebbe volti i suoi passi verso la capitale, lasciandosi quel corpo d'esercito alle spalle o sul fianco. E quella posizione di attesa e quasi di sfida era stata così bene scelta e fortificata, che pare impossibile ancora oggi che fosse da tutti dimenticata una passerella detta " *dei Gorretti* ", che guadava la Corsaglia; infatti la maggior difesa della posizione, tanto opportunamente scelta dal Colli, consisteva nei due fiumi Corsaglia e Tanaro che ne lambivano i fianchi, e le cui acque ingrossate dalle recenti piogge scorrevano torbide e violente; così che fu impossibile anche ai più audaci di guadarne il corso. E, come vedremo, la fortuna della giornata di S. Michele dipese appunto dal mancato concorso della divisione Augereau, che la piena del Tanaro trattenne sull'altra sponda; ma la dimenticanza di quella passerella per poco non compromise le sorti della splendida difesa, e costò ad ogni modo la vita di più centinaia di persone.

[1] Regna grande incertezza fra gli storici militari sull'effettivo delle truppe piemontesi presenti alla battaglia di S. Michele; la stessa incertezza che si riscontra poi in quella di Mondovì. Rustow le fa ascendere ad 8000 uomini; Pinelli a 7000; i rapporti francesi a 12000. Il colonnello Krebs a 12 o 13 mila, ma aggiunge che questa è la cifra massima. Il Bouvier conviene nella cifra ammessa dal Rustow, deducendo l'ala sinistra e tenendo conto dei soli combattenti. Egli dice che il centro era forte come la destra di 3500 uomini circa; e che l'ala sinistra (parla di quella primitiva, alla Pedaggera), di 3 a 4 mila uomini circa, occupava a scaglioni Biaglia, Carrù e Cherasco.

La riserva, che il Colli stesso comandava alla Bicocca di S. Giacomo, era formata di sei battaglioni: due di granatieri De Varax (331 uomini), due di guardie (600 uomini), un battaglione La Tour (182 uomini), un battaglione Savoia (241 uomini): totale 1354 uomini. (Vedi. Krebs, pag. 412, n. 4, e Bouvier, pag. 347, note 1, 2, 3, 4, 5 e 6).

Abbiamo già detto che il generale Bonaparte, insofferente di ogni indugio, prima ancora della sua completa concentrazione, e pur essendo conscio del pericolo che affrontava, aveva ordinato alle divisioni Serrurier ed Augereau l'assalto di S. Michele per la mattina del 19; poichè se era certo della proverbiale lentezza delle mosse austriache, non poteva essere ugualmente certo che il Beaulieu, potendolo colpire di sorpresa alle spalle, lo avrebbe lasciato proseguire indisturbato nella sua rincorsa dietro l'esercito piemontese. Nè la sola divisione La Harpe, che egli aveva lasciato di fronte agli Austriaci, era tale che potesse opporsi ai 23 mila uomini da cui poteva essere assalito. [1] Era quindi necessario agire con una prontezza straordinaria e che gli assalti susseguissero senza tregua, come colpi di folgore. Per questo avvenne in quelle condizioni la battaglia di S. Michele, che il Colli preparò e affrontò con animo deliberato e non senza la speranza di essere soccorso dal suo collega ed amico. Si vuole infatti che una lettera del barone La Tour, che si trovava al campo austriaco, gliene avesse dato l'annuncio. [2]

[1] Fino dal giorno 16, dice il Pinelli, " collocato La Harpe con un' intera divisione a S. Benedetto e raccomandatogli di attentamente vegliare su Beaulieu accampato tra Acqui, Terzo e Bistagno, e di spedirgli pronto avviso della benchè menoma mossa, . . . spediva la divisione Augereau a raggiungere Serrurier e Joubert „ (Op. cit.., Vol. I, pag. 643).

[2] Il Rustow lo nega e aggiunge che mancavano assolutamente notizie di Beaulieu; altri storici lo ammettono, fra cui il Pinelli, il quale afferma che Colli ne ricevette per lettera l'annunzio dal barone La Tour, che in qualità di commissario regio trovavasi presso l'austriaco generale. E aggiunge: " Non so però con quale fondamento ciò scrivesse Latour, poichè sino dal 17 il colonnello Jarjaryes, emigrato francese, che stava presso Beaulieu, scriveva da Acqui al ministro Cravanzana che il cesareo condottiero poneva mente come era dover suo a coprir la Lombardia „ (Op. cit., pag. 656). E questa era pur troppo la verità. Il Carutti ha queste parole: " La giornata del 19 aprile, detta di S. Michele, fu per Napoleone Bonaparte un terribile punto, perocchè in quell'ora Beaulieu *potea e dovea assalirlo alle spalle come avea promesso* „. (Carutti, op. cit., vol. I, pag. 323).

Pubblico a pag. xc (doc. XII) la lettera del Beaulieu al Colli in data precisamente del 19 aprile, alle ore 9 del mattino, in cui rispondendo ad una del Colli, datata da Mondovì il giorno innanzi, il generale austriaco afferma che nulla trascurerà per arrestare il nemico nella sua marcia attraverso

Serrurier intanto, in esecuzione degli ordini ricevuti, divise le sue truppe in due colonne agli ordini dei generali Fiorella e Guyeux, si slanciò all'acquisto della posizione nemica. Ma siccome nè il Tanaro nè la Corsaglia erano guadabili, occorreva passare sui ponti di S. Michele e del Casotto, su cui incrociava terribile il fuoco delle batterie appostate dal Colli e delle truppe da lui disposte in quella località. Invano tentarono i Francesi di forzare quel passaggio, e invano si ripeterono quei tentativi per tutto il mattino. Già Serrurier, essendo suonato il mezzo giorno, stava per rinunciare all'impresa, quando ad alcuni cacciatori di Guyeux venne fatto di scoprire la passerella detta dei Gorretti. [1] Gettatisi così i Francesi su l'opposta sponda corsero a prendere alle spalle le batterie del Gesù e dell'Aia del Cavallo. Il capitano Scotti, che in luogo di un maggiore comandava il

il Piemonte: " surtout si S. M. sarde daigne faire exécuter les choses que j'ai demandées hier soir à son lieutenant général le comte de la Tour „.

E le " *cose domandate* „ orano: 1° " De faire construire sans délai un pont sur le Po à Valence, pouvant servir au passage de l'artillerie et cavallerie „; 2° " D'approvisionner les places de Tortone et Alexandrie „; " Et avec cela „, aggiunge il Revel, da cui tolgo questi dati, " il comptait abandonner le Tortonais et Alexandrie „. (Revel, op. cit., pag. 339).

[1] Martinel afferma che il passaggio dei Francesi sull'altra sponda della Corsaglia avvenne su un piccolo acquedotto, e che la causa principale del primo successo ottenuto dai Francesi fu l'abbandono del Ponte Greu per parte del reggimento di granatieri Chiusa. " Ce fut à cette époque qu'une petite colonne française poursuivant les tirailleurs que le chevalier Dichat avait jetés en avant, passa la Corsaglia sur l'aqueduc. . . . Le régiment des grenadiers Chiusa, n'ayant aperçu aucun mouvement devant lui, et désirant donner à son corps le moyen d'être utile, voyant d'ailleurs toute l'attaque essentielle se diriger contre Saint-Michel quitta sans ordre le pont Greu et se dirigea vers le château, d'où il fut bientôt chassé; il gagna alors la Bicocca. Ce faux mouvement assura le succès de cette petite colonne; la terreur fut extrême dans le village, le général en chef faillit être fait prisonnier, ainsi que son général major. . . . „. E più innanzi aggiunge: " Quant aux Piémontais il est sûr que le faux mouvement du régiment des grenadiers placé au pont Greu fut la vraie cause du succès des Français, et que le désordre qui suivit cette attaque fut au comble jusqu'à l'arrivée du général en chef sur la Bicocca. . . . La fermeté du battaillon de Savoie fut aussi sans doute une des causes du succès des Piémontais, car sans sa résistance le régiment de Varax n'eût pas été à temps d'exécuter le mouvement que lui ordonna le baron Colli „. (Martinel, pag. 91, 95-96).

primo battaglione di granatieri, posto a destra di quest'ultima batteria, inteso il rumore dell'avanzata nemica, mandò il proprio aiutante maggiore, De Ruphy, ad accertare la cosa; ma questi, fatto segno a numerosi colpi di moschetto, perduto il cavallo, riusciva a mala pena a salvarsi ed a portare la sorprendente notizia che i Francesi eran passati sulla sinistra della Corsaglia e che avanzavano ad assalire la batteria alle spalle. Il capitano Appiani che la comandava, ritenuta l'impossibilità di asportare i pezzi, abbandonavali; ed il giovane luogotenente Boyl, perchè le munizioni non cadessero in mano del nemico vi appiccava il fuoco con una miccia, che avrebbe dovuto farle scoppiare quando i Francesi fossero pervenuti a quel punto. Sventura volle che succedesse ben altrimenti.

Cessato il fuoco della batteria, Serrurier si rese facilmente padrone dei ponti e continuò l'avanzata; a contrastargliela, appunto nel momento in cui avrebbero dovuto scoppiar le munizioni, là, alla batteria del Cavallo, sostò una compagnia di granatieri guide. Avvenne pur troppo allora l'inevitabile scoppio, che costò la vita a 14 granatieri e infuse tale spavento nelle truppe piemontesi che si diedero a fuga disordinata. Così le colonne di Fiorella e di Guyeux, accerchiato S. Michele vi facevano gran numero di feriti e di prigioni. Invano il prode Dichat, per le vie di S. Michele, impegnava col nemico un combattimento corpo a corpo; circondato da ogni parte egli dovette arrendersi con seicento dei suoi. [1] Come già a Dego si ripeterono allora nel misero borgo scene di sangue e di saccheggio. I Francesi sicuri ormai della conseguita vittoria, ma sfiniti dalla fame e dalla sete, si diedero a frugar per ogni dove, abbandonandosi ad ogni sorta di eccessi.

Erano allora le ore 13 e mezzo, e contrariamente a quello che ne pensavano i Repubblicani, se le sorti della giornata

[1] Dice il Bouvier: " Colli faillit même être capturé „ (pag. 355); e non pare che voglia riferirsi al colonnello. Ora il generale Colli non si trovava in quel momento a S. Michele; egli era a Niella, dove rimase tutto il mattino in vivissima apprensione che la divisione Augereau riuscisse a passare il Tanaro. Presso questa divisione era anche il generale Bonaparte, fremente di impazienza e dispettoso per il non superato ostacolo.

Colli lasciò Niella alle ore 13 e mezzo circa, e raccolta la riserva alla Bicocca di S. Giacomo, arrivò ancora in buon punto a S. Michele.

potevano dirsi compromesse, non erano certo disperate, e finchè la divisione Augereau, trattenuta dalla piena del fiume, rimaneva sull'altra sponda tutto non era perduto. Colli, infatti, che alle ore 12 e mezzo aveva lasciato Niella, giungeva verso le 2 alla Bicocca di S. Giacomo, e quivi colla riserva intatta si preparava alla riscossa, quando un avvenimento impreveduto doveva assicurargli la vittoria. Fino dal principio della battaglia, la seconda compagnia dei granatieri di Krist erasi chiusa nel giardino del farmacista Michelotti in S. Michele, e quivi aperte nei muri del giardino stesso delle feritoie, bersagliava coi suoi tiri il nemico. La compagnia era comandata dai fratelli Paolo ed Ippolito Screiber, svizzeri di origine, ma ufficiali entrambi nell'esercito sardo, capitano il primo e sottotenente il secondo di quella compagnia, la quale rimasta chiusa e inosservata entro quel recinto, per puro caso era sfuggita ai Francesi. Non appena i fratelli Screiber si accorsero che il nemico, dimentico di ogni disciplina e perduto ogni ritegno, si era abbandonato ad ogni sorta di eccessi, il primo loro disegno fu di fuggire da quel luogo e di tentar di raggiungere la riserva del Colli. Ma, usciti alla testa dei loro 73 granatieri per la porta posteriore del giardino, e veduto il nemico in quello stato, in un attimo mutaron disegno. Tutta l'artiglieria piemontese di cui i Francesi si erano impadroniti era stata rovesciata sulla strada da cui poteva giungere la riserva del Colli; un solo cannone era rimasto, pronto al fuoco, puntato da quella parte, di fronte a casa Quarelli. Era necessario impadronirsi di quel pezzo e voltarlo contro i Francesi. Il capitano Screiber allora divisi i granatieri in due squadre, con l'una girando dietro il caseggiato perveniva alle spalle del cannone, mentre l'altra, comandata dal fratello minore Ippolito, assaliva di fronte i Francesi che si trovavano di guardia al pezzo. Ma il giovane Screiber sarebbe andato a certa morte, se il fratello Paolo pervenuto a poca distanza dal cannone, nel momento in cui un artigliere francese stava accendendone la miccia, non avesse ordinato al granatiere Lagrazia di ciò impedire ad ogni costo. Questi, senza frapporre indugio, raccattata al suolo una sciabola, troncava all'artigliere nemico la mano già armata della miccia accesa. I granatieri di Krist si slanciano allora sul pezzo e trucidatine i pochi difensori lo volgono contro i Francesi. Questi, che non sanno darsi

ragione alcuna dell'improvviso attacco, si danno alla fuga inseguiti da quel pugno di eroi. In men che non si dica il generale Dichat e i 600 prigioni son posti il libertà e tutti insieme fanno impeto sui Francesi, che dopo il primo momento di panico cercano di rannodarsi e di resistere all'impeto dei granatieri piemontesi. Da ogni parte, infatti, al rumore della fucilata, accorrevano i Francesi, e certo il tentativo sarebbe miseramente fallito se non fosse arrivata in buon punto la riserva del Colli. Un reggimento di guardie rioccupa la batteria dei Rocchini, e due battaglioni agli ordini del colonnello De Varax, che in quel giorno fece prodigi di valore, si slanciano con tanto impeto sulla brigata Fiorella che questa è costretta ad abbandonare in disordine prima la cappella di San Giorgio e poi lo stesso borgo di San Michele. Un forte distaccamento francese che si era chiuso nel castello è fatto prigioniero; [1] il resto della brigata che con tanta audacia aveva poche ore prima salito l'erta del colle è volto in fuga precipitosa e più non ubbidisce agli ordini dei comandanti. Arrivare ai ponti della Corsaglia è la sola meta dei fuggenti: quivi si urtano, si pigiano, si contendono in ogni modo il passaggio sull'altra sponda, e molti che lo tentano a nuoto, trasportati dalla corrente, annegano. A sua volta il generale Guyeux, a cui la fuga della brigata Fiorella ha scoperto il fianco destro, trovasi obbligato a ripiegare verso la Corsaglia, incalzato dal Bellegarde che dal Santuario della Madonna gli ha lanciato contro le sue guardie di Sardegna, appena si è accorto di quella ritirata. E così al tramonto del sole, tutta la divisione Serrurier ripiegava in disordine sull'altra sponda della Corsaglia, incalzata dai granatieri piemontesi.

[1] “ Un fort détachement est cerné dans le castello et obligé de se rendre. Là se trouve le brave Alliés, chef de la 22 légère, qui blessé d'un coup de feu au visage est fait prisonnier avec plusieurs autres officiers „. (Bouvier, pag. 358). E poche righe dopo aggiunge: “ Le succès de Colli est donc entier, incontestable; ses soldats avaient montré une bravure éroïque. On avait vu le porte enseigne Bellegarde, parent du colonel, tué par une balle pendant l'attaque, et le sergent-major Michaud, dit *Francoer*, un de ces savoyards qu'on trouvait, spectacle étrange, à la fois dans l'une et l'autre armée, brandir le drapeau et au cri de: À moi, Savoie! entraîner ses camarades en avant. La fuite des Français est générale; ceux qui ont pu passer les ponts sans tomber à l'eau s'abritent comme ils peuvent sur la rive droite de la Corsaglia. Serrurier en prescrivant la retraite ne fait que sanctionner le fait accompli „.

La battaglia era quindi inesorabilmente perduta per i Francesi,[1] e dimostrava essa ancora una volta come sarebbe stato possibile di opporsi alla loro avanzata se il Colli, che sapeva trarre così validi aiuti dalla conoscenza dei luoghi e dal valore del suo piccolo esercito, avesse avuto il comando generale. I difetti del piano adottato dal Bonaparte appaiono anche più evidenti in questa parte della campagna: solo infatti che Beaulieu si fosse mosso, i Repubblicani avrebbero dovuto abbandonar l'offensiva.[2] Ed egli che aveva concentrato in Acqui circa 23 mila soldati, poteva coll'inizio di una qualunque mobilitazione verso il nemico paralizzare tutto il disegno del generale francese. Ed era la mossa così semplice, così intuitiva, così evidente da

[1] " Cet échec que, comme les précédents, Bonaparte sut habilement dissimuler au Directoire, dans ses rapports, *créant une confusion voulue avec les péripéties de la bataille de Mondovì*, était plus grave ancore que celui subi devant de Ceva „ (vedi Bouvier, pag. 361). Il rapporto infatti che il generale Bonaparte manda al Direttorio, da Lesegno, il giorno dopo la battaglia di Mondovì, così incomincia: " J'ai à vous rendre compte de la prise de Ceva, du combat de Mondovì et de notre entrée dans cette place „, senza punto accennare ai due combattimenti del 16 e del 19 aprile.

Alla Bicocca di S. Giacomo, nel settembre del 1908, fu scoperta una epigrafe di G. C. Abba, che dice:

19 Aprile 1796
il ridotto le trincee
le offese del nemico piombo nella chiesetta
le verdi zolle tumulo dei prodi
caduti vittoriosi nello spirito
ali fanno al canto inedito del poeta
che qui da altissimo
udì operatrice eterna la storia
romana feudale italica
poi da Filiberto duca
a Vittorio dittatore
incorare alla Patria
Avanti! Avanti! Avanti!
nunzia di pace al mondo
ma se mai!
con le memorie le insegne i cuori
di guerra non schiva

[2] Vedi pag. XCI, doc. XIII. Il Bouvier a proposito della battaglia di S. Michele nota che essa " était d'abord l'indice de la solide résistance que l'armée piémontaise était capable d'opposer, et dont un autre que Beaulieu n'eût pas manqué de profiter. En outre il retardait de nouveau l'exécution du plan de Bonaparte qu'il était si nécessaire d'accomplir en très peu de jours. *C'était une dernière occasion d'intervenir à propos qu'offrait la fortune à Beaulieu; il ne la connut pas* „. (Bouvier, pag. 361).

costituire per lui un vero obbligo. Qual resistenza poteva opporgli la divisione La Harpe che il Bonaparte aveva lasciato alle vedette? Nessuna: o ritirarsi o farsi distruggere, ecco la sua sorte. In ogni caso avrebbe dato al generale austriaco il vanto di una facile vittoria, avrebbe costretto i Francesi ad abbandonare la loro avanzata e forse anche a dividersi; e il Colli avrebbe potuto prendere una efficace offensiva.

Perciò la condotta di Beaulieu rimane veramente inesplicabile; e se dei primi rovesci egli potè molto facilmente gettar la colpa su Argenteau,[1] nessuno può prender sul serio ciò che da molti storici fu affermato, che cioè egli ubbidisse ad ordini perentorii venuti da Vienna. Si vuole che egli avesse l'ordine di difendere la Lombardia e di lasciare che i Piemontesi se la sbrigassero da sè.[2] Pare anzi che ciò sia vero e che a questi ordini fosse dovuto il contegno di Beaulieu nell'intervista di Alessandria, quando egli impose al Colli il suo piano per l'avanzata contro i Francesi. Ma e che perciò? Forse che un generale in capo, che ha tutta su di sè la responsabilità di una campagna, può sottrarsi all'obbligo di battere il nemico quando questi glie ne presenta così opportuna occasione? E il Bonaparte che su questo errore fondò tutto il suo piano, come ha

[1] Nella relazione che in data del 16 aprile Beaulieu scrisse da Acqui all'imperatore Francesco II, dopo aver nuovamente gettato a piene mani su Argenteau la colpa di un insuccesso che su di lui specialmente doveva pesare, così si esprime in sua difesa: " On parle constamment d'une armée autrichienne de 45,0000 h. d'infanterie. J'ai déja eu l'honneur de dire à V. M. que tout ce que je commandais dans cette armée devait être de 36 batt. ne comptait, il y a peu de temps, que entre 20 et 21,000 hommes d'infanterie (y compris le battaillon Wenzel-Wallis). Jusqu'à présent, je n'ai jamais eu plus de 20 mile hommes d'infanterie en armes; et aujourd'hui, je suis persuadé que je ne commande pas à 16 mille hommes ". (E. Gachot, *Histoire Militaire de Massena, La première Campagne d'Italie*, Perrin et C., Paris, 1901, pag. 371).

Ma Beaulieu certamente si dimenticava dei 5 mila uomini circa che erano sotto il Provera e il Colli, come pure i quattro battaglioni piemontesi di cui aveva avuto così immeritamente il comando da Vittorio Amedeo III. Certo non aveva molti soldati, ma il suo *amico* Colli, il quale ne aveva meno ancora di lui, e circa la metà, egli lo lasciava da solò alle prese con tutto l'esercito francese.

[2] Beaulieu però continuava a trattar piani di guerra col Latour in Acqui. E la cosa rasenta il ridicolo. (Vedi Martinel, pag. 16).

potuto credere che un nemico agguerrito, potente e sagace avrebbe persistito nell'errore di credere che non si potesse difendere la Lombardia, combattendo in Piemonte il nemico che veniva ad assalirla?

Qualunque ordine abbia mandato dunque, secondo la sua abitudine, il Consiglio Aulico di Vienna, esso non poteva e non doveva impedire a Beaulieu, che aveva concentrato in Piemonte la maggior parte delle sue forze, di assalire il fianco destro dei Francesi. Non avendo ciò fatto, la posizione dei Piemontesi, anche vittoriosi, era insostenibile. Già abbiamo veduto che nella giornata di San Michele l'intera divisione Augereau, trattenuta dal Tanaro in piena, non aveva potuto prender parte alla lotta; invano l'intrepido Joubert, fra un grandinare di palle, aveva guadato a cavallo il fiume, correndo più volte il pericolo di esser travolto dalla corrente: nessuno dei suoi soldati lo aveva seguito. Ma il tentativo non riuscito il giorno 19 poteva aver miglior esito il giorno successivo, e il piccolo esercito sardo correva il pericolo di vedersi preclusa ogni via alla ritirata, se con qualche ardita decisione non fosse riuscito a sottrarsi alle mosse fulminee del suo formidabile avversario.

Era evidente che il generale Bonaparte non sarebbe rimasto lungo tempo sotto l'impressione di quella sconfitta, e che sarebbe tornato più agguerrito che mai all'assalto delle posizioni occupate dal piccolo esercito sardo. Piccolo invero, poichè soli 7 mila uomini all'incirca poteva il Colli opporre a tutto l'esercito invasore [1] fatto baldansoso da tanti successi. Una ritirata

[1] " Erano dunque più di 25 mila Francesi che si accingevano a scagliarsi sui 7000 Piemontesi di Colli „. (Pinelli. op. cit., vol. I, pag. 657). Il Bouvier conferma questa cifra, e in una nota aggiunge: " Il ne manquait en ligne que la division La Harpe (8,600 h.); la brigade Victor (environ 3,000 h.) soit à déduire 11 à 12,000 h. du chiffre de 35.0000 h. effectif au début des opérations. En retranchant en outre 3,000 h. pour pertes dans les divers combats il reste à peu près 25,000 h. „ (op. cit., pag. 366, nota). Le perdite però debbono essere state superiori a questa cifra. Il 9 aprile l'esercito d'Italia contava 37,705 fanti; il 29 aprile, dopo la battaglia di Mondovì, le situazioni ne registravano 32,377 della stessa arma, ed erano morti pure circa un migliaio di soldati appartenenti alla cavalleria, alla artiglieria, agli zappatori. Ora poichè si conosce il numero dei caduti a Mondovì (circa 600), certamente le perdite francesi superavano i tre mila. (Cfr. E. Gachot, *La première Campagne d'Italie*, pag. 118, nota).

quindi dietro l'Ellero e il Pesio si imponeva, ma era necessario prima porre in salvo i convogli, le grosse artiglierie e vuotare i magazzini di provviste che esistevano in Mondovi. Bisognava ritirarsi, ma coprire nella ritirata questa città in modo da lasciarle il tempo di liberarsi delle importanti provvigioni che essa conteneva. Così fu deliberato in un Consiglio di guerra, tenutosi in San Michele, nella casa Michelotti: tutto l'esercito sardo avrebbe nella notte dal 20 al 21 aprile tacitamente abbandonato le proprie posizioni e si sarebbe portato per Vico e il Bricchetto verso l'Ellero, in modo da coprire Mondovì da un colpo di mano. L'ordine intanto di far vuotare i magazzini di questa città fu subito spedito, e l'annuncio che erano arrivati ai Francesi nuovi squadroni di cavalleria, comandati dal generale Stengel, affrettò la decisione.

E Colli non si ingannava davvero sulle intenzioni del nemico. Troppo tardava al generale Bonaparte di prendersi la rivincita di S. Michele. In quel giorno egli stesso era stato testimone dell'inutile eroismo di Joubert che i soldati di Augereau non avean voluto seguire sull'altra sponda del Tanaro in piena, e nell'animo suo conservava ancora troppo viva tutta l'amarezza di quella disdetta. La sera di quello stesso giorno 19, in un Consiglio di guerra, a Ceva, [1] dopo alcune disposizioni di severa giustizia militare contro gli eccessi cui si abbandonavano troppo spesso le sue truppe, egli decide di riprendere il domani l'assalto delle posizioni nemiche, ed ad un' ora del mattino manda ad Augereau, a Massena, a Serrurier, a Dommartin gli ordini di combattimento. [2] Augereau doveva a qualunque costo passare il Tanaro ed assalire la sinistra di Colli, nel mentre che Dommartin, dal blocco di Ceva, doveva correre a Lesegno in aiuto di Serrurier che avrebbe assalito il centro dei Piemontesi. Anche Massena doveva concorrere colla sua divisione a sostenere Serrurier contro il centro e la destra nemica.

Ma il mattino del giorno 20, portatosi egli stesso per tempo sul luogo ove dovea svolgersi la lotta, mutò disegno; sospese gli ordini già dati e radunò in Gandolfo un altro Consiglio di

[1] *Récit du Commandant Martinel*, Bouvier, pag. 368.

[2] "Ordres à Augereau, Massena, Serurier, Dommartin (Archives Guerre), données le 20 à une heure du matin „. (Bouvier, pag. 367, nota).

guerra. [1] Questo, fatto così poco nelle sue abitudini, era indizio in lui di una preoccupazione profonda. Intanto l'assalto alla posizione nemica è rimesso al domani, ed ecco i nuovi ordini di combattimento.

Già pressochè convinto che Beaulieu più non si sarebbe mosso in aiuto dei Piemontesi, il generale Bonaparte aveva richiamato da Dego la divisione La Harpe, che forte di 8500 uomini era arrivata il giorno prima a Mombarcaro. Da essa aveva staccato la mezza brigata Victor, che con 3 mila uomini rimase a Cairo per mantenere le comunicazioni con Savona, sua base di operazione. E La Harpe ricevette l'ordine di trovarsi colla sua divisione a Ceva per il 21 aprile. La divisione Augereau, che era formata dalle tre mezze brigate, Beyrand, Rusca e Joubert, non doveva prender parte alla lotta; di essa la sola mezza brigata Joubert fu mandata a rinforzare la divisione Massena, che resa forte così di 7 mila e 200 uomini, passato il Tanaro a Ceva, doveva correre su Lesegno e Prata. [2] Beyrand, colla sua mezza brigata, doveva fingere di passare il Tanaro a Castellino; ma in realtà doveva porgere aiuto in caso di bisogno alla brigata Rusca, che a Mombarcaro sostituiva la divisione La Harpe. Una nuova colonna di circa 4000 uomini agli ordini del generale Menyer doveva porsi in contatto con Massena e Serrurier, il quale, rafforzato dalla brigata Dommartin, doveva all'alba del 21 attaccare immediatamente l'ala destra di Colli, partendo da Torre. Era l'accerchiamento quasi completo delle posizioni occupate dai Piemontesi: se essi non abbandonavano nella notte S. Michele e S. Giacomo, ben difficilmente avrebbero potuto sfuggire alla marcia avviluppante di Massena, che doveva tagliar loro ogni ritirata. La cavalleria francese comandata da Stengel, portandosi sull'estrema destra doveva compir l'opera. Per fortuna Colli non era tale da lasciarsi cogliere a quel laccio; ma gli ordini impartiti il 20 e il 21 aprile alle sue truppe dal generale Bonaparte, sono egualmente ammirabili per la precisione, la sicurezza e l'ardimento del disegno stra-

[1] *Récit du Commandant Martinel* (Archives Guerre); KREBS, pag. 418, nota 2; BOUVIER, pag. 367, nota.

[2] " Massena conduisait la 3e, 2,900 h., la 4e legère, 1,400 h., et la brigade Joubert, 2,900 h. „. (KREBS, pag. 419, nota 4; BOUVIER, pag. 369, nota).

tegico. Vedremo il giorno 21 le forze francesi, che erano il triplo delle sarde, formare intorno al nemico un semicerchio che, nell'azione, andrà sempre più restringendosi fino a chiudere il Colli come in una morsa di ferro. " Vous vous êtes tirés deux fois très adroitement de mes griffes „ [1] dirà egli qualche giorno dopo ai delegati del re di Sardegna venuti per trattar l'armistizio, e intenderà con queste parole render meritata giustizia al valore del piccolo esercito e di chi lo comandava.

Il movimento di ritirata dei Piemontesi, dalle posizioni così validamente occupate e difese, si effettuò nelle ultime ore della notte dal 20 al 21 aprile. Se si fosse iniziato prima, nè il Colli sarebbe stato così presto raggiunto dai Francesi, nè forse sarebbe stato da essi sorpreso ancora in ordine di marcia. [2] I Francesi infatti, restaurati sulla Corsaglia i ponti che il Colli solo in parte aveva fatto saltare, assalirono all'alba del 21 le posizioni nemiche; trovatele abbandonate, ma coi segni tutti di un recente abbandono, si posero, giusta gli ordini subito rice-

[1] Vedi più innanzi, a pag. 41; nella stessa occasione, e mentre così apertamente lodava il valore dei Piemontesi, altrettanto apertamente si meravigliava della mediocrità del generalissimo austriaco. " Il parut surpris de la médiocrité de Beaulieu „ dice il documento, ma egli però doveva ad essa lo strepitoso successo del suo piano di guerra.

[2] " Au point du jour, les Français débouchèrent sur les hauteurs de Vico en plusieurs colonnes venant de Pamparat, de la Torre et de Lezzegno. Trouvant malheureusemant les troupes piémontaises encore en marche ou mal affermies dans leurs positions, ils les chargèrent avec impétuosité et les culbutèrent sans beaucoup d'efforts „. (*Un homme d'autrefois*, Costa de Beauregard, pag. 326).

Il Bouvier afferma che anche la retroguardia alle ore sette aveva raggiunto Vico; ora l'ordine di attacco non fu mandato da Bonaparte che alle 8, e potè eseguirsi solo due ore dopo. Colli avrebbe avuto quindi un po' di respiro, di cui non seppe approfittare? È difficile poter rispondere a questa domanda; il Bouvier riporta queste parole di Costa di Beauregard: " l'abitude de perdre du temps fit qu'on en perdit encore „, e conchiude che Colli " se laissa surprendre avec ses troupes morcelées et avec sa ligne mal liée et manquant de solidité „. (*Rélation Costa de Beauregard* (Archives Guerre), *Rélation du Commandant de Malaussena*, (Arch. de Breil), citate da Krebs, pag. 422, n. 5; Bouvier, pag. 373, n. 1).

vuti, ad inseguire il nemico che non poteva essere lontano. Intanto il generale Bonaparte fatto certo che i Piemontesi nella loro ritirata tendevano a coprire Mondovì, mentre ordinava alla divisione Serrurier di raggiungerli ad ogni costo e di attaccarli immediatamente di fianco e alle spalle, spingeva la sua destra, agli ordini di Massena, in un largo movimento avvolgente, verso l'Ellero.[1] Stengel anzi, che comandava la cavalleria, ebbe l'ordine di passare questo fiume a Carassone e di tagliare da quella parte la ritirata al nemico. Menyer doveva coi suoi 4000 uomini mantenere il contatto fra le divisioni Serrurier e Massena. La retroguardia dell'esercito piemontese fu raggiunta a Molline e al Buon Gesù dai soldati di Serrurier; essa era ancora in ordine di marcia, e malgrado gli ordini ricevuti dal Colli non prestò alcuna resistenza. Civalero che la comandava, di fronte a forze tanto superiori, ripiegò su Costa; ma il movimento si effettuò con molto disordine, sotto il fuoco e l'assalto dei Francesi.[2] Dei quali la brigata Guyeux seguì allora il corso dell'Ermena per prendere i Piemontesi alle spalle; e le brigate Dommartin e Fiorella assalirono subito le colline di Costa e di Vico, aiutate poco dopo dalla colonna del generale Menyer. I Piemontesi perciò si trovarono assaliti da tre parti: di fronte e di fianco dalle truppe di Dommartin, Fiorella e Menyer; alle spalle da Guyeux. Ai primi tre si aggiunse poi anche una parte della divisione Massena, che formava l'estrema punta del semicerchio entro cui il Bonaparte aveva chiuso l'esercito piemontese. Questo però aveva già in parte raggiunto l'obbietto che si era proposto: artiglierie e vettovaglie già avevano passato e passavano l'Ellero con una parte delle truppe. Occorreva compir

[1] “ Dans la nuit du 20 au 21, Massena passe le Tanaro à deux heures du matin, près de Ceva, devant les canons de l'ennemi qui tuent 5 hommes. Il va occuper la route de Mondovì et le village de Lesegno. Ce mouvement, très hardi, détermine la retraite de Colli, que poursuit la cavalerie de Stengel. Le 21 Colli s'arrête à Vicoforte: là il résiste bravement aux charges des divisions de Sérurier et de Massena „. (*Histoire Militaire de Massena*, Gachot, pag. 117).

[2] “ Civalero a peur d'être tourné; et malgré l'ordre qu'il a reçu de tenir le plus longtemps possible, il recule sur Costa et sur Vico „. (Bouvier, pag. 372). Egli aveva il primo battaglione del primo reggimento della legione, il secondo reggimento della legione, e un battaglione del reggimento Casale, comandato dal maggiore Fea.

l'opera, e combattere per aver il tempo di compirla; non permettere soprattutto alla cavalleria nemica di arrestarne lo svolgimento col precluderne o anche solo col molestarne il movimento di ritirata. Ma senza illusioni, e colla certezza di sacrificare un migliaio circa di uomini alla salvezza di tutto l'esercito. Così e non altrimenti deve essere intesa la battaglia di Mondovì,[1] che fu combattuta durante un movimento di ritirata al *solo scopo* di proteggerla. Ben diverse certamente sarebbero state le disposiziono del Colli, se egli avesse creduto di poter da solo affrontare il Bonaparte. Nè tanti soldati, nè la maggior parte delle artiglierie avrebbero passato l'Ellero prima della battaglia; e poichè fu sorpreso ancora in ordine di marcia, dobbiamo credere che egli sperasse di compiere il suo movimento prima di essere raggiunto dal nemico. Onde ben ingiusta è l'accusa che *la battaglia di Mondovì siasi perduta per incuria dell'austriaco Colli.*[2]

[1] " La position qu'il avait choisie était assez avantageuse. . . . Mais cette position avait besoin d'être perfectionnée par des retranchement. *Elle est d'ailleurs susceptible d'être tournée sur la gauche où le cours de l'Ellero, peu profond, facile à traverser à gué, enjambé du reste par quatre ponts de pierre, ne constitue pas un obstacle sérieux* „. (Bouvier, pag. 373).

[2] Vedi Pinelli, op. cit., pag. 662. L'autore aggiunge: " Colli era italiano e non austriaco, ed italiano si chiarì dal giorno che prese il comando delle subalpine falangi. . . . Dicono alcuni che egli non prese sufficienti misure per fortificare la posizione del Bricchetto a dovere, per guarentirsi i fianchi: ma ne ebbe egli il tempo? Credono forse questi tali che Napoleone, *che temeva da un momento all'altro di aver sulle braccia Beaulieu, a trattenere il quale aveva lasciato la sola divisione Laharpe a S. Benedetto, fosse uomo da lasciar lungamente tranquillo il suo avversario?* Oltrechè conviene notare che i Francesi alli 20 a sera soltanto spiegarono quali fossero le loro intenzioni potendo il Colli credere che volessero avviarsi su Torino, come la marcia di Augereau sulla destra del Tanaro poteva far credere accennando essa ad Alba „. (Pinelli, pag. 662). Ma Colli veramente non fu mai in dubbio circa le intenzioni dei Francesi di riprendere S. Michele e la Bicocca, e per questo decise di abbandonare quei luoghi; dello stesso parere furono i generali radunati a consiglio a S. Michele, nella notte dal 19 al 20 (vedi processo verbale della seduta steso dal conte di Ponsiglione, riferito da Bianchi, op. cit., vol. II, pag. 296, nota). Tanto più che, secondo quanto afferma il Rustow (op. cit., pag. 100) la sera del 19 la retroguardia della brigata Guyeux era rimasta sulla sponda sinistra della Corsaglia, mantenendosi in possesso del piccolo ponte di

A proteggere dunque la ritirata verso l'Ellero del grosso delle sue truppe si accinse il Colli, non ostante il disordine e il panico da cui fu sorpresa una parte delle sue truppe; infatti la retroguardia del Civalero, retrocedendo su Costa, aveva gettato lo scompiglio nel restante dell'ala destra, che stava formandosi in ordine di combattimento. Quest'ala si stendeva da Molline e Buon Gesù, ormai abbandonati, per i monti Pasquin, Fayet e Ballana fino a Vico; in tutto duemila uomini circa. A Vico era il centro, anch'esso forte appena di 2065 uomini; e l'ala sinistra stava al Bricchetto con soli 1500 uomini, ma i migliori di tutto l'esercito, guidati da Varax, Dichat e Chiusano. Altri 1200 uomini erano chiusi in Mondovì, ma di essi solo un battaglione di Stettler prese parte alla battaglia. [1]

Roviglione. Martinel e Krebs però affermano che fu solo la sera del 20 aprile che Guyeux fece passare per questo ponte un distaccamento sull'altra sponda.

Nemmeno si può dire che il Colli la mattina del 21 non abbia proprio fatto nulla, quasi ignorasse i difetti della propria posizione. L'avanguardia, che costituì poi la sua sinistra, giunta al Bricchetto, nelle prime ore del mattino, aveva anch'essa cooperato a riparare alcune trincee che Argenteau aveva costrutto fino dal 1794; nè bisogna dimenticare che era intenzione del Colli di non prolungare la difesa di quei luoghi oltre il tempo necessario a vuotare i magazzini di Mondovì. Non ignorava del resto i gravi difetti della sua dislocazione: " Le général en chef Colli qui le matin du 21 parcourt à cheval les lignes pour y haranguer les soldats et les exhorter à défendre ces positions dont il leur vante la solidité, n'est pas sans s'apercevoir des vices de cette dislocation „. (Bouvier, pag. 374).

Anche questo scrittore afferma che Colli " n'eut pas l'intention de s'y defendre plus longuement que ne l'exigeait l'evacuation des magasins de Mondovì et d'y hasarder une affaire générale „. (Vedi Bouvier, pag. 374. Vedi pure Botta, *Storia d'Italia*, T. I, pag. 388).

[1] Il centro comprendeva: due battaglioni di granatieri reali, due battaglioni di Savoia, due battaglioni d'Oneglia, un battaglione *Mondovì* e due battaglioni di zappatori comandati da Flumel. L'ala destra era formata da due battaglioni di cacciatori di Nizza, comandati dal colonnello Colli, da tre battaglioni della Legione Leggera, tolti dai reggimenti Asti, Chablais e Belgioioso; più da un battaglione tedesco (Gyulai). L'ala sinistra aveva due battaglioni di granatieri di Varax, due battaglioni pure di granatieri comandati da Dichat, altri due da Chiusano e un battaglione di La Tour. Quanto all'artiglieria, il Pinelli afferma che Colli non aveva che quattro cannoni al Bricchetto, ma il Bouvier e il Martinel ne aggiungono altri due. (Cfr. Krers, op. cit., pag. 422, note 1, 2, 3, 4). In Mondovì erano

Erano le otto del mattino quando Bonaparte diede l'ordine di attaccare il nemico, e subito i Francesi si slanciarono col solito furore contro l'ala destra piemontese; la quale, finchè non si vide assalita alle spalle dalla brigata Guyeux, si difese con molto valore, opponendo un' accanita resistenza all'irrompere delle brigate Fiorella e Dommartin. Dalle case, dai giardini, dai muri di cinta, e dovunque il terreno presenta una qualche difesa, i Piemontesi tempestano di fucilate il nemico, che pur avanzando è costretto a non brevi soste per trovar modo di cacciarli dalle posizioni occupate. Arriva in quel frattempo la brigata Guyeux che sorprende i Piemontesi alle spalle. Il momento è dei più critici; il panico sta per impadronirsi delle truppe; Colli stesso teme di essere sbaragliato o di aver preclusa la via della ritirata, prima che le artiglierie e il convoglio dell'esercito abbia passato l'Ellero. Nessun segno tuttavia tradisce nel suo volto questi timori, e la sua presenza incoraggia ancora i soldati. Il reggimento Granatieri Reali dà prova fra gli altri di una rara intrepidità. Ben presto però si comprende che ogni resistenza è non solo vana, ma pericolosa. L'ala destra è quasi circondata da ogni parte, e invano i due cannoni portati per ordine di Colli sull'altura di Mercato Vecchio, tentano di arrestare il movimento dei Francesi. Ormai nemmeno più la ritirata è possibile; il panico si è impadronito talmente dei soldati, che essi volgono in fuga disordinata, trascinando con loro lo stesso Colli, [1] che quasi folle dall'ira, appena può sottrarsi alla confusione del momento, ordina ai suoi granatieri reali di arrestare a qualunque costo i fuggiaschi, e di far fuoco su di loro, se non ubbidiscono. La grave minaccia produce qualche effetto sui primi che avanzano; gli altri si sbandano giù pei declivi dei monti. Costa e Vico rimangono intanto in potere dei Francesi, e se in quel momento l'intera divisione Massena

poi ancora due battaglioni di Stettler, uno di Tortona, due del reggimento guardie: circa 1200 uomini. Un reggimento di cavalleria era tra il Bricchetto e Mondovì. Ma l'effettivo di questi battaglioni era così diminuito che non è possibile accertarlo in modo preciso.

[1] “ Les soldats craignent d'être enveloppés par les colonnes de Guyeux, de Fiorella et de Dommartin qui surgissent sur leur fronte *et de tous côtés.* Quelques-uns cèdent; leur fuite entraîne le reste et Colli lui-même est emporté par le courant hors de Costa „. (Bouvier, pag. 376).

avesse potuto rovesciarsi sul Bricchetto, Colli sarebbe rimasto vittima della sua audacia. [1] Egli potè ancora invece, nonostante l'indescrivibile confusione prodotta dai fuggenti, organizzare un' ultima resistenza su quest'altura. Quivi, oltre a quattro pezzi di artiglieria molto abilmente postati dal Dichat, erano, l'abbiamo già detto, le migliori truppe piemontesi: un vero pugno di eroi. E in verità per prolungare in siffatte condizioni quella difesa non ci volevano che degli eroi. Tre furono gli assalti con cui i Francesi, quadrupli di forze, tentarono di impadronirsi di quella posizione! Respinsero il primo i fuochi incrociati del Bricchetto e di Viriglio, dove un altro Colli, il colonnello, si era portato col suo reggimento di cacciatori. Il generale Bonaparte [2] ordina allora il secondo assalto: esso si svolge subito protetto da alcuni pezzi di artiglieria della divisione Serrurier, che battono in pieno tutta la spianata del Bricchetto. Menyer, Serrurier, Dommartin, Fiorella, tutti colla spada in pugno, alla testa delle truppe, incitano i loro soldati, già resi audaci da tanti successi, ad impadronirsi della posizione nemica. E i Francesi, animati dall'esempio dei loro duci, si slanciano con impeto indescrivibile all'assalto; il fuoco fermo, preciso, continuo dei prodi Piemontesi non li arresta. Essi salgono l'erta e continuano. In quel momento arriva fulminea e terrorizzante la nuova che la brigata Guyeu, seguendo sempre alle spalle dei Piemontesi il corso dell'Ermena, era pervenuta a Breo e stava per cogliere di sorpresa Mondovì. Il reggimento austriaco Belgioioso che doveva difendere quel passo, con nuova viltà l'aveva, senza ordine alcuno, abbandonato.

E Colli sta per portarsi da quella parte; ma di fronte il secondo assalto al Bricchetto, ordinato dal Bonaparte, ha miglior successo del primo, poichè i Piemontesi cedono innazi alla prepotenza del numero e alla foga irresistibile del nemico. Dichat, che vede tutto ciò e che a ragione giudica esser tutto perduto se si esita un solo momento, si slancia alla testa dei suoi granatieri di riserva, e a corpo perduto fa impeto sul

[1] Secondo il Bouvier, anzi, la divisione Massena, nemmeno in parte avrebbe combattuto a Mondovì.

[2] Il generale Bonaparte, che aveva il suo quartier generale a Lesegno, passata di buon mattino la Corsaglia a Prata, era salito sul monte della Guardia; e là, presso la chiesa, era rimasto tutto il giorno, dominando da quell'altura quasi tutta la linea di combattimento.

nemico. “ *Où allez vous Dichat? Vous perdez la tête!* „,[1] gli grida Colli che sta per recarsi a Mondovì e che giudica la cosa più disperata ancora; ma Dichat non lo ascolta e arriva sui Francesi proprio nel momento in cui questi, salita la spianata e pervenuti ai cannoni ne sciabolavano gli artiglieri, gridando, già sicuri della vittoria: “ *Les canons sont à nous !* „. Ma Dichat è piombato su loro con un terribile assalto alla baionetta, e in men che non si dica i Francesi son cacciati, rovesciati giù dal colle. Anche i Croati di Giulai, che la mattina avevan dato prova di così poco valore, trascinati da quell'eroico esempio di coraggio, si slanciano anch'essi sui fuggenti, ne aumentano il disordine, ne completano la fuga. Colli allora, tutto lieto per l'insperato successo, raccolti prontamente a sè d'intorno un battagione di Stettler, ciò che rimaneva ancora dei Granatieri Reali e di quelli cacciati da Vico, colto molto destramente quell'istante, fa battere i tamburi, e carica il nemico. Una mischia terribile succede; gli ufficiali piemontesi che sono in prima linea soccombono quasi tutti: cade il tenente colonnello La Boissière del reggimento De Chablais, cade il porta bandiera Soubeiran, e dopo di lui, uno dopo l'altro, due valorosi che avevan rilevato la bandiera; cade Serafino Decandia, comandante dei Granatieri di Sardegna, cade infine l'intrepido Dichat, colpito alla fronte, e sul campo della sua gloria spira mormorando al sergente Franco: “ *Allez dire au général Colli qu'ainsi Dichat perde la tête!* „.[2]

La morte di tal generale contribuì certo a gettar lo spavento nei Piemontesi; ma non ne fu l'unica causa. Potendolo, lo avrebbero terribilmente vendicato, tanta era la stima e la venerazione dei suoi soldati per lui. Ma era una follia resistere contro forze che erano in quel momento ben cinque volte superiori;[3] e poichè lo scopo era raggiunto, e già le artiglierie

[1] Vedi Pinelli, pag. 659. Il Martinel chiama il Dichat “ un de ces officiers qui ne calculent jamais avec leur devoir „.

[2] Vedi Pinelli, pag. 660.

[3] La ressa delle truppe francesi al Bricchetto, ormai quasi interamente circondato, era tale che un calcolo esatto non è possibile. Ma poichè le forze piemontesi per il loro successivo ritirarsi diminuivano, è certo non esagerato il dire che gli ultimi difensori del Bricchetto ebbero da lottare uno contro cinque. Un testimonio oculare ci riferisce che in un certo

e una parte dell'esercito avean passato l'Ellero, conveniva pensare alla ritirata e riserbare, occorrendo, l'ultimo sforzo contro la brigata Guyeux che ormai seriamente la minacciava. E così fu fatto. Ma con nuovi prodigi di valore Colli dovette arrestare, sull'ampio stradale dietro a Mondovì, la marcia della Brigata Guyeux; e la cavalleria piemontese, che non peranco erasi misurata coll'avversaria, dar l'ultima prova di valore in quella memoranda giornata.

Già abbiam detto che il generale Stengel, comandante la cavalleria francese, aveva ricevuto l'ordine di passare l'Ellero e tagliar da quella parte la ritirata ai Francesi.[1] Ma l'ordine ricevuto un po' in ritardo a Briaglia, non potè nemmeno essere subito eseguito; sia per la stanchezza delle truppe che erano in marcia dalle 4 del mattino, sia per la lunghezza e le cattive condizioni del cammino, fatto è che solo nel pomeriggio, Stengel, passato l'Ellero, ne risalì la sponda sinistra. Quivi si presentò al suo sguardo il triste spettacolo della ritirata dei Piemontesi, la quale, come suole accadere quando il nemico incalza da vicino, procedeva tumultuosa e disordinata; e Stengel già si preparava ad assalire di fianco i fuggenti, quando ad un tratto, e inopinatamente, la scena mutò innanzi a lui, e all'improvviso si vide attaccato egli stesso. Erano in quei pressi a proteggere la ritirata il brigadiere Civallero e il marchese di Chaffardon, colonnello in seconda, comandante un reggimento di Dragoni del Re.

Il Civallero, non appena ha avvertito la presenza della cavalleria nemica, getta immediatamente in avanti due battaglioni della Legione Leggera, che formati in quadrato arrestino e ricevano l'urto di Stengel; Chaffardon poi non prendendo con-

momento " il y a eu un tel désordre dans cette battaille que même ceux qui y ont assisté ne pourraient rendre compte de tout ce qu'on désirait savoir „. (*Mémoires sur la bataille de Mondovì* par Martinel, nell'opera del Fabry, già citata, su *La Campagna d'Italia*, Paris, Librairie Militaire L. Chapelot, 1905, pag. 113).

[1] " Bonaparte, avant que le Bricchetto fut emporté, desespérant de triompher de la résistance des Piémontais par une attaque de front avait prescrit au général Stengel de passer l'Ellero et une fois sur l'autre rive, de revenir à fond de train sur la rive droite, tomber sur le flanc et les derrières de l'ennemi „. (Martinel, op. cit.; Bouvier, pag. 385, nota).

siglio che dal proprio ardire, e animoso di misurarsi colla cavalleria avversaria, benchè di gran lunga inferiore in numero (non avendo seco che il 2° e il 5° squadrone dei Dragoni del Re) si slancia ventre a terra sul nemico. [1] Atto veramente ammirabile e degno del grande avversario che si combatteva!

[1] Anche su questo fatto d'arme, la cui importanza è grandissima, e che costò la vita al generale francese, gli storici militari non sono d'accordo sull'effettivo delle truppe che vi han preso parte. Pinelli afferma che 300 Piemontesi misero in fuga 600 usseri francesi (pag. 664). E contraddicendo Jomini (T. VIII, pag. 95) aggiunge che il fatto deve attribuirsi ai Dragoni del Re e non a quelli della Regina, che si trovavano in posizione molto più lontana. (Vedi anche Krebs, pag. 424, n. 1). Rustow (op. cit., pag. 105) parla di un migliaio di cavalieri francesi, e altrettanti ne dichiarò Napoleone a S. Elena. Krebs, invece, li riduce a 150 circa, e Martinel a 200. Ma il disaccordo è molto sensibile nel fissare il contingente francese, poichè quanto al sardo tutti sono d'accordo nell'ammettere che esso era all'incirca la metà dell'avversario. Per parte mia, volendo procedere con criteri assolutamente positivi, ho indicato soltanto gli squadroni per i quali non vi è alcun dubbio che abbian preso parte al combattimento. Ora due reggimenti di dragoni francesi erano con Stengel: il 5° e il 20°. Il primo, dice il Bouvier, era incompleto; ma non aggiunge di quanto. Del secondo, la sua storia constata che solo due squadroni han preso parte alla carica. (Vedi Bouvier, pag. 388, n. 5). Il generale Beaumont, che lo comandava, sarebbe giunto troppo tardi, coi restanti squadroni: " Le général Beaumont temoigne qu'il est arrivé trop tard pour poursuivre les fuyards, et que sa cavallerie, depuis 5 heures du matin sur pied, était très fatiguée „. (Bouvier, pag. 386, n. 1).

Uno studio di E. De Rossi, *La Cavalleria nella giornata di Mondovì*, pubblicato nelle *Memorie Storiche e Militari*, vol. III, pag. 35, riporta questi dati: La destra dei Piemontesi sarebbe stata alla Cappella di S. Bernolfo, costituita da un reggimento di dragoni Stabs e dal 2° e 4° squadrone Dragoni del Re; il centro alla Cappella del Cristo con il reggimento Dragoni della Regina e il 1° e il 3° Dragoni del Re; la sinistra alla Cappella di S. Quintino con il reggimento Dragoni Chiablese. Ma Krebs e Bouvier notano che presenti al fatto erano solo il 2° e il 5° squadrone Dragoni del Re; che il 2° e il 3° sorvegliavano i ponti del Borghetto e di Pian della Valle, e che i Dragoni della Regina erano più lontani ancora. (Vedi Bouvier, pag. 387, n. 1, e Krebs, pag. 427, n. 1).

Il De Rossi, nello studio citato, dà questi effettivi: Per i Francesi, 5° Reggimento Dragoni (250 cavalli), 20° Dragoni (150), 1° Usseri (400), 22° Cacciatori (350), 24° Cacciatori (300): Totale 1450. Per i Piemontesi, Piemonte Reale (cavalli 350), Dragoni della Regina (350), Dragoni del Re (350), Dragoni Chiablese (350), Dragoni Stabs, austriaci (350): Totale 1750. Ma certo questi sono gli effettivi portati dai quadri.

Non solo la ruina completa, ma la disfatta più disonorante sarebbe toccata ai Piemontesi, se in un momento come quello la cavalleria francese avesse potuto sorprendere la ritirata loro e impadronirsi di tanta parte dell'esercito e del fiore dei comandanti. Chaffardon e il maggiore Chevelu, che con lui trovavasi, intuirono certo tutta la gravità di quell'ora e non misurarono nè il sacrifizio nè il nemico. [1] Stengel stesso non può credere a' suoi occhi, e si ferma; innanzi a lui, pronto a ricevere l'urto dei cavalli piemontesi, sta il 5° reggimento Dragoni, incompleto, ma superiore di forze egli solo al nemico che lo assale, e quindi capace egli solo di annientare quel temerario ardimento. Ma Chaffardon non gli dà tempo di alcuna riflessione, e già gli è sopra con l'impeto terribile dei suoi cavalli e dei suoi dragoni, che, sciabola in alto, piombano sul 5° reggimento.

All'urto tremendo il reggimento cede; i Piemontesi raddoppiano di coraggio e di ardire, e sciabolando e percuotendo d'ogni intorno lo precipitano in un burrone vicino. A questa inaspettata disfatta, Stengel, furioso di ira e di dispetto, si pone alla testa di uno squadrone del 20° Dragoni, e, colla spada in pugno, si slancia per il primo sui Piemontesi. Avviene allora una mischia terribile ed orrenda. Stengel si scontra col brigadiere Berteu, e avviene fra loro uno strano duello a cavallo, meglio, una vera tempesta di colpi di sciabola e di pistola. Berteu è ferito al viso, ma Stengel rotola poco dopo mortal-

[1] " L'infanterie piémontaise completement découragée, battue, harassée, pressée par le besoin plus urgent de manger, était étendue sur la rive gauche de l'Ellero et prenait un peu de repos avant d'exécuter sa retraite, les meilleurs officiers cherchaient à trouver dans la foule leurs soldats éparpillés. . . . Tout à coup l'alarme se repand parmi les troupes, on apprend que la cavallerie française a guéé l'Ellero près de la chapelle de la Pietra et parait sur la gauche de cette rivière. Le chevalier Cavalieri se trouve l'officier plus ancien de ceux restés sur la position, il cherche à former les troupes en masse et fait, pour gagner du temps, marcher à leur rencontre deux bataillon de son corps; l'un commandé par le chevalier de Bellegarde, lieutenant-colonel de la légion légère; et l'autre par le major Sauti. . . . Mais le colonel Chaffardon *sent toute l'importance d'un coup de vigueur dans cette occasion.* Il n'a que 125 hommes (on a eu l'état de la force remis le mattin au colonel par l'aide major), il se décide neanmoins à affronter le corps commandé par le général français „. (MARTINEL, pag. 110, 111).

mente trafitto da un colpo di sciabola e col braccio sinistro infranto da un colpo di pistola. Egli è preso insieme a venti dei suoi dragoni che lo circondano in quel momento: [1] degli altri, la maggior parte è uccisa, e il rimanente si dà a fuga disordinata, abbandonando sul terreno non solo Stengel, ma anche il suo aiutante di campo, Gian Francesco De-Martigny-Pontis, gravemente ferito.

Essi non caddero tuttavia in mano dei Piemontesi, poichè Murat, che come aiutante di campo del generale Bonaparte aveva nel pomeriggio nuovamente portato a Stengel l'ordine di passar l'Ellero, raccolto prontamente uno squadrone tra i fuggiaschi, fermò l'impeto della cavalleria sarda; e il generale Beaumont, arrivato con nuove forze sul campo di battaglia potè ripassar questo fiume portando seco i corpi dei due ufficiali. [2] I due battaglioni della Legione Leggera, testimoni

[1] Il Carutti, nella sua *Storia della Monarchia di Savoia durante la Rivoluzione e l'Impero*, parla della morte di un generale Strangof (vedi vol. I, pag. 324), poi a pag. 413 ricorda il fatto della morte di questo generale e lo chiama Strengel. Giuseppe Berteu, per il fatto d'armi di Mondovì, fu promosso maresciallo d'alloggio, ma parendogli il premio inadeguato, si buttò coi repubblicani e prese parte ad una congiura contro il re. Almeno così vuole il processo. Egli fu fucilato il 7 settembre 1797, insieme a quell'Ignazio Boyer, amico del Botta e giovane di chiaro ingegno e di vita intemerata, la cui condanna lasciò fondati sospetti di soverchia precipitazione. (Vedi le *Notizie storiche sulla Rivoluzione del Piemonte* ecc., del conte Cavalli). Che sia forse accaduto lo stesso per Berteu? Auguriamolo. Il giorno 8 agosto precedente erano stati giustiziati pure per la famosa congiura di Torino, il materassaio Pasio e il cameriere Bonino, il quale aveva sottratto al Ministro della Guerra e rivelato ai *patriotti* le segrete istruzioni, date dal re al Revel, per la pace colla Repubblica Francese. (Vedi più innanzi a pag. 49, n. 2).

[2] Il generale Beaumont, nella lettera scritta la sera stessa al Berthier dalla pianura di Mondovì, afferma di aver riportato il corpo di Stengel “ massacré et disabillé „. (*Beaumont à Berthier, 21 avril*, in Archives Guerre; Bouvier, pag. 288, n. 5).

Il Grassi di S. Cristina, nella sua *Relazione della Battaglia seguita presso Mondovì*, afferma che il generale Stengel, “ raccolto e pietosamente trasportato alla Cappella di San Paolo, si raccomandava gemendo alla protezione del Re, Vittorio Amedeo III, colla frase più volte ripetuta “ Le Roi de Sardaigne me connaît „. (*Manoscritti della Biblioteca di S. A. R. il Duca di Genova in Torino*, n. 198). Lo Stengel infatti, aggiungono le *Memorie storiche* sopra citate, era stato al soldo di lui in un reggimento

oculari della scena, accolsero con alte grida di evviva e ripetuto scrosciare di applausi la cavalleria piemontese. Essa di fatto aveva salvato la ritirata, ristabilito l'ordine, rinnovato nelle truppe la fiducia e l'ardire. [1]

Vero è che le tristissime condizioni dell'esercito poco giustificavano l'uno e l'altra; e Colli con molti stenti raccoglieva le restanti truppe a Fossano, senza speranza di poter in qualche modo impedire al vincitore la via per la capitale.

straniero, nei primi anni della sua vita militare, quando si faceva chiamare ancora Enrico Stengel, conte palatino. Fu sepolto nella chiesa di S. Giacinto, e una lapide ne ricordò lungo tempo la memoria coll'inscrizione seguente: " *Henricus Stengel Dux Equitum Gallorum* „. Ora essa è scomparsa sotto uno strato di intonaco. (Vedi *Memorie Storiche e Militari* sopra citate, pag. 45, nota. In questa istessa pagina l'autore si scaglia con molta veemenza contro l'intervento di Murat in quel fatto d'armi, intervento che dice " inventato di sana pianta, vuoi dal Murat, vuoi dal Bonaparte, che lo consacrò nella relazione spedita al Direttorio „).

L'aiutante generale Landrieux, nei suoi *Mémoires* (t. I, Introduzione, pag. 56) afferma che Stengel, prima di morire, avrebbe pronunziato queste parole: " *Ce misérable petit Corse a voulu me faire périr; il y a réussi* „. Ma si dubita fortemente che queste parole siano state pronunziate dal morente, e più ancora che l'accusa abbia il menomo fondamento di verità. Si dice anche che a S. Elena, nel delirio dell'agonia, Napoleone abbia chiamato, fra gli altri, al suo letto di dolore, Stengel, Desaix e Massena. (Antommarchi, *Derniers Moments de Napoléon* [2 maggio 1821]).

Nota giustamente il Bouvier: quale interesse poteva aver il generale Bonaparte a disfarsi di un uomo di cui tanto apprezzava le doti e che tanto gli era necessario? E il Bouvier aggiunge ancora che tutta l'opera del Landrieux pecca di molte inesattezze, e il carattere stesso dell'autore consiglia la diffidenza. (Vedi Bouvier, pag. 389, 390 e note).

[1] In memoria del fatto glorioso, il reggimento " *Genova Cavalleria* „, erede di quello dei " Dragoni del Re „, porta ancora oggi al suo stendardo la medaglia d'oro al valor militare. Essa veniva solennemente consegnata al primo squadrone, in Carmagnola, dal duca d'Aosta, pochi giorni dopo l'armistizio. Per la battaglia di Mondovì " furono decorati: del Regg. Nizza, il sergente Franco, che raccolse gli ultimi aneliti del prode Dichat, al Bricchetto, combattendo fino all'estremo a' suoi fianchi; dell'artiglieria, il sergente Astegiano e il caporale Bibiana, che cinque volte ferito, continuò a puntare un pezzo sul colle del Bricchetto; di Stettler, il caporale Fogt e il sergente Rissoni di Asti; di Savoia, il sergente Crochet-Mouchet, che perdette il pugno della mano destra strappando al nemico un guidone che rapito gli aveva, e il sergente Michaud, che contribuì a salvare la bandiera dopo la uccisione di Subeiran „. (Vedi Pinelli, op. cit., Vol. II, pag. 17).

Le perdite della giornata mostrano che si combattè con pari valore da una parte e dall'altra: dei Francesi caddero circa 600 e quasi tutti innanzi al Bricchetto; 500 circa dei Piemontesi, il numero dei quali era di gran lunga inferiore al nemico, ma ad essi bisogna aggiungerne 1247 che la sera stessa si arresero in Mondovì, col generale Dellera, prigionieri di guerra.[1]

*
* *

Prima ancora che giungesse a Torino la nuova di questa sconfitta, già un Consiglio presieduto dal re aveva riconosciuto la necessità impellente di arrestare in altro modo, poichè non si poteva colle armi, la marcia dell'esercito invasore. La nuova della battaglia non fece che affrettarne la decisione, vincendo le ultime opposizioni del partito militare, e il giorno 22 aprile Colli ricevette ad un tempo la notizia che Revel e Tonso partivano per Genova a trattar della pace con quell'inviato francese, e l'ordine di proporre un armistizio al generale Bonaparte. La nuova di queste trattative fu pure comunicata al Beaulieu, il quale solo allora parve scuotersi dal deliberato letargo, e scrisse il 23 aprile tanto al De Hauteville che al re scongiurando di sospendere le iniziate trattative, poichè egli stava per avanzare con tutto il suo esercito ad impedire un' ulteriore invasione del nemico.

Il generale Bonaparte intanto, occupata la giornata del 22 a riordinare l'esercito, a punire i rapinatori, a stabilire le mosse per il domani, conscio del grave pericolo a cui una maggiore attesa avrebbe esposto le sue truppe, continuamente minacciate di fianco e alle spalle da una possibile avanzata di Beaulieu, o dall'unione dei 10 mila uomini di Colli coi 15 mila del principe di Carignano, faceva muovere la mattina del 23 le sue divisioni in modo da cacciare i Piemontesi dalle posizioni occupate. E fu precisamente la mattina del 23 che Bonaparte, mentre stava per partire da Lesegno, ricevette la lettera del Colli che proponeva un armistizio. Dicono che un lampo di gioia quasi impercettibile sfiorasse il pallido volto del generale;

[1] Il Pinelli (pag. 665) afferma che i prigionieri piemontesi furono solo 800. Ma il Bouvier (pag. 383 nota) nota che lo stato dei prigionieri firmato da Berthier porta 1247 uomini.

certo fu quella la prima grande soddisfazione da lui provata nella sua vita, che poi ne ebbe tante e più grandi. Ma non rispose subito a quella domanda, nè, come era naturale, sospese l'avanzata. Anzi prima ancora di rispondere la sera stessa da Carrù, che egli non poteva arrestare la sua marcia se non alla condizione che si ponessero nelle sue mani due delle tre fortezze di Cuneo, Alessandria e Tortona, delibera di convergere la divisione Serrurier su Fossano e quelle di Massena e Augereau su Cherasco ed Alba.

Di fronte a queste tre divisioni che avanzano compatte in ordine di battaglia, ben collegate fra loro e con un obbiettivo così preciso e distinto, Colli non può opporre che 10 mila uomini circa, sparsi su una linea di 47 chilometri. Egli ha il centro a Fossano, la destra a Cuneo e la sinistra a Cherasco. Aiutato da Beaulieu avrebbe potuto fare onorevole resistenza in questa piazza, tanto più che aveva a Fossano circa 4500 uomini di buone truppe; ma privo dell'aiuto del suo alleato, il quale benchè annunciasse replicatamente il suo arrivo, pure non si moveva mai, egli dovette mandar l'ordine di non accettare alcun combattimento con i Francesi e di ritirarsi. In tal modo Fossano, Cherasco ed Alba, abbandonate dal colonnello Colli, da De Brempt e da Francesco Signoris di Buronzo, per ordine del generale in capo, cadevano in mano dei Francesi. L'esercito sardo si ritrasse non senza disordine a Carmagnola, di dove il Colli, ove il generale Bonaparte non avesse acconsentito all'armistizio, contava ridursi nel campo trincerato di Moncalieri ed ivi aspettare gli avvenimenti.

Quando Beaulieu si accorse che il Piemonte era deciso a concludere un armistizio a qualunque costo, risolse di avanzare su Cherasco, e ne mandò avviso a Colli; ma oramai era troppo tardi, e questa piazza già in mano ai Francesi non poteva togliersi loro con la stessa facilità con cui vi era caduta. Sarebbe stato, necessario un assedio; ciò che in quelle condizioni era impossibile. “ Si Beaulieu l'avait voulu, il aurait pu se mettre en route deux jours plus tôt, et son arrivée à Cherasco le 23 aurait changé la face des événement „. [1]

[1] Vedi Bouvier, pag. 420, il quale nella pagina precedente così si esprime in riguardo dell'annunciata offensiva austriaca: “ Il y avait quelque ironie à vanter l'offensive autrichienne après une si longue et inescusable inaction dans des moments critiques où *une simple démonstration*

Avuta invece notizia della nuova ritirata dei Piemontesi, richiamò la sua avanguardia che già aveva oltrepassato Nizza e S. Stefano, e approfittando delle tristissime condizioni in cui versava il suo alleato, pensò a impadronirsi di sorpresa di Valenza e di Alessandria.

Fu appunto mentre si preparava a questo intento che il Thaon de Revel lo raggiunse a Nizza, e più che sorpreso, indignato di un simile procedere per parte di un alleato, spedì a Torino un corriere a briglia sciolta perchè avvertisse il De Hauteville di quanto succedeva.[1] La gravissima notizia aggiuntasi a tutte le altre che in quei difficili momenti pervenivano da ogni parte, indusse senz'altro Vittorio Amedeo III ad accogliere le condizioni imposte dal Bonaparte.

E così fu concluso il famoso armistizio di Cherasco, il cui atto originale non fu mai rinvenuto, almeno per quanto mi sappia. Ma il testo di esso è così noto, per le molte copie esistenti, che mancò finora anche il bisogno di una ricerca più diligente e fortunata. Sarebbe però desiderabile che si rinvenisse, allo scopo di por fine ad una divergenza che si agita intorno alla sua data. Si discute cioè se esso sia avvenuto la mattina del 27 aprile o quella del 28. E vi hanno documenti in favore dell'una e dell'altra asserzione. Io ritengo, col marchese Costa di Beauregard che ha firmato l'armistizio, che esso siasi concluso la mattina del giorno 27; tanto più che i documenti da me ora pubblicati confermano questa data, e distruggono di sana pianta quei fatti su cui il Bouvier ha fondato tutto il suo ragionamento per sostenere il contrario. Ecco come ragiona il nostro autore: “ Il est hors de doute que le Roi Victor Amédée ne se resigna à renouveler sa tentative d'armistice *qu'après le retour de Thaon de Revel qui n'eut lieu que dans la soirée du 26* (Pinelli dit même dans celle du 27). Donc il n'a pu

eût suffit pour remporter des résultats décisifs. Mais Beaulieu, qui se refusait à confesser son indifférence prolongée, s'en prenait à tout le monde, sauf à lui même. Le mouvement trop tardif qu'il entreprenait *in exstremis* beaucoup plus, semble-t-il, par acquit de conscience que dans un réel projet d'offensive, n'était même pas poussé assez à fond, ni opéré avec des forces assez considérables pour avoir chance de réussite. L'occasion était à jamais passée „.

[1] Vedi Bianchi, op. cit., vol. II, pag. 309.

envoyer, comme le veut Malaussena, le 26 au matin l'aide-de-camp de Colli porteur de nouvelles propositions. Il faudrait pour cela admettre que Thaon de Revel est rentré le 25 au soir, et celui-ci bien renseigné, on peut le croire, dit qu'il ne rentra que le soir du 26 „. [1]

Ma i documenti da me pubblicati (vedi più innanzi, a pag. 31 e 35, le lettere di Revel da Genova) dimostrano anzitutto che non v'era punto bisogno che egli arrivasse a Torino, perchè il re avesse conto della sua missione. In queste due lettere inedite, che certo il Bouvier non conosceva, il Revel ci dà un racconto particolareggiato della inutilità della sua gita a Genova; e le lettere in data del 24 aprile arrivarono certo la mattina del 26 a Torino. Ma abbiamo di più. Sappiamo che arrivato il Revel a Nizza, al quartiere di Beaulieu, e sapute le tristi intenzioni di costui sulle piazze forti piemontesi, spedì immediatamente a Torino un corriere, *a briglia sciolta*, per avvertirne il De Hauteville. Ora è fuor di dubbio che il corriere fu spedito il 25, nel pomeriggio, dopo l'incontro col generalissimo austriaco; e che arrivato nella notte a Torino potè compiere il suo mandato la mattina del 26.

[1] Vedi Bouvier, pag. 639, Appendice.

DOCUMENTI[1]

I.

Progetto del generale Colli sulla nuova campagna (1796).

Le tableau du moment, paraissant exiger que l'on porte des forces considérables *du côté de la Ligurie à fin de s'opposer à l'invasion du Piémont à celle du Milanais qui en serait infalliblement une suite,* comme pour pouvoir agir offensivement, si les circonstances le permettreront, il est à désirer que l'empereur (ainsi que ses augustes prédécesseurs l'ont pratiqué dans les guerres précédentes) réunisse au plutôt la majeur partie des troupes qui sont actuellement dans la Lombardie, à une portion de celles du Roi, pour en former une armée combinée, de laquel le Roi déclaré généralissime aurait le commandement.

Il est pareillement à souhaiter pour la gloire des troupes, et pour le bien des deux états, que le Roi, de concert avec l'Empereur, fasse choix d'un officier général, auquel LL. MM. donnent p. ex. un corps de 25/m. hommes chacun, tant infanterie que cavalerie, à commander exclusivement d'après un plan contesté, et donné par le généralissime.

Que le Roi (sous la déduction des 25/m. hommes ci-dessus) répartisse une autre portion de ses troupes dans les places les plus menacées, et qu'il porte le reste de ses forces à la défense de ses autres frontières, depuis le Monviso jusqu'au petit St-Bernard inclusivement; savoir: un corps dans la vallée du Pellice et Chiusone, un second dans celles d'Exilles et de Suse, et un troisième à la défense du Val d'Aoste; prévenant les chefs de ces trois corps séparés qu'ils devront bien correspondre et concerter avec le général de la grande armée, mais qu'ils seront directement et exclusivement sous les ordres du généralissime.

Il est indispensable en outre d'ordonner et d'établir une correspondance suivie entre les commandans de ces trois corps, afin qu'ils puissent s'éclairer réciproquement et au besoin s'entre-secourir: si l'un d'eux jugeait devoir entreprendre quelque chose, ou si le général de la grande armée leur demandait d'agir, ou

[1] Dai *Mémoires sur la Guerre des Alpes* del Revel.

si enfin le Roi leur ordonne de tenter quelque entreprise. Ces précautions sont au moment et à la chose.

J'en ébaucherai quelques unes qui ne sont pas moins urgentes:

I° - De réunir tous les corps francs, soit troupes légères, compagnies niçardes et autres, aux bataillons de chasseurs, sous un chef et des officier d'état major doués de toutes qualités physiques et morales qu'exige le service de troupes légères; d'en destiner la majeure partie à l'armée combinée, et d'en envoyer des détachemens aux trois corps séparés proportionnellement à la force de ces derniers.

II° - De faire un choix pour les généraux qui doivent commander en sous ordre; d'embrigader les troupes de manière qu'il n'y ait jamais plus des six bataillons, ni moins de quatre par brigade: de répartir proportionnellement les vieux régimens, les provinciaux, les étrangers, dans les différentes armées, ainsi que dans les places: de lever le moins de milice possible, surtout dans la plaine, parce qu'elles ne valent rien: d'organiser celles que l'on croira devoir lever, en leur donnant de préférence pour capitaine des sujets qui ont déjà servi, avec quelques bas officiers choisis dans le régiment de leur province: il n'y a que ces précautions dans la formation des milices qui puissent le rendre utiles.

Le total des troupes du Roi à la revue d'octobre, ainsi qu'il en conste par la tabelle, était de	63.210
non compris quelques corps francs evalués à . . .	500
plus la cavalerie, evaluée aujourd'hui à	2.800
plus les milices, environ	4.000
Total	70.510

L'on pourrait répartir la force totale comme ci-après.

À l'armée combinée de Ligurie:

Infanterie	22.500	
Cavalerie ou dragons	1.500	25.000
Milices	1.000	

Pour la défense des vallées du Pelice, Chiusone et guarnison de Fenestrelles:

6 bataillon de ligne	3.600	
1 bataillon de grenadiers . . . . 1 de chasseurs ou troupes légères	1.100	
2 Régimes de dragons	700	8.350
10 compagnies vaudoises	1.000	
3 réserves de 250 hommes l'une .	750	
3 compagnies de milice	300	
À reporter		33.350

Report 33.350

La défense de la vallée d'Aoste, vu la qualité et le bon emplacement de ses retranchemens, vu qu'il n'y a aucune place dans cette vallée qui exige une garnison permanente, paraît exiger moins de troupes que les autres, l'on pourrait donc former ainsi les corps pour la défendre:

6 bataillons de ligne	3.600	7.260
2 grenadiers	1.000	
4 réserves	1.000	
4 compagnies de troupes légères .	400	
1 compagnie chasseurs des Alpes .	60	
10 compagnies de milice	1.200	

La défense des vallées d'Exilles et de Suse, et l'indispensable nécessité de laisser des garnisons stables dans ce deux places, exige d'autant plus de troupe, que la ligne de défense tient depuis la vallée de Lanzo inclusivement jusqu'à celle de Pragelas; en conséquence l'on propose d'y destiner:

Pour la garnison de la Brunette:

2 bataillons de ligne . . . . . 2 réserves de 250 hommes . .	1.700	8.740
1 bataillon à Exilles	600	
7 bataillons de ligne	4.200	
2 bataillons grenadiers	1.000	
2 compagnies corps francs. . . .	200	
4 compagnies carabiniers des Alpes	320	
6 compagnies de milice	720	
Total . . .		49.350

On aurait don encore 21160 hommes à repartir à volonté dans les places de l'intérieur, ou renforcer la grande armée ainsi que celui des trois corps séparés que le Roi voudrait faire agir offensivement.

II.

Lettera del marchese Costa al Revel in data 1 gennaio 1796.

Il se confirme toujours plus, que rien des Français ne repasse au-delà du Var, qu'ils ne songent point à prendre des quartiers d'hiver, et qu'ils parlent sans cesse de projets d'invasion. Leur

inquiétude s'explique assez par l'instabilité et le malêtre de leur position dans la rivière de Gênes, où pourvoir et faire subsister une armée considerable doit être toujours regardé comme un tour de force. On nous a envoyé de Finale une publication signée par le général Scherer et écrite en italien. Il y est ordonné à tous les particuliers de l'état de Gênes de consigner dans les 24 heures aux magasins de l'armée française tout ce que leurs maisons peuvent renfermer encore d'objets provenants des Autrichiens, faute de quoi, les mêmes maisons seront rigoureusement fouillées, et cette menace a été effectuée le 24. Le ton de la publication dont il s'agit est très-remarquable. Monsieur De-Vins n'y aurait su mettre plus d'arrogance ni plus de dureté. On peut en conclure que les Français sont en force considérable, puisqu'ils croyent pouvoir en agir ainsi avec leurs amis et leurs alliés naturels. On peut en conclure encore que le temps des vêpres siciliennes est passé et que les Italiens ne savent plus se venger qu'à coups de sonnets. On nous annonce de nouveaux généraux à l'armée d'Italie et des grandes rigueurs contre ceux qui ont commandé pendant cette dernière campagne. On dit merveilles de ceux qui doivent les remplacer, Dieu veuille que ceux-ci par leur habilité ne nous fassent pas plus de mal que ne nous en ont fait la nullité, mésintelligence ou insubordination des autres. Il faudrait pour que ces messieurs nous fissent à leur escient quelque bien, que l'esprit et le système du cabinet de Vienne changeassent entièrement à notre égard; autrement ce ne seront jamais que leurs passions particulières et leurs mésintelligences qu'ils serviront, comme pendant la campagne qui vient de finir.

III.

Lettera del marchese Costa de Beauregard al conte de Hauteville in data 9 gennaio, da Mondovì.

Voici le moment, monsieur le comte, où doit finir avec la campagne une correspondance, dont votre indulgence a eu bien de liberté à me pardonner. Me passez-vous encore de faire quelques réflexions sur les circonstances actuelles? Le Roi peut s'applaudir de tout ce qu'il a fait jusqu'ici. Le Piémont lui devra une reconnaissance éternelle pour avoir à tout prix opposé une digue au torrent qui menaçait de le submerger. S. M. a mis dans le plus grand jour la dignité de son caractère et la pureté de ses vues, tant à l'égard de ses sujets, qu'à celui de ses alliés. Enfin

le Roi a le bonheur, après 4 années de guerre, de voir l'ennemi retenu encore au delà des montagnes, ses places intactes, son armée entière, l'intérieur du Piémont florissant, et son alliance d'un prix bien plu grand que n'y a pas un moment à perdre pour mettre à couvert tant de titres acquis, et à profit tant d'avantages précieux.

L'hiver commence tard, il finira de bonne heure, et ce sont les negociacions de l'hiver qui feront notre salut. C'est le moment, où le Roi peut se faire bénir de ses peuples en finissant la guerre, ou bien se faire respecter de ses alliés, en leur déclarant avec une ferme franchise à quelles conditions il prétend desormais la continuer.

Les Français ont un tel besoin du Roi (soit qu'ils aspirent à terminer la guerre en Italie, soit qu'avant de laisser les armes ils aient résolu d'en changer la face politique), qu'ils doivent lui offrir les plus grands avantages pour le détacher de la coalition.

D'un autre côte l'Angleterre et l'Autriche ont un tel intérêt à le retenir dans leur alliance, que ces Puissances ne devraient se refuser aux conditions qu'il voudrait établir.

En effet le Roi, maître des places qui ferment l'Italie aux Français, n'aurait qu'à ouvrir cette barrière pour se debarrasser tout d'un coup lui-même, et l'Empereur, privé du secours du Piémonte, ne pourrait y suppléer pour la défense de la Lombardie, qu'en fesant une immense diversion des forces dont il à besoin ailleurs.

Il n'est pas moins vrai que la paix que nous concluerons en Italie forcerait très-probablement l'Allemagne a en faire autant, et l'Angleterre verrait refluer contre elle toutes le ressources de sa terrible rivale.

D'où vient qu'avec tant de raisons, pour voir son alliance mise au plus haut prix, le Roi n'est pas recherché plus vivement par les Français, et qu'il reste exposé à la froideur et à la morgue insupportable de ses alliés, pour lesquels il s'épuise sans jamais les satisfaire ?

Voici à mon avis la solucion du problème.

Les crimes dont la nation française s'est noircie, nous ont imprimé pour elle une horreur bien légitime sans doute, mais qui poussée trop loin a entraîné de fâcheuses conséquences. Nous avons cru qu'il fallait rompre à jamais toute communication avec le peuple coupable, et nous nous sommes jetés sans conditions dans les bras des coalisés.

Ceux-ci, nous voyant déroger à la première règle de politique, celle de ne point admetre d'alliance systematique, de nous décider qu'avec lenteur pour pouvoir se ranger du côté qui offre le plus d'avantages, ont diminué de considération pour nous en proportion de l'abandon avec lequel nous nous livrions à eux. Il nous font durement sentir aujourd'hui qu'ils croient être notre seul appui.

D'un autre côté les Français sont si convaincus de l'éloignement et de la méfiance qu'ils nous inspirent, qu'ils croyent ne pouvoir nous amener à traiter avec eux, qu'en nous accablant par une force majeure, et c'est ce qui vraisemblablemente les engagera à réunir contre nous leur efforts au commencement de la prochaine campagne.

Prouvons que notre politique a des bases qui n'ont rien de comun avec les passions et les préjugés.

Nous sommes plus que quittes envers nos alliés, et le premier devoir d'un état est de prévenir sa ruine et se faire respecter.

Enfin l'adresse et la prudence sont les armes naturelles de Puissances moyennes, surtout quand elles manquent d'appui.

À partir de ce principe, il faudrait entrer de suite en négociations ouvertement et franchement avec tous ceux qui peuvent nous servir ou nous nuire. Il faut qu'on se persuade que nous serons au printemps les amis de ceux qui nous feront plus de bien, et le moins que nous puissions gagner à cette manière d'agir, sera de ressaisir notre considération perdue.

Le Roi a fait la guerre sans vue d'agrandissement, mais pour le seul bien de ses peuples, et il peut se dire satisfait de lui avoir épargné les calamités effroyables qui ont désolé nos voisins. Il doit être également disposé à faire la paix, si elle est honorable et à l'avantage de ses sujets.

Si l'on veut qu'il continue la guerre, comme ce serait moins pour son profit particulier que pour la cause commune, il est juste et nécessaire que les Puissances alliées en fassent principaux frais, et il serait indispensable que la guerre se fesant dans le pays du Roi, le commandement général appartînt exclusivement à S. M.

Qu'il n'y ait pas plus d'un tiers de troupes autrichiennes dans la composition de l'armée, mais qu'elles dépendent absolument du commandement général: que l'Angleterre, l'Autriche, et les autres états d'Italie fournissent les fonds nécessaires à l'entretien de moitié des troupes royales, plus aux frais extraordinaires de la guerre: que la prolongation de la guerre pourrait lui occasioner.

Je ne doute point, monsieur le compte, que des demandes aussi justes ne fussent admisses, et dans ce cas si la guerre

devait se continuer, elle pourrait se faire avec succès, sauver le pays au lieu de l'abîmer.

Une aversion trop manifestée pour la république française nous a beaucoup nui dans tout ceci.

Prouvons que toute animosité cesse devant les grandes convenances de la politique. Que les coalisés sachent enfin de quel prix est notre amitié.

Le derniers événemens sur le Rhin nous offrent une circonstance d'autant plus favorable, qu'ils peuvent rendre un peu plus maniable l'orgueil républiquain. Saisissons le moment pour tirer honorablement notre épingle du jeu, ou pour resserrer avec avantage nos anciens engagemens.

IV.

Lettera del marchese Costa a Revel in data 9 gennaio, da Mondovì.

Nous venons d'aporter nos pénates ici; une partie des troupes est entrée aujourd'hui en quartier d'hiver. Un détachement de l'avant-garde sur le Tanaro a surpris un poste ennemi sur la gauche de la Priola et y a fait 67 prisonniers, dont 4 officiers qui viennent d'arriver. Cette agacerie pourra donner bien des affaires à nos troupes légères de Bagnasco, car il faut s'attendre que l'ennemi voudra prendre sa revanche.

V.

Lettera del marchese Costa al conte de Hauteville in data 26 febbraio.

Faudra-t-il donc, pour réveiller tout le mond, que l'ennemi se trouve établi dans le cœur du pays? et que nos meilleures troupes se trouvent battues et dispersées? Ce n'est plus l'emploi des jours, mais celui des heures et minutes qui peut faire notre salut. L'incertitude du commandement général fait un mal extrême. N'étant pas payé, et supposant qu'on a besoin de lui, il croit la circonstance favorable pour exiger ce sacrifice à sa vanité.

L'ennemi n'a pas moins de 25/m. hommes rassemblés entre Albenga et Savone, et cette force, dirigée uniquement contre l'armée de Ceva, s'accroît d'un jour à l'autre. Ce ne sera pas sans doute avec 25/m. hommes que les Français envahiront l'Italie, mais avec 25/m. hommes ils peuvent frapper au début de la campagne le coup le plus terrible pour nous et le plus décisif pour eux, en attaquant avec avantage l'armée de Ceva, qui, il ne faut pas craindre de le répéter, n'aurait aujourd'hui pas plus de 10/m. hommes à présenter en cas d'attaque imprévue.

VI.

Lettera di Beaulieu a Vittorio Amedeo III in data 11 aprile 1796.

Hier soir j'ai fait attaquer les Français à Voltri par deux colonnes, une par Masone, l'autre Pietra d'Arena, et les postes voisins, et les ayant serrés de près pendant la nuit du 10 à 11, ils se sont sauvés la même nuit laissant plusieurs magasins. Les prisonniers montent à présent à plus de trois cents, entre lesquels plusieurs officiers. Je retourne d'abord à Acqui, où sera mon quartier général pour les lettres, et je vais de là à Dego et Cairo, où je fais marcher au moment même les troupes qui ont assisté à cette affaire, ne laissant ici qu'autant qu'il en faut pour assurer ma gauche.

VII.

Lettera di Colli in data 12 aprile 1796.

Vous serez bien persuadé que dans les circonstances présentes je dois m'occuper à mettre à l'abri d'une invasion les deux provinces de Ceva et Mondovì jusqu'à ce que le général Beaulieu ait rassemblé l'armée impériale. Comme il est le plus fort, c'est à lui à proposer les plans et à moi de les seconder, si le local ne s'oppose pas à leur exécution. En attendant je pousse mon avant-garde sur la Bormida et Tanaro. J'ai arrêté l'ennemi qui s'était avancé jusqu'à Resovin (?). On l'a la nuit passée chassé de la Totea (?), on lui a fait 20 prisonniers. En le serrant de près je l'empêche de porter secours aux troupes avancées à Voltri qui seront forcées de se replier sur Savone.

VIII.

Lettera di Beaulieu a Vittorio Amedeo III in data 16 aprile 1796, da Acqui.

Le lieutenant général comte d'Argenteau, étant revenu ici à Acqui la nuit du 14 au 15 des environs de Dego, m'envoya un officier pour m'annoncer qu'il venait d'être complètement défait dans les environs de Dego. Je demandai où étaient les deux bataillons autrichiens et les quattre bataillons piémontais qui lui étaient assignés, il me répondit qu'il ne savait rien, qu'il croyait cependant que deux bataillons autrichiens, et deux ou trois bataillons piémontais étaient fait prisonniers. Sire, ne me reprochez rien, j'en conjure Votre Majesté. On voulut faire le procès cet hiver au comte d'Argenteau, on finit par le nommer lieutenant

général ! J'avais donc droit de penser qu'on avait eu de torts envers lui; et d'ailleurs les généraux me manquaient. Ainsi j'étais dans la nécessité de lui confier une partie de l'armée. Je lui donnai la droite tandis que j'étais moi-même occupé à la gauche à Voltri, d'où je me rendis en poste à Acqui pour y amasser toutes les forces possibles pour me rendre moi-même le jour destiné du 16 auprès du comte d'Argenteau avec des forces suffisantes.

Il n'était pas possible que mes bataillons arrivassent en suffisance avant le 15; ils venaient des environs même de Crémone et Mantoue et plus en arrière. Je n'ai pas même encore tout ensemble, et j'ai eu le commandement de l'armée fort tard.

Je compte à présent me tenir à Acqui autant que je pourrais, quoique le poste soit dangereux, mais je tâcherai de me tranquilliser l'esprit pour pouvoir m'opposer à ces malheurs.

IX.

Lettera di Beaulieu al conte de Hauteville in data 17 aprile 1796, da Acqui.

Les malheurs qui viennent d'arriver ne pouvaient être prevus, du moins tels qu'ils sont; car après avoir donné douze bataillons autrichiens et quatre piémontais, tous sous les ordres du général comte d'Argenteau, puisqu'il était impossible que j'y fus moi-même, outre que j'avais placé le colonel Wachachewisch avec trois bataillons, et deux autres qui se trouvaient déjà à Sassello pour tomber sur le flanc droit de l'ennemi en cas d'attaque; je devais croire qu'avec quinze battaillons autrichiens et quatre piémontais on ne devait s'inquiéter d'aucune force française alors à portée. Je demande au général d'Argenteau où sont les bataillons de l'une et de l'autre des Puissances combinées, il ne sait m'en rendre aucun compte ! Mais je m'écarte du vrais objet. Il est question à présent du remède. Je ne puisse trouver rien de satisfaisant dans ce premier moment. Je n'ai d'abord d'autre ressource que de rassembler les différens corps éparpillés en cantonnemens et former un ensemble, d'où je dois observer ce que je pourrais entreprendre, si l'ennemi attaque Ceva. En attendant je demande des grands secours à S. M. l'Empereur; car l'armée que je commande a extrêmement perdu par les maladies tout l'hiver, malheur qui ne diminue pas jusqu'à ce jour et qui fait une trop grande diminution dans l'armée. Et puis cette perte près de Dego me force à me retirer dans la plaine pour pouvoir me servir de ma cavalerie et de mon artillerie, si l'ennemi m'approche, comme il

me semble. Le poste de Terzo devant Acqui est mauvais en ce qu'il est tourné par tout, ainsi je compte de camper entre Pasturana et Novi, où je pourrai remettre un moment ma troupe, en attendant les dépôts et les transports qui sont en chemin. Je placerai un corps d'enfanterie et de cavalerie du côté de Cassine avec des avant-postes à Acqui et Nizza, que je fairai communiquer avec moi par un passage sur la Bormide. Si mes transports arrivent bientôt, je serais, peut-être, en état de faire changer la face des affaires avant l'arrivée des grands secours que j'ai demandé à S. M. l'Empereur. J'ai assez de cavalerie, elle deviendra dans un tour utile dans la plaine. V. E. verra peut-être un jour que ce n'était point par défaut de bonne volonté que je reculait d'un pas; tout n'est pas perdu pour un échec, et je n'ai pas perdu l'espoir de prouver avant de finir que je sais moi-même conduire des bataillons.

Que V. E. prenne cela comme un engagement solemnel que je me dévoue pour la cause commune de nos Souverains.

Les Français n'ont pas encore fini et quelques revers ne m'abatteront pas. Je suppose même qu'ils prennent Ceva; croyez que l'orgueil et la vanité les conduira peut-être à leur perte; cela n'est pas sans exemple. Je viens de mettre les forces que je commande ici sous les yeux de S. M. l'Empereur, et sans doute il ne manquera pas de m'envoyer des secours assez considérables, j'en suis sûr. Je lui en avais déjà demandé deux fois depuis que j'ai reçu le commandement. Je n'ai pas craint de lui dire la vérité. Il ne me reste plus qu'à négligence qu'on a eu de ne point faire agir les bataillons piémontais, qui venaient de m'être confiés par S. M. Ces braves gens me marquaient leur allegresse d'aller combattre avec moi; je ne croyai pas qu'en les mettant sous la direction du général Argenteau dans un moment de mon assence, j'allais les perdre avec deux des bataillons autrichiens qu'on laissa à Dego sans ordre d'en sortir et d'aller à la rencontre de l'ennemi. Ce malheur est pour moi accablant.

X.

Lettera del Costa al marchese de Hauteville in data 17 aprile 1796.

Nous avons été heureux d'exécuter sans perte et sans confusion, quoique en présence de l'ennemi, notre reployement sur la gauche du Tanaro. Les troupes mêmes qui s'étaient battues avec beaucoup de valeur dans la journée du 16, n'éprouvent point la honte et l'abattement attachés à tous les mouvemens

rétrogrades. Enfin nous sommes en mesure et à temps de dégager le fort de Ceva, pour peu qu'il se soutienne lui-même, ou que monsieur de Beaulieu croye devoir concourrir de son côté à la délivrance de cette place. Nous couvrons, en attendant, Mondovì qui me paraît plus important que Ceva, en ce qu'il deviendrait entre les mains des Français une place tout-à-fait offensive contre le Piément, et que Mondovì pris, Ceva tombe de lui-même.

Je crains bien que l'armée impérial n'ait éprouvé quelque nouveau désastre très-considérable, à en juger par une lettre du 15 du général Beaulieu, par laquelle il dit que les débris du comte d'Argenteau et tout ce qu'il avait pu recueillir et envoyer pour le soutenir à Dego, arrivait en désordre à Terci, sans qu'il eût de rapport sur l'évenement qui obligeait à cette retraite précipitée. Nous apprîmes en même temps que l'ennemi avait dépassé Spigno.

Le manque de plan et d'ensemble nous a fait bien du mal jusqu'ici, il nous a fait perdre nos plus grands avantages sur l'ennemi. Il n'est plus question de le chicaner et le faire périr par son propre fait, en lui faisant perdre un jour après l'autre dans les rochers des Apennins et des Alpes, où la faim et les Barbets suffisaient pour le détruire. Aujourd'hui tout change de face, il peut subsister des pays après y avoir pénétré, et n'ayant plus d'obstacles naturels devant lui, on doit s'attendre que sa marche et ses projets seront rapides.

J'oserais croire qu'aujourd'hui l'intérêt commun exigerait la réunion de l'armée imperiale et de la nôtre en une seule masse, qui pût en imposer par la supériorité de sa cavalerie, et obliger l'ennemi à se réunir de même et retarder sa marche, ou la diriger sur les places fortes qui doivent suppléer désormais aux obstacles naturels des montagnes. Dieu veuille que quelque plan raisonnable soit enfin convenu pour la défense de l'Italie, et qu'on ne perde pas encore le peu de temps qui nous reste pour réparer le mal qui est fait et prévenir de plus grands malheurs.

Le général Colli vient de recevoir une lettre du général Beaulieu qui parle d'un nouveau succès suivi d'un nouveau désastre à Dego. Très-heureusement notre armée n'a pas été, comme l'impériale, manipulée par monsieur d'Argenteau dans toutes ses différentes occasions, car il n'y resterait pas de quoi continuer la guerre. Quelqu'un faisait la réflexion que nos affaires auraient pu se rétablir, si dans le Château de Cosseria on avait pris d'Argenteau et Marquetti au lieu de Provera et Martowitz. Insistez donc d'où vous êtes pour qu'on n'abandonne pas Mondovi. Le général paraît sentir l'importance de ce point si l'ennemi venait à s'en emparer.

XI.

Lettera del Beaulieu al re Vittorio Amedeo III in data 18 aprile 1796.

Votre Majesté aura pu observer que mon entreprise vers Voltri ne m'avait rien laissé négliger pour ma droite que j'avais dû confier au lieutenant général comte d'Argenteau, n'ayant point d'autre qui eût la moindre connaissance de ce pays là. Il avait 12 bataillons autrichiens et 4 piémontais dont il pouvait disposer avec une suffisante artillerie; et comme il avait placé 4 de ces bataillons à Sassello, j'y avais encore envoyé le 11 même, un moment après l'affaire de Voltri, le colonel Wachachowisch (homme entreprenant) avec trois bataillons, avec ordre de soutenir et tomber en flanc de l'ennemi au moment même que le général d'Argenteau le lui ordonnerait. Ainsi je devais être bien persuadé qu'avec 15 bataillons autrichiens et quatre piémontais il pouvait se tirer d'embarras, et au moment que j'arrivai à Acqui je lui envoyai encore trois autres bataillons à son secours. J'avais, selon la force de mon armée, mis toute la prépondérance et toute mon attention à ma droite.

XII.

Lettera di Beaulieu a Colli in data 19 aprile, ore 9 del mattino.

L'officier d'état major piémontais comte d'Aglian m'a remis aujourd'hui votre lettre du 18, datée de Mondovi. Les dispositions que vous faites sont sans doute relatives aux circonstances et au terrain, et la retraite de vos différens corps aura été probablement nécessité par la supériorité du nombre de l'ennemi. Quoi qu'il en soit, je vous réitère le conseil, que je vous ai donné dans ma dernière lettre, de rassembler et de concentrer vos forces dans le point le plus convenable qui répondra au double objet, et de couvrir le centre du Piémont, et d'être disposé conjointement avec moi à délivrer Ceva, chose dont je vais m'occuper sérieusement. J'ai changé d'avis et au lieu de me porter en arrière, je compte, d'abord que mes troupes seront concentrées vers Acqui, me porter sur un point avancé entre le Belbo et la Bormida. C'est à vous, mon cher Colli, à me préparer ce mouvement par une marche préliminaire, faite avec vos forces réunies sur un point à prendre entre Mondovi et Mulassano. Soyez peruadé, mon cher général, que je ne négligerai rien pour arrêter l'ennemi dans sa marche vers le Piémont, surtout si S. M. sarde daigne faire exécuter les choses que j'ai demandées hier soir à son lieutenant général, le compte de La Tour.

En attendant que j'envoye un général major pour remplacer le général Provera, je vous prie de nommer un des officiers major autrichiens pour brigadier.

À fin de tenir la régularité pour les *Eingabe* et autres rapports périodiques, j'établirai des postes d'ordonnance de cavalerie jusqu'à Asti, je vous prie d'en étabilir de votre côté par Cherasco, Alba jusqu'à Asti. Je n'ai pas reçu de votre part aucun avis, que le général Provera ait été pris et comment. Répondez-moi le plutôt possible sur tous les points pour ma direction.

XIII.

Lettera del Costa al de Hauteville in data 19 aprile 1796, da San Michele.

Dans ce malheureux début de campagne nous pouvons bien dire que tout est perdu *hors l'honneur*. Les troupes du Roi, attaquées au camp de la Bicoque, s'y sont défendues avec la plus grande intrépidité. L'ennemi, qui s'était élevé au sommet de la butte principale, après avoir emporté les battéries et le village de Saint Michel, a été repoussé, battu et chassé audelà de la Corsaglia par les grenadiers qui l'ont attaqué en colonne avec la plus grande valeur. Le colonel chevalier de Varax s'est extrêmement distingué dans cette occasion, marchant à la tête de ses grenadiers dans un moment décisif, car les Français étaient sur le point d'envelopper tout ce qui était sur la butte principale de la Bicoque. Sur tout le reste de la ligne on s'est fusillé et canonné tant que le jour a duré. Nous avons fait 80 à 100 prisonniers, dont 1 chef de bataillon et 7 officiers. Nous avons pris un drapeau et cassée bien des têtes. Mais à quoi tout cela nous ménera-t-il, si monsieur de Beaulieu s'en va à Alexandrie ? Il faudra bien que nous abandonions encore tout ceci et que nous nous retirions derrière la Sture, car tous les petits avantages que ramporte l'armée du Roi n'en augmentent pas la force. On perd toujours les meilleurs officiers et soldats dans ces petites affaires qui ne décident de rien. Notre position est toujours la même, et Mondovi à couvert.

XIV.

Lettera del Costa al de Hauteville in data 20 aprile dopo mezzogiorno.

Nous ne sommes point attaqués. On écrit de la gauche qu'on entend battre la générale à Carru et postes éloignés de ce côté. Ici nous voyons l'ennemi en force manœuvrer sur les hauteurs et

former des batteries sur celles en face de Saint Michel. Les avis sont que sa principale colonne file par les crêtes à droite du Tanaro, qu'une autre doit attaquer par la Madonne et hauteurs de Vico, et la troisième à Saint Michel. Pendant que j'écris voilà la fusillade qui commence à notre droite vers le débouché du bon Jésus. C'est pour nous le défaut de la cuirasse, et je n'aime point ce bruit.

XV.

Lettera del Costa al de Hauteville in data 20 aprile a ore 10 di sera.

Les demonstrations de l'ennemi annoncent évidemment une manœuvre pour tourner notre droite pour les vallées de Frabouse à la faveur de quelques attaques sur notre front qui s'annoncent pour cette nuit même.

INTORNO AL TRATTATO DI CHERASCO

INTORNO AL TRATTATO DI CHERASCO

Il trattato di Cherasco chiuse, nel modo che tutti sanno, una lunga e complicata serie di sfortunate e poco abili trattative colla Francia, e troncò per sempre nel cuore di Vittorio Amedeo III la speranza di lasciare ai suoi figli, come lo aveva ricevuto, il trono dei suoi avi. Eppure, anche un anno prima, coll'esercito sconfitto, le casse dell'erario vuote, la rivoluzione serpeggiante nello Stato, gli aiuti dell'Austria vani nella difesa e già per secrete mire pericolosi, un anno, forse pochi mesi prima, avrebbe potuto Vittorio Amedeo III ottenere un grande compenso per le province perdute: la corona di Lombardia. Non era un secreto per nessuna potenza e le prime offerte erano state di Danton, nei brevi giorni in cui fu ministro degli esteri, e poi di Barras. E il marchese Gherardini, a questo proposito, scriveva a Vienna in quei giorni che " tali profferte solleticavano l'amor proprio dei Piemontesi, popolo vanitoso . . . e cupido non solo della Lombardia, ma di tutta l'Italia „.[1] Non pensava certo il Gherardini, ministro cesareo a Torino, di tessere con quelle parole un così splendido elogio del nostro Piemonte! Il quale ben lo meritava per il sacrifizio di combattere, solo, per tutta l'Italia. Ma la politica, che non vuole generosità platoniche, e solo comprende il sacrifizio per l'utilità che arreca, non seppe vincere nell'animo di Vittorio Amedeo III una doppia ripugnanza:

[1] Franchetti, *Storia d'Italia dal 1739 al 1799.*

quella di cedere la Savoia, la culla dei suoi avi; e quella di farsi alleato con quei *briganti*, come egli chiamava i Francesi. E circondato dai suoi figli e dal fiore della nobiltà, seguitò a combattere, vecchio ed infermo, colla spada spezzata in pugno, mentre il nobile suo genero, che già faceasi chiamare Luigi XVIII, se ne stava rinchiuso in un convento a Verona.

Vittorio Amedeo III, l'abbiamo già detto altrove, [1] ci sembra sia stato un po' diverso, e probabilmente migliore di quello che la storia ci ha presentato finora. Dovere suo primo e indefettibile considerava il mantenere e tramandare al figlio primogenito il regno come l'aveva ricevuto dal padre, contro le mire omai palesi dell'Austria, che cercava, nell'indebolimento del Piemonte, il modo di riprendersi le province ultimamente cedute; allargare poi i confini del regno, o verso la Lombardia o verso la Liguria, era certamente il suo sogno come era stato per l'addietro quello dei suoi avi. Lo dimostrano chiaramente le istruzioni date al De Cordon, mandato ambasciatore a Parigi. [2] Ora il fatto che egli rifiuta l'alleanza che gli offre la Francia per impadronirsi della Lombardia, fatto assolutamente nuovo nella storia politica della monarchia di Savoia, deve aver causa da gravi ragioni, pari all'importanza di quella rinuncia. Tanto più che egli e i suoi ministri o non seppero o non vollero trar motivo almeno da quell'offerta, per ispingere l'Austria ad una maggiore sincerità ed efficacia di aiuti.

L'alleanza con l'Austria e l'Inghilterra legava il re di Sardegna è vero, ma non così che egli non potesse sciogliersene in caso di gravi necessità. La paura poi delle rappresaglie dell'Austria, che aveva già in Piemonte buon nerbo di truppe, se poteva ammettersi da prima, deve escludersi poi, quando le strepitose e continuate vittorie del generale Bonaparte avevano costretto il Beaulieu ad una precipitosa ritirata.

Vero è però che entrando nella scena degli avvenimenti questo generale le offerte di compensi territoriali si vanno sempre limitando; ma è pur sempre vero che le offerte continuano e che il re di Sardegna le respinge. Perchè questa invincibile

[1] Vedi *Il Marchese de Cordon a Vittorio Amedeo III* (Parte Prima, Vol. I di queste *Fonti*).

[2] Cfr. op. cit.

ripugnanza di lui ad entrare in buoni rapporti colla Francia repubblicana? Eppure già fino dal 9 febbraio 1795 il granduca di Toscana aveva concluso la pace col governo francese, poi il 4 aprile e il 21 luglio dello stesso anno, il re di Prussia e il re di Spagna erano scesi a patti colla Repubblica odiata, ma troppo vicina e minacciosa; perchè dunque non avrebbe egli potuto fare altrettanto, ed ostinavasi invece nel richiedere ad un nemico vincitore e potente, condizioni inaccettabili come la cessione delle province occupate, e di più, cosa incredibile, se non fosse scritta, il pagamento delle spese di guerra? [1]

E questo quando i consigli da lui chiesti ai più dotti e ragguardevoli personaggi del suo regno, apertamente lo invitavano ad unirsi colla Francia contro l'Austria?

" Ci vediamo a vergogna nostra costretti ", scriveva interpellato l'avv. Prina, " di abbandonare il nostro esercito ai generali austriaci, aventi dal loro padrone istruzioni rispondenti non ai nostri, ma ai loro interessi. I nemici del presente ordine di cose (chè anche questa piaga rode ora le viscere dello Stato) oggi se ne stanno ascosi e taciti; si leveranno in rigoglio non sì tosto facciano apparita le insegne francesi, e non dubiteranno di unirsi ai nemici della patria. *La Francia ci offre nelle province italiane il risarcimento dei dominii transalpini. La contiguità del territorio, l'indole dei popoli, la ragione del commercio ci tirano verso Pavia, Milano, Parma, Piancenza; colà mirarono, colà si allargarono Vittorio Amedeo II e Carlo Emanuele III; la medesima occasione è sorta a Vittorio Amedeo III.* La pace è necessaria, urgente; le vittorie francesi in Italia ci porrebbero nelle condizioni dello Statoldero di Olanda, allorchè chiese, e chiese invano, di entrare in trattato. " [2]

Ma quei ministri che non avevano saputo persuadere l'animo del re a non inimicarsi colla Francia, e ad attendere in neutralità armata il momento opportuno per un efficace intervento nella lotta, e il De Hauteville, specialmente, che durante le lunghe trattative non sembra dominato se non dalle minacce dell'Austria e dal terrore che esse gli incutevano, non eran tali che potessero

[1] Vedi, più innanzi, documenti allegati.

[2] R. Archivio di Stato di Torino, Mazzo 48: *Negoziazioni colla Francia.* — Carrutti, *Storia della Corte di Savoia*, I, p. 300.

seguire quel consiglio. Eppure, nel 1795 e anche sul principio del 1796, non può dubitarsi che la Francia sia sincera nelle sue proposte. Essa che aveva adottato il comodo sistema di far vivere l'esercito invasore alle spese delle province occupate, trovavasi molto a disagio in quei luoghi alpestri, ove non poteva trarre alcun aiuto nè di vettovaglie nè di denaro; e si comprende quindi come fosse apertamente desiderosa di terminare col re di Sardegna una lotta che durava incerta da tanto tempo.

Ma l'animo di Vittorio Amedeo III, per quanto io ritenga non ancora ben noto alla storia, pure in questa circostanza appare di quelli che si spezzano ma non si piegano. E si spezzò. Aveva impegnata la sua parola di essere coll'Austria, (e tutti sanno quali onerose condizioni essa impose), e volle essere fedele a questa sua parola, fino all'ultimo sacrifizio. L'allearsi coi Francesi, e portar guerra all'imperatore, gli parve un tradimento, un' onta per il suo nome immacolato di sovrano e di soldato. E rifiutò, pur prevedendo in quel rifiuto la rovina del regno. Così avemmo il trattato di Cherasco; e, pochi mesi dopo, la sua morte.

Ma se l'ombra di lui avesse potuto levar la testa, diciotto anni dopo, appena concluso il famoso trattato di Vienna, non senza soddisfazione avrebbe potuto guardare in faccia i suoi denigratori di un tempo, chè almeno quella sua fedeltà, aveva ridato al Piemonte tutte le province perdute, e, con Savoia e Nizza, l'intero Genovesato.

DOCUMENTI

Nel Regio Archivio di Stato di Torino, pacco n.° 15, mazzo 47, anni 1795-1796, *Lettere riguardanti le aperture fatte dalla Francia per mezzo del suo residente nel Vallese per trattare e conchiudere la pace con S. M. Sarda*, vi sono molte lettere che dimostrano come in tali aperture la Francia promettesse al re di Sardegna, per mezzo d'intermediarii, quali Durand, Martigny, ed Helflinger, il Residente a St. Maurice nel Vallese, di ricompensarlo con province italiane per la perdita della Savoia, della contea di Nizza e del principato d'Oneglia. Ne riferiamo qualche brano:

Note du 13 nivose an 4. — " Les vues du Roy de Sardaigne doivent aujourdhuy, comme de tout tems se porter sur l'Italie; et la République françoise est en mesure de le servir puissamment. Elle fera avec lui un traité d'alliance offensive et defensive pour le mettre en possession du milanois et lui assurer la Couronne de Lombardie. . . . . .

„ . . . Il seroit possible de procurer en Italie d'autres états au Roy de Sardaigne et à sa convenance. Sur ce point la République françoise est dans les meilleures dispositions. Le Roy de Sardaigne a le plus grand interest de s'opposer à tems aux projets ambitieux de la maison d'Autriche; l'Italie, cette partie interessante de l'Europe est fortement menacée et la conduite de l'Autriche envers la Pologne ne laisse aucun doute sur les dangers qu'elle court. C'est un grand avertissement pour le Roy de Sardaigne.

„ C'est ainsi que la République françoise veut augmenter et consolider la puissance du Roy de Sardaigne.

„ Dans l'interest particulier de la République françoise les conditions de cette paix doivent être, *la cession absolue de l'isle de Sardaigne*, et tous les états conquis par la République, la Savoye, le Comté de Nice et ses dépendances, le port et la principauté d'Oneille.

„ Les Alpes sont les limites que la nature a posé entre les deux états et qu'ils adopteront par la suite en traçant une ligne de mille toises du plus haut sommet des montagnes du côté de l'Italie en observant que les communes et les habitations qui font parties integrantes des departements de la République n'en puissent pas être detachées. . . . . .

„ La ville de Suze servira d'entrepôt pour la communication entre la République et l'Italie; elle sera commune aux deux états, sans autre force militaire que celle necessaire pour le maintien de la police. „

Un rapporto di 14 pagine dell'abate De Lazary serve di commento alla precedente Nota, essendovi stato abboccamento fra lui e l'incaricato della Francia, M.r Durand. Il rapporto ha la data del 7 gennaio 1796, e vi sono particolarmente notevoli tre punti:

1º “ [il n'est pas admissible] que le Roy de Sardaigne voulut . . . . . voulut, dis-je, abandonner son ancien patrimoine pour en compenser la perte par des acquisitions incertaines du bien d'autrui qu'il ne pourroit accepter . . . . . à moins qu'à la paix générale il en put acquerir le domaine d'acord avec tous les interessés. . . . . . „

2º “ . . . . . je lui temoignai quelque étonnement que d'après le voiage qu'il venoit de faire exprès de Paris, d'après la manière d'ont il s'étoit annoncé par sa lettre à M.r Jaime et le voiage qu'il avoit occasionné à M.r de Quartery, il se fût annoncé dans notre première entrevue pour être venu dans la seule vue de recevoir des propositions de notre part, au lieu de nous en faire, il me répondit qu'une des causes pour lesquelles son gouvernement s'étoit determiné à le charger de cette commission, c'étoit pour faciliter au Roi de Sardaigne des moyens à ouvrir des negotiations de paix, pour laquelle on sçavoit qu'il ne seroit pas eloigné de la désirer, vu que dans la position actuelle où il étoit

comme emprisonné par les armées autrichiennes, il lui seroit difficile d'en faire lui même les avances. „

3° “ . . . . . Il me dit bien dans le courant de la conversation que son gouvernement vouloit garder la Savoye, le Comté de Nice, Oneille, qu'il vouloit même Suze et que l'on donneroit au Roi de Sardaigne tout le Milanois, Modène, Parme et Plaisance, qu'on feroit le duc de Parme roi de Sardaigne . . . . . qu'on reduiroit le pape à peu de chose, mais il me disoit cela en riant. . . . „

Questi negoziati figurano, in questo mazzo 47 (n.° 15), incominciati per mezzo di lettere scritte dall'abate De Lazary al conte d'Hauteville (in data 26 agosto e 3 settembre 1795) in seguito ad abboccamenti che avevano avuto luogo fra M.r de Quartery ed il Residente Helflinger a St. Maurice nel Vallese. Il ministro D'Hauteville rispondeva al Lazary, con lettera 12 settembre 1795, d'aver incaricato il Quartery di parlare soltanto per proprio conto con queste parole: “ comme ce n'est pas nous qui avons declaré la guerre aux françois, mais bien eux qui nous l'ont faite injustement, sans declaration et commençant par envahir plusieurs de nos provinces, il y a toute apparence que le Roi seroit toujours bien aise de voir finir une telle guerre et que si les françois ont réellement le même désir, ils n'ont qu'à faire cesser les hostilités contre nous et nous rendre ce qu'ils nous ont enlevé par des actes de violence non provoqués de notre part **et qu'on s'entendroit en suite facilement sur les indemnisations que nous devrions et pourrions prétendre pour tant de maux qu'ils nous ont causés „.**

Nella relazione in data 17 settembre 1795 che l'abate, *doyen de Lazary,* faceva al conte d'Hauteville sulle tre visite segrete che il Residente a St. Maurice aveva avuto col cav. de Quartery “ . . . visites, qui prises collectivement paroissoient être des données, d'où l'on pouvoit conjecturer avec fondement que le dit Résident auroit reçu quelque commission particulière ou de son gouvernement ou de M.r Barthelemi de faire parvenir au Roi de Sardaigne par voie indirecte quelque ouverture à des negociations de paix, ... le chev.r Quartery . . . . . se procura le même jour au soir une entrevue secrète avec le dit Résident . . . Le Résident lui dit que son vœu particulier et celui de Barthelemy seroit bien certainement que le Roi de Sardaigne fit sa paix

et qu'on lui rendit tous ses états; mais qu'aucune negociation de lui, de Barthelemy et même toute l'autorité du comité de salut public ne pourroient parvenir à faire une telle paix avec semblables conditions, dans les circonstances actuelles, sans la mediation de quelque grande puissance; que d'abord il ne pouvoit s'empêcher de lui confier qu'il avoit reçu une lettre dans laquelle on lui marquoit, que les nissards voyant approcher les troupes autrichiennes et craignant que la République eût formé dessein de les abandonner, ils avoient deputés à la Convention pour lui renouveller leur vœu de rester unis à la France et pour la solliciter de les secourir . . . que la réponse de la Convention avoit été qu'elle leur assuroit et promettoit que jamais elle les abandonneroit et les soutiendroit de tout son pouvoir. „

" . . . . . Qu'il ne connoissoit qu'un moyen pour le Roi de Sardaigne de s'assurer une paix prompte et honorable qui seroit de s'adresser au Roi d'Espagne pour demander sa mediation, que ce seroit cette voie seule qui pourroit lui procurer sa paix et même qu'on lui rendit ses états, que le poids d'une médiation aussi importante . . . . . pourroit seul amener et effectuer des arrangements que des negotiations particulières et directes de notre gouvernement avec la France ne pourroient produire et que dès que le Roi d'Espagne emploiroit sa mediation, il obtiendroit certainement tout ce qu'il voudroit par ce que la France ne pourroit rien refuser à une puissance, à la quelle elle reconnoit avoir des obligations infinies et notamment en dernier lieu pour avoir fait la paix avec elle dans un moment de crise et où la France se trouvoit pressée de toute part.

„ . . . Il parla des autrichiens d'une manière à faire penser qu'il doutoit de la loyauté de ce gouvernement là envers le Roi de Sardaigne, que leur inaction, le soin de fortifier Tortone, Alexandrie, et du côté de Savone, de tenir dans cette partie là leurs principales forces, pourroient bien être le prelude de quelque projet desavantageux au Roi de Sardaigne. . . . . . „

Lo stesso decano De Lazary manda al conte d'Hauteville in data 2 ottobre 1795 un rapporto, nel quale si notano le seguenti parole scritte da Barthelemy al Residente Helflinger a St. Maurice, nel massimo segreto: " La Cour de Turin est muette et ne dit mot, cela est surprenant, ce seroit cependant le moment pour

elle de penser à faire sa paix. . . . . . Le plain politique et de campagne du gouvernement françois est tout changé, à présent je puis vous dire en toute confiance qu'il est de porter les plus grands coups à la maison d'Autriche, d'humilier et restreindre son ambition, de la chasser de l'Italie et là d'y arrondir le Roi de Sardaigne; qu'il ne doute pas que le Roi de Sardaigne ne soit vendu par la dite maison d'Autriche. . . . . . „

In data 12 dicembre 1795, il sig. De Martigny scriveva dal Vallese una lettera in cui, ripetendosi sempre le stesse sollecitazioni, è detto che “ Le Résident a fait lire au chev.r de Quartery une lettre qu'il avoit reçu de Barthelemy dans laquelle celui cy lui marque: “ j'ai ajonté quelques modifications aux notes que vous m'avez adressé, relativement à ce qui vous a été insinué des dispositions et pretentions de la Cour de Sardaigne en cas de paix; je les ai envoyé au Comité de Salut public, lequel m'a répondu, qu'il ne lui étoit pas plus possible de rendre la Savoye et le Comté de Nice, que de céder Paris et Versailles.

„ Voilà pourquoi le Résident insistoit beaucoup à ce que notre Cour demandât la mediation de l'Espagne, pensant que les grands interets à cette cour là avec la France, pourroient amener du changement dans les determinations prises par la convention de conserver la Savoye et le Comté de Nice comme parties integrantes de la Republique françoise „.

“ Une lettre du doyen de Lazary [datata da Martigny “ le 9 janvier 1796 „] informe le ministre co. d'Hauteville sur la naissance, situation de famille et probité du négociateur M.r Durand. „

“ Le 14 janvier 1796, le même doyen de Lazary, aumonier du Roi de Sardaigne présente ses saluts à M.r Durand en lui envoyant une note: “ la Cour de Turin ayant appris qu'une „ suspension d'armes pour trois mois avait effectivement été „ conclue entre les Armées Impériale et Française sur le Rhin, „ et désirant par un juste sentiment d'humanité qu'on pût en „ conclure une semblable pour les Armées qui font la guerre du „ côté des Alpes et de l'Italie, l'on s'empresse de faire part à „ M.r Durand de ces dispositions de la susdite Cour et qu'Elle „ acquièsce bien volontiers à l'offre qu'il a faite d'engager son

„ gouvernement à y consentir. Conséquemment il est prié d'en
„ informer le gouvernement françois afin que si ses intentions à
„ cet égard se trouvent d'accord avec celles de la Cour de Turin,
„ l'on puisse autoriser de part et d'autre les généraux comman-
„ dans des dites armées à traiter et convenir au plutôt d'un ar-
„ rangement si salutaire de la manière qui sera la plus analogue
„ à son objet „.

Ho riportato la soprascritta Nota per far emergere come le proposte di M.r Durand datassero già dal settembre 1795, coll'avviso che se il re di Sardegna tardasse a chiedere la pace, le condizioni del trattato sarebbero state meno favorevoli per lui.

È perciò che il ministro, conte d'Hauteville, scrivendo all'abate Lazary, intermediario di S. M., con lettera del 9 gennaio 1796, racchiudente la Nota soprascritta, si diffonde a fare la storia dei negoziati intavolati non solo contemporaneamente dal generale Scherer, ma precedentemente a lui anche da altri agenti francesi, per conto del ministro della Repubblica, Villars.

In una susseguente assai lunga lettera del 18 gennaio, sul tema dell'armistizio preliminare ad una pace, il ministro scrive all'abate: " Je vois que les instructions à M.r Durand sont dans le fond les mêmes des agents de Gènes et que le Directoire de Paris, voulant absolument la paix avec nous, employe tous les moyens et toutes les ruses, mêlant les menaces aux promesses pour nous engager par la crainte et par l'appas d'acquerir le Milanais à souscrire aux conditions que les projettistes du Directoire regardent comme nécessaires à l'exécution et au succès du grand plan qu'ils ont formé pour l'Italie „.

Si ripete che non è in facoltà della Francia di disporre del Milanese, e che anche le minacce di attacchi improvvisi al Piemonte sono esagerate.

In un supplemento del 21 gennaio 1796 che fa seguito a una lettera del 19, trovo queste note caratteristiche intorno al Durand:

" . . . Comme M.r Durand m'avoit dit que le ministre Lacroix étoit bien pensant, je saisis un instant . . . pour lui dire . . . que le dit Lacroix avoit été membre de la Convention et qu'on le

mettoit au nombre de ceux qui avoient voté la mort du Roy, qu'il devoit être de Châlons. M.r Durand me l'avoua me disant encore qu'en effet il avoit donné à plein dans la Révolution, et qu'il ne pourroit attribuer qu'à son ancienne amitié avec lui étant tous deux dans le bureau de M.r Turgot, qu'on l'eut choisy pour cette commission, de venir à St. Maurice . . . . . et que lui, Durand, avoit d'autant plus lieu d'en être surpris, qu'il s'étoit prononcé très ouvertement pour le parti du Roy, au point qu'il avoit été trois fois en prison; . . . . . il me repeta que l'ambassade à notre Cour après la paix lui étoit promise et assurée . . . . . il me fit mille éloges de Barthélemy qui ne seroit pas dans les couleurs du Directoire qui ne vouloit point se servir de Barthélemy . . . . . et me dit tout ceci avec un air de confidence qui paraissoit me demander le secret. „

Nella lettera del 28 gennaio, l'abate De Lazary comincia a nutrire dubbi sulla sincerità del Durand, perchè questi, contrariamente ai discorsi antecedenti, informa che il Direttorio non accetta armistizii, ma vuole subito la domanda di pace, e minaccia continuamente attacchi al Piemonte e l'invasione d'Italia.

Con lettera del susseguente giorno 29, Lazary informa il ministro che, mentre si disponeva a recarsi a St. Maurice da Durand, questi si presentava a Martigny, dove l'abate erasi stabilito, approfittando del soggiorno ivi di sua sorella insieme al Presidente Helflinger, con una nota del Direttorio, la quale in sostanza diceva “ qu'il avoit desaprouvé la marche équivoque que notre Cour avoit tenu en entamant une double negociation [celle de Basle et celle-ci]; que M.r Durand avoit ordre de se retirer . . .; que cette determination cependant n'alteroit en rien le desir que le directoire a de traiter avec la Cour de Turin à des conditions conformes à la dignité du peuple françois et aux vrais interests du Roy de Sardaigne; que c'étoit à l'armée de Scherer qu'étoit transporté le siège de la negociation unique qu'il consent à entamer; que le théatre que le directoire choisit ne peut que contribuer à faire sentir au Roy de Sardaigne tout ce qu'il a à redouter s'il persiste dans la coalition qui l'a placé sur le penchant de sa ruine totale . . .; qu'il ne trouvera son salut que dans la loyauté françoise et la puissance d'un grand peuple qui consent à oublier ses torts „.

Il foglio dell'abate De Lazary, che segue la trasmissione della lettera del Direttorio, informa della risposta verbale data ai signori Durand e Helflinger circa la lealtà della Corte di Torino, e quanto ai negoziati di Basilea così riferisce: — " Que je pouvois leur donner pour certain de la part du ministre même que l'on n'avoit chargé ny envoyé personne à Basle pour entamer d'autres negociations, qu'on n'y avoit pas même pensé, ce que je lui declarois formellement et dont il devoit être très persuadé, et qu'il paraissoit au contraire d'après tout ce que je venois de lui dire, dont il ne pouvoit pas ignorer la verité, que le directoire cherchoit quelque pretexte de rompre . . . „ ecc. ecc.

Questo pacco termina con una lettera dello stesso Lazary, del 4 febbraio 1796, in cui è detto che il Durand è veramente partito per Parigi l'ultimo giorno di gennaio, come aveva annunziato nella sua visita fatta all'abate, a Martigny, insieme al Residente nel Vallese, signor Helflinger..

Il pacco n.º 17 del mazzo n.º 47 (anno 1796) contiene le istruzioni, memorie, lettere, note, ecc., riguardanti gli atti dell'incaricato Marchese di San Marzano, luogotenente colonnello di Stato Maggiore, circa l'armistizio ed il trattato di pace di Cherasco.

Nella relazione dell'abboccamento che il San Marzano ebbe col generale Bonaparte, Comandante in Capo dell'esercito d'Italia, è detto quanto segue: " Le général Bonaparte est ensuite entré dans le projet de paix qu'on pourroit mettre en avant comme d'échanger la Sardaigne contre les Duchés de Parme et de Plaisance, de rendre Oneille et Loano avec une Langue de terre Génoise pour y arriver. Posant toujours pour base (Salicetti surtout) qu'on romproit toute negociation si l'on s'obstinoit à vouloir Nice ou la Savoye. Salicetti se montre toujours beaucoup plus indiscret, fier et moqueur que Bonaparte. . . . . . „ [1]

Nel pacco n.º 14, mazzo 47, *Negoziazioni colla Francia* (1795), si trovano le " Osservazioni sulla mediazione del Re di Spagna a favore di S. M. Sarda per lo ristabilimento della Pace colla

[1] Sulla nota in data 22 maggio 1796, che il Marchese di San Marzano presentava al generale comandante in capo dell'esercito francese, sono segnate in margine le risposte che

Repubblica francese „, dalle quali riferiamo la nota VII che tratta dello stato dell'esercito sardo in quei giorni:

“ Sono qui accennate di volo le difficoltà che s'incontrano alla continuazione della guerra, massime contro la Francia per le attuali nostre circostanze. Lungo sarebbe se l'infelicissimo stato di queste si volesse esattamente esporre. Tutto ci manca a fare una nuova campagna, denari, truppe, credito, generali, buoni alleati e spirito pubblico. Settanta milioni ci vogliono per una nuova campagna, e trentacinque al sommo ne possono produrre li redditi della Corona uniti alle straordinarie imposizioni. Sussidj da altre Corti non sono a sperarsi: anche semplici prestiti già pur si sono tentati invano sì dentro che fuori dello Stato. Una nuova creazione di Regi Biglietti in aggiunta a quelli che già sovrabbondano con pochissimo credito, farebbe il colmo della nostra rovina: Esausto intanto è il Regio Erario, e fin anche delle proprie gioie, e de' suoi argenti [2] si è spogliato il nostro Sovrano che infiniti generi pur dovendo provvedere anche dall'Estero, per le sue armate incontra ad ogni passo infedeltà, monopolj, dilapidazioni, che in immenso ne crescono le spese. Quanto alle Truppe già ben si sa qual era in principio della guerra lo stato della nostra armata, e a qual picciol numero si riduceva quello dei soldati che potevano dirsi combattenti: le passate campagne hanno sminuito d'assai questo picciol numero e lo hanno sminuito del meglio che si avesse. In oggi quello che ci resta è spossato dalle lunghe fatiche e avvilito dalle replicate frequentissime sconfitte. Gli uomini che si vanno surrogando sono nuovi, inesperti, levati in gran parte per forza e privi egualmente di valore, come di

questi vi faceva di sua propria mano. Queste risposte del generale Bonaparte mostrano anche la sua intenzione di far rispettare la tranquillità delle popolazioni da parte dei facinorosi.

“ L'ordre pour un petit Corps de garde du côté de la Stura a eté donné lors de mon depart de Cherasco, c'est une precaution simple pour être assuré du pont qui nous a donné de la peine à etablir. Cela ne doit donner aucune inquietude.

„ Signé à l'original: Bonaparte „.

“ L'on aurait put s'approprier les états du Roi au delà du Po, puisqu'ils ont-été conquis; mais voulant donner au Roi une epreuve de la sincerité des nos esperances pour la paix l'on trouve très-bon l'arrangement qui vient d'être ordonné: l'on prie seulement M.r le Duc d'Aoste de faire établir un pont sur le Tessin près Novare.

„ Signé à l'original: Bonaparte „.

[2] Il pegno si effettuò in Olanda, e andò poi perduto in causa della occupazione francese.

buona volontà: queste surrogazioni poi quanto costino di stenti e come male riescano ben lo può dire l'Ufficio della Primaria Ispezione, come per altro canto può dire la Segreteria di guerra a quale stato altresì per le malattie e per le diserzioni siano ridotti gli altri Corpi delle R.e Armate. Al comando di queste mancando a noi generali a destinare, ne risulta una dolorosa, umiliante e anche assai pericolosa necessità di abbandonarle come lo sono pressochè tutte a' generali austriaci, non fatti certamente per inspirare confidenza nè al soldato nè al governo, e dalla di cui condotta non è forse temerità il prendere sospetto d'Instruzioni secrete che essi abbiano dal proprio loro Padrone analoghe piuttosto agli interessi suoi che ai nostri.

„ Con tali forze frattanto si ha a combattere un nemico resosi per continuati successi terribile e universalmente temuto, padrone già di tutte le montagne, che ci facevano altre volte riparo, padrone specialmente di quei posti che mai nelle passate guerre eransi potuti superare, esteso in varj Corpi, e ben fortificato su tutta la circonferenza de' Regj Stati del Piemonte, all'invasione de' quali in conseguenza un urto solo, per dir così, oramai gli basta.

„ Prossimo forse è questo, dacchè è certo che ragguardevoli Corpi di nuove Truppe già sono giunti nella Savoia e passati a Brianzone e più ancora se ne aspettano dall'Armata ora libera dei Pirenei. Il far calcoli per questo caso sulle masse delle Popolazioni è una vana illusione, un vero inganno. Quanto vagliano queste masse già se ne è fatta la prova: Altronde si sa che gemente il popolo sotto il peso di gravi imposizioni, afflitto dalle forzose levate che già in oggi sorpassano di un terzo quelle delle passate guerre, angustiato dalla carezza de' viveri, dalla scarsezza del numerario, dal discredito de' Regj Biglietti, spaventato dalle maggiori miserie che prevede a' tempi più avanzati, atterrito dalla vicinanza del nemico, irritato dalla non meno altiera e indiscreta che equivoca condotta degli Austriaci, per null'altro più vivamente sospira che per la pace. Se a questi riflessi si aggiunga ancora quello dei possibili maneggi degl'interni nemici che pur troppo esistono tuttora fra noi (e Dio sa in qual numero!) e che sebbene occulti in oggi non mancheranno però di risorgere e rinvigorirsi al primo aspetto dei Francesi, come mai potrà non temersi, che invece di unirsi le popolazioni in uno spirito di coraggio ad affrontarli, si commovano a fraternizzare con essi? Non è, a mio

credere, improbabile il caso, e pare a me che un tal punto, sovra ogni altro, meriti la più seria considerazione del governo. Verità sono queste spiacevoli a dirsi, ma che un suddito fedele sentendole nel proprio cuore non può dissimulare al proprio Sovrano. „

Allo scritto politico sparso in Genova per rendere odiosa a tutta l'Italia la condotta del re Vittorio Amedeo III, in occasione del convenuto armistizio coi francesi, il quale scritto chiamato *Riflessioni politiche* si credè suscitato e fatto comporre dal conte de la Mark ossia principe d'Aremberg, agente segreto del Ministero di Vienna in Genova, e dal ministro di Russia (nel maggio 1796), venne contrapposto un altro scritto a difesa (che trovasi nel suddetto pacco n.º 14, nel mazzo 48, *Negoziazioni colla Francia* (1796)), il quale rispondeva al primo, punto per punto. Ma anche questa lunghissima risposta e spiegazione del motivo per cui re Vittorio aveva abbandonato l'Impero per trattare colla Francia, non porta tali novità da sentire il bisogno di trascriverla tutta. Citerò soltanto i punti più salienti:

“ Voi temete che l'armistizio sparga d'incertezza il destino del Piemonte e di chi lo regge; e nessuno vi scrisse da questa patria che la Nazione Piemontese lo sentì con trasporto di giubilo, perchè le pareva mill'anni di vedere purgato il suo suolo dalle devastatrici locuste del Danubio. „

Seguono diverse pagine di recriminazioni contro la condotta del governo austriaco e le truppe mandate a sostegno del Piemonte senza vantaggio ed anzi con gravissimo danno per quest'ultimo.

. . . .

“ Ho voluto darvi un cenno veridico della condotta de' vostri ausiliari, il valore de' quali s'è dimostrato solo nell'assassinarci. Vi dirò poi il resto della Grande armata vostra perchè vediate se abbiamo avuto torto di concludere l'armistizio di Cherasco.

. . . .

„ Vittorio chiese l'armistizio e volete sapere il perchè? Perchè era persuaso esser meglio abbandonarsi ad una Gran Nazione che vivere più lungamente involto ne' tenebrosi infernali maneggi dell'Austriaca malafede, cui l'armi francesi avevano già pestate le corna e fanno sperare estinta l'idra del Danubio, onde non potrà più colla sua velenosa bava attossicare l'infelice Italia. . . . . .

„ Voi dite che Vittorio ha *segnato* la tregua passando per mezzo del tradimento. Direste meglio assai che s'è liberato dai traditori Austriaci, che ha liberato il suo paese dai ladri e dagli assassini.

„ Gli date *dell'incapace nel carattere, del restìo nella politica, di giovare agli altri.*

„ Voi mentireste meno insolentemente parlando così, se il Re di Sardegna avesse fatto la sua pace colla Francia subito al primo atto di malafede che vide e provò pur troppo negli austriaci. Ma Egli, fermo nella sua risoluzione, e determinato di far quanto potea per impedire l'ingresso a' francesi nell'Italia, giunse perfino a dar il comando delle sue truppe al general tedesco, abbandonando sè stesso e le sue forze all'Alleato; non lo distolse dall'intrapresa determinazione nè la riprovata fede del Generale, nè la prima vergognosa ritirata di Wallis dal Dego, nè la seconda eguale dalla Riviera che facilmente, al dire de' medesimi francesi, avrebbe potuto occupar tutta e ricuperar Nizza. Il Re di Sardegna volle ancora credere tutti questi disastri figli d'un tradimento oscuro; ma non mai combinati dal Gabinetto di Vienna sotto gli occhi dell'Imperatore, in cui Vittorio commiserava un Regnante tradito.

„ . . . . . Ma finalmente si squarciò il velame che copriva le infernali intenzioni di Vienna, la quale non voleva che la nostra totale rovina, il nostro precipizio cui si sforzava di spingerci. Il Generale Colli non s'occupava più che a far perire il resto della nostra armata facendola sempre partir da posti fortificati, riducendola a battersi in campagna aperta, contro forze superiori, abbandonata costantemente dagli Austriaci, che vilmente fuggivano da ogni parte per potere, lontani dal nemico, depredare il Piemonte.

„ Beaulieu ricusò di prendere i francesi alle spalle; ebbe tempo più di quattro giorni ad immortalarsi, ma non volle prender l'impegno di far torto a' suoi predecessori. Tante sì ripetute terribili convincenti prove che l'Austria non volea che la totale nostra rovina e l'esterminio del Piemonte c'indusse a quella cosa che voi dite necessità, a fare una tregua col valoroso Bonaparte e ci produrrà pure la pace colla vostra malora.

„ I vostri diletti tedeschi ci mangiarono tanto tempo paga, pane, ecc., a tradimento e, non contenti di questo, lasciarono in

ogni luogo traccie della loro vorace rapacità, onde voi mentite come un ribelle di razza dicendo che Vittorio è stato oneroso agli altri.

„ L'Inghilterra . . . . . ci è vero, reale e legittimo debitore di quattro quartieri.[1] . . . . .

„ La situazione morale del Piemonte non è peggiore di quella dell'Austria per *finanze, imbecillità* delle truppe, oppressione, Ordini religiosi ecc. ecc.

„ In genere di trono vacillante, può vacillare Vienna come Torino. . . . . .

„ Parlate della truppa piemontese come di mercenarii quasi che l'Imperatore fosse servito da volontari gratis. . . . . .

„ . . . . . Ve la prendete col fasto, vanità e politica di Torino, coll'Amministrazione. Questo vostro sfogo è il veleno d'un animo nodrito allo splendore delle Corti e ridotto al quasi sanculottismo.

„ Rapporto alla guerra che scrivete intrapresa da noi senza necessità, ditemi, se vi piace, abbiamo noi avuto parte al Congresso di Pilnitz? Dove il vostro Ministero richiamò i diritti dei figli di Carlo Magno da cui i Lorenesi pretendono discendere per ingoiarsi la Francia?

„ . . . . . Quanto alla Sardegna che voi dite aver arricchito l'impotente Re lontano ecc. . . . . . voi la sbagliate perchè era ancora tanto smunta dall'Austria quando venne sotto il nostro dominio che tutte le più paterne cure stentarono a rimetterla. I guadagni che vantate sì grandi si riducevano a nulla, perchè gli Ebrei della Liguria la smungevano in ogni modo colle usure loro.

„ I paesani del Piemonte non sono costretti a battere lo stagno e l'acqua del fosso per far tacere le rane come in Germania . . . . . vi date martello temendo che i francesi strappino dal governo austriaco qualche parte del Milanese per darlo ai figli d'Umberto? . . . . . i francesi tarperanno un' ala all'aquila imperiale, e forse forse ne regaleranno qualche penna ai figli d'Umberto . . . . .

„ Non può il nostro Re essere un alleato utile e sincero? Dobbiamo l'esistenza nostra più alla Francia che all'Impero, per conseguenza saremo sempre più attaccati e fedeli a questa. La legge di conservarsi c'insegna che il nostro nemico naturale è

[1] = di quattro milioni.

l'Austria che ci vorrebbe oppressi e cancellati dal ruolo politico. Contro questo nemico altri non può aiutarci che la Francia. . . .

„ Il ritornar dei Piemontesi allo *statu quo ante bellum,* io lo scorgo loro di maggior utilità di quello che sia il restar come la Boemia, Ungheria ed altri Stati del vostro padrone, i quali non si ricordano de' loro antichi calpestati privilegi se non che per piangere amaramante l'ingiusta privazione; essendo inoltre oppressi dagl'infiniti enormissimi debiti contratti dal vostro padrone con tutta l'Europa, che sarà rimborsata alle calende greche. . . . „

L'ARMISTIZIO DI CHERASCO

Cherasco, l'antica *Clarascum,* [1] la bella città murata al confluente della Stura col Tanaro, la città che nel 1631 aveva veduto Vittorio Amedeo I cedere Pinerolo ai Francesi, doveva nel 1796 dare il suo nome a ben altre trattative colla Francia. Là, nel palazzo del conte Salmatoris, in una notte di aprile, in brevi e fugaci momenti, la lunga guerra che durava dal 1792 aveva il suo epilogo; là si discutevano le sorti di un regno, e un vecchio monarca doveva piegare il capo ad un armistizio disonorante.

[1] " Cherasco (*urbs firmissima pacis*) è posta sur un cuneo formato dalla confluenza della Stura di Vinadio nel Tanaro a 288 metri sul livello del mare. Appartiene alla provincia di Cuneo, fa parte del circondario di Mondovì ed è capoluogo di un mandamento ricco di terre fertilissime. Di costruzione è regolarissima, di forma quadrata: le sue ampie e diritte vie si intersecano e si tagliano tutte ad angolo retto: dà la vera immagine dei *castra romana* con le quattro porte. Forse i suoi fondatori ebbero l'occhio alla regolarità delle strade dell'antica *Augusta Taurinorum.* Fu una delle città meglio fortificate e sicure dell'antico ducato e poi regno sabaudo: circondata di salde e massicce mura, di terrapieni e di bastioni, difesa da due parti da alte e dirupate scarpate naturali, offrì spesso asilo alla famiglia regnante, la quale vi si recava volentieri per godere della bellezza naturale del luogo, della tranquillità del sito e della salubrità dell'aria. Per tal motivo in vari tempi vi posero stabile dimora numerose famiglie della miglior nobiltà piemontese e ancora oggi non meno di dodici o quindici casate patrizie vi hanno la loro residenza abituale. Napoleone scrivendo ad un membro del Direttorio da Cherasco diceva: " vi scrivo da uno dei piu bei luoghi della terra „. Egli beneficò Cherasco

Così o all'incirca l'han qualificato gli storici; ma a noi non sembra. E non spenderemo parola a questo riguardo, perchè migliore del nostro riteniamo il giudizio del lettore, più efficace della nostra parola la semplice lettura di quanto verremo esponendo.

Ci dobbiamo però anzitutto liberare un po' la via con una osservazione. Gli storici che giudicano così severamente questo armistizio, non si accontentano di esaminare le condizioni del Piemonte, in quel momento, e di fronte alla gravità dei patti richiesti dal Bonaparte, ma si valgono di altre considerazioni per assicurare che ben altre e migliori condizioni di pace avrebbe potuto ottenere il Piemonte, se il suo re avesse resistito ancora, e si fosse lasciato assediare in Torino. Tanto più che la capitale era munita, poteva resistere, e il Bonaparte non aveva materiale di guerra per quell'assedio, ecc. ecc. E qualcuno aggiunge che Napoleone, a Sant'Elena, avrebbe confessato che se il Piemonte invece di firmare l'armistizio di Cherasco, avesse resistito ancora un paio di settimane, egli era *spacciato*. Il che equivarrebbe a fargli dire che, sotto le mura di Torino, la grande rivoluzione francese avrebbe fermato il corso delle sue armi vittoriose, e sarebbe scesa a patti con Vittorio Amedeo III!

dotando di cospicui redditi l'orfanotrofio maschile e femminile. — Molti i palazzi grandiosi degni di essere visitati, fra i quali quello dei conti di Salmatoris, ove venne conclusa la pace del 1631 e l'armistizio dell'aprile 1796. Il commendatore e dottissimo storico Adriani, padre somasco, lasciò un museo ricchissimo di oggetti di valore, fra cui un medagliere di circa 15 mila monete. Nel palazzo ora dei conti Buffa di Perrero si radunò il Senato di Torino. Bella la facciata dell'antichissima chiesa di S. Pietro che si crede essere stato un tempio pagano.

„ Nel 1706 Vittorio Amedeo I nell'imminenza dell'assedio di Torino ricovrò la sua famiglia a Cherasco ove fu pure portata la Santa Sindone; quando però il La Feuillade arrivò con le sue soldatesche a Bra il 25 Giugno, i principi reali ripararono a Mondovì e poi a Genova. A Cherasco più volte pure si rifugiarono i principi regnanti nella triste occasione di pestilenze. Questa città ebbe a sostenere molti e gravi assedi e devastazioni, terribile uno verso la metà del secolo XVI. Dai suoi bastioni, ora ridotti ad amene passeggiate, si ammirano da una parte le vitifere Langhe: in alto La Morra, più giù Barolo, celebre per i suoi vini, Verduno esultante per il suo castello reale e per aver dato i natali al beato Sebastiano Valfrè, illustratosi durante il ricordato assedio di Torino; in basso l'ampia distesa del parco di Pollenzo, villa reale, celebre per la vittoria di Stilicone sui Goti nel 402, cantata da E. Claudiano; da un altro lato ecco disegnarsi

Ma chi non vede che l'assedio di Torino non avrebbe fatto che precipitare le sorti di una monarchia militarmente, economicamente e quindi anche politicamente esausta?

Certo, nel 1796, se Vittorio Amedeo III avesse potuto resistere ancora, dopo la presa di Fossano, Alba e Cherasco, lo avrebbe fatto: i quattro anni di guerre e di umiliazioni che egli sostenne dimostrano all'evidenza quale fosse l'animo suo. Cedette nel 96, costrettovi dalla forza delle armi, e più ancora, forse, dalla forza delle cose. Lo Stato invaso, saccheggiato, taglieggiato ad arbitrio dalla prepotenza del vincitore; l'erario esausto senza possibilità di risorse per il lungo periodo in cui era durata la guerra; lo spirito delle nuove idee, che le vittorie francesi facevano prorompere qua e là in vere ribellioni contro il governo e la monarchia, tutto contribuì a indurre l'animo di lui a quel passo. Dal 20 al 22 aprile fu un continuo discutere e vagliare le condizioni di una pace che si imponeva. Al grande Consiglio tenuto a Corte il giorno 20 aprile erano intervenuti, oltre il re e il De Hauteville, i ministri Graneri e Cravanzana, il generale Salmour di Sant'Andrea, il cav. Ignazio di Revel, il barone La Tour, il card. Costa, arcivescovo di Torino, il conte Perretti, Primo Presidente del Senato, il duca del Chiablese, fratello del re e che del re aveva sposato Maria Anna, la

in arco il coro delle maestose Alpi Cozie, su cui si eleva il conosciuto e popolare Monviso.

„ Il Padre Voersio pubblicò nel 1600 un' ampia e ricca di documenti Storia di Cherasco; l'Adriani si occupò della sua città in più lavori. Gli Statuti cheraschesi sono a stampa fin dal 1600 e sono dei meglio compilati delle città piemontesi.

„ L'Adriani trovò nella biblioteca reale di Torino il documento notarile che parla della fondazione di Cherasco. È, se non erro, del 1241. Gli abitanti di S. Pietro di Manzano, castello ora distrutto sulla destra del Tanaro a poca distanza da Cherasco, e quelli di Monfalcone, di Villette e di Chariascotto si unirono per fondare l'attuale città in luogo forte e sicuro ove si trasferirono. *Clarascum* pare adunque che derivi dal medioevale *Chariascottum*, borgo vicino. La desinenza *asco* accennerebbe, secondo alcuni, ad origine celtica. In questi luoghi in antiquo abitavano le tribù dei Caturigi, dei Vagienni, capitale di questi ultimi *Augusta Vagiennorum*, che dai più si ritiene con fortissimi argomenti sia l'attuale Bene Vagienna, non lungi da Cherasco, e non Saluzzo, come alcuni pochi un tempo, ma con poco fondamento, sostennero „.

Debbo questi cenni alla cortesia del prof. M. Salomone, che di Cherasco ebbe già ad occuparsi con rara competenza in altre pubblicazioni.

penultima figlia; in fine i tre figli che regnarono poi successivamente in Piemonte coi nomi di Carlo Emanuele IV, Vittorio Emanuele I e Carlo Felice, e che allora si intitolavano: il principe del Piemonte, il duca d'Aosta, e il duca del Genevese. Nella lunga discussione che ne seguì, tutti e tre questi principi stimavano che si dovesse continuare la guerra ad oltranza; ma la dolorosa verità delle cose, esposta dai ministri, validamente sostenuti dall'arcivescovo cardinale Costa di Arignano, convinse il re della necessità di una pace immediata. La seduta fu non di meno rimandata al giorno seguente. Tuttavia, anche il giorno dopo, la condizione delle cose era giudicata sempre così grave che nessuno più ardì accennare alla continuazione della guerra, benchè le ultime più tristi notizie dell'avanzarsi dei Francesi non fossero anche pervenute. L'archivio di Stato di Torino ci conserva, se non il verbale della seduta, una specie di riassunto delle condizioni di pace che si sperava di poter ottenere. Esso così si esprime:

" Il Congresso radunatosi ieri alla presenza di Sua Maestà e dei Reali Principi fu di parere che essendosi infievolita la forza dell'esercito austriaco per le perdite ultimamente sofferte, e sapendosi che il generale Beaulieu accenna manifestamente a ritirarsi sul Milanese, e quindi non sia disposto massimamente ad unire le schiere da lui comandate alle regie per arrestare il comune nemico nei suoi vittoriosi progressi, convenga in ogni modo domandare tregua e pace ai Francesi.

„ Avendo Sua Maestà il Re accettato un tale parere egli intende inviare tosto a Genova il cav. Ignazio di Revel [1] e il cav. Tonso per negoziare. Per le loro istruzioni si giudicano opportune le basi seguenti:

„ L'esercito francese avrà libero passaggio per gli Stati di Sua Maestà, circoscritto però ad una determinata zona di territorio e concesso soltanto quando si sia ottenuta la formale

[1] Thaon di Revel cav. Ignazio, conte di Pratolongo, secondogenito del marchese Thaon di Revel e di Sant'Andrea, nacque in Nizza il 10 maggio 1760, e morì in Torino il 26 gennaio 1835. Fu da prima ministro in Olanda; poi tornato in patria, prima dell'invasione francese, fece le guerre del 1792-1796, che si chiusero appunto col trattato che egli concluse a Parigi come ministro plenipotenziario. Fu poscia governatore di Genova nel 1814 ed ebbe la soddisfazione di vedere aggiunto alla monarchia sabauda tutto il territorio dell'antica repubblica genovese. Fu quindi vicerè in Sardegna,

promessa che le condizioni religiose, politiche ed economiche dei paesi percorsi dai soldati francesi non avranno a patire il minimo turbamento.

„ Il Governo del Re non prenderà alcuna ingerenza e non assumerà alcun aggravio rispetto ai viveri ed ai foraggi delle truppe di transito le quali si accorderanno perciò coi privati, sia acquistando a pronti contanti, sia a credito.

„ I Francesi rimarranno nel possesso in cui oggidì si trovano del Ducato di Savoia e di altri paesi soggetti al Re lunghesso la Riviera di Genova; ma sgombreranno tutto il rimanente territorio sardo posto al di qua delle Alpi ed insieme i distretti occupati in altre provincie da indicarsi in appresso.

„ Ove i Francesi insistessero per occupare temporaneamente qualche fortezza, non si avrà difficoltà di consegnar loro Tortona, purchè essi abbiano già spinto le loro armi al di là di essa.

„ L'acconsentito possesso della Savoia, di Nizza e dei paesi occupati sulla Riviera s'intenderà soltanto durevole sino alla pace generale. Ogni definitiva discussione si dovrà riportare alla medesima a meno che i Francesi non volessero accettare e rimettersi all'offerta mediazione della Corte di Madrid. A conseguire questo appoggio si sarebbe pregato il Ministro spagnuolo in Torino di volere spendere i suoi buoni uffizi presso il suo collega residente in Genova.

„ Le considerazioni che gli inviati regi dovranno svolgere nelle loro trattative, per farle riuscire possibilmente vantaggiose, dovranno essere le seguenti: che un solo assedio mal riuscito potrebbe arrecare danni irreparabili all'esercito francese; che alla Sardegna rimangono ancora sufficenti mezzi di difesa e massime la chiamata alle armi di tutta la popolazione; il Congresso aver pensato e credere che se si doveva venire a pronte trattative col nemico non si doveva però trascurare di prendere

governatore di Torino nel 1820, e luogotenente generale del regno nel 1821. Fino dall'anno prima era stato nominato cavaliere dell'Annunziata, nel 1829 fu maresciallo di Savoia e in fine vicepresidente del Consiglio di Stato. Scrisse i “ *Mémoires sur la guerre des Alpes et les évènements du Piémont pendant la révolution française* „, edite dal generale Genova di Revel suo figlio. — Cfr. Carrutti, *Storia della Corte di Savoia*, Vol. II, Sillabo di alcuni notabili uomini piemontesi.

Del cav. Tonso si sa che era allora Direttore Generale delle Regie Poste, ed uno dei più zelanti sostenitori del partito della pace.

tutte le precauzioni migliori suggerite dai Generali, unitamente, al 1° Congresso. In quanto ad una sospensione d'armi essendo la cosa che più incalzava di conseguire, si doveva lasciare a chi era incaricato di negoziare di stabilirne le condizioni, ben inteso che nulla si accordasse che fosse contrario alla Religione „. [1]

Si stabilì quindi che si sarebbe mandata immediatamente al generale Colli la domanda di armistizio da presentarsi al generale Bonaparte e che il cav. di Revel sarebbe partito la mattina seguente per Genova. Ma quest'ultimo, a cui non pareva possibile di ottenere da un nemico vincitore e potente i patti che abbiamo ora ora elencato, chiedeva in grazia di essere dispensato da tale incarico. Non essendosi però potuto trovare persona che fosse meglio di lui atta al difficile e delicato incarico, il re troncò ogni esitazione del Revel, e, alzandosi in piedi, gli disse: “ Vi aspetto questa stessa sera per farvi conoscere le mie intenzioni „.

“ Revel trovò Vittorio Amedeo addolorato profondamente. Con voce esile e stando seduto sopra un seggiolone, a modo di chi è sofferente, gli disse: Badate di ottenere condizioni non troppo onerose; ma in ogni caso concludete un armistizio, e rammentatevi che solo ridotto all'estrema necessità potrei subire una alleanza coi rivoluzionari. Confido che mi risparmierete questa prova dolorosa. Poi nel congedarlo, presolo per una mano e stringendogliela affettuosamente: Pensate, gli soggiunse, che io mi reputerei disonorato se dovessi stipulare una alleanza con quei briganti „. [2]

Ma Vittorio Amedeo III ed i suoi uomini di Stato ben si ingannavano quando credevano di poter conseguire per via indiretta a Genova un armistizio coi Francesi, guidati dal generale Bonaparte. Il cav. di Revel se ne accorse subito e lasciò questa città, [3] pensando essere miglior partito trattare della pace

[1] R. Archivio di Stato di Torino, Categoria *Negoziazioni*.

[2] Bianchi, *Storia della Monarchia Piemontese*, Vol. II, pag. 305.

[3] Il Carrutti incorre a questo punto in un errore. Parlando di questo ritorno del cav. Revel a Torino egli così aggiunge: “ . . . e per via si abboccò con Beaulieu. Esortollo ad assalire il nemico con tutte le sue forze e sorprenderlo alle spalle. Colli udendo il cannone ripiglierebbe le offese, tutto non era perduto ancora. *Beaulieu promise* e Revel scrisse a Torino: È sommamente pericoloso accostarsi ai Francesi e gli Austriaci possono salvarci ancora, l'esercito francese non è numeroso come si dice;

direttamente a Parigi. Egli lasciò Genova il 25 aprile diretto a Torino, ma per via volle conferire col generalissimo austriaco e si diresse al suo quartier generale, presso Alessandria. Quivi, coi propri occhi, ebbe mezzo di constatare che ormai anche i Tedeschi dovevansi considerare apertamente come nemici. E infatti contrariamente alle buone parole che il Beaulieu scriveva al re per arrestare le trattative di pace, aveva tentato di impadronirsi per sorpresa delle fortezze di Alessandria, Valenza e Tortona; e Valenza in particolar modo aveva trattato come una terra di conquista. [1]

Intanto mentre il De Revel era in viaggio per Torino, quivi la città era tutta in subbuglio per le ultime e più gravi notizie dell'avanzata dei Francesi e della dichiarazione del Colli di non essere in grado di poter coprire la capitale. Anche il marchese Costa di Beauregard, capo dello Stato Maggiore, trasmettendo la risposta del generale Bonaparte così scriveva al De Hauteville: " Il governo non pensi di addormentare il nemico con simulacri di negoziazioni: è suo proposito di opprimerci colle armi o levarci di mano le fortezze „. Sconsigliava quindi il proseguimento della guerra, quando anche il Beaulieu marciasse con tutte le sue forze, " perchè poteasi perdere tutto in una giornata. Duro il cedere Alessandria e Tortona, ma essere meglio rassegnarsi che lasciare poi cadere queste e le altre fortezze ad una ad una e vedere il Piemonte e la capitale stessa in preda ai furori rivoluzionari „. [2]

entrò in Piemonte con 30 mila uomini. Ho energia e desiderio di sacrificarmi se il desiderio del Re lo richiede: con essa saremo salvi se vogliamo usarla. Non consigli timidi, non provvisioni mezzane; le grandi sono necessarie e le domanda la grandezza dei pericoli „. (Carrutti, op. cit., Vol. I, pag. 327-328). Per le risoluzioni che si dovevano prendere in quei giorni si comprende di leggeri quanta influenza avrebbe dovuto avere la promessa del *Beaulieu* di assalire i Francesi alle spalle. La verità invece si è che il Revel trovò il generalissimo austriaco in piena ritirata verso Alessandria e che la lettera che il Carrutti vorrebbe avesse scritta in seguito a quel colloquio e a quella promessa, fu invece scritta a Genova il 24 aprile, e cioè prima della partenza per Torino, e noi la pubblichiamo ora integralmente.

[1] Al Carrutti questo non pare: ma i fatti non si distruggono, ed è ormai fuori dubbio che appena l'Austria ebbe sentore che per un armistizio coi Francesi dovevasi cedere a questi ultimi qualche fortezza, pretese eguale trattamento, quasi fosse stata anch'essa vittoriosa dell'esercito piemontese.

[2] Ved. lettera al De Hauteville 25 aprile 1796. Carrutti, I, p. 329.

Vittorio Amedeo III radunato il giorno 26 un nuovo Consiglio stabilì di concludere ad ogni costo un armistizio col generale Bonaparte al quale inviava per trattarlo il marchese Giuseppe Enrico Costa di Beauregard e il barone Giuseppe Amedeo Sallier della Tour.[1] Revel e Tonso sarebbero partiti per Parigi non appena fosse firmato l'armistizio.

Il generale Bonaparte, rispondendo lo stesso giorno 23 aprile alla proposta di armistizio, rivoltagli dal generale Colli, avvertiva che il diritto di trattare della pace era riservato al Direttorio; e che egli non avrebbe concesso alcuna sospensione d'armi, se il Piemonte non avesse posto in suo potere due delle tre fortezze di Cuneo, Alessandria e Tortona.[2] E senza frapporre alcun indugio, allo scopo di ottenere che i Piemontesi piegassero al suo intento, si era con mossa arditissima impadronito di Fossano, Cherasco e Alba, minacciando la capitale, e obbligando il generale Colli a retrocedere fino a Carmagnola. Quivi alle due dopo mezzogiorno, di quello stesso 26 aprile, il marchese di Sommariva, aiutante di campo del duca di Aosta, portò la notizia che Sua Maestà Vittorio Amedeo III accettava le condizioni della sospensione d'armi volute dai Francesi, e che il barone La Tour e il marchese di Beauregard si sarebbero recati al campo nemico coi necessari poteri per firmare l'armistizio.

Di quanto avvenne poi a Cherasco fra costoro (cui si aggiunse per istrada il capitano Seyssel del Reggimento Savoia Cavalleria) e il generale Bonaparte esiste un resoconto preziosissimo e tuttora inedito per quanto non da molti conosciuto. Abbiamo voluto ripro-

[1] Veggasi per la biografia di questo fratello del marchese De Cordon il mio studio *Fonti per la storia del nostro risorgimento*. Quanto al marchese di Beauregard, il noto autore di *Un homme d'autrefois*, si sa che percorse una carriera brillantissima. Giovanissimo, nel 1772, entrò nell'esercito e ne uscì col grado di capitano; ma all'aprirsi della guerra del 1792 riprese servizio come volontario e fece tutte le campagne fino al 1796. Fu quartiermastro generale e capo dello Stato Maggiore delle truppe del barone Colli nel 1794 e nel 1796 dichiarò impossibile la resistenza ai Francesi. In quest'anno fu nominato capo dello Stato Maggiore permanente, e nel 1799 fu chiamato a far parte del Consiglio di reggenza. Dopo il 1814 fu quartiermastro generale e generale maggiore. Morì l'11 novembre 1824. Ved. Carrutti, op. cit., Vol. II, pag. 379.

[2] Il Bianchi nella sua *Storia della Monarchia Piemontese* dice che il Bonaparte chiese due delle tre fortezze: *Torino, Alessandria, Tortona*. Ma evidentemente si tratta di un errore materiale.

durlo integralmente, poichè esso ci fa rivivere con meravigliosa evidenza un momento memorabile della nostra storia. [1]

La dura necessità delle cose imponeva trattative con un nemico che l'esperienza aveva mostrato formidabile. Vincerlo coll'arte diplomatica ove non si era potuto coll'armi, non era certo cosa facile. Eppure il mandato era imperiosamente categorico: ottenere un armistizio ad ogni costo. A che movevansi dunque i due inviati del re di Sardegna, se non per subire la volontà del più forte? Certo, ma una rivelazione li aspettava, un nuovo genio doveva apparire e coi raggi della sua gloria doveva porre in miglior luce i famosi briganti di cui tanto temeva Vittorio Amedeo III. Un nuovo genio? Chi era?

Nessuno in Piemonte, in quei giorni del 1796, tranne forse il Colli, conosceva per fama il generale Bonaparte. Le sue vittorie non erano bastate ad illustrarlo: il suo piano di guerra, il merito di tanta riuscita erano frutto di lunghi studi compiuti dal generale Carnot. [2] Del resto, anche nella stessa Francia, chi avendo conosciuto il generale Bonaparte avrebbe potuto presagire allora, la gloriosa e fortunosa vicenda della sua vita? Chi? Lui solo.

[1] Il documento per quanto anonimo ci sembra emanazione diretta dello stesso marchese Costa di Beauregard. Gli storici tutti che tanto abbondevolmente attinsero all'opera di lui: *Un homme d'autrefois*, intorno ai particolari di Cherasco, o ignorarono o non si curarono molto dell'esistenza di questo documento. Esso ci pare che tronchi in modo definitivo, e anche per questo lo pubblichiamo, la questione sollevata dal Bouvier intorno alla data dell'armistizio, che fu realmente firmato nella notte dal 26 al 27, e precisamente alle ore due del 27. Non alle ore due del 28 come vorrebbe il Bouvier. (Cfr. *Bonaparte en Italie*, Paris, Leop. Cerf., pag. 438 e nota, 438-439. Appendice, pag. 638, 639, 640). Il Carrutti afferma egli pure che l'armistizio fu firmato la mattina del 28 aprile, ma però fa partire i commissari regi da Torino il 26, e aggiunge che essi arrivarono a Cherasco alle dieci e mezzo di sera del 27. Il che è un po' troppo e non è assolutamente ammissibile in quei momenti di tanta urgenza. Ma lo stesso marchese Costa di Beauregard in quel 27 aprile 1796, giorno che pur doveva ricordare, perchè due anni prima, e precisamente il 27 aprile 1794, gli era stato ferito a morte dal piombo francese, e nel fiore della gioventù, suo figlio Eugenio, ebbene, lo stesso marchese de Beauregard, scrive a sua moglie il 27 aprile 1796: “ *Je vien de passer une nuit affreuse. J'ai signé* par ordre du Roi une suspension d'armes avec le général Bonaparte aux conditions les plus humiliantes et dangereuses. . . . . . „. (*Un homme d'autrefois*, pag. 328).

[2] Vedi nei *Documenti*: “ Details sur les circonstances de la suspension d'armes „ ecc.

Mentre Revel e Tonso andavano cercando invano a Genova prima e a Parigi poi tutti i mezzi possibili per ottenere una pace meno disastrosa per il povero Piemonte, egli solo già stringeva nel suo pugno il destino d'Italia e scriveva al Faipoult a Genova, e al Direttorio a Parigi, come dovevano regolarsi.

Ma un altro particolare poco conosciuto serve a dimostrarci meglio come Napoleone fino dall'inizio della sua carriera abbia avuto come un magnanimo presentimento delle sue sorti future; il particolare ce l'offre la moglie sua Giuseppina, quando era ancora fidanzata di lui e di lui scriveva confidenzialmente ad un' amica: " Barras mi assicura che procurerà al Generale il comando supremo delle nostre truppe italiane se io lo sposerò. Allorchè Bonaparte mi parlò di questa preferenza, che quantunque non sia ancora accordata, fa di già mormorare i suoi compagni d'arme, egli mi disse: *Credete che io abbia bisogno di protettori per far carriera? Un giorno essi si reputeranno felici se io acconsentirò a favorirli. Tengo la mia spada al fianco e col suo aiuto andrò lontano* „.[1]

Ora è contro un uomo siffatto, e nelle condizioni ai lettori ben note, che i commissari del re di Sardegna movevansi a trattare. Di lui prima non si parla mai; dopo Cherasco è l'argomento di tutti i discorsi. L'impressione che di lui si riceve è incancellabile: quella di una grande, di una immensa superiorità che ci fa sentire più ancora la nostra debolezza, e per questo non ci piace, per questo sentiamo risorgere contro di essa tutta la nostra individualità.

Il documento perciò che traduce, coll'ingenua sincerità delle cose vere quest'impressione, ci parve meritevole di essere riportato, tanto più che il Costa di Beauregard seppe egregiamente compendiarla nelle sue parole di commiato al generale Bonaparte: " Général, que ne peut-on vous aimer autant qu'on est forcé de vous admirer! „.

[1] Teodoro Jung, *Bonaparte e il suo tempo (1769-1799)*, Parigi, 1880. La lunga lettera meriterebbe di essere interamente riportata.

DOCUMENTI

Corrispondenza degli *inviati straordinari* Revel e Tonso. [1]

Monsieur

Notre premier soin en arrivant ici a été d'être informés si le Ministre de France avait les pouvoirs necessaires et dans ce cas de nous menager une entrevue. À cet effet M.r le Chev.r Ulloa alla hier matin chez le Ministre d'Espagne residant ici pour lui faire les ouvertures necessaires et prendre des renseignemens sur la personne et les intentions de M.r Faypol.

Nous fûmes ensuite avec M.r le Chev.r Ulloa chez le Chev.r Lagrua, nous l'instruisimes succintement des negociations qui avoient déja eu lieu au sujet de la paix: que le Roi ayant l'intention de profiter de la mediation de l'Espagne stipulée dans son Traité de paix avec la France, desiroit au moyen de cette mediation que la negociation pût se rouvrir et parvenir à une fin heureuse: que le Roi comptoit que ses intentions étant justes, honorables et moderées, l'Espagne les soutiendroit de tout son credit contre les pretentions que le gouvernement françois avoit manifesté jusqu'alors: que s'il etoit vrai que les derniers evenemens faisoient desirer au Roi d'arreter l'effusion ulterieure du sang, et le cours des calamités que la guerre entraine à sa suite, le Roi n'en etoit pas moins ferme dans ses résolutions, mais qu'il consentiroit aux modifications que les mediateurs jugeroient convenables et equitables. Sur ce que le Chev.r Lagrua dit, qu'il falloit que la Paix fût stable nous lui observames que le moyen le plus assuré pour cela c'est qu'elle fût à des conditions équitables.

[1] R. Archivio di Stato di Torino, *Materie politiche*, Mazzo N. 237.

Nous avons cru important de ne donner à connoitre aux mediateurs que l'intention sincère de traiter et de se prêter à des modifications, sans les informer des concessions que nous sommes autorisés de faire.

Le Chev.r Lagrua reçût nos ouvertures avec tous les temoignages d'un interêt sincère: il nous instruit de la manière dont il comptoit s'y prendre pour parler au Ministre de France en recherchant celle qui ne nous feroit pas du tort pour la suite de la negociation.

Ce ne fut que le soir bien tard que le Chev.r Lagrua vit M.r Faypoul: il vint nous rendre compte de son entrevue qui avoit pour objet principal de nous annoncer M.r le Chev.r Ulloa, de lui dire ce que M.r Faypoul avoit déja pressenti qu'il y avoit à Gênes de négociateurs envoyés par le Roi, et de decouvrir en même tems si M.r Faypoul avoit les pouvoirs necessaires pour traiter.

Le compte que M.r le chev.r Lagrua nous a rendu prouve qu'il est entré plus avant en matière, soit qu'il y ait été entrainé par la conversation ou par le désir d'avoir part à la mediation. Il nous rapporta que M.r Faypoul n'a point de pouvoirs, qu'au contraire un des articles de ses Instructions étoit de n'entrer en aucune negociation avec le Roi de Sardaigne sans en avoir auparavant l'autorisation expresse du Directoire.

Sur les argumens que le chev.r Lagrua nous dit lui avoir fait relativement à la mediation stipulée dans le Traité avec l'Espagne M.r Faypoul lui dit que tous ce qu'il pouvoit faire par égard pour cette mediation étoit d'informer le Directoire des ouvertures qui lui étoient faites, que si nous avions à faire des propositions qui fussent conformes aux dernières qui nous ont été faites de la part de la France, il les transmetteroit au Directoire, qu'enfin si un de nous vouloit aller à Paris, il lui auroit donné des passeports.

Le chev.r Lagrua lui ayant représenté l'urgence d'arrêter l'effusion du sang il dit que les pouvoirs qui avoient été donnés à Villars, Saliceti et Scherer ayant été retirés, il n'y avoit plus personne qui eut la faculté de stipuler une suspension d'armes.

Considérant que notre démarche au dela de la manifestation de l'intention sincère du Roi de traiter, seroit prejudiciable à son service, puisqu'elle ne tendroit qu'à nous engager envers quelq'un qui ne pourroit contracter avec nous, nous répondimes à M.r le Chev.r Lagrua que nous voyons avec regret que M.r Faypoul ne

fut pas autorisé à traiter comme nous avions supposé qu'il l'étoit, que c'étoit dans cette croyance que nous etions venus ici avec les pouvoirs necessaires, que nous comptions que M.r Faypoul rendroit compte à son gouvernement des intentions pacifiques du Roi, et de son désir de poursuivre, avec la mediation de l'Espagne, les negociations déja entamées, et qu'en attendant nous attendrions les ordres ulterieurs de notre cour.

M.r le Chev.r Lagrua retourna chez M.r Faypoul et revint encore chez nous. Cette seconde conference ne nous fournit aucune nouvelle lumière.

M.r Faypoul ayant temoigné qu'il verroit volontiers M.r le Chev.r Ulloa, il nous parut à tous que ne pouvant pas entamer une negociation quelconque foute de pouvoirs de la part de M.r Faypoul, la visite de M.r le Chev.r Ulloa ne pouvoit plus être une conférence, dont on put esperer une heureuse réussite, qu'ainsi il valoit mieux qu'il suspendit son entrevue jusqu'à ce matin.

L'offre de M.r Faypoul de transmettre au Directoire nos propositions si elles étoient conformes à la dernière Note de Villars, est la seule circonstance qui pouvoit produire un principe de negociation. Nous aurons l'honneur, Monsieur, de vous rendre compte des considerations pour lesquelles nous avons crû ne pas devoir accepter cette offre.

P.o le point cardinal de cette note de Villars étoit l'alliance offensive et defensive expressément exclue par nos instructions.

2.o cette demarche n'auroit pas produit l'effet desiré et essentiel de suspendre les hostilité.

3.o le Ministre de France ne pouvant que transmettre nos propositions au Directoire, on ne peut recevoir une reponse que dans trois semaines à peu près. Il se peut faire que d'ici là la face des affaires militaires change considérablement. Si c'est en mal le tems aura été employé aussi utilement qu'il le pouvoit être en demandant au gouvernement françois d'autoriser quelq'un à traiter avec nous: le personnage ou la Commission étant nommée on pourra lui faire d'abord les propositions que nous serions autorisés à faire dans ce moment où elles irriteroient peut-être seulement le gouvernement françois, puisqu'il nous seroit impossible d'adhérer au contenu de la dernière note de Villars relativement à l'alliance. Si au contraire, comme nous l'esperons, les affaires prennent une meilleure tournure d'ici à l'arrivée de la

Reponse du Directoire, nous ne nous serions pas engagés à des conditions onéreuses dont nous ne reviendrions qu'avec peine et pas sans être taxés de mauvaise fois.

4.º Il nous a paru que les demarches faites par nous prouvoient assez clairement au gouvernement françois notre intention sincère de negocier, que celle de poursuivre la negociation étoit suffisamment demontrée par les demarches du Chev.r Ulloa qui se propose d'envoyer un courrier à Paris pour informer l'Ambassadeur d'Espagne, et le prier d'interposer ses bons offices à cet effet. Dans cette vue nous avons chargé le Chev.r Ulloa à faire cette démarche qui n'a pas paru du gout de son collègue. Nous esperons en consequence que S. M. daignera approuver notre conduite à cet égard.

D'ailleurs il se peut faire que, ne pouvant entamer d'abord les negociations ici, le Roi juge à propos de traiter par une voie plus directe que gênés. En outre il est probable que Salicetti seroit de la Commission, et d'après tous les rapports on ne pourroit avoir à faire à personne de plus contraire que lui aux voyes de conciliation et de la moderation.

Nous en étions ici de notre lettre lorsque nous avons reçu la votre datée du 22 à une heure après minuit. Le resultat de la conférence de M.r le Chev.r Ulloa avec M.r Faypol achève de nous oter toute faculté de faire d'ici quelque demarche effectivement utile.

M.r Faypoul a repété à M.r D'Ulloa qu'il lui est impossible d'entrer dans aucune espèce de negociation: il a beaucoup declamé contre les Autrichiens et conclu que l'expedient le plus sûr et le plus prompt seroit que le Roi envoya des pleinpouvoirs au marquis del Campo pour traiter directement avec le Directoire ou obtenir de lui qu'il autorise quelque Ministre d'Italie à cet effet: il a offert de donner les Passeports necessaires. Ayant consulté ensemble nous avons été d'avis qu'il est tout-à-fait inutile, que nous restions ici après cette nouvelle declaration formelle de Faypoul, que nous lui ferons demander les passeports pour pouvoir envoyer un courier à Paris. Nous ne présumerons pas de dire que cette voye soit sûre et qu'elle n'ait pas été en partie suggerée par M.r D'Ulloa. Mais puisque c'est la seule qu'il nous a paru qu'il falloit l'adopter. En consequence nous partirons demain matin de bonne heure avec le passeport en question.

En attendant si S. M. le juge à propos, vous pourriez préparer les materiaux pour expedier le courrier à l'arrivée à Turin de M.r D'Ulloa.

J'ai l'honneur d'être avec les sentimens les plus respectueux

Monsieur

À Gênes le 24 avril 1796
à trois heures après midi

Votres très humbles et très obéissants serviteurs

Le Chev.r de Revel
Tonso

Monsieur

Les evenemens que vous nous communiquez, Monsieur, nous affligent comme de raison, vous verrez par le rapport officiel que notre séjour ici seroit tout à fait inutile. en consequence nous partirons demain matin. je compte voir le general Beaulieu en passant à fin de connaître ses intentions. Notre position est critique, perilleuse, ne la rendons pas desesperée par des foiblesses ou des fausses démarches. une bataille peut changer notre position comme aussi achever de la rendre affreuse. avant que nous ayons pu traiter quelque chose avec les françois notre sort peut être decidé. Vous sentirez qu'avoir recours aux françois est excessivement dangereux tandis que les autrichiens peuvent nous tirer d'embarras par un seul coup. ne croyez pas que l'armée françoise soit aussi nombreuse qu'on l'a dite. il paroit constant qu'ils n'entreront pas en Piémont avec plus de 30/m hommes. il me reste de l'energie et le désir de me sacrifier si le service du Roy l'exige avec elle on sera sauve. si on veut en user. point de conseils timides de demi mesures il en faut de grandes telles que l'etendue du danger l'exige. je me rendrai à Turin dans la plus grande diligence possible après avoir vu M.r de Beaulieu et taché de le porter à nous sauver, persuadé qu'il en a les moyens et

qu'il voudra et saura les employer. comme le tems presse je n'ai pas cru comme dans une occasion ordinaire devoir attendre des ordres avant que de partir. j'ai fait dire à M.r Faypoul par le Chev. Ulloa que nous partions puisqu'il jugeoit lui même que notre séjour ici étoit inutile.

J'ai l'honneur d'être avec les sentimens les plus respetueux

Monsieur

Votre très humble et très obeissant serviteur

le Chev.r de Revel

à genes ce 24 d'avril 1796

Ce qui acheve de me determiner c'est qu'en cas qu'il y eut quelque démarche à faire ici M.r le chev.r Nomis peut en être chargé. il a connoissance de tout ce qui s'est passé ces deux jours. dailleurs en expediant de Turin on aura les reponses de Paris plutot que par Gênes.

Détails sur les circonstances de la Suspension d'armes entre les Armées de S. M. et celles de la République Française signée à Querasco dans la nuit du 26 au 27 Avril 1796 et quelques aperçus des causes qui ont amené ce Traité. [1]

Quelques détails sur les circonstances de la suspension d'armes signée à Querasco dans la nuit du 26 au 27 avril 1796 et quelques aperçus des causes qui ont amené ce traité:

Après les journées decisives de Montenotte, de Cosseria et de Dego, qui préparerent les rapides succès de Bonaparte en renversant devant lui les premières barrieres de l'Italie, les Troupes du Roi réunies à Ceva sous le commandement du Général Colli se trouverent complettement isolées, et elles durent dès lors tirer toutes leurs ressurces d'elles-mêmes. Les sites, qu'elles avoient à défendre étoient à verité très avantageux, mais la force réelle de cette armée ne relevoit pas à 25/m combattants et les armées

[1] R. Archivio di Stato di Torino, *Materie politiche*, Negoziazioni colla Francia, N. 16, Mazzo 47.

Françaises des Alpes et d'Italie alors entièrement tournées contre ce corps isolé avoient 86,939 hommes sur les armes, ainsi que le prouve le dernier rapport du Ministre de la Guerre Petiet au Directoire executif.

(La partie de l'Armée d'Italie qui sépara les armées autrichiennes et Piemontaises, et qui les battit separemment n'avoit pas 56/m hommes, mais après l'évenement du Dego non seulement toute cette colonne réunie tomba sur l'armée du Roi, mais l'armée des Alpes, et generalement toutes les forces Françaises dirigées contre l'Italie se trouverent tournées contre Elle). [1]

À cette énorme superiorité de nombre, si l'on ajoute l'ascendant que devoient donner au Général François des troupes exaltées au dernier point par plusieurs victoires consécutives, et l'intensité d'un plan offensive préparé long temps d'avance, et tracé des mains de Carnot on s'étonnera moins de nos malheurs du 21 avril.

La funeste journée du Mondovi fit perdre au Roi toute la partie du Piémont qui s'étend à droite de la Sture. Les pertes que nos troupes essuyerent dans cette occasion, et les garnisons qu'il fallut s'empresser de jetter dans les places, reduisirent à 16 ou 17/m hommes la force réelle en état de tenir la campagne. Telle étoit la situation de l'Armée du Roi, lorsqu'elle se replia sur Fossan. Beaulieu venoit d'écrire, que battu quatre fois lui-même dans l'espace de cinq jours, il ne falloit plus compter sur son assistance, et qu'il se retiroit vers Alexandrie. Le Général Colli en même temps recevoit l'ordre précis de ne plus compromettre l'armée, de couvrir la Capitale et cependant de proposer au Général en chef de l'armée ennemie, une suspension d'armes; tandis que des Plénipotentiaires, qui venoient de partir pour Gênes traiteroient des préliminaires de la Paix. Bonaparte n'eut garde de rejeter une pareille ouverture qui devoit lui applaner tant d'obstacles et lui épargner tant de longueurs. Son premier Aide de Campo Murat apporta le 23 au soir à Fossan les dures conditions auxquelles le vainqueur consentoit à suspendre contre nous le cours rapide de ses operations. Ces conditions presentées sous la forme d'un ultimatum non seulement obligeoient le Roi à déposer les armes, mais le mettoient immédiatement et par le fait

[1] In margine.

dans une véritable dependance, et lui fesoient presque une necessité de devenir l'Allié des ennemis actuels.

Pendant que l'on controversoit à Turin sur ces articles, Bonaparte pour y donner plus de poids fit un mouvement décisif; il porta rapidement trois têtes des Colonnes sur Alba, sur Querasque et sur Fossan.

La prise d'Alba repandit l'effroi jusqu'aux portes de la Capitale. L'avantgarde de l'armée fut obligée d'evacuer Fossan. Un corps volant d'environ deuxmilles hommes sous le commandement du Brigadier Brempt, qui occupoit alors Querasque, n'étant pas suffisant pour s'y renfermer, et pour y soutenir un siège, repassa sur la gauche de Sture suivant l'ordre qu'il en avoit reçu et l'ennemi entra sans resistance dans la Ville.

Mais à peine la division de Brempt était sur les hauteures de Bra, qu'un courier de Beaulieu vint annoncer, que ce Général s'étoit décidé subitement à dégager Querasque, qu'il marchoit avec la plus grande hâte et que son avantgarde étoit déja à Nice de la paille; sur cet avis le Général Colli ordonna immediatement au Corps volant de Brempt de rentrer dans Querasque et il se mit en marche lui même avec toute l'armée pour l'y soutenir. Mais il n'etoit plus temps; il auroit fallu faire le siège de Querasque pour en prendre possession. Beaulieu informé que cette forteresse étoit au pouvoir des François rebroussa chemin; et l'armée du Roi n'ayant plus un moment à perdre pour prevenir l'ennemi sur la colline de Moncalier vint occuper le camp de Carmagnola. Ce fut là que le Marquis de Sommariva Aide de Camp de S. A. R. Mons.r le Duc d'Aoste apporta le 26 à deux heures après midi l'ordre précis du Roi de conclure la suspension d'armes.

Le Lieutenant Général Baron de la Tour et le Colonel Marquis Costa Chef de l'Etat Major de l'Armée de Colli étoient désignés par S. M. pour remplir cette commission. Ils partirent en consequence immediatement pour se rendre à Querasque auprès de Bonaparte. Le Chev.r de Seissel Capitaine dans Savoye Cavallerie se joignit à eux auprès de Sommariva. L'avantgarde ennemie s'etendoit jusqu'au village de St. Fré. Les feux éclairoient la plaine et la colline et ce fut à cette lueur, que les commissaires s'avancèrent jusqu'à Bra.

Là commandoit le Général Massena Chef de cette avantgarde; ils en furent accueillis avec honnêteté et ils passerent avec lui

trois quarts d'heure qui furent employés à préparer une escorte d'Hussards laquelle les accompagna jusqu'à Querasque. Ils arriverent dans cette ville à 10 heures et demie du soir et ils descendirent au Quartier General établi dans le palais de M.r le Comte Salmatoris.

Aucune garde en défendoit les abords, la maison étoit presque sans lumière, on ne voyoit que quelques soldats endormis sur le seuil de la porte et sur les marches de l'escalier; point de chevaux, de chariots, ni de mulets de bagage, point de domestiques, le silence et la calme paroissoient regner dans le reste de la ville. Après quelques recherches et quelques moments d'attente parut un jeune homme attaché à l'Etat major. Il entroduisit les commissaires du Roi dans une chambre à recevoir, où etoit allumé un grand feu et il alla ensuite avertir le General Divisionaire Berthier chef de l'Etat Major lequel ne tarda pas à paraitre.

Après s'être informé du sujet qui amenoit les Commissaires, il passa dans la chambre voisine, où reposoit le Général en chef et il demeura renfermé avec lui près de trois quarts d'heure. Enfin Bonaparte parut, il étoit en uniforme de Général Commandant, botté, mais sans sabre, sans chapeau et sans écharpe. Son maintien etoit grave et froid. Il écouta en silence le préambule du Général Piemontais et parut peu touché de l'onction, que celui-ci s'efforçoit de mettre dans son discours. Pour toute réponse il lui demanda s'il n'avoit pas copie des conditions qu'il avoit proposées; si ces conditions n'avoient pas été acceptées purement et simplement par le Roi; et sur quelques plaintes de la dureté de ses mêmes conditions il ajouta: " Depuis que je les „ ai offertes, j'ai pris Fossan, Querasque, Albe. Je ne rencheris „ pas sur mes premières demandes, vous devriez me trouver „ modéré „.

Sur la crainte temoignée que S. M. ne fut forcée peut-être à quelque mesure contraire à la délicatesse et à la loyauté de ses principes envers ses alliées actuels, Bonaparte s'écria d'un ton solemnel: " À Dieu ne plaise que j'exige de vous rien de con„ traire aux loix de l'honneur! „.

Le même Général Piémontais s'efforçant de lui demontrer le peu d'utilité, qu'il retireroit de quelques unes des concessions exigées et nommément d'un passage sur le Po à Valence, il repliqua avec un peu d'aigreur et d'ironie: " Ma République en

„ me confiant le commandement d'une armée m'a cru assez de
„ discernement pour jouger de ce qui convient à ses interets,
„ sans que j'aye à recourir aux conseils de mon ennemi „.

À part ce léger sarcasme, où son ton s'eleva et parut amer et dur, Bonaparte fu constamment froid poli et laconique dans cette première partie de la séance qui précéda la redation des articles.

Il étoit près d'une heure du matin, il tira sa montre et voyant que la conversation se prolongeoit sans amener rien de décisif, " Messieurs „, dit il aux commissaires, " je vous préviens que
„ l'attaque générale est ordonné pour deux heures, et que si je
„ n'ai pas la certitude que Coni sera remis dans mes mains
„ avant la fin du jour, cette attaque ne sera pas differée d'un
„ moment. Il pourra m'arriver quelque fois „, ajouta-il, " de perdre
„ des batailles, mais jamais on ne me verra perdre des minutes
„ par confiance et par paresse „.

Il fallut se mettre à écrire. Les conditions de la suspension d'armes furent redigées d'après la minute apportée par Murat à quelque developpement, et à quelques legères différences près. À peine fut-on d'accord le Chev.r de Seissel partit en toute diligence pour en porter la nouvelle au Roi, et pour obtenir de S. M. l'ordre aux commandans des deux places de sureté de les livrer aux troupes Françaises; de son coté Bonaparte expédia le contrordre de l'attaque générale. Pendant tout le temps que durerent les discussions il n'y eut dans la chambre que Bonaparte, Berthier et les deux Commissaires du Roi. Un jeune ajoint de l'Etat Major servit de sécretaire, lorsqu'on en vint à la redaction.

Le Général Baron de la Tour ayant alors demandé du Café, Bonaparte ordonna, qu'on en cherchât dans la ville. Il tira lui même deux tasses de porcelaine d'un petit necessaire de voyage, qui se trouvoit sur un sopha avec ses armes. Mais n'ayant pas de cuillères à caffé on servit en place des cuilleres à bouches en cuivre jaune à l'usage des soldats.

Après la signature des articles, parurent Murat, Marmont, le Général D'Epinois et deux ou trois officiers de l'Etat Major.

Les Commissaires Piémontais furent invités à passer dans la Salle à manger où étoit préparé un espèce de déjeuner, ou de *Medianoce* sur une table chargée d'une multitude de flambeaux. La pièce du milieu étoit une jatte de bouillon clair; il y avoit

plus deux ou trois plats de viande grossière et quelques hors d'œuvre fort médiocres; le plat plus apparent étoit une pile de gimblettes que les Religieuses de Querasque avoient presentées au Vainqueur à son arrivée; plusieurs bouteilles de vin de l'Astesanne garnissoient les grands vuides de cette table. La conversation devint ensuite plus interessante, d'autant que Bonaparte fut moins reservé et laissa échapper plusieurs traits pleins de sens, de force et de génie. Il parla des événemens des jours precedents d'une manière fort ouverte. Il blâma lui même l'attaque meurtrière et inutile de Cosseria, et rejeta cette faute sur l'impatience où il étoit de séparer l'une de l'autre les Armées Sarde et Autrichienne. Il insista sur l'avantage de frapper des coups precipitées contre un adversaire indécis et lent. Il dit qu'en 1794 étant Chef de l'Artillerie à la colonne qui s'avança jusqu'au Dégo il avoit conçu et proposé le même plan d'attaque, qui venoit de lui reussir si complettement dans les journées du 12 et du 16; mais que ce plan fut alors rejetté par un Conseil de guerre. Il fit à ce sujet sur les Conseils de guerre en général et sur tous les Congrès possibles des reflexions lumineuses; protestant que jamais rien ne seroit décidé par cette voye dans une armée dont il auroit le commandement.

Il releva les avantages de l'impulsion rapide qu'il avoit sceu imprimer aux Troupes Françaises et de l'exaltation et de la confiance dont ses soldats étoient remplis. Il parla de la discipline sevère qu'il exigeoit d'eux. Il parut surpris de la mediocrité de Beaulieu. Il rendit justice à la valeur des Troupes Piémontaises. Il loua notre position de la Bicoque et nos deux mouvements du 17 et du 21 et il ajouta " Vous vous êtes tirés deux fois très adroitement de mes griffes „. Il blâma l'usage de surcharger d'attirail les armées, comme font les Autrichiens; et pour prouver combien il avoit sceu s'affranchir lui même d'un tel assujettissement il passa avec un des Commissaires dans la Chambre voisine, où il montra un mince porte-manteau le quel composoit avec le necessaire de voyage dont on a deja parlé tout son équipage. Il ajouta: " J'avois bien plus de ces sortes d'embarras pendant que „ j'étois Capitaine d'Artillerie que depuis que je suis Général „ Commandant „.

En suite il s'accouda sur une fenêtre pour voir naître le jour, et continua de causer pendant plus d'une heure avec le même commissaire.

Il s'étendit alors de la manière la plus interessante sur la position actuelle du Piemont, sur les changemens necessaires, qui ameneroient dans la politique de ce pays les évenemens de la guerre actuelle. Il parla de sa determination fixe dès le moment, où il avoit pris le commandement, d'accabler à tout prix le Roi de Sardaigne, convaincu qu'il n'y avoit pas d'autre moyen de le détacher de la cause des coalisés et de dissoudre la coalition en Italie. Il compara la manœuvre qu'il avoit employée pour nous séparer des Autrichiens et pour battre à part eux et nous au combat du plus jeune des Horaces contre ses trois adversaires. Il presenta d'une manière effrayante les autres mesures qu'il avoit prises, pour que sa proie ne put lui échapper.

L'armée des Alpes devoit déboucher par les Vallées de Vraita et Stura. Des explosions devoient éclater de toutes parts dans l'intérieur. Il insista sur ce dernier point. " Votre pays „, dit-il, " est entièrement miné „ et il ajouta qu'il avoit trouvé à Gênes une somme de 700/m livre en numéraire consignée par des amateurs de révolution Lombards et Piémontois à l'effet de favoriser les progrès de l'Armée Française. Sur cela le Commissaire avec lequel il s'entretenoit hasarda de lui dire: " Avec les immenses „ moyens de force et de genie, que vous possedez vous dedai- „ gnez sans doute des armes aussi perfides; vous faites peu de „ fond sur des traitres et vous ne voudriez pas associer des „ scélérats à la gloire de vos triomphes „. Il sourit et repondit vivement: " Si le sort des armes eût été favorable aux coalisés, „ et que vous eussiez penetré en France, comme nous avons „ pénétré en Italie auriez-vous négligé de vous prévaloir du „ mécontentement interieur, qui fermente par tous nos Departe- „ mens, comme dans vos Provinces ? „. Il étoit difficile de reposter à une pareille replique.

En général le discours de Bonaparte étoit rayonnant de clarté. Il étoit concis, plein de sens, de force et de raison; mais il manquoit de chaleur et de sentiment. L'impression qu'on ressentoit auprès de ce jeune homme aujourdhui surchargé de gloire étoit une admiration pénible.

L'esprit étoit ébloui de la superiorité de ses talents, mais le cœur restoit oppressé. On cherchoit en lui vainement des traces de cette magnanimité généreuse, qui va au devant de la confiance et qui forme le plus beau trait du caractère du Héros.

Il fit au même commissaire differentes questions fort adroites sur l'esprit du Gouvernement Piémontais, sur les Gens en place, sur l'age et la réputation des Généraux, et il ne parut ni surpris, ni blessé de ne recevoir pour reponse que des evasions.

À propos de l'age des Generaux Piémontais, il dit que lui même n'avoit à cette epoque que 28 ans achevés, et qu'il n'étoit cependant pas le moins agé des Généraux de la République, et il ajouta ces paroles remarquables: " Il est presque indispensable „ d'être jeune pour commander une armée en chef; il faut pour „ cette charge éminent tant de bonheur, d'audace et d'orgueil ! „.

Le Général Alexandre Berthier avec lequel le même commissaire s'entretenit plusieurs fois pendant le courant de cette longue et memorable nuit, parloit avec plus de reserve que le General Commandant. Il montroit dans son discours plus de douceur et d'amenité et fesoit admirer un grand sens joint à beaucoup de lumières; il parla de Bonaparte avec eloge mais non pas en courtisan. Il traita tous les autres sujets avec autant d'adresse, que de simplicité apparente.

Salicetti parut à six heures; le Traité lui ayant été communiqué, il eut l'air d'en trouver les conditions trop modérées; mais sous son masque sevère et sous son exterieur glacé, il étoit aisé de démêler sa joie d'un evenement si favorable à ses vastes desseins sur l'Italie.

À 7 heures le Comte de Luzerne étant arrivé fut destiné à conduire à Coni la Garnison Française; après quoi les Commissaires repartirent pour Carmagnole. Bonaparte et tout son Etat Major accompagnerent le Général Baron de la Tour jusqu'à sa voiture avec les demonstrations les plus amicales. Un detachement escorta le Carosse jusqu'à Sanfré; le jour éclairoit alors les troupes bivouaquées de l'avantgarde Française.

Tout y presentoit l'aspect du plus grand délabrement. On n'y voyoit point de canons, presqu'aucun fourgon d'équipage; les chevaux étoient rares, maigres et harassés, mais le sentiment de la Victoire reparoit tout. Le maintien des soldats exprimoit une expèce d'indifférence leste et gaye. La vue d'un Général Parlementaire qui venoit de traiter la paix sembloit ne leur inspirer que peu d'interêt et de curiosité. Il en étoit de même des officiers, dont lés manières disinvoltes tenoient le milieu entre le Civisme moderne et l'ancienne courtoisie Française.

Parmi les personnages, qui avoient été en vue dans les differentes scènes qu'on vient de décrire, Bonaparte seul annonçoit les habitudes et cet air d'aisance que l'on contracte dans le grand monde; mais comme on l'a deja dit ses formes manquoient de grace et d'aménité entièrement. Son action et ses discours portoient l'empreinte d'une fierté amère.

Sa superiorité se fesoit toujours sentir, mais elle mettoit toujours mal à l'aise. Un des Commissaires auquel ce Général adressoit un compliment flatteur en lui serrant et secouant la main à la manière des Anglois dans le moment de leur séparation, rendit avec assez de verité ces sentiments penibles qu'il éprouvoit. " Général „, repondit il, " que ne peut-on vous aimer autant, „ qu'on est forcé de vous admirer! „.

FRANCIA E PIEMONTE
DOPO IL TRATTATO DI CHERASCO

Pur tacendo dell'Austria che andò gridando a tutte le Corti d'Europa il tradimento del Piemonte, l'armistizio di Cherasco non contentò nessuno. Non la Corte di Torino che umiliata lo proponeva, non la nobiltà e l'esercito che avviliti lo subivano; non il popolo che dopo tanti sacrifici vedeva continuarsi la serie dei suoi guai; [1] non i novatori ai quali improvvisamente era troncato il filo di tante speranze.

Solo a gioirne era il generale Bonaparte. In quindici giorni aveva debellato un nemico contro cui, quasi, non eran bastati, prima d'allora, quattro lunghissimi anni; lo aveva poi obbligato alla pace, impedendogli uno di quegli atti di disperato eroismo che talora salvano un regno; peggio ancora lo aveva costretto all'imperiosa necessità di subire patti umilianti, per avere, egli,

[1] " I contadini armati di lunghe pertiche appuntate di ferro, quando tornava loro il destro assalivano e uccidevano i soldati francesi, perchè oltraggiavano l'onore delle donne, vuotavano i pollai e le cantine, e volevano essere serviti da padroni assoluti. Le risse sanguinose tra soldati francesi e popolani erano frequenti nelle città, ma si dovevano al contegno oltraggioso dei francesi che usavano chiamare i nostri *marmotte*, non pagavano lo scotto nelle osterie, volevano la preminenza nei bordelli, bruciavano gli usci e le finestre delle case in cui erano posti ad alloggiare, deridevano il culto cattolico, e offendevano i popolani nei loro più cari sentimenti e nelle loro inveterate costumanze ". (*Carteggio della Segreteria degli interni*, in R. ARCHIVIO DI STATO DI TORINO. — BIANCHI, *Storia della Monarchia Piemontese*, II, pag. 524-525).

Bonaparte, libero il varco alla rincorsa degli Austriaci ritirantisi verso Milano.

Si comprende così come quest'armistizio sia tutta opera sua. Impedita agli inviati piemontesi ogni trattativa a Genova, con la mossa fulminea su Cherasco, Fossano ed Alba, egli sente di avere in pugno le sorti del Piemonte. E la prima vaga proposta al Colli di avere in mano le fortezze piemontesi si concreta a Cherasco nei nomi di Cuneo, Ceva, Alessandria, Tortona. Se gli inviati esitano ha pronta una menzogna, molto abilmente colorita colle più naturali apparenze della verità:

" Je vous préviens, Messieurs, que l'attaque général est ordonné pour deux heures, et que si je n'ai pas la certitude que Coni sera remis dans mes mains avant la fin du jour, cette attaque ne sera pas differée d'un moment. Il pourra m'arriver quelque fois de perdre des batailles mais jamais on me verra perdre des minutes par confiance ou par paresse „. [1]

E con questa intimidazione l'armistizio è firmato. Ma il breve scritto nasconde un grande inganno per gli Austriaci. Egli che ha già fermo nella sua mente il passaggio del Po a Piacenza, e vuol colpire l'avversario con una di quelle rapide mosse che solo l'audacia formidabile del suo genio sapeva concepire, egli a Cherasco, insiste e con molta ostinazione ottiene, fra i patti dell'armistizio, che il Piemonte gli conceda di passare il Po a Valenza. [2] Beaulieu, tratto per tal modo in inganno, si fortifichi

[1] Vedi in proposito di questa frase lanciata come uno stratagemma di guerra, Félix Bouvier, *Bonaparte en Italie*, Paris, Leopold Cerf, 1902, pag. 439: " Il semble que ce fût là une des ruses familières à Bonaparte dont il abusa les plénipotentiaires sardes, car aucun ordre d'attaque générale ou partielle ne semble avoir été donné le 27, ni dans la nuit du 27 au 28 pour le 28. Il n'y avait d'opération en cours que le mouvement de la brigade Fiorella sur Boves et Borgo San Dalmazzo pour se relier à la division Macquard par Tende „.

[2] " Une des conditions sur lesquelles Bonaparte avait le plus insisté dans les negociations de Quérasco, avait été le passage du Pô sous Valence, afin de lui faciliter, disait-il, la poursuite de l'armée autrichienne. Cette condition mise fort en vue dans le traité d'armistice était un piège où Beaulieu se laissa prendre. Ce général pouvait encore se procurer une position excellent pour couvrir le Milanais, le Pô sur son front, sa droite appuyée au Tesin et sa gauche à l'Adda; mais comme il attendait les Français par Valence, d'aprés les termes de leur traité d'armistice avec le roi de Sardaigne, ce fut sur le Tesin qu'il se retrancha et Bona-

pure ad aspettarlo sul Ticino; egli andrà a battergli le ultime retroguardie a Lodi e passerà l'Adda, obbligando il nemico ad abbandonargli il terreno fino a Mantova. In altri quindici giorni quasi tutta la Lombardia sarà conquistata.

Intanto che questi fatti avvengono in Italia, a Parigi si discutono le condizioni della pace. Meglio anzi queste si impongono a Revel e Tonso rappresentanti del Re di Sardegna.[1]

Quasi non fossero note a Parigi le critiche condizioni in cui versava il Piemonte, quasi non fossero bastate le lettere di

parte le confirmant dans cette erreur par quelques fausses démonstrations, tourna rapidement à droite, força deux marches, se porta sur Plaisance et le 8 mai, il passa le Pô sous cette ville sans rencontrer d'autres obstacles que deux escadrons de hussards qui s'y trouvaient en observation „. (COSTA DE BEAUREGARD, *Mélanges tirés d'un portefeuille militaire,* tom. I, pag. 195, Torino, 1817, Joseph Pic).

“ Bonaparte fait songer à ces héros qui d'un revers d'épée fendaient les montagnes, d'un coup de talon detournaient les fleuves, et chevauchaient le nuages pour aller plus vite. Il bourre les Autrichiens de telle manière que sans bataille ni siège il leur fera prendre bientôt le chemin du Tyrol; son avangarde est déja à Plaisance „. (*Un homme d'autrefois.* — COSTA DE BEAUREGARD, Paris, Plon et Nourrit, pag. 354).

Con un' altra lettera diretta al Duca d'Aosta volle il Bonaparte ingannare gli Austriaci sull'ammontare effettivo delle sue truppe allorchè scriveva, il 6 maggio, chiedendo libero passaggio attraverso il Piemonte per 17 mila francesi, dei quali 9 mila per l'Argentiera dovevano portarsi a Cuneo, e 8 mila passare il Po ad Alessandria. Cfr. FÉLIX BOUVIER, op. cit., pag. 464, nota 2.

[1] Dalle *Memorie* del Revel, pubblicate da suo figlio (*Guerre des Alpes*) tolgo questa relazione sul viaggio da loro compiuto attraverso la Savoia: “ L'adjutant général Perrin, reçut ces messieurs à Sollières avec toute l'honnêteté possible. Le souper, vu la reception extraordinaire, se fit attendre jusqu'à deux heures après minuit. Le cuisinier, ayant fini sa besogne, vint s'assesoir à table avec eux. La conversation fut joviale et roula principalement sur la paix prochaine et les événements de la guerre.

„ Le colonel Costantini accompagna le plenipotentiaires jusqu'à Saint-Michel, quartier général de Carteaux. Ils trouvèrent ce dernier entouré d'officiers, entre autres le général Pougel. Madame Carteaux, veritable mégère, était assise et ne daigna même pas se deplacer. Qu'on se represente un spadassin, un fier-à-bras, un sot vaniteux, un caporal ivrogne et brutal, tout cela identifié à un terroriste massacreur: tel était Carteaux.

„ Il fit aux Plénipotentiaires des questions sur le ton le plus insolent; dit qu'on avait bien fait de se presser, car il était sur le point de rendre visite aux Piémontais. “ Nous l'aurions reçue „ répondit sèchement Revel. Il continua en disant qu'il était heureux pour le Piémontais d'avoir prevenu

Bonaparte al Direttorio, spedite da Cherasco il 27, 28 e 29 aprile, e nelle quali si accertava che Vittorio Amedeo III avrebbe dovuto subire qualsiasi condizione fosse piaciuto alla Francia di imporgli, la conferma di un tale stato di cose era venuta anche da Torino, e in modo tale che niuno avrebbe potuto immaginare. Ed ecco come. Revel e Tonso sapevano andando a Parigi che non avrebbero certo potuto colà migliorare lo stato di cose creato a Cherasco, e che il loro compito era di non peggiorarlo, o almeno di non peggiorarlo oltre certa misura. Ma un mezzo però essi avevano per ottenere dalla Francia condizioni di gran lunga migliori di quelle sottoscritte a Cherasco: quello di una alleanza offensiva e difensiva colla Repubblica per la conquista del Milanese. Se non che un' istruzione segreta di Vittorio Amedeo III imponeva loro di non valersi di tal mezzo

ce moment qui du reste n'était suspendu que de ving-quatre heures n'ayant pas encore reçu l'ordre de ne pas attaquer.

„ En effet, Kellerman confirma depuis à Revel qu'ayant su qu'on avoit amené des troupes de Suze, il avait l'intention de le faire tâter.

„ Carteaux, après avoir tenu encore quelques propos insultants, balbutié quelques lieux communs de républicains, congedia les plénipotentiaires au bout de quelques minutes.

„ Il fallait bien de l'empire sur soi-même pour soutenir une pareille arrogance, écrivait Revel à De Hauteville. Je réfléchis que puisque ce souvage méconnaissait notre caractère à ce point, c'eût été le compromettre davantage que de répondre autrement que par un silence dedaigneux. Cette scène était pénible pour nous surtout par les pronostics fâcheux qu'elle nous presentait.

„ À notre arrivée à Chambery le 3, l'affluence était immense. Le général Kellermann nous avait envoyé une garde d'honneur à cheval, et la municipalité un détachement de garde national qui nous précédait. La musique jouait des aires républicains, des cris de “ Vive la Republique! „ se faisaient entendre. Notre position délicate rendait notre contenance difficile et pénible; nous allions devenir les amis de la République, nous ne devions pas montrer choqués de ces cris . . .

„ Kellermann reçut les plénipotentiaires avec toute la distinction imaginable; lui et ses officiers étaient en grand costume. Il les invita à un grand dîner d'apparat et les retint encore à souper. Le president du département et les autres dignitaires du pais qui y prirent part furent fort embarassés de leur contenance. La tenue générale fut parfaite.

„ Le général causa longuement sur la situation; il conseilla aux plénipotentiaires une marche franche et décidée. Il fallait renoncer absolument à la Savoie, que la France était décidée à garder à tout prix; il croyoit pouvoir en dire autant du Comté de Nice. “ N'insistez, dit-il, qu'autant

se non in caso disperato, in caso di assoluta ineluttabile necessità. [1] Per modo che quello che doveva essere lo scopo principale della loro missione a Parigi, diventava invece uno scoglio che dovevasi ad ogni costo evitare, usando con molta abilità l'artifizio, ove si fosse intavolato il discorso dell'alleanza, di lasciarla sperare senza nulla concludere. Avvenne invece che copia di queste segrete istruzioni che così apertamente rivelavano l'animo del Re, pervenissero per segrete vie al Direttorio. [2] E questi, allorchè gli Inviati sardi chiedevano che il Piemonte fosse trattato per modo che potesse diventare amico della Francia e non di essa prigioniero, sapeva benissimo che in merito all'alleanza non c'era nulla da sperare; e che il Piemonte poteva

qu'il le faudra pour obtenir des dédommagements en Lombardie; car nous en echasserons les Autrichiens, ce sera beaucoup plus à votre convenance; on vous sacrifiera aussi les Genois, qui sont des gueux que nous n'aimons pas, mais allez rondement avec le Directoire „ „.

[1] Revel e Tonso avevano anche la facoltà di cedere la Sardegna, purchè in qualche modo fosse rimasto a Vittorio Amedeo III il titolo di re.

E in quanto all'alleanza: “ Je crois „, scrive il Revel in data del 20 maggio, “ avoir donné au Roi une grande preuve de fidelité et d'abnégation de tout amour propre en ne faisant aucun usage du pouvoir de contracter une alliance ou du moins de fournir un corps auxiliaire au moyen de quoi nous eussions obtenu de promesses formelles très étendues. À ce sujet je vous dirai que c'est un point de la plus haute importance qu'il convient qu'on examine à Turin; nous nous sommes tenu scrupuleusement en arrière de nos pouvoirs. C'est au Roi à peser dans sa sagesse ce qu'il lui convient de faire „. (V. *Documenti,* pag. 62).

[2] Il Bianchi, dopo avere affermato che il Delacroix, ministro degli esteri, sapeva come gl'inviati piemontesi avessero il mandato di concludere la pace ad ogni costo, aggiunge: “ Un cameriere del principe di Carignano colto il destro di leggere una lettera del suo padrone nella quale si accennava a questo fatto era corso a rivelarlo all'ambasciatore francese in Torino, cui si era venduto. Scoperto ebbe poi la meritata pena: venne fucilato „. (II, pag. 322).

Il Carrutti invece: “ Il marchese di Cravanzana, ministro della guerra, fu informato di queste istruzioni con un biglietto. Egli per trascuraggine lo lasciò aperto su di uno scrittoio. Lo vide e lesse un suo cameriere per nome Bonino, ascritto fra i Patrioti, ai quali ne diede subito contezza, e costoro la diedero ai francesi. Quando Revel giunse a Parigi, il Direttorio sapeva che il plenipotenziario del Re aveva piena balia di concedere quanto gli fosse domandato „. (Carrutti, I, 335-336).

e bisognava averlo come prigioniero e non come amico.[1] Onde ben poche modificazioni Revel e Tonso poterono ottenere sulle gravissime condizioni che il Ministro degli Esteri Delacroix loro imponeva.

Del resto, con poteri così limitati, e di fronte a un avversario che aveva così precisa conoscenza delle condizioni in cui versava il Piemonte, le trattative non potevano avere un esito diverso. Non valse a modificarle, e tampoco a prolungarle, la bella miniatura tutta adorna di brillanti, rappresentante il Re di Sardegna, di che i plenipotenziarii avevano fatto un presente al Ministro Delacroix. Questi non ammise nemmeno che su certi punti si intavolasse la discussione, tanto che in un solo giorno i patti palesi del contratto di pace furono esaminati ed accettati. Revel stesso scriveva il 20 maggio di quell'anno: " Notre negociation a été si courte qu'aucun agent ostensible ou secret des autres Puissances n'eut pû avoir le tems d'intriguer „.[2] Solo il patto di un' alleanza offensiva e difensiva avrebbe forse potuto, e per allora, mutar la faccia delle cose o per lo meno qualcuna delle condizioni più gravi; ma vi ostavano le istruzioni avute: " Dans une matière aussi grave que celle d'une alliance nous avons dû nous tenir strictement dans les limites que V. M. a jugé à propos de nous fixer, sans nous laisser séduire et entrainer par aucune consideration, pas même par la persuasion de l'interêt que V. M. y trouveroit à la Paix générale. V. M. nous donne la faculté dans sa Depeche du premier de ce mois de ne plus temoigner le même éloignement pour cette alliance

[1] " Abbiamo evitato la condizione che più ci era stata raccomandata, di cansare cioè l'alleanza offensiva e difensiva; noi abbiamo anteposto ad ogni altra considerazione lo scrupoloso adempimento degli ordini ricevuti, e sapevamo che per tal modo ci privavamo del solo corrispettivo possibile per mitigare o mutare le condizioni e procurarcene delle più favorevoli; non credemmo di usare dei nostri poteri in senso contrario alle intenzioni e alla volontà del Re „. (Lettera del Revel, riferita dal Carrutti, I, p. 342).

[2] Vedi *Documenti*, pag. 60. " Non è senza importanza la lettera firmata da Nelson, Morton Eden, Hamilton e da altri, in cui si scagiona il Re di Sardegna dall'accusa di tradimento e gli si rende merito per aver respinto con inflessibile perseveranza ogni sforzo del governo francese per indurlo o costringerlo con minacce ad un' alleanza o per mirare ad una indennità nelle spoglie del suo già alleato „. (V. *Documenti*, pag. 63).

après la Paix. Mais c'est maintenant qu'elle lui seroit utile que le gouvernement françois la voudroit. L'éloignement que nous avons dû temoigner pour écarter cette condition a confirmé sans doute le Directoire dans l'intention d'exiger la démolition de nos Places pour s'assurer de nous de cette maniere puisqu'il n'avoit pas d'autres garans à l'avenir. Il seroit difficile d'affirmer si le Directoire se seroit relaché de la demolition des Places si nous eussions fait l'alliance, mais certainement s'il y avoit eu un moyen de les sauver, ce qui est fort douteux, ce ne pouvoit être que par un Traité d'alliance „.[1] Così il Revel scriveva il 14 giugno, e un mese dopo, il 14 luglio, quando più fervevano, se non le trattative, gl'intrighi per avere dalla Francia la cessione della Lombardia, riportava il seguente colloquio da lui avuto col Rewbel: " Nous nous entretenimes fort au long des dedommagemens. il m'assura que le Directoire étoit dans les meilleures intentions; qu'il n'eut tenu qu'à V. M. de s'assurer du Milanés en se joignant à la France; que la chose étoit encore subordonné aux évenemens militaires, *que tous les mémoires que le Directoire recevoit lui conseilloient de donner le Milanés à V. M. . . . La concession ne fait aucune difficulté, on demande que le Roi de Sardaigne mette en avant de l'armée françoise quelques bataillons sardes* . . . Ce fut effectivement dans ce sens que Rewbel me parla „. [2] Ma il contegno degli inviati piemontesi

[1] V. *Documenti*, pag. 76.

[2] V. *Documenti*, pag. 91. Anche un altro personaggio, di cui Revel non fa il nome ma assicura che molto lo aiutò nelle precedenti trattative, gli confermava qual fosse l'unico mezzo per togliere ogni sospetto: " Il me répeta que le seul moyen de faire cesser tous les soupçons seroit d'aller au gouvernement et de lui dire que S. M. unira une partie de ses troupes à l'armée françoise „. (*Documenti*, pag. 115).

E sempre in conseguenza di questo contegno della Corte di Torino le notizie più strane circolavano per Parigi o comparivano sulle gazzette: " Il me dit [Delacroix] que l'on avoit su que l'un des fils du Roi avoit montré une joie indécent lorsqu'on avoit appris à Turin les premiers succès des Autrichiens; que le Directoire ni lui meme n'en avoient pas des rapports officiels, mais qu'on avoit répandu des bruits étranges sur les intentions de la Cour envers les françois „. E il Revel aggiunge: " Pour l'esplication de ceci il faut que j'aye l'honneur de vous dire, qu'il parut il y a quelques jours, dans quelques gazzettes un article sous la date de Nice portant que le Duc d'Aoste avoit énvoyé une lettre circulaire à toutes les villes et les villages du Piémont avec ordre au nom

che seguendo le istruzioni avute dal Re non potevano prestar orecchio a tali proposte, non era senza sospetti per il Direttorio. La profonda avversione che Vittorio Amedeo nutriva contro la Repubblica Francese si faceva troppo evidente, dacchè non bastava a vincere gli interessi del Piemonte che in quel momento consigliavano l'alleanza colla Francia. La posizione stessa del Revel, già scossa per le proteste dei Savoiardi all'annuncio della sua nomina ad ambasciatore in Parigi, si faceva sempre più difficile. Benchè il Direttorio comprendesse che la vera opposizione non partiva dal Revel, pure avverso alla pace colla Francia, ma sì bene dal Re e dal De Hauteville, pure non poteva a meno di risentirsene privatamente e ufficialmente col Revel stesso che quella condizione di cose rappresentava a Parigi.

E il Revel prima di partire fu abbastanza chiaro ed esplicito a questo riguardo. " Notre silence „, scriveva egli il 17 luglio, " et notre indécision paroit si éxstraordinaire au gouvernement que je ne puis vous cacher que je crains qu'il n'en conçoive de l'ombrage; il lui semble si étrange que le Roi balance, s'agissant d'un objet si considérable particulièrement dans la position actuelle des choses, que cela fait naître des soupçons aux quels le gouvernement est naturellement porté. Je fais ce qui dépend de moi pour eloigner toute idée sinistre, mais les raisons de delicatesse et de moralité que l'on représente comme principe de cette conduite font peu d'impression et ne persuadent guères.

„ On est plus incliné à suspecter que notre conduite est l'effet d'une aversion insurmontable, ou de l'attente où nous serions d'un changement dans le cours des choses; il est encore de mon devoir d'y ajouter que les malintentionnés qui sont en Piémont, désespérés de la paix qui a mis fin à leur coupable

de Dieu et du Roi de massacrer tous les françois en détail, que c'était un complot fait dans toute l'Italie; qu'à la suite de cette découverte Buonaparte avoit fait arreter le Duc d'Aoste et mise garnison françoise dans la cittadelle de Turin „. (*Documenti*, pag. 111).

E altrove ancora: " Le gouvernement a reçu une lettre de Vienne de l'interieure des Bureaux qui l'informe que le Roi de Sardaigne est d'accord avec l'Empereur, qu'il lui a promis de lui rendre le Milanés. Si on le lui donne à condition que l'Empereur l'aidera à récouvrer les provinces qu'il nous à cedées „. (*Documenti*, pag. 113).

projet ne cessent de se plaindre et de représenter la conduite du gouvernement sous les couleurs les plus odieuses, il seroit à craindre si le gouvernement françois venoit à concevoir des défiances, qu'au lieu de rejetter les propositions de ces malintentionnés il ne fomente leurs mauvais desseins.

„ Il est essentiel que le Roi soit instruit de ces circonstances qui peuvent influer sur une détermination si importante. Je le supplie d'être persuadé que j'employe les voyes les plus propres à dissiper de pareilles préventions „. [1]

E realmente ma inutilmente si adoperava. Realmente perchè, quantunque avverso alla pace, e alla Francia, aveva dovuto in quel poco tempo della sua permanenza a Parigi, convincersi che la realtà delle cose era ben diversa da quella che egli immaginava e sperava. La Repubblica che si credeva in dissoluzione per le lotte interne che la dilaniavano, per la mancanza di mezzi a durare nell'impari lotta, sosteneva superbamente l'impeto di tanti nemici esterni e interni e usciva vittoriosa dal più fiero cimento che avesse mai attraversato. [2] Ora tutto ciò si impose al Revel in una visione ben chiara e lucidissima di quel che conveniva al Piemonte, e con accenti di straordinaria sincerità, che fanno tutt'oggi pensare, così scriveva a Torino: [13] " . . . Permettez moi d'avoir l'honneur de vous expliquer en peu de mots mon sentiment relativement à la France. L'ascendent qu'elle a pris est irresistible. S'y opposer c'est s'exposer à une destruction certaine par les moyens militaires et moraux qu'elle a. Le gouvernement est excessivement soupçonneux, il n'admet pas d'egalité. Les représentations les plus moderés et les mieux fondées l'exasperent presque toujours. Son amitié peut nous être aussi utile que son inimitié fatal. *Cedons, Monsieur,* à la tempête, je vous en conjure au nom du bien de l'état. Depouillé de tout manière par les françois, en butte aux imputations ridicules d'anglomanie, je ne dois pas être seduit

[1] V. *Documenti*, pag. 94.

[2] " Tandis que la France est si formidable au dehors, je sais bien positivement que ces jours derniers on a été réduit à prendre la recette de l'Opera pour former le prêt des troupes de l'armée de l'interieur. Tout paiement de salaires étoit suspendu à la tresorerie et les fonctionnaires publics n'ont été payés qu'au moyen de l'argent venu d'Italie „. (*Documenti*, pag. 116).

mais je voi la force de la France, je connois les moyens et les principes de son gouvernement. Ils peuvent être terribles ou tres avantageux pour le Roi. Faison de nouveau, je vous en conjure, Monsieur, le sacrifice de toute espece d'amour propre. Songeons à nous sauver d'être ecrasés et à profiter de la puissance et des intentions de la France. Voilà Monsieur ma profession de foi politique, je m'empresse, de la soumettre à vos lumières. Vous voulez bien me témoigner quelque éstime. Souvenez vous de ce sentiment en pesant ces reflexions je desire que vous les trouviez justes, Monsieur, pour l'avantage et la gloire du Roi aussi que de la votre particulière „. [1]

[1] V. *Documenti*, pag. 99-100.

DOCUMENTI[1]

Monsieur

Nous avons l'honneur de vous transmettre, Monsieur, copie de l'article par lequel le Ministre La Croix, voulant arreter dès ce moment les bases d'un traité de commerce, nous nous y sommes refusés en alléguant que nous n'avions ni pouvoirs, ni instructions relativement à cet objet.

Ce projet a été conçu malheureusement dans le même esprit qui a dicté le traité que nous avons signé, le sentiment de pouvoir tout demander, et que nous n'oserions rien refuser; il est dans toutes les parties dangereux et ruineux; nous n'avons parlé que du defaut de pouvoirs, sans relever la lesion énorme d'assimiler nos soies crues et organsinées, et nos matières premières, aux produits du sol de la france, qui ne sont dans le vrai, que des objects de luxe, tels que vins, fruits etc. et aux produits des manufactures françaises, l'estrême modicité des droits est toute à l'avantage des français, qui etabliraient plutôt des primes que des impositions sur nos soies dont ils ont besoin, et nos matières premières qu'il leur est avantageux d'attirer chez eux pour les y ouvrer et en retour nous inonder de leurs manufactures, ce qui ferait tomber ou empecherait l'etablissement des nôtres et tuerait l'industrie du Piémont.

Les entrepôts que les français veulent établir sont sujets à bien des inconvenients, étant si près de leurs frontières; de cette manière ils les avancent pour ainsi dire jusque dans notre pays;

[1] R. Archivio di Stato di Torino, *Materie politiche*, 1796, Mazzo N. 237.

sous les rapports commerciaux, la proposition des entrepôts a plusieurs faces; celle qui nous presente un aspect favorable, c'est de faciliter le commerce de transit par nos états.

La conclusion de ce traité tient à cœur au Directoire, elle est d'ailleurs accollée à la restitution de nos places, il emporte consequemment que S. M. donne les pouvoirs et toutes les instructions et notions necessaires à la personne à qui elle voudra confier cette négociation.

Nous sommes avec des sentiments respectueux

Monsieur

Paris 17 may 1796.

P.S. La copie de l'article cy-dessus enoncé concernant le commerce est dans le paquet avec les autres unis à la depêche.

Vos très humbles etc.

Le Chev.r de Revel
Le Chev.r Tonso

Monsieur

Le courier Brusa ayant fait, venant ici, une chûte qui le rend hors d'état de faire le voyage de Turin, nous profitons, Monsieur, du courier que le Directoire expedie, pour vous transmettre le Traité que nous avons signé.

Par le retour de Brusa, ou de l'autre courier que vous nous avez annoncé, nous aurons l'honneur de vous faire passer toutes les pièces et les details rélatifs à notre mission. Nous osons esperer d'avance que S. M. daignera être persuadée qu'il n'a pas dépendu de nous d'obtenir des conditions moins rigoureuses. Plût à Dieu que notre sang eut suffi pour cela.

Lorsque vous aurez reçu nos Dépêches nous esperons que vous voudrez bien avec les Ratifications nous faire parvenir les

ordres du Roi relativement à nos personnes après l'echange des Ratifications, qui sera la cloture de notre mission.

Nous sommes avec les sentimens les plus respectueux

Monsieur

Très humbles et très obéissants serviteurs

Le Chev.r de Revel

À Paris le 17 mai 1796. Le Chev.r Tonso

À M.r le comte de Hauteville.

P.S. Le traité doit être porté aujourd'hui même à la sanction et ratification des deux Conseils.

Monsieur [1]

L'article 16 du Traité stipule, que l'Armée française pourra consommer les munitions de guerre et de bouche des places qu'elle occupe sans répétition, nous prenons la liberté de vous observer que l'on pourroit donner tout de suite des ordres secrets au gouvernement des places dont il s'agit, d'en faire sortir dans l'instant une partie de ces munitions, pour diminuer d'autant les pertes du Roi, il faudroit, comme de raison, que cette opération se fit avec beaucoup de précaution et de promptitude, si les français s'en aperçoivent ils en témoigneroient sans doute de l'humeur.

Nous avons l'honneur d'être avec les sentimens les plus respectueuses (*sic*)

Monsieur

Vos très humbles et très obeissants serviteurs

Le Chev.r de Revel

à Paris ce 17 de mai 1796. Le Chev.r Tonso

Outre M.r Leclerc Adjutant Général du Général Bonaparte, avec un compagnon, il part aussi pour Turin M.r Bonaparte Commissaire de guerre avec son Secretaire et nous lui avons donné un Passeport.

---

[1] Lettera in cifre.

Monsieur à Paris le 17 mai 1796.

Le Courrier expedié par M.r d'Ulloa m'apporte les deux lettres de V. E. datées du 27 et du 28 d'avril. La première était écrite dans la suposition que l'armistice auroit pu s'accorder ici et elle me ferait la grace de m'accompagner la lettre du Roi par laquelle S. M. en me comblant de bonté, m'honoroit de sa confiance pour un objet aussi important. Par la seconde vous me communiquez la suspension accordée et les articles signés, en attendant que Mess.rs les Commissaires arrivoient dans cette capitale pour entamer la negociation de Paix.

Par la poste ordinaire j'eus soin d'informer M.r d'Ulloa de l'arrivée du courrier et de la reception des Paquets dont il venoit chargé.

Mess.rs les chev.rs de Revel et Tonso arriverent peu de jours après et je les ai trouvé dignes du choix que S. M. avoit fait: très charmé de l'honneur de leur connoissance.

Je m'abstiendrai d'entrer dans le detail de cette malheureuse negociation, bien assuré que ces Mess.rs s'en acquitteront avec la plus grande exactitude; mais je dois leur rendre la justice de dire à V. E., comme j'ai pris la liberté de l'exprimer au Roi, que même dans ces circonstances fatales, c'est à leur zèle et à leur solicitude qu'il faut atribuer la supression de quelques articles et la modification obtenue dans d'autres: puisque ce gouvernement etoit decidé et ferme sur les propositions qu'il fesoit. J'aurois été bien heureux si l'arrangement en total eut tourné de manière à contenter le Cœur de Sa Majesté. Je l'auroit été aussi si les circonstances m'eussent mis dans le cas de pouvoir suivre avec V. E. une longue correspondance, dont l'issue eut été agreable et avantageuse à nos deux Souverains.

J'ai l'honneur d'être, M.r le comte, avec la plus haute consideration et parfaite estime

de V. Ex.ce

Très humble et très obeissant serviteur
Le Marquis del Campo

P.S. Je vous recommande l'incluse pour le Roi.

À M.r le Comte de Hauteville.

Monsieur

Nous avons l'honneur, Monsieur, de vous adresser deux depêches pour le Roi, avec les pièces qui y sont énoncées: nous aurions fait plutôt cette expedition si le courrier Brusa eut été en état de partir à la suite de l'accident qu'il a eu en venant ici.

Le traité a été ratifié hier par le conseil des 500 et a dû être porté aujourd'hui à celui des anciens.

On s'attend que les hostilités vont recommencer sur le Rhin; le Ministre nous a dit que c'était le defaut d'herbes, occasioné par la secheresse, qui a produit cette prolongation de l'armistice, qu'il croyoit que les hostilités recommenceront bientôt.

Ayant eu l'honneur de rendre compte dans nos deux depêches au Roi, de tout ce que nous avions à rapporter, il ne nous reste qu'à vous assurer, Monsieur, des sentiments respectueux avec les quels nous sommes

Monsieur

Vos très humbles etc.

Le Chev.r de Revel

Paris 19 mai 1796. Le Chev.r Tonso

Monsieur

Le courier Barberis étant arrivé ici un peu avant l'expedition que nous allions faire de Brusa, cela nous procure l'occasion d'avoir l'honneur de répondre aux lettres que vous avez bien voulu nous écrire par cette occasion.

Vous aurez vu, Monsieur, que le traité a reglé ce qui concerne le gouvernement des Pays compris dans la ligne de démarcation et qu'il est rendu au Roi. Ce point essentiel a été le premier objet de notre sollicitude sentant bien toute l'importance de ne pas désabituer les sujets du gouvernement du Roi.

Nous fimes des plaintes au Ministre La Croix sur la Municipalisation d'Alba: il nous dit: *vous voyez bien que sans nous en mêler, votre Pays seroit revolutionné si vous ne faisiez pas la paix, nous n'avions qu'à laisser faire et protéger les meneurs et le Piémont seroit devenu une République.*

Comme nous insistames beaucoup sur ce fait nous esperons que le Directoire aura déja donné des ordres au Commissaire Salicetti de ne pas autoriser ni permettre ces Revolutions partielles.

Quant au sequestre des biens des nobles ou employés au service du Roi, outre qu'il étoit injuste de sa nature, le Traité a stipulée la main levée de toute espèce de sequestre, à ces deux égards nous esperons que toutes les difficultés seront levées et les griefs reparés.

Nous n'avons pû restreindre l'étendue des contributions et prestations de vivres et fourrages, que par l'insertion du mot *des besoins* de l'Armée. Nous ferons toutes les démarches en notre pouvoir pour que le gouvernement envoye d'ici les ordres au commissaire Saliceti. Mais en verité il est probable qu'on gagnera davantage en s'adressant à lui et au général en chef directement. il convient que nous mettions beaucoup de mesures dans nos plaintes ici parce que il seroit à craindre que les reproches ne choquassent Saliceti et Bonaparte, et qu'ils n'en fussent exaspérés plutôt que contenus.

Le sens litteral de la convention de l'armistice est malheureusement contre nous en attribuant aux françois la possession de tout le Pays sur la rive droite de la Sture et autres points de démarcation. Au reste le Roi peut être persuadé que nous emploierons les voies qui doivent produire le plus d'effet.

Notre negociation a été si courte qu'aucun agent ostensible ou secret des autres Puissances n'eut pû avoir le tems d'intriguer. Nous avons rendu compte dans la Dépêche au Roi de la condition de terminer nos différends avec les Génois qu'on avoit voulu accoler à la restitution des Places. Le Ministre La Croix nous a assuré que dans la mediation la France nous seroit plus favorable qu'aux Génois. Je pense au reste que ce n'est qu'un propos honnête et nullement marquant.

Vous aurez vu, Monsieur, par le compte que nous avons eu l'honneur d'en rendre au Roi, que nous avons suivi ici la marche precisément que vous nous prescrivez.

M.r l'Ambassadeur d'Espagne nous a rapporté que tant le Ministre La Croix que le Directoire ont temoigné être satisfaits de notre conduite, en même tems qu'ils ont rendu justice à la chaleur que nous avons mise à soutenir les intérêts du Rois dans la negociation.

La reception distinguée que le Directoire nous a faite en corps et en particulier nous assure encore d'avoir saisi le veritable moyen de captiver sa bienveillance qui nous est si necessaire.

Le passage des troupes dans les Etats du Roi étant stipulé par le Traité c'est un point irrevocablement decidé. Nous ferons valoir la concession faite au Corps qui passe par la Val d'Aoste.

Nous avons déja, Monsieur, des notions que le Secrétaire général du Directoire Lagarde est designé pour l'Ambassade de Turin. Nous disons l'Ambassade parce que c'est l'expression que le Ministre et les Directeurs ont souvent employée. Il est vraisemblable que le Directoire attend la nomination du Roi et nous devons ajouter que nous croyons qu'il verroit de mauvais œuil que le Roi n'envoyat ici qu'un Plenipotentiaire y ayant toujours eu un ambassadeur du tems de la Monarchie. D'après tous les rapports M.r Lagarde est d'un caractère que rendroit très désirable que cette destination s'effectuat.

Le général Kellerman nous a laissé apercevoir le désir d'avoir la mission de Turin. Sa personne seroit sans doute également agréable au Roi.

Vous aurez vû, Monsieur, dans le Traité ce qui a été stipulé relativement au sequestre mis sur les biens des Savoyards et Niçards qui étoient en Piemont. On ne peut se dissimuler que l'application des loix dépendra beaucoup des principes des Administrateurs de ces Pays infortunés. Sous ce point de vue il seroit à désirer que M.r Lagarde fut destiné à résider à Turin. Son caractère garantit la pureté de ses intentions, et le crédit dont il jouit en assureroit les effets heureux.

Nous gardons ici le courrier Barberis pour l'expedier dès que l'occasion s'en presentera, ou que nous en aurons reçu un autre. Nous vous prions, Monsieur, de nous faire connoitre les arrangemens qui auront été pris pour le rétablissement des Postes aux lettres.

Nous sommes avec des sentiments respectueux

Monsieur

Vos très humbles et très obeissants serviteurs

Le Chev.r de Revel

à Paris le 20 mai 1796 Tonso

Monsieur

J'aurai peu de chose à ajouter à ma dernière lettre.

Vous verrez, Monsieur, que nous avons été dans le cas de devoir parler de l'ambassade et que c'est dans des termes qui ne decelent aucun desir de ma part d'y etre destiné. je sens tout l'avantage qu'il y auroit pour moi et peut-être celui que le service y rencontreroit mais la contrainte est si grande et en même tems si necessaire qu'en verité je trouverois un prodigieux soulagement à m'en aller d'ici.

Un point auquel vous aurez sans doute pensé c'est le présent il faut *baciar la man che mi condanna.* j'ai su des espagnols que le Roi a fait présent de son portrait à M.r Barthelemy ainsi dans ce cas ces Messieurs nont (*sic*) pas guignon aux faces Royales. L'ambassadeur d'Espagne m'a lui même suggeré qu'il conviendrait d'acheter les diamans ici. n'ayant aucune connoissance des pièces, je serois bien aise de nestre (*sic*) en aucun cas chargé de cette besogne. il est desagreable de se mêler de ce qu'on n'entend pas.

faites moi l'amitié si je ne vous vois pas de me dire franchement ce qu'on pense de notre traité. les differentes pièces et le commentaire succinct sur chaque article vous prouverons que nous ne les avons pas avalés tels sans connoitre combien ils sont durs et indigestes. je crois avoir donné au Roi une grande preuve de fidelité et d'abnégation de tout amour propre en ne faisant aucun usage du pouvoir de contracter une alliance ou du moins de fournir un corps auxiliaire au moyen de quoi nous eussions obtenu des promesses formelles très étendues.

à ce sujet je vous dirai que c'est un point de la plus haute importance qu'il convient qu'on examine à Turin. nous nous sommes tenus scrupuleusement en arrière de nos pouvoirs. c'est au Roi à peser dans sa sagesse ce qu'il lui convient de faire. S'il ne devroit pas avoir l'air d'être forcé à fournir un corps auxiliaire. je me suis abstenu ici de manifester aucune inclination à la chose malgré les invitations repliquées que le Directoire surtout nous en a faites. il faudroit le decider promptement.

peut-on et doit-on se fier au gouvernement françois. je ne puis répondre qu'en donnant mon opinion particulière qui peut être erronée. le gouvernement actuel durera peut-être autant que celui des autres pays, cela dépend de ce qu'il n'est pas possible

encore de prévoir. ce dont je suis convaincu c'est qu'il donnera la loi à toutes les autres puissances à la paix que ses ressources sont immenses et que s'il se détruit ce ne sera que par l'interieur après la paix.

Les stipulations de cette paix subsisteront par la raison de l'epuisement des Puissances et de . . . . .[1] qu'elles auront eu de ne pas compter sur l'epuisement et les discordes de la france ainsi en faisant la paix et y obtenant des avantages sous les auspices de la france je crois qu'on ne fera pas des acquisitions dangereuses, pour le moment. le tems ensuite consolide et affermit tout surtout si un bon gouvernement vient avec lui. Sans cela nous devons dire *incedimus per ignes suppositos cineri doloso.* voilà suivant moi les données qu'on se decide le rapprochement feroit ici le meilleur effet possible.

Vous savez que les beaux présens ne lient les volontés. c'est de quoi je vous demande qu'on se rappelle et en vous priant de faire parvenir les lettres ci-jointes j'ai l'honneur de vous assurer de l'attachement bien distingué avec lequel je suis

Monsieur

Votre très humble et très obéissant serviteur

Le Chev.r de Revel

à Turin ce 20 de mai 1796.

P.S. Vous verrez que relativement à l'alternative portée par l'acte secret 5 j'opine pour la démolition de Demont. Si l'on se decide à se rapprocher de la France, il paroitra que cela a été stipulé dans les articles secrets et un effet de la necessité.

Turin. May 25th 1796.

Sir [2]

I do myself the honour to inform you that preliminaries of Peace between His Sardinian Majesty and the French Government were signed at Paris on the 15th instant. The conditions arrived last night, I have not yet been able to see an authentic Copy of them, but I believe the enclosed Note is nearly the Truth.

[1] Parola illeggibile.

[2] Torino 25 maggio 1796. — Signore, Procuro a me stesso l'onore di informarvi che i preliminari di pace fra Sua Maestà Sarda e il governo francese furono sottoscritti a Parigi il giorno 15 del corrente mese. Le condizioni essendo pervenute la notte scorsa, io non ho ancora potuto vederne una copia autentica, ma credo che l'acclusa nota sia pressochè la

However cruel and distressing it must be to the respectable and unfortunate Sovereign of this Country to subscribe to such severe conditions he has at least the satisfaction to know that he did not do so but in the last extremity, and to feel that in rejecting with inflexible perseverance every endeavour of the French Government to entice or threaten him into an alliance, or to look for indemnity in the spoils of his late Ally — He has steadfastly maintained the uniform loyalty of those principles which have been the guide and object of his conduct throughout this unfortunate war — and he cannot but flatter himself, that though at last he has been obliged to submit to the imperious dictates of necessity, he is not the less entitled to the future interest and solicitude of his late Allies, or the esteem of all Europe.

However distressed, I cannot but be at all that has lately happened, and at this concluding event, I feel myself called upon to do this justice to this unhappy Prince and cannot but draw much consolation from the Reflexion that the Monarchy and civil existence of this Country has escaped from that Precipice to the very verge of which, it was so lately driven.

H. E. The Vice Roy of Corsica.
H. E. Sir John Jervis Commander en Chief,
Commodore Nelson
Sir Morton Eden
Sir William Hamilton
M.r Wyndham
M.r Wickham
M.r Consul Udny
M.r Consul Brame.

verità. — Per quanto crudele e straziante debba essere al rispettabile e sfortunato Sovrano di questo paese sottoscrivere a condizioni così severe, egli ha almeno la soddisfazione di sapere che egli non fece così se non nell'ultima necessità, e di sentire che respingendo con inflessibile perseveranza ogni sforzo del governo francese per indurlo o costringerlo con minacce ad un'alleanza, o per mirare ad un'indennità nelle spoglie del già suo alleato — egli ha costantemente mantenuto l'uniforme lealtà di quei principii che sono stati la guida e l'oggetto della sua condotta nell'infelice guerra — e non può non compiacersi che sebbene alla fine egli sia stato obbligato dagl'imperiosi dettami della necessità, non abbia meno diritto al futuro interesse e alla sollecitudine de' suoi già alleati o alla stima di tutta l'Europa. — Quantunque io non possa che essere angosciato per tutto ciò che è ultimamente avvenuto e da questo finale avvenimento, io mi sento in dovere di usare questa giustizia a questo Principe disgraziato e non posso a meno di trarre molta consolazione dal pensiero che la Monarchia e l'esistenza civile di questo paese è sfuggita da quel precipizio sul cui orlo era tratto così ultimamente. — S. E. il Vicerè di Corsica - S. E. Sir John Jervis Comandante in capo Commodoro Nelson - Sir Morton Eden - Sir William Hamilton - Signor Wyndham - Signor Wickham - Signor Console Udny - Signor Console Brame.

Monsieur

Nous aurions eu l'honneur de vous écrire depuis l'expedition du courier Brusa si nous en avions eu les occasions. Nous avions prié le ministre des Relations exterieures de nous avertir du départ des couriers du gouvernement nous l'avons sollicité de faire rétablir les communications par la Poste ordinaire: l'une et l'autre demande a été inutile jusqu'ici. Depuis plusieurs jours nous avons songé à expedier le courier Barberis, mais nous attendions d'avoir des notions plus positives à mander.

Nous profitons à present de l'expedition d'un courier de l'Ambassadeur d'Espagne pour avoir l'honneur de vous écrire ce qui ne vous seroit parvenu que très tard par la voye de la Suisse.

Vous aurez vu, Monsieur, par nos Dépeches que ce n'a pas été notre faute si vous n'avez pas reçu plutôt directement de nous l'avis de la conclusion et le traité de Paix lui même.

Depuis lors quoique notre mission fût terminée, nous n'avons pas laissé de cultiver les dispositions tant du Directoire, que du Ministre des Relations exterieures dans les occasions que nous avons eu de les voir, lesquelles malheureusement ne sont pas frequentes.

Dans une visite au Directeur Reubell j'eus occasion moi Chev.r de Revel d'avoir un entretien particulier assez long avec lui. Je lui parlai des violences et des actes extraordinaires que les françois se permettoient dans la partie du Piémont qu'ils occupoient. Reubell me dit qu'on avoit donné des ordres à cet égard. Ce que le Ministre La Croix nous à confirmé en nous assurant qu'autant on employoit d'activité à nuire au gouvernement du Roi auparavant, autant on le respecteroit desormais. Reubell me dit qu'il falloit que notre gouvernement s'adressat au général Buonaparte, que ces choses-la ne pouvoient s'arranger ni être discutés dans l'eloignement, que l'entention du gouvernement françois étant de faire du bien et non du mal au Roi, il avoit donné des ordres en consequence, que c'étoit au général et au commissaire Saliceti à les faire executer.

Je parlai à Reubell de nos affaires avec la franchise et la rondeur qui est encore plus particulièrement son genre; je ne negligerai pas de lui faire entendre qu'étant à la tête de la partie

politique, c'étoit lui qui auroit la gloire d'arranger l'Europe suivant un nouveau système qui assureroit la tranquillité future de l'Italie. Je lui remarquai que non seulement il étoit de la générosité française de nous dédommager, mais qu'il étoit de son intérêt de le faire: que tant que nous serions dépouillés nous serions mécontens de la France, et que tant que les Autrichiens seront nos voisins nous pourrions être dans le cas de balancer entre la France et l'Autriche.

D'après ce que Reubell dit, et tout ce que nous avons recueilli d'ailleurs il nous paroit certain que le gouvernement a des intentions favorables à notre egard, qu'il n'eut pas hesité de les prononcer si de son coté le Roi eut voulu faire alliance avec lui. D'ailleurs, ainsi que nous l'avons déja remarqué, tout ceci est subordonné aux évenemens militaires.

Nous[1] n'avons pas négligé de nous procurer des voies indirectes pour parvenir au but si important d'obtenir des dédommagemens, on nous a fait attendre quelques démarches, et des donnés plus positives, nous avons différé le depart du courier Barberis pour pouvoir en rendre compte et nous l'expedierons dès que nous verrons plus clair dans cette affaire.

Nous croyons certain que dans ce moment il n'y a pas d'alliance avec l'Espagne, mais tout tend à l'amener. Ce n'est plus l'aversion pour les personnes, vu la persuasion d'avoir un autre intérêt qui fait hésiter l'Espagne de s'allier avec la France, mais seulement qu'elle voudroit se dispenser de prendre d'abord part à la guerre contre l'Angleterre et s'assurer d'avantage de l'existence et de la politique du gouvernement actuel de la France. Si les autres considerations ne sont pas entierement effacées, elles ne sont plus assez puissantes pour retenir la Cour de Madrid.

L'importance de faire expliquer d'une manière avantageuse et humaine les loix concernant les emigrés nous a porté à faire sonder indirectement la manière de penser des ministres. Le Ministre de la justice Merlin de Douay a soutenu le caractère qu'il a montré dans tout le cours de la Révolution. Il a repondu qu'il n'y avoit pas de doute que les loix contre les emigrés conserveroient leur effet relativement aux Savoyards et Niçards, que c'étoit ainsi qu'il l'avoit entendu lorsqu'il avoit la Police, dans le ressort

[1] Da questo punto la lettera è in cifre.

de laquelle se trouve compris tout ce qui a rapport aux émigrés. Il ajouta “ *qu'importe au Roi de Sardaigne, dès qu'il a perdu la Savoye et Nice, à qui appartiendront les biens?* „. Le Ministre actuel de la Police Cochon est, dit-on, un homme modéré, et nous savons qu'il a déja écrit aux administrateurs du Montblanc de suspendre la vente des biens des emigrés qui ont fait des réclamations.

Vous avez vu, Monsieur, dans le rapport relatif au Traité que nous avons eu l'honneur de faire au Roi, ce que le Ministre La Croix vous a dit à cet égard et les promesses qu'il nous a faites. On ne sauroit se dissimuler que le Gouvernement a le principe de ne se relacher que très difficilement de ce qu'il a saisi, et qu'il fait peu de cas, ou plutôt n'atache aucune importance aux malheurs privés de sort que les réclamations à ce sujet seront très difficiles, le gouvernement n'aimant pas à en recevoir il les considère comme des embarras et des chicanes.

Il est question dans le Public de la nomination de Merlin à l'ambassade de Turin, mais nous esperons que cela n'est pas certain. Nous n'avons pas manqué de faire sentir au Ministre des relations exterieures et aux membres du Directoire par les voies que nous en avons, combien il importe à la conservation de la Paix et de l'amitié que le choix du Directoire pour la mission de Turin tombe sur une personne propre à les maintenir. Ayant sceu qu'il étoit question du Secretaire Général du Directoire Lagarde nous avons trouvé moyen de lui faire savoir combien nous desirerions que ce fût lui préferablement à tout autre qui fut envoyé à Turin, par la connoissance que nous avons de l'honneteté et de la douceur de son carectère.

Le gouvernement français ne s'attendoit pas à la rupture de l'armistice sur le Rhin: il a fait publier que c'a été parce que la Cour de Vienne ignoroit encore l'étendue de ses disgraces en Italie qu'elle a fait ce faux pas: On pretend même que se confiant dans la persuasion que non seulement les hostilités ne recommenceroient pas, mais que l'Empereur se rapprocheroit bientôt, on avoit beaucoup negligé la partie des vivres et du mouvement de l'armée qui d'ailleurs doit être tant sur le Haut que sur le Bas Rhin dans le meilleur état complete et pleine d'ardeur.

Les evenemens dans cette partie influeront, comme de raison, sur le plan que le gouvernement françois formera, car il est

certain et nous en avons des données positives que jusqu'ici il a des vues et non un plan arreté. Dans le Directoire les avis sont partagés sur la demarcation du Rhin, à laquelle quelques uns des membres ne tiennent pas. Chacun cherche à interpreter l'opinion publique suivant ses vues: tous les membres déclarent devoir la suivre: l'opinion qui peut non seulement influencer, mais qui dirigera le Directoire, est celle des conseils. Nous ne saurions avoir une opinion fondée sur le sentiment qui y domine ces questions, n'ayant pas été agitées dans leur enceinte. Quant à l'opinion générale elle est indubitablement très prononcée pour la Paix indefinitivement, sentant bien que la France ne peut en faire qu'une plus ou moins avantageuse, et la nation en générale pense que l'obtention de plus grands avantages ne peut compenser les inconveniens et les malheurs de la continuation de la guerre.

La France a retenu la partie des Etats prussiens qui sont sur la rive gauche du Rhin avec la condition de les rendre au Roi de Prusse à la Paix, ou bien de lui donner un equivalent à sa convenance.

L'accomplissement de cette condition est difficile si la France s'obstine à voloir la limite du Rhin: il faudra qu'elle le passe et fasse des conquêtes au dela.

Il a été question l'automne dernière de consentir à l'échange de la Bavière que l'Empereur recevroit en dedommagement des Pays Bas, et de donner à l'Electeur une partie des Electorats ecclesiastiques: le Roi de Prusse s'est fortement opposé à cet arrangement, son Ministre ici a parlé avec beaucoup d'energie, il a montré autant d'éloignement pour l'acquisition de la Bavière par la Maison d'Autriche que pour la spoliation des Electeurs ecclesiastiques: mais le Roi de Prusse n'attache pas autant d'importance à la conservation des Electorats ecclesiastiques qu'à celle de l'electorat de Bavière. Il convoite vraisemblablement une partie des electorats ecclesiastiques en compensation de la partie de ses etats sur la rive gauche du Rhin qui est moins à sa convenance que ne le seroient d'autres acquisitions.

Le Ministre La Croix nous à dit positivement, sans entrer dans les particularités, qu'il n'auroit tenu qu'à la France de faire avec l'Empereur la paix qui lui convenoit si elle avoit voulu nous sacrifier. Si cela est ainsi que le Ministre nous l'a assuré,

l'Empereur demandoit de se dédommager sur nous de la cession des Pays bas.

Quant à l'interieur du Pays on assure ici que la conspiration, dont Babœuf et Drouet étoient les chefs, n'est pas encore etouffée, et par une contradiction qui ne doit pas etonner dans un pays divisé en tant de factions, le gouvernement poursuit vivement à Paris les terroristes qu'il protège à Lion.

Les mandats perdent 96 p. °/₀ on prévoit que cela fera revenir sur les ventes qui ont été faites à raison de 22 capitaux de la rente de 1790 payables en mandats valeur nominale puisque les acquereurs acheteroient en payant au plus la valeur d'une année du revenu de ces biens.

On pourchasse beaucoup les agioteurs et le gouvernement lui même entretient l'agiotage et en est le principal agent par les besoins sans cesse renaissans qu'il a de numeraire qu'il se procure par des achats sur la place, tantôt avec des assignats, tantôt avec des mandats.

Le Louis est à 15/m: l'on s'attend que l'echange occasionera de la difficulté dans le commerce par le defaut de représentatifs des coupures qui seroient necessaires. D'ailleurs le papier varie de valeur si prodigieusement et si rapidement que l'acheteur et le vendeur ne savent jamais bien positivement s'ils gagnent ou perdent au moment ou ils contractent ensemble.

L'Ambassadeur d'Espagne a reçu les Pleinpouvoirs pour notre mediation et celle pour l'Infant de Parme, dont le Traité sera bientôt conclu s'il ne l'est déja à cette heure.

Nous sommes avec les sentimens les plus respectueux

Monsieur

Vos très humbles et très obeissants serviteurs

Le Chev.r de Revel

À Paris le 4 juin 1796. Tonso

Monsieur

Nous avons l'honneur de vous adresser une depêche pour le Roi rélative à M.r le chev.r de Savoye [1] qui est ici et dont la

[2] Cfr. a questo proposito le " Istruzioni di S. M. al Marchese di Cordon destinato Ambasciatore Ordinario presso S. M. Cristianissima " in *Fonti per la storia del nostro risorgimento*, Serie I: *Piemonte*. Vol. I, pag. XXXVII, XXXVIII.

situation ainsi que celle de Madame sa mère sollicitent une prompte assistance. Nous n'avons pas hesité d'offrir quelque assistance à sa mère. ils étoient veritablement dans la plus affreuse detresse.

Quoique nous ne doutions pas que le Roi ne le pense ainsi, nous aurons l'honneur de vous observer qu'il paroit indispensable de retirer d'ici un enfant bien interessant qui ny pourroit, malgré tous les soins de sa mère, recevoir une education analogue à son rang et aux principes de notre Cour.

Mad.me Buonaparte femme du général part aujourdhui pour aller joindre son mari. nous nous sommes fait un empressement de lui offrir des lettres qu'elle n'a pas acceptées parce qu'elle ne compte pas s'arrêter à Turin. nous avons cru devoir vous prévenir de son passage étant interessant qu'elle ait lieu d'être satisfaite. au reste tout le monde s'accorde à dire du bien d'elle. on l'appelle *Notre Dame des Victoires*.

Nous avons l'honneur d'être *ecc.*

Monsieur

Le chev.r de Revel

à Paris ce 4 de juin 1796. Tonso

Sire

Nous avions étés informés que M.r le Chevalier de Savoye fils de S. A. S. le Prince Eugene de Carignan étoit ici avec Madame sa Mère. Nous jugeames de notre devoir de nous rendre chez lui pour nous instruire de sa situation sachant deja qu'il etoit, ainsi que Madame sa mère, dans la détresse.

Le jeune chevalier de Savoye est un fort joli enfant, qui s'annonce fort heureusement et bien interessant par lui même, independament de sa naissance. Nous n'avons pas douté que nous remplissions les intentions de V. M. en subvenant aux besoins urgens dans lesquels la mère et l'enfant se trouvoient.

Le Chev.r de Savoye étudie chez un ancien Religieux du College de Sorèze. Nous sommes allés chez lui pour nous informer plus particulièrement de la conduite et des progrès de son Elève. D. Donceau nous a assuré qu'il annonce beaucoup de dispositions,

qu'il est appliqué, d'un caractère doux et le plus intelligent de huit elèves qui sont ensemble. Son education ayant été absolument negligée jusqu'à ce moment, le Chev.r de Savoye en est encore aux élemens, et nous devons ajouter que malgré les soins de D. Donceau la sphère de cette education n'est pas très étendue.

Nous avons pensé qu'il étoit de notre devoir de rendre compte à V. M. de ce qui concerne un enfant si interessant à tant d'égards et par les malheurs et par les souffrances qu'il a éprouvées et qui ont alteré sa santé encore un peu foible.

Nous sommes avec le plus profond respect

Sire

De Votre Majesté

Les très humbles, très obeissants et très fidèles serviteurs et sujets

Le Chev.r de Revel

À Paris le 4 juin 1796. Tonso

Monsieur

Nous profitons, Monsieur, d'une occasion qui se presente, pour avoir l'honneur de vous envoyer la lettre que le Ministre des Relations exterieures nous a adressée au sujet des démarches que le Roi a fait faire aupres du Corps helvetique. Nous esperons qu'il deignera approuver la reponse que nous avons faite.

Il est arrivé ici un Ambassadeur de l'Etat de Bale M.r Ochs pour terminer tous les differends et dissiper les doutes que le Directoire paroissoit avoir sur les intentions de ce Canton en particulier, et du Corps helvetique en général. Il aura aujourdhui une audience du Directoire.

Nous [1] savons par une voie que nous avons lieu de croire certaine que les malintentionnés du Piémont ont fait des plaintes au Gouvernement français de severité avec laquelle on a procedé

[1] Cominciando da questo punto la lettera è in cifre fino al capoverso *Le gouvernement a reçu*, ecc. ecc., dopo il quale continua ad essere in cifre fino alla fine.

contre eux en Piémont, ils ont cherché à faire considerer cette conduite comme une infraction au traité; on ne nous a parlé de ceci officiellement, et nous avons lieu de juger que le gouvernement français n'est pas disposé à accueillir ces plaintes; son silence jusqu'à ce moment confirme cette opinion de notre part. Il convient que nous ne paroissions pas être informés de ces démarches qui ne nous sont connues que sous le sceau du secret.

La même personne surement bien informée à ce sujet nous a dit que le Général Schoerer seroit destiné à l'ambassade de Turin.

Etant hier au soir chez le Directeur Carnot, il dit à l'ambassadeur d'Espagne que le Directoire venoit de recevoir un courier de l'ambassadeur de France en Espagne, que tout s'achemine fort bien, et que le Directoire est fort content.

Nous ne pouvons que confirmer ce que nous avons déja eu l'honneur de mander que tout tend à une alliance entre la France et l'Espagne.

Les procédés violents de l'Angleterre, les captures continuelles que sa marine fait sur le commerce espagnol contribuent à aigrir les esprits et à accelerer vraisemblablement la conclusion de cette alliance.

Le gouvernement a reçu l'avis que le général Jourdan ayant attaqué les Autrichiens sur la Sieg il a emporté les postes ennemis et passé cette rivière. Ce premier evénement favorable a causé une grande joie au gouvernement: quoiqu'il ne paroisse pas très considérable c'est un grand point pour lui que d'avoir des succès lorsqu'il paroissoit naturel d'imaginer que les Autrichiens n'auroient pas rompu l'armistice s'ils n'avoient presumé le pouvoir faire avec avantage. Le gouvernement est maintenant convaincu que c'est l'Angleterre qui a obligé la Cour de Vienne à rompre l'armistice en la menaçant de ne plus l'aider de ses finances. Cela ne contribue pas peu à accroitre la haine contre l'Angleterre.

Les événemens arrivés dans la Lombardie autrichienne ont fait beaucoup d'impression sur le gouvernement; Il y a apparence que cela rendra le Général Bonaparte fort circonspect et qu'il ne s'aventurera pas en Italie comme on en auroit eu le désir, si non le projet déja arrêté.

Celui d'une expédition à Livourne paroissoit très probable et certainement les français l'executeront dès qu'ils croiront pou-

voir le faire sans danger. Ils attachent beaucoup d'importance à priver les Anglois de l'usage de ce Port.

Le Directoire ayant jugé que la qualité de mediateur est incompatible avec celle de Plenipotentiaire d'une des parties, l'ambassadeur d'Espagne n'a pas pu entamer la negociation de la paix de l'Infant Duc de Parme. L'ambassadeur d'Espagne a écrit à cette Cour pour qu'elle envoye ici un Plenipotentiaire.

Le Baron de Staehl Ambassadeur de Suede va en Suisse. Le motif apparent est un congé, le véritable est que la Russie a exigé son rappel à la suite du changement forcé de système qui vient d'avoir lieu en Suède. Le Danemark interpellé par le Regent de Suede a répondu très positivement qu'il ne ferait pas la guerre à la Russie.

Il y a eu ces deux derniers jours quelques attroupemens dans Paris: ils ont été dispersés par la force armée: il n'y a eu quelques personnes de froissées et blessées par la foule.

Le passage des assignats aux mandats est une crise à laquelle le gouvernement s'attendoit: il a pris en consequence des mesures pour qu'elle ne soit pas dangereuse. Les mandats sont remontés de 4 L. à 11 pour cent, on dit même qu'il sont à 15 pour %.

Nous suivons l'affaire des dédommagemens avec toute l'activité possible, et en même tems avec les menagemens que la difficulté et la delicatesse extrême de cette affaire exige et la retenue à laquelle notre position nous oblige.

Nous sommes avec les plus respectueux sentimens

Monsieur

Vos très humbles et très obeissans serviteurs

Le chev.r de Revel

à Paris le 8 juin 1796. Tonso

Sire

Nous avons reçu par le Courier du cabinet Bertrand les Depêches dont V. M. nous a honorés le 2 de ce mois. La bonté qu'Elle a d'être satisfaite de notre conduite est un grand adoucissement à la peine infinie que nous ressentirons à jamais

d'avoir dû signer une Paix si désavantageuse, mais devenue necessaire.

Nous avons porté dans un Mémoire à part les éclaircissemens et les réponses que nous sommes à même de donner sur divers articles du Traité.

Nous avons bien senti combien le cœur paternel de V. M. eût été soulagé si tant de ses fidèles sujets n'étoient pas menacés d'une proscription inhumaine. L'irresistible necessité qui nous a obligés à stipuler des conditions si désavantageuses pour l'Etat, nous a également forcés à souscrire celles qui concernent les Savoyards et les Niçards.

Le vague avec lequel ces articles sont conçus a été notre seule ressource et nous conservons l'espoir que lorsque les passions seront calmées, les explications seront plus favorables. L'alliance y eût contribué, mais nous n'avons pas jugé que nous fussions autorisés à accepter les propositions qui nous ont été faites à cet égard.

Nous avons recherché toutes les occasions d'obtenir des promesses specifiques relativement aux dédommagemens. Le langage est uniforme, on nous fait sentir que nous eussions pû en obtenir l'assurance en nous alliant à la France, mais que nous pouvons compter sur la bonne volonté du Directoire.

Hier nous fûmes exprès chez le Ministre La Croix. Après lui avoir parlé de différentes choses nous lui dîmes que maintenant la promesse qu'on nous avoit présentée d'avoir le Milanois n'étoit plus une chimère, puisque les François en sont possesseurs et les arbitres de toute l'Italie. Nous présentames sous l'aspect le plus flacteur les motifs qui doivent engager le Directoire à nous dédommager. Le Ministre nous répéta litteralement ce qu'il nous avoit déja dit des intentions du Directoire, que s'il étoit dans le cas de faire les conditions de la Paix, il n'avoit pas l'intention de garder pour la France ses conquêtes en Italie, mais bien de les donner à ses amis et d'assurer leur repos à jamais: il évita d'entrer dans les détails par la raison sans doute que les Plans ne sont pas encore arrêtés.

Je lui dis, moi Chev.r de Revel, sur ce qu'il me demanda si j'avois reçu les Instructions relativement au Traité de Commerce, que je les attendois encore avec celles touchant nos différends avec les Genois.

Le Ministre repondit que cette affaire avec les Génois devoit être remise à la Paix générale, qu'alors son avis étoit qu'on coupât toutes les difficultés en grand. Nous n'eumes pas de peine nous confirmer dans la persuasion que le Projet est de nous faire ceder Oneille et les Enclaves aux Génois, ainsi que les points contestés en dédommagement de ce que le gouvernement a l'intention d'ajouter au Département des Alpes maritimes pour en compléter, suivant l'expression, la frontière et de donner à V. M. des compensations fort supérieures dans le Milanés. Il est essentiel que V. M. soit informée que tel est le Plan, comme nous avons déja eu l'honneur de lui mander.

Jusqu'à présent bien que nous ayons employé toutes les voies pour obtenir des assurances positives et specifiques, nous n'avons pû obtenir que la connoissance des intentions favorables; n'ayant aucun correspectif à offrir, il est naturel que le gouvernement ne veuille s'engager à rien.

Dans un gouvernement comme celui-ci il n'est pas possible d'apporter aucune variation aux articles du Traité patens ou secrets. Les Traités devant être approuvés et ratifiés par le Corps legislatif, le Directoire ne peut se départir de ce qui a été sanctionné: Ce n'est qu'à l'occasion d'un nouveau Traité qu'on pourroit obtenir des changemens et des adoucissemens considerables dans l'execution des articles subsistans.

Nous avons demandé dans le tems par une lettre officielle de substituer à l'expression de *Paix générale* celle de *Paix du Continent* pour terme de la restitution des nos places. Le Ministre parût attacher ce sens à l'expression de Paix générale, mais voulut la conserver.

Nous avons parlé au Ministre de la garantie dont V. M. fait mention dans sa Dépêche; il n'a pas mis en doute qu'on nous la donnera à la Paix générale.

Nous avons craint dans la negociation d'insister trop sur la garantie de peur que cette condition ne nous entrainât au delà des intentions de V. M. D'ailleurs nous avons pensé que dans le cas que les François fussent rechassés du Piémont leur garantie ne nous vaudroit pas plus que ne nous a valu celle des Puissances coalisées, qu'elle seroit au contraire un pretexte à l'Empereur de nous considérer comme ennemis. S'il faut en croire ce que le Ministre La Croix nous a assuré, il n'a tems qu'à la France de

faire la paix avec l'Empereur aux dépens de V. M., mais comme la France est interessée à empêcher l'Empereur de s'aggrandir à nos dépens, cet interêt est une véritable et solide garantie. Il n'y a pas apparence qu'elle nous sacrifie après la Paix si elle ne l'a pas voulu pendant qu'elle nous faisoit la guerre. Nous eussions demandé formellement la garantie sans ces considérations et celle que ce premier pas risquoit de nous entrainer à d'autres, ou du moins nous mettoit dans la position désagréable et qui devoit influer défavorablement sur le reste, d'opposer des refus repliqués aux propositions d'alliance.

Nous avons déclaré au Ministre des relations exterieures que V. M. s'etoit decidée pour la démolition de Démont, et nous n'avons pas manqué de faire valoir les motifs de confiance qui ont determiné V. M. à choisir cette alternative.

Dans une matière aussi grave que celle d'une alliance nous avons dû nous tenir strictement dans les limites que V. M. a jugé à propos de nous fixer, sans nous laisser séduire et entrainer par aucune consideration, pas même par la persuasion de l'interêt que V. M. y trouveroit à la Paix générale. V. M. nous donne la faculté dans sa Dépêche du premier de ce mois de ne plus témoigner le même éloignement pour cette alliance *après la Paix*. Mais c'est maintenant qu'elle lui seroit utile que le gouvernement françois la voudroit. L'eloignement que nous avons dû temoigner pour écarter cette condition a confirmé sans doute le Directoire dans l'intention d'exiger la démolition de nos Places pour s'assurer de nous de cette manière puisqu'il n'avoit pas d'autres garans à l'avenir. Il seroit difficile d'affirmer si le Directoire se seroit relaché de la demolition des Places si nous eussions fait l'alliance, mais certainement s'il y avoit eu un moyen de les sauver, ce qui est fort douteux, ce ne pouvoit être que par un Traité d'alliance.

Les negociations de la Cour de Vienne sont trop importantes pour que nous ne soyons très attentifs pour tacher d'en être informés. Il nous étoit revenu bien des rapports qu'on traitoit, qu'il étoit venu des couriers autrichiens à Paris: le Ministre de Prusse lui même en paroissoit persuadé. Nous en avons parlé au Ministre La Croix, il nous a répondu ouvertement que non: qu'il croyoit bien que la Cour de Vienne a le desir de traiter, mais qu'elle ne sait comment faire pour arriver jusqu'au Di-

rectoire, que sa fierté l'embarrasse, qu'elle prend des voies détournées.

Nous croyons que les propos du Ministre sont de nature à persuader qu'il n'y a effectivement pas negociation ouverte: S'il avoit voulu la tenir secrete il auroit éludé nos demandes, mais certainement il ne nous auroit pas répondu par une fausseté. D'ailleurs la rupture de l'armistice est si recente, qu'il n'est pas croyable que la Cour de Vienne soit aussi variable qu'il faudroit qu'elle le fût pour entrer en negociation au moment où elle en commettoit le succès aux hazards de la guerre. Si les événemens qui ont eu lieu dans la Lombardie Autrichienne sont malheureux en eux mêmes, ils peuvent avoir une influence favorable à V. M. d'après les principes que la Nation française professe: les Milanois s'étant declarés au commencement vouloir s'eriger en Republique, le gouvernement eût été embarassé d'eux: il n'auroit pas voulu violenter les principes annoncés de Republicanisme et cependant son intention n'étoit pas de faire du Milanés une Republique. L'insurrection qui a eu lieu met la Lombardie Autrichienne dans la condition d'un pays conquis, et lève toutes les difficultés que le gouvernement auroit eu à en disposer en faveur de S. M.

Les Envoyés de Parme sont arrivés, il doivent avoir eu des conferences avec le Ministre des Relations extérieures: il est à présumer que les conditions de l'armistice seront les bases du Traité.

L'Envoyé du Duc de Modène est annoncé.

Paris offre toujours l'apparence d'une ville de guerre par la multiplicité de gardes, patrouilles, piquets qui sont dans toute la ville et les champs qui sont aux environs.

On publie qu'il devoit y avoir une explosion, il y a quatre jours, mais tant que le gouvernement disposera, comme il le fait, d'une force armée si considerable, les tentatives ne peuvent que tourner contre ceux qui les hazarderont.

L'affaire de Drouet prend une tournure serieuse, on croit que l'acte d'accusation aura lieu; le parti terroriste s'agite beaucoup mais l'audace ne peut suppléer à tous les autres moyens d'autant plus que le gouvernement a lui aussi beaucoup d'energie. Le retirement des assignats s'est effectué sans produire d'événemens facheux: les lois qui ont statué l'alienation des biens nationaux

en mandats ont rehaussé le credit de ce papier qui n'est cependant qu'à peu près 10 pour cent.

Nous sommes avec le plus profond respect,

Sire

De Votre Majesté

Vos très humbles très obéissants et très fidèles serviteurs et sujets

Le Chev.r de Revel

à Paris ce 14 juin 1796. Tonso

Sire

La nomination dont Votre Majesté a daigné m'honorer de son ambassadeur près la République françoise eut été une grande grace dans tous les tems. la circonstance actuelle redouble la vivacité de mes sentimens de reconnoissance.

V. M. a daigné temoigner manifestement, que quelques rigoureuses que soient les conditions de la paix elle veut bien reconnoitre que nous n'avons rien omis pour en obtenir de plus moderées. plut à Dieu que mon sang eut pu racheter celles qui ont affligé si douloureusement V. M.

Je ne me dissimule pas, Sire, la grandeur, la multiplicité et la difficulté extrème des affaires qui sont à traiter ici. les ecueils et les obstacles qui se rencontrent; je suivrai avec tout le zèle possible au moins, des negociations si importantes, devoué au service de V. M. de toutes mes facultés, comblés des temoignages de ses bontés et de son approbation, rien ne peut surpasser mon attachement sans bornes à sa personne sacrée.

Je suis avec le plus profond respect

Sire

De Votre Majesté

Le très humble très fidèle et très obeissant serviteur et sujet

à Paris ce 14 juin 1796. Le Chev.r de Revel

Monsieur

Je profite, Monsieur, d'un Courier du Directoire pour avoir l'honneur de vous annoncer que les Ratifications ont été échangées hier. M.r le Chev.r Tonso qui part après demain aura l'honneur de vous les remettre.

Malgré [1] les bruits publics de paix prochaine avec l'Empereur je suis comme assuré qu'il n'y a point encore de négociation ouverte; vous aurez vraisemblablement sçu que M.r de Dégelmann s'étoit adressé à Mons.r Barthelemi comme particulier, et non comme ambassadeur de France, ce qui n'a fait qu'irriter le directoire de ce qu'on veuille traiter avec lui sans reconnaitre ses agens. Le Ministre nous a repété, hier, ces notions et Elles me sont confirmées par le rapprochement d'autres notions qui me viennent de très bonne part et qui prouvent que l'acharnement contre l'Empereur est très grand, il est de la plus haute importance d'en profiter parce que le désir de terminer la guerre avec l'Empereur peut engager le gouvernement français à se relacher en Italie à l'époque de la paix, s'il n'est pas engagé, je travaille de tout mon pouvoir; les affaires paraissent bien acheminées, m.r le chev.r Tonso en rendra compte, ainsi que des ménagemens excessifs et des moyens que cette negociation exige, si mon zèle avoit besoin d'être excité, il le seroit par la grandeur de l'objet.

Je cherche à faire suspendre les ventes des biens des prétendus emigrés; la marche des affaires est ici toute différente des autres pays; il faut s'y conformer sous peine d'échouer immancablement.

Monsieur

Votre très humble et très obéissant serviteur
Le Chev.r de Revel.

à Paris le 18 juin 1796.

Sire

J'ai [1] suivi l'affaire des dédommagements avec l'assiduité que son importance demande et la retenue à laquelle le défaut d'instructions précises m'oblige.

[1] In cifre fino alla fine.

Cette affaire peut être portée d'un moment à l'autre au point que l'on me propose de remettre à V. M. une partie de la Lombardie Autrichienne à la charge de la garder et embrasser toutes les consequences de cette démarche. À moins de succès prodigieux, la France sera dans le cas de rendre la Lombardie à l'Empereur pour conserver ou acquérir dans le Nord ce qu'elle desire garder. Les dites Provinces Prussiennes situées sur la gauche du Rhin, il faut des équivalents lorsque les intérêts directs de la France seront en balance avec sa générosité envers V. M. Il est facile de prévoir le côté vers lequel elle penchera. Jusqu'à present il n'y a pas de negociations officielles avec l'Autriche. Rebwell (*sic*) me l'a assuré hier. Il m'a paru persuadé qu'elle n'est pas eloignée. On m'a conseillé de présenter une note au ministre des affaires Etrangères pour nouer l'affaire des dédommagemens. J'aurais bien desiré recevoir auparavant des instructions de V. M. Je ne puis sans préiudicier les intérêts me dispenser de la présenter. la part de laquelle me vient ce conseil ne me permet pas de ne pas le suivre.

On peut prévoir que V. M. seroit amenée à une alliance défensive. du moins j'espère qu'on pourra le restraindre à cela.

Je suis avec le plus profond respect

Sire

De Votre Majesté

Le très humble, très obéissant et très fidele serviteur et sujet

à Paris le 21 de juin 1796. Le Chev.r de Revel

Monsieur

J'ai reçu, Monsieur, par le courrier Filica la Depêche dont le Roi m'a honoré le 17 de ce mois, j'expedie le courrier Calcina pour porter les deux dépêches pour le Roi que j'ai l'honneur dc vous adresser par les pièces enoncés, ne pouvant prévoir combien de tems on me fera attendre une reponse sur l'objet qui formoit le sujet de la depêche au Roi, je fais partir Calcina; l'autre rapport demandant que je reçoive des instructions le plus tot

possible, il est de toute necessité que je sache au moins quelles seroient les vues et les intentions du Roi dans differentes hypotheses. L'incertitude dans laquelle je suis à cet égard m'expose à rejetter ce qui seroit conforme aux volontés du Roi et à faire peut-être ce qui y est contraire.

Vous verrez, Monsieur, dans mon rapport au Roi où en est l'affaire des Savoyards et Niçards. j'ose vous prier, Monsieur, de laisser connoitre aux interessés le mémoire qui est joint à cette depêche ce me sera un adoucissement qu'ils sachent que je n'ai pas negligé leurs interêts si j'échoue dans cette affaire. j'ai fait toutes les démarches que j'ai cru utiles avec le plus grand zèle. l'issue d'une cause quelque bonne qu'elle soit, est si incertaine, il est si difficile qu'elle soit heureuse et d'avoir raison, lorsqu'il s'agit de proprietés reputées nationales, que je ne puis repondre que de mon activité à employer tous les moyens que j'ai.

Je joins ici la quictance du S.r Cayre pour le portrait du Roi que M.r le Chev.r Tonso et moi avons remis au Ministre des relations exterieures. M.r le chev.r Tonso vous donnera tous les détails à cet égard. je dois vous dire, Monsieur, que je n'ai pas été satisfait du S.r Cayre. le portrait est très beau, des personnes intelligentes l'ont evalué d'amblée à plus de 20/m francs: mais je suis convaincu que malgré une reduction d'environ 800 francs à son premier compte M.r Cayre a cumulé les profits de marchand et de commissionaire. mais par la connoissance qu'il a des pierres, malgré cela le portrait est très beau, d'un bon gout, fait pour satisfaire celui qui l'a reçu et de la valeur de ce qu'il coute au Roi, bien que le S.r Cayre ait fait des profits trop considérables.

Le Ministre des relations exterieures m'a adressé la note que j'ai l'honneur de vous transmettre. il n'a pas oublié *l'alpi maritime.* j'espère recevoir quelque reponse à la note concernant Antoine Salomon laquelle vous a déja été transmise.

On m'a assuré que le Duc Serbelloni part demain pour Milan. Ses collegues restent et lui dit-on reviendra bientôt.

Madame Buonaparte doit être partie ce matin pour aller joindre son mari.

Un certain Cerise de la Val d'aoste doit passer en Lombardie avec l'historiographe que le Gouvernement y envoye appelé je crois beauvilliers. ils traverseront le Piémont. Ce Cerise a la qualité de secretaire de l'historiographe. il doit avoir des vues

sinistres. il doit être en relation avec un certain Giorna Piémontais qui a été un des principaux acteurs révolutionaires en Lombardie. il entre dans leur plan de susciter des troubles dans les Novarois, dans l'espoir de les étendre à tout le Piémont. le projet seroit de faire du Piémont et de la Lombardie une république. Sans doute le Roi jugera important d'avoir beaucoup d'attention sur le Novarois dont, ne fut-ce qu'à cause de la contiguité avec la Lombardie, la tranquillité peut être plus facilement troublée.

J'ai remis quinze louis au courier Calcina pour le mettre à même de faire sa route.

Recevez, Monsieur, les assurances des sentiments respectueux avec lesquels j'ai l'honneur d'être

Monsieur

Votre très humble et très obéissant serviteur

Le Chev.r de Revel

à Paris ce 27 de juin 1796.

Monsieur

Je profite, Monsieur, de l'obligeance de M.r Paul Quirini, frère du Ministre de Venise, résidant ici pour avoir l'honneur de vous écrire.

Vous trouverez, Monsieur, ci-joint une lettre du Ministre des relations extérieures et ma réponse: il est si essentiel aux intérêts du Roi d'écarter tout ce qui pourroit donner de l'ombrage ou choquer, que je me suis fait une règle invariable d'user de la plus grande modération et de beaucoup de reserve.

Je puis vous assurer, Monsieur, que le Ministre est aussi honnête à mon égard qu'envers aucun autre Ministre et beaucoup plus qu'avec la plus part. C'est le stile diplomatique d'à present.

Nous avons reçu la loi sur tant d'objets essentiels, que ces désagrémens doivent nous affecter moins sensiblement.

Votre prévoyance, Monsieur, m'a mis à même de répondre d'une manière satisfaisante à la lettre du Ministre rélative à Bonafous.

La hauteur que le gouvernement françois deploie dans toutes les occasions ne se borne pas au stile de ses notes, elle s'étend au choix des personnes qui restent ici.

M.r de Stael Ambassedeur de Suede avoit reçu ordre de sa cour de quitter Paris sous pretexte d'un voyage en Suisse, mais dans le fait, ensuite de l'engagement de n'employer que des personnes attachées au feu Roi de Suède, ce que la Russie a exigé parmi les conditions de la dernière reconciliation. en consequence Monsieur de Rehausen avoit été nommé chargé des affaires de la Suède. le gouvernement a refusé de le recevoir. M.r de Stael n'est pas parti et attend de nouveaux ordres de Suède.

M.r Reybal Ministre de Genève est rappellé à la demande du gouvernement françois pour avoir dit-on agioté et tenu des propos indiscrets.

M.r Blaw un des ministres bataves à pris le parti de M.r Walkenaar son collègue à Madrid, son ami, qu'on accuse d'avoir trempé dans la conspiration de Babœuf. M.r Blaw est rappellé bien que la convention batave ait envoyé deux deputés pour le justifier.

On ne saurait douter que le gouvernement n'ait en vue de subjunger et d'influencer les Ministres Etrangers, qui craindroient plus de perdre leurs places que de ne pas se devouer exclusivement à remplir leurs devoirs envers leurs cours.

Les deputés Milanois ont vu des membres du Directoire. ils disent en avoir été bien accueilli. mais je sçai que le Directoire les a éconduits en leur disant qu'ils n'ont pas les pouvoirs nécessaires pour traiter de l'objet de leur mission.

Ces deputés cherchent à rendre le Roi suspect au gouvernement françois parce qu'ils craignent que la france ne lui donne le Milanois. leurs vues seroient en outre de faire réunir à l'état de Milan les Provinces de la domination du Roi qui en faisoient autre fois partie. ils prétendent avoir des amis à Coni.

J'ai vu un billet du nommé Cerise de la Val d'Aoste dont je vous ai parlé dans ma dernière lettre, qui recommandoit ces deputés au Prince maintenant général Hesse. ce billet prouve l'intimité de Cerise avec eux.

Je joins ici l'estrait d'une des pièces que ces deputés doivent avoir presentée.

Je suis persuadé, Monsieur, que le gouvernement françois n'a pas maintenant des vues sinistres contre le Roi, mais il est excessivement méfiant. Notre dépendance envers lui étant inevitable, je crois très important de ne pas la supporter avec une

impatience caracterisée mais plutôt de tacher d'en tirer parti. les jacobins piémontois et milanois feront tout au monde pour bruiller le Roi avec le gouvernement françois. Notre position sera critique tant que les troupes françoises seront en Italie. les malveillants enhardis par leur présence essayeront toutes les voyes, la calomnie, l'exagération, ils envenimeront tout pour profiter de cette circonstance afin de tout bouleverser. j'embrasse toutes les occasions pour faire connoitre au gouvernement la sincerité du Roi, la loyauté de ses sentimens et l'interêt qu'il a d'être uni à la France pour sa tranquillité et dans l'attente que son amitié lui sera utile.

hier au soir j'ai causé avec Rewbell; je lui parlai de la note que j'ai remise au Ministre, il me dit qu'il n'en avoit pas encore fait de rapport au directoire, ce que je m'étois déja figuré. Rewbell répondit aux questions que je lui faisois rélativement aux dédommagemens, que les choses alloient bien pour cela, par les succès que les armées françoises avoient de toute part, qu'au surplus le Directoire ne pouvoit pas prendre d'engagement; qu'il n'étoit pas à cet égard dans la position des Cours qui peuvent promettre, s'engager et ne pas tenir; que ce que le Directoire promettoit, il ne dépendoit pas de lui de ne pas le tenir. il s'etendit longuement sur cet article et sur l'insuffisance d'une opinion individuelle puisque c'étoit l'unanimité du Directoire qui devoit decider d'une affaire comme celle là.

Je m'apperçus que Reubell cherchoit à me faire parler plus clairement, mais les motifs detaillés dans mes rapports et mes lettres précedentes m'empecherent de m'engager, puisque ce ne seroit qu'avec désavantage et disgrace qu'on reculeroit en suite.

Rewbell me dit au sujet des biens des Savoyards et Niçards, que le Ministre n'avoit pas encore fait son rapport que comme le directoire exige que les rapports de ses Ministres soient bons et bien faits, c'est sans doute la raison pour laquelle, le Ministre a differé de le faire, dans un moment où d'ailleurs il a tant d'affaires. je regrettai de n'avoir pas l'occasion d'entrer dans des details à ce sujet.

Je n'ai pas non plus reussi à revoir le Ministre de la police générale, mais je lui ai écrit de nouveau pour lui demander de faire surseoir aux ventes et soumissions des biens en réclamation. ce dont je suis assuré c'est que le sentiment de son bureau est favorable; qu'on y trouve cette cause belle et juste. je crains son sentiment à lui.

On ne peut encore rien augurer, Monsieur, de l'issue de cette affaire mais bien certainement le Ministre des relations exterieures se trouve au moins très embarassé pour condamner les prétendus emigrés avec quelque apparence de justice.

Je viens de revoir le Ministre des affaires exterieures, il m'a dit qu'il avoit donné à préparer le travail relatif aux biens des Savoyards et Niçards, qu'on le lui avoit apporté dans la journée, que s'agissant d'un objet important, il vouloit en conferer avec son collegue dans le département duquel cette affaire se trouve plus particulièrement et dresser lui même le rapport au directoire ce qui auroit lieu au plutôt. Nous discutames un peu la question. il finit par me dire que quelqu'ait été le sentiment personnel qu'il a manifesté, il n'influeroit pas sur son rapport lorsqu'il auroit examiné la question.

Je n'ose augurer bien et cependant j'agis avec autant d'activité que si je comptois sur la réussite.

D'après ce que le Ministre m'a dit, l'empereur voudroit traiter conjointement avec l'Angleterre. C'est précisément ce que le gouvernement ne veut pas admettre sous pretexte que les interêts de l'Empereur et de l'Angleterre sont trop dissemblables; qu'il s'agit d'objets trop différens pour que la negociation de ces divers interêts puisse être réunie. au reste je crois que l'on peut compter comme certain qu'il ne se traitera plus de paix ailleurs qu'ici et que jusques à ce que l'on voie des plenipotentiaires à Paris, les négociations ne seront pas serieuses.

Le Ministre m'a parlé dans le même sens qu'auparavant sur les dédommagemens. Un des projets est de faire de la Spezia un Port franc, dans lequel les françois tiendroient garnison. on donneroit un equivalent aux Genois sur les frontières du Roi. comme il est très avantageux que le gouvernement françois lie ses interêts à l'acquisition du Milanés par le Roi, je lache d'encourager les projets d'échange dont la cession du Milanés au Roi seroit la base. C'est sous ce point de vue encore qu'il a été très important et heureux d'arracher aux françois la Principauté d'Oneille, ainsi que les districts dans les vallées d'Oulx de Pragelas et de Sture qui au moyen d'échanges eussent pu former l'equivalent à donner aux génois.

ayant pressé le Ministre sur l'article des Postes, nous sommes convenus que je lui donnerai une note à ce sujet pour les retablir provisoirement sur l'ancien pied.

il m'a parlé du projet d'une messagerie de Berne à Turin par le St. Bernard et qu'il serait plus avantageux de l'établir de Lyon à Turin. je n'ai pu que lui témoigner que je doutois de la realité de cet établissement.

Le refus des cultivateurs de recevoir du papier a causé il y a deux jours des désordres. le peuple s'est emparé de la halle et a forcé à vendre pour du papier. ce tumulte n'a pas eu d'autre suite.

J'ai l'honneur d'être avec bien du respect

Votre très humble et très obeissant serviteur

Monsieur Le Chev.r de Revel

à Paris ce 30 de juin 1796.

P.S. Permettez, Monsieur, que j'aie l'honneur de vous recommander M.r Paul Quirini qui est une personne de mérite qu'ayant fait un long séjour à Paris, pourra vous donner des details interessans sur ce pays.

Monsieur

Je n'apprends que très tard, Monsieur, le départ d'un courrier que le Ministre de Modène expedie. j'en profite pour avoir l'honneur de vous accuser la reception du paquet dont vous aviez chargé M.r Masin le 29 de juin.

Au besoin je ferai usage, Monsieur, de ce que vous me mandez touchant les bruits calomnieux que l'on répand. aucun membre du gouvernement ne m'en ayant parlé, j'ai cru plus convenable de ne pas prendre les devants, par une justification dont nous n'avons pas besoin puis qu'il ne s'agit que de calomnies.

Vous verrez, Monsieur, par la note ci-jointe du Ministre des rélations exterieures qu'il a été satisfait des explications données au sujet de Bonafous.

Je crois mal fondée la notion que le Comte Colloredo est à Paris pour y negocier la paix de l'Empereur. jusqu'à présent je crois qu'il n'y a pas de négociation formelle ouverte. c'est aussi l'opinion des personnes interessées à éclairer cette affaire importante.

Je joins ici copie d'une nouvelle note que j'ai remise au Ministre des relations extérieures. il m'est douloureux de devoir y ajouter qu'il m'a temoigné persister dans les explications contenue dans sa lettre au commissaire Carelli. il m'a annoncé une

réponse que j'attends encore. j'ai parlé ou fait prévenir les membres du Directoire et en envoyant au Directeur La Reveillere Lepaux copie du mémoire presenté aux Ministres je lui ai écrit une lettre pour l'appuyer.

Enfin je puis protester que sans que j'entre ici dans un détail qui seroit superflu de toutes mes démarches, je n'ai negligé aucune de celles que j'ai cru pouvoir faire reussir l'affaire sans compromettre la bonne intelligence qu'il est si essentiel à conserver.

Le droit ne paroit pas douteux mais voici les considerations qui s'opposent à une décision favorable. 1º il y a des loix positives bien qu'injustes. 2º on redoute l'exemple pour la Belgique. 3º les explications et le sentiment enoncés par le Ministre des relations extérieures. 4º Les cabales et les représentations des individus interessés à faire maintenir les ventes qui sont pour la plus part membres des administrations départementales. je tache d'obtenir que l'on fasse droit aux individus sans insister sur une décision formelle à laquelle le gouvernement répugne. avec cela si l'affaire étoit portée aux conseils, j'en espererois beaucoup. ce que je crains c'est que le gouvernement ne la tronque par une décision immédiate.

il convient en attendant que j'agis ici que chacun des interessés petitionne dans son departement respectif et y demande la suspension de la vente de ses biens. il est indispensable que les particuliers s'adressent ici à un homme de Loi. j'ai remis à M.r Courtois les mémoires qu'on m'a adressés. Secondé par un autre homme de Loi d'ici il fait des démarches qui auront peut-être quelque succès ayant de mon coté preparé les voies. à dieu ne plaise que je recuse de m'employer pour aucun sujet du Roi, sa volonté et mon propre cœur m'imposent irrésistiblement de tout faire pour eux mais il n'est pas possible que je fasse les fonctions de Procureur et que j'aille solliciter les affaires dans les bureaux. d'ailleurs, ainsi que j'ai déja eu l'honneur de vous le dire, c'est auprès des administrations départimentales qu'il faut agir et faire soumissioner les biens pour empêcher leur aliénation.

on m'a annoncé une reponse dans quelques jours ainsi je garde le courrier Filica pour l'expedier à cette occasion.

Les [1] motifs que j'ai eu l'honneur d'exposer dans mes rapports précédens m'arretent encore dans ce moment; je n'ai cependant

[1] In cifre fino al secondo capoverso.

pas négligé ce que je pouvois faire sans me compromettre et pour couvrir mon inaction qui, j'en suis informé, surprend les intéressés qui paraissent craindre qu'en se prolongeant elle ne nuise au succès des affaires, le gouvernement en général fort soupçonneux envers toutes les puissances, surtout celle d'Italie; cette incertitude de ma part a de grands inconveniens je crois cependant qu'ils ne sont pas irremédiables, et dans tous les cas je pourrois profiter de ce que j'ai déja fait et avancé.

De la manière dont j'en ai entendu parler au Directoire je ne doute pas que les Génois n'ayent beaucoup d'embarras et qu'ils seront rançonnés.

Je joins ici, Monsieur, le mémoire que j'ai présenté pour le rétablissement des Postes. je desire bien recevoir des instructions précises à cet égard.

Le Ministre des finances dans le département duquel les Postes se trouvent et avec qui j'en ai conferé m'a parlé de l'arrangement avec la Hollande qui est le suivant.

On pèse aux frontières les malles respectives. la valeur du poids est evaluée en argent. les deux Etats se bonifient réciproquement la difference de poids d'après l'évaluation pecuniaire.

je n'ai pas voulu différer de vous communiquer cette proposition qui demande un examen et sur laquelle je désire avoir des ordres.

Veuillez bien, Monsieur, faire donner quelque récompense au courrier qui vous remettra cette lettre.

Le représentant Drouet est decreté d'accusation. La haute Cour nationale va s'assembler à Orléans à ce qu'on croit.

J'ai l'honneur d'être avec bien du respect

Monsieur

Votre très humble et très obeissant serviteur

Le Chev.[r] de Revel

à Paris ce 11 de juillet 1796.

Monsieur

J'ai l'honneur de vous adresser, Monsieur, une depêche pour S. M.

M.[r] Pleuti m'ayant annoncé il y a quelque tems qu'il seroit venu ici bientôt, j'ai cru devoir en prévenir le Ministre des relations

extérieures et sonder sa pensée. il m'a dit que M.r Pleuti étant Niçard il étoit dans le même cas que moi. de sorte que je compte écrire à M.r Pleuti à La Haye, d'après ce qu'il m'a mandé qu'il passoit par la Hollande, de retourner du coté de francfort et d'avoir l'honneur de vous informer de sa marche. dans le cas qu'il n'arive pas avant mon départ je laisserai ici le même avis pour lui être remis. dès que j'aurai rempli les ordres dont S. M. aura daigné m'honorer par le courier dont vous m'avez annoncé l'expedition, je partirai en prenant vraisemblablement la route de Pontarlier pour passer par le Vallais en Piémont. il est sans doute superflu Monsieur que je prenne la liberté de vous représenter combien il importe au service du Roi d'avoir ici au plutôt une personne pour suivre des négociations si essentielles et j'ose dire si heureusement avancées.

J'ai l'honneur d'être avec bien du respect

Monsieur

Votre très humble et très obéissant serviteur

Le Chev.r de Revel

Paris ce 14 juillet 1796.

Sire

J'ai l'honneur de transmettre à V. M. la réponse du Ministre des relations extérieures relativement aux Savoyards et Niçards, la lettre qui l'accompagnoit et ma réponse. Si dans la résidence que j'ai fait ici, je n'ai pas demerité l'approbation de V. M., tout ce qui m'est personnel est leger, puisque c'est un sacrifice de plus au devoir et à l'honneur. mais je suis penetré de douleur à la vue du sort affreux auquel sont réduits tant de fidèles serviteurs de V. M.

L'obstacle dont le Ministre parle à ma reception en qualité d'ambassadeur de V. M. a été absolument nouveau. Loin de me l'avoir fait préssentir, V. M. aura pu voir par les lettres mêmes du Ministre qu'il n'en jujeoit pas ainsi auparavant, j'ai pensé que c'auroit été une foiblesse que de reclamer l'art. 5 du traité de paix. j'ai mieux aimé donner à connoitre que je crois ma personne désagréable au gouvernement que d'admettre que ce soit parce que je suis emigré qu'on objecte à me recevoir.

Je dois encore à ce sujet prendre la liberté d'ajouter à V. M. que ce fut le Ministre lui même qui me proposa de lui donner un mémoire pour mon Père. V. M. voit que je ne le lui avois pas même remis, n'ayant rien voulu ajouter de personnel aux relations officielles que j'avois avec lui; au reste ce n'est qu'un compliment pour adoucir la conduite du gouvernement envers quelqu'un que le Ministre sait bien n'avoir aucun tort personnel.

C'est l'evidence du mémoire qui a offusqué le Ministre. j'étois si fort persuadé qu'il soutiendroit l'opinion enoncée dans sa lettre à Carelli, que si la vente des biens n'eut été commencée et à peu près aussi funeste que la decision actuelle, j'eusse differé jusqu'à des tems plus prosperes s'ils se présentent. j'ai suivi le sentiment des personnes bien intentionnées et qui connoissent bien le pays, mais dont l'influence n'a pu contrebalancer les considérations qui ont produit cette décision.

Je fus hier au soir chez Reubell. Je lui demandai de me dire franchement, si c'étoit ma personne qui étoit desagréable au gouvernement. mon devoir m'obligeroit de rapporter scrupuleusement ce qui me seroit desagréable, comme ce qui me seroit avantageux, mais je puis protester à V. M. que Reubell me dit les choses les plus honnêtes, que le directoire avoit été forcé à cette démarche, par les représentations venues de Savoye et de Nice et faites par des deputés ici. que la rentrée de plusieurs emigrés causoit beaucoup de fermentation dans ces departemens, que les administrations se figurant que c'étoit moi qui les favorisois avoient fortement reclamé contre mon admission, qu'ayant été inscrit sur une liste d'emigrés le gouvernement devoit encore avoir trop de ménagemens pour pouvoir me recevoir depuis toutes ces représentations; que le Directoire avoit voulu me donner une marque personnelle d'estime en faisant suspendre de lui même la vente des biens de mon Père. il me donna à ce sujet beaucoup d'avis sur l'importance de ne point provoquer des décisions par la necessité où le Directoire se trouve d'être encore extrêmement severe sur un article aussi délicat; qu'il falloit que les individus reclamassent chacun en son particulier et attendissent un tems plus favorable pour faire valoir leurs raisons.

Nous nous entretenimes fort au long des dédommagamens. il m'assura que le Directoire étoit dans les meilleures intentions; qu'il n'eut tenu qu'à V. M. de s'assurer du Milanés en se joignant

à la france; que la chose étoit encore subordonnée aux évenemens militaires " que tous les mémoires que le Directoire recevoit lui conseilloient de donner le Milanés à V. M. „ ces mots me firent reconnoitre clairement et evidemment l'effet de mes autres démarches et de ce que le matin même m'avoit marqué une personne de grande confiance médiatrice dans cette affaire.

" La concession ne fait aucune difficulté, on demande que „ le Roi de Sardaigne mette en avant de l'armée françoise quel- „ ques bataillons sardes „ ce fut effectivement dans ce sens que Rewbell me parla. je feignis de ne pas comprendre clairement la condition, ne voulant pas engager V. M. à cette condition n'ayant pas ses ordres à cet égard.

J'aurois expedié hier le courier Filica si j'avois reussi à voir auparavant le Ministre des relations exterieures. Je puis assurer V. M. que j'ai été sensiblement touché de ses procedés. Sur l'observation que la phrase de son mémoire par laquelle il m'invitoit à retirer le mien impliquoit que ma conduite avoit deplu au gouvernement françois, il s'est impressé de retirer lui même son memoire et de réformer cette phrase. lorsque je lui observai qu'il étoit bien disgracieux pour moi d'avoir accompli toute la besogne douloureuse et de ne pas avoir la satisfaction de terminer des négociations qui promettoient un succès si heureux pour V. M. il me dit: " vous pouvez compter avoir porté cette „ affaire à une conclusion qu'il ne reste plus qu'à effectuer et „ que ce qui restoit à faire n'étoit que le résultat de ce que „ j'avois fait „. j'ai l'honneur de rapporter ceci à V. M. dans la vue seulement, qu'elle soit exactement informée des dispositions relativement à ses interêts et de la situation de ses affaires ici.

Le Ministre me fit sentir très délicatement que j'étois maître de rester ici tant que je le jugerois à propos. je me propose d'attendre le courrier qui m'a été annoncé à fin d'exécuter les ordres que V. M. pourroit me donner par cette occasion; j'espère qu'elle approuvera que je parte d'abord après.

Le Ministre m'a parlé de la Sardaigne et du désir que le gouvernement auroit de prendre possession des isles cedées: il me demanda des notions sur ces isles et si V. M. ne craignoit pas que les Anglois voyant de mauvais œil sa paix avec la france, ils ne cherchassent pas à s'emparer de la Sardaigne; je représentai l'impossibilité dans laquelle V. M. se trouve de communiquer

avec ce Royaume et par conséquent de pourvoir à sa defense. il m'annonça que le directoire s'occuperoit de cet objet et qu'il m'en reparleroit.

Lors que le Ministre s'est encore plaint à moi de ce que des Savoyards et Niçards rentrent dans leur patrie, je lui ai dit que j'etois persuadé que les Ministres et officiers de V. M. n'accorderoient des passeports qu'à ceux qui en auroient obtenu des agens ou commandants françois; qu'on ne pouvoit faire un grief au gouvernement de V. M. si des individus qui desertoient peut être de son service, rentroient furtivement. il est si essentiel aux interêts de V. M. d'écarter et prevenir tout sujet de froideur ou de bruillerie, dans la position où ses affaires se trouvent, que j'ai cru pouvoir et devoir avancer que V. M. donneroit cet ordre relativement aux passeports.

il y a présentement de la froideur avec l'Espagne. le gouvernement françois poursuit les émigrés, il voudroit engager l'Espagne à les expulser et d'autre part il sollicite vivement qu'elle reçoive les Espagnols qui sont sortis de leur Patrie à la suite de leurs principes et leur conduite révolutionnaire. cette contradiction de prétentions deplait au cabinet de Madrid. les françois se plaignent que leurs batiments ne sont pas protegés sur les côtes d'Espagne. ces griefs réciproques sont peu essentiels, mais il contribuent à retarder l'alliance.

Je suis fondé à croire d'après de bonnes notions quoiqu'il n'y a encore aucune negociation sérieuse avec l'autriche. il paroit que le dessein des françois est de tourner la gauche des armées impériales de se porter sur le Danube et le Necker et d'intercepter la comunication directe des armées avec l'autriche et Vienne, dans l'attente que les armées imperiales obligées de se porter dans la franconie laisseront l'autriche et Vienne même à découvert. les difficultés de ce plan ne les rebuteront pas.

tous les Departemens sont maintenant pacifics, ce n'est pas à dire que les germes de mécontentement et de division n'existent pas, mais ils sont etouffés dans ce moment.

Pour ne pas perdre un tems et des occasions precieuses j'aurois soin avant que de partir de disposer les choses de manière que la personne que V. M. destinera à cette mission, y trouve tous les renseignemens et les fils dont je me sui servi. je laisserai une lettre à une personne qui la remettra elle même et

qui sera dans le cas d'informer le représentant de V. M. de ce qu'il aura à faire pour suivre les voies que je me suis ouvertes et que je puis assurer V. M. être excellentes. Cette personne est sure et honnête.

il ne me reste qu'à supplier V. M. de daigner jujer avec indulgence et bonté ma conduite dans les affaires importantes et epineuses, qui m'ont occupé ici, à daigner considérer les sacrifices que ma position m'impose et me continuer sa bienveillance.

Je suis avec le plus profond respect

Sire

De Votre Majesté

Le très humble et très obeissant et très fidele serviteur et sujet

Le Chev.r de Revel

à Paris ce 14 de juillet 1796.

Monsieur

J'ai reçu, Monsieur, votre lettre du 8 de ce mois. C'est avec chagrin que je ne vois pas encore arriver le courier que vous m'annonciez devoir partir le même soir avec des instructions que j'attends avec la plus vive impatience. quelle que soit la cause de ce retard, elle est bien facheuse. Je vous ai annoncé, Monsieur, que je ne partirois pas avant son arrivée et mon intention est encore telle à moins que je ne m'apperçusse que ma présence ici est désagreable: ce que le Directeur Reubell et le Ministre des rélations extérieures m'ont dit me persuade le contraire. dans ce cas je m'arreterai aussi long tems que le service du Roi l'exigera, malgré tout le désagrément de ma position actuelle.

Je profite de l'occasion présente pour vous informer Monsieur qu'une personne bien instruite des vues du gouvernement m'a dit qu'il convenoit d'apporter beaucoup d'attention au choix de la personne que le Roi destinera à résider ici de sa part; que celles qui ont eu des rélations avec les puissances en guerre avec la france seroient suspectes. pour eviter un refus, qui seroit mortifiant au gouvernement et à la personne qui en seroit l'objet, je croirois prudent, dans le cas que le choix du Roi porte sur un de ses

ministres dans les cours étrangères de faire sonder et pressentir le gouvernement françois avant que de le nommer.

Vous voyez en ceci la preuve de ce que j'ai eu l'honneur de vous mander par ma lettre du 30 de juin. je n'ai pas omis de représenter qu'un Ministre du Roi suit les ordres et les intentions partout où il est, sans que le lieu de sa résidence influence ses opinions et sa conduite qui en sont indépendantes: il ne convient pas moins d'user de la précaution que je prends la liberté de vous proposer.

notre [1] silence et notre indécision paroit si extraordinaire au gouvernement que je ne puis vous cacher que je crains qu'il n'en conçoive de l'ombrage; il lui semble si étrange que le Roi balance, s'agissant d'un objet si considérable particulièrement dans la position actuelle des choses, que cela fait naître des soupçons aux quels le gouvernement est naturellement porté. Je fais ce qui dépend de moi pour éloigner toute idée sinistre, mais les raisons de delicatesse et de moralité que l'on représente comme principe de cette conduite font peu d'impression et ne persuadent guères. On est plus incliné à suspecter que notre conduite est l'effet d'une aversion insurmontable, ou de l'attente où nous serions d'un changemens dans le cours des choses; il est encore de mon devoir d'y ajouter que les malintentionnés qui sont en Piémont, désespérés de la paix qui a mis fin à leur coupable projet ne cessent de se plaindre et de représenter la conduite du gouvernement sous les couleurs les plus odieuses, il seroit à craindre si le gouvernement français venoit à concevoir des défiances, qu'au lieu de rejetter les propositions de ces malintentionnés il ne fomente leurs mauvais desseins. Il est essentiel que le Roi soit instruit de ces circonstances qui peuvent influer sur une détermination si importante. Je le supplie d'être persuadé que j'employe les voyes les plus propres à dissiper de pareilles préventions, et que je crois y réussir avec ceux à qui j'ai occasion d'en parler.

J'ai l'honneur de vous envoyer, Monsieur, la réponse du Ministre des rélations exterieures que je n'avois pu joindre à ma dernière depêche au Roi. vous observerez, Monsieur, combien la force dispense de raisonner d'une manière concluante.

[1] In cifre fino al capoverso.

Vous etes informé, Monsieur, des succès non interrompus de l'armée françoise sur le Rhin. le gouvernemente redouble ses efforts pour que cette campagne soit la dernière et la guerre se termine à son gré.

Les troubles dans les Departemens de l'ouest etant appaisés, une partie des troupes de cette armée doit être déja en marche pour l'Italie.

Les deputés de Bologne doivent être arrivés: on attend l'envoyé extraordinaire de Gènes.

J'ai l'honneur d'être avec bien du respcct

Monsieur

Votre très humble et très obeissant serviteur

Le chev.r de Revel

à Paris ce 17 de juillet 1796.

Monsieur

Le courrier que vous m'aviez annoncé n'étant pas arrivé, je suppose, Monsieur, que son depart n'a pas eu lieu et que probablement il a été derangé par les nouvelles que vous avez reçues ensuite et l'incertitude si je serois resté ici pour l'attendre.

Je ne sçaurois vous peindre, Monsieur, combien je suis peiné d'être privé de toute expece d'instructions sur des objets aussi importants et dans une circonstance où tous les instans eussent été précieux pour jetter les fondemens d'un plan avantageux au Roi. je me bornerai à vous informer que malgré l'obscurité dans laquelle je suis sur les intentions du Roi, je continue néanmoins à faire tout ce qui depend de moi pour disposer les choses d'une manière favorable à tout événement et j'ai lieu de croire que ce n'est pas sans succès.

La suspension des mesures révolutionaires dans le Milanés est comme vous l'aurez observé un objet d'une grande importance puisque la continuation de ces mesures eut rendu la cession de cet Etat au Roi impossible et eut menacé au contraire la tranquillité des siens.

J'espère, Monsieur, qu'ayant eu l'honneur de mander au Roi et ensuite à vous que j'attendrois le courrier qui m'étoit annoncé,

il ne tardera pas à arriver avec des instructions précises à l'execution desquelles je travaille sans relâche à préparer les voies. je m'en rapporte au surplus à ce que j'ai eu l'honneur de vous écrire le 17 de ce mois et dans ma depêche precedente au Roi.

Le traité du duc de Parme est accroché par la condition du traité de commerce que le Ministre des rélations exterieures veut conclure en même tems. les autres articles ne sont que l'accomplissement de ceux de l'armistice. malgré le vif interêt que l'embassadeur d'Espagne y met et tout le poids qu'on devroit supposer à cette médiation, il n'a pas reussi à faire varier aucun des articles d'une manière qui fut moins désavantageuse à l'Infant.

Le traité de commerce étant annoncé " comme devant servir à dédommager la France des pertes que la coalition lui a fait eprouver „ on peut en conclure qu'il sera onéreux pour l'Infant. Ses Etats n'ayant point de communication avec la France, ce traité semble n'être qu'illusoire. j'observerai à ce sujet que dans le grand plan rélatif à l'Italie, le Duc de Parme auroit une partie du pays qui est entre ses états actuels et la mer. L'obstination que le Ministre met à la conclusion immédiate du Traité de commerce ne doit plus surprendre puisque c'est un anneau de la grande chaine. cette circonstance montre le dessein d'executer ce plan dans toutes ses parties.

Le gouvernement françois sait que le Duc de Modène a beaucoup d'argent et voudroit lui en faire payer encore. il considère la succession prochaine d'un prince autrichien à cet Etat comme une circonstance qui le rend plus fortement son ennemi et qui justifie les conditions qui aggraveront beaucoup le sort de l'Etat de Modène.

La vivacité avec laquelle le Ministre de Toscane a fait des représentations au gouvernement françois sur les infractions faites à la neutralité des Etats de son maître, a failli être très préjudiciable aux interets du grand Duc. On a menacé son ministre d'envoyer des troupes à Florence, s'il trouvoit mauvais qu'on eut mis garnison à Livourne. les directeurs raisonnent de la manière suivante: " Si le Grand Duc est notre ami il ne doit pas être fâché de recevoir chez lui des troupes françoises qui le delivrent de la tyrannie des Anglois; s'il n'est pas notre ami la prudence exige que nous nous assurions qu'il ne nous nuira pas „.

Les Genois ne se tireront pas d'affaire sans fermer leurs ports aux anglois et une forte contribution en argent.

Vous êtes sans doute informé, Monsieur, de la manière dont les françois en usent avec les Venitiens. il seroit bien facheux qu'ils l'exasperassent au point d'occasioner un soulevement contre eux. Aussi ne manquai-je jamais de représenter au Ministre ici les dangers d'une pareille mesure en relevant la force et les moyens des françois ainsi que les risques qu'il y a à être leur ennemi. il ne peut obtenir aucun redressement. le gouvernement françois se tient au principe " que les armées françoises suivront leurs ennemis par le chemin qu'ils auront pris pour le soustraire à leur poursuite „.

Les deputés de Bologne traitent pour leur ville. Il est question de l'ériger en République mais j'espère que cela rencontrera des obstacles insurmontables. Ces deputés tachent de faire alleger le poids des contributions dont leur ville a été chargée. les villes d'Imola et de Faenza demandent dit-on d'être réunies à la République de Bologne.

Les autres deputés italiens ne sont pas encore arrivés à Paris.

On vient de me dire que les Electeurs et autres Etats d'Allemagne ont demandé à la france leur protection contre l'Empereur qu'ils souhaitent voir renfermé dans leurs Etats hereditaires; que le Roi de Prusse demande seulement un agrandissement en Allemagne pour le Prince d'Orange. je vous rapporte, Monsieur, cette notion dans les termes dans lesquels on me l'a rendue. j'en sens tout le vague et l'inexactitude mais elle vient d'une personne si parfaitement instruite que l'erreur n'est certainement que dans la manière dont une autre personne me l'a rapportée. je n'ai pas le tems de tirer ceci au clair. ce dont je m'etois déja aperçu c'est que la Prusse a renoncé au projet de rétablir le Stathouder, ce qui quadre avec la notion ci-dessus. Vous pouvoit compter que le fonds est vrai et qu'il n'y a que la forme de defigurée.

Il doit y avoir des pourparlers de paix à Basle mais je suis toujours dans le sentiment que je vous ai déja manifesté que les negociations ne seront serieuses que quand elles seront transportées ici. les conditions seront bien dures pour l'Empereur à moins que la chance des armes ne tourne entierement en sa faveur. on est persuadé ici que l'Angleterre a discontinué ses subsides à l'Empereur

Les elections municipales se font à Paris avec la plus grande tranquillité.

Le Courrier que j'attends et les dispositions que je verrai ici decideront mon départ. je prolongerai autant que le bien du service l'exigera un séjour qui vous le jugez bien, Monsieur, ne peut m'être que très désagréable.

Encore hier le Ministre de Prusse me dit que Rewbell et *Carnot*[1] lui parlerent de moi comme très satisfaits de ma personne et mortifiés de ne pouvoir me recevoir.

J'ai l'honneur etc.

Votre etc.
Le Chev.r de Revel

à Paris ce 22 de juillet 1796.

P.S. j'expedie cette lettre par la voie d'un courrier de Florence

---

Monsieur

J'allois expedier ma lettre à M.r le Comte de Hauteville par un courrier que le Ministre de florence fait partir lorsque le courrier Brusa est arrivé, je me hate, Monsieur, d'avoir l'honneur de vous le mander, de vous feliciter ainsi que l'Etat de votre nouvelle destination et de vous temoigner mon regret de ce que les rapports qui alloient s'etablir vont cesser bientôt et me priver de servir le Roi ici sous une direction telle que la vôtre.

La date et le contenu de la lettre de M.r de la Croix sont faits pour m'étonner également. il m'avoit parlé de cette lettre lorsque je fus chez lui de manière à me faire croire qu'il ne faisoit que de l'avoir écrite. il me la voulut montrer comme un temoignage honorable pour moi et ce ne fut que faute de la trouver qu'il ne me la communiqua pas. en verité, Monsieur, je serois au desespoir 1° que le Roi put soupçonner que j'eusse auparavant quelque connoissance de cette lettre et des intentions qu'elle contient 2° que je me fusse attiré ces reproches par quelque imprudence quelconque parce que si je me consolerois aisément de ne pas plaire au gouvernement françois, je serois desolé de l'avoir fait d'une manière qui prejudicieroit à ses interêts. Tout

[1] Questo nome non è sicuro perchè scritto in modo illeggibile.

ce que les Ministres, les directeurs et autres personnes m'en ont dit ne m'a jamais donné à penser autre chose si non que le gouvernement cedoit aux reclamations de quelques individus du Montblanc et des Alpes maritimes auxquels ma présence ici deplairoit et je soupçonnois si peu cet évenement que s'il eut tardé trois heures seulement à m'être connu j'aurois signé le bail pour une maison et que j'avois déja acheté linge, meubles, pris tous mes domestiques etc. quoique la bonté du Roi et l'interêt que vous voulez bien y mettre me dispenseroient d'aucuns détails, j'ai néanmoins cru necessaire de vous donner ceux-ci qui portent la convinction avec eux. je pense que l'ambassadeur d'Espagne me communiquera les lettres avant que d'en faire usage. dans ce cas je concerterois avec lui ce qui sera plus convenable. je regarderois comme une lacheté d'eviter de rester ici puisque le Roi daigne le desirer, mais aussi je puis vous assurer, Monsieur, que ce sera sans le moindre regret personnel que j'en partirai. j'ai suffisamment dechifré des depêches pour en connoitre l'esprit auquel j'obéirai avec la ponctualité dont je me fais gloire etant seul je n'ai pu tout voir encore mais permettez moi d'avoir l'honneur de vous expliquer en peu de mots mon sentiment relativement à la france.

L'ascendant qu'elle a pris est irrésistible. S'y opposer c'est s'exposer à une destruction certaine par les moyens militaires et moraux qu'elle a. le gouvernement est excessivement soupçonneux. il n'admet pas d'égalité. les représentations les plus moderées et les mieux fondées l'exasperent presque toujours. Son amitié peut nous être aussi utile que son inimitié fatale. Cedons, Monsieur, à la tempête, je vous en conjure au nom du bien de l'état. depouillé de tout manière par les françois, en butte aux imputations ridicules d'anglomanie, je ne dois pas être seduit, mais je vois la force de la france, je connois les moyens et les principes de son gouvernement. ils peuvent être terribles ou très avantageux pour le Roi. faisons de nouveau, je vous en conjure, Monsieur, le sacrifice de toute espèce d'amour propre. Songeons à nous sauver d'être ecrasés et à profiter de la puissance et des intentions de la france. Voilà, Monsieur, ma profession de foi politique, je m'empresse, de la soumettre à vos lumières. Vous voulez bien me témoigner quelque estime. Souvenez vous de ce sentiment en pesant ces reflexions je desire que vous les trouviez justes,

Monsieur, pour l'avantage et la gloire du Roi ainsi que de la votre particulière. j'espère vous donner bientôt moi même des developpemens sur tout cela. veuillez bien être persuadé des sentimens aussi distingués que respectueux avec lesquels j'ai l'honneur d'être

Monsieur

Votre très humble et très obéissant serviteur

Le Chev.r de Revel

à Paris ce 22 de juillet 1796.

j'expedirai Brusa dès que jaurai un resultat.

Monsieur

Je profite, Monsieur, du départ d'un courrier Venitien qui passe par Turin pour avoir l'honneur de vous ecrire.

Les ordres contenus dans la Depêche du Roi qui m'a été apportée par le courrier Brusa seront suivis avec la plus scrupuleuse obeissance.

Je vous rends bien des graces, Monsieur, de m'avoir envoyé des instructions aussi positives. il devanoit bien urgent de les recevoir ainsi que vous aviez pu l'observer, monsieur, par mes différens rapports.

J'aurai l'honneur d'entrer dans de plus grands détails par le retour du courrier Brusa que je compte faire partir dans quelques jours.

M.r l'ambassadeur d'Espagne s'est acquitté de la commission dont vous l'avez chargé avec tout l'empressement qu'il met à ce qui lui est recommandé par notre Cour et avec l'interêt particulier qu'il m'accorde il m'a donné les détails suivans de ce qu'il a operé.

Il présenta votre lettre au Ministre La Croix qui se mis d'abord dans une colère extrème: il se calma ensuite et le résultat fut qu'il n'étoit plus question de la ridicule imputation d'anglomanie et que la difficulté se restreignoit à ce que mon Père étant porté sur une liste d'emigrés, j'etois consideré comme tel jusqu'à ce que mon Père eut obtenu sa radiation. Il l'assura que loin d'avoir de la prévention contre moi c'étoit avec regret que le gouvernement s'étoit vu forcé de ne pas me recevoir.

L'ambassadeur d'Espagne a vu depuis le Directeur Le Tourneur qui lui tint absolument le même langage en l'assurant que tous les membres du Directoire éprouvoient de la peine de la circonstance qui mettoit obstacle à ma reception.

D'après ces explications et surtout d'après l'intention du Roi que vous voulez bien me manifester, Monsieur, je ne partirai pas et je m'occuperai à faire decider la question rélative à mon Père. Elle interesse tous les Savoyards et Niçards qui sont presque tous dans des cas plus défavorables. Je mande à mon Père les pieces dont j'ai besoin. J'ose vous prier, Monsieur, de vouloir bien prendre quelque interêt à ce qu'elles soient expediées dans la forme la plus ample et la plus favorable.

Les bontés que vous m'avez déja temoignées, Monsieur, m'autorisent à vous demander celle là.

M.r de Chevillard a tout l'esprit et les formes propres à la mission dont vous me faites l'honneur de me parler mais je pense que dans ce moment la venue, lors même qu'il obtiendroit de venir à Paris ce qui est fort douteux, ne produiroit qu'un effet désavantageux. Il me seroit très agréable dans un tems favorable d'avoir la coopération d'un homme comme lui ce n'est pas le moment présent.

J'ai l'honneur de vous envoyer, Monsieur, une lettre du Ministre de l'interieur avec les papiers qui y étoient annexés. j'espère que vous approuverez ma réponse.

Jusqu'à présent les pourparlers de Bâle n'ont pas pris la consistance d'une négociation. Je suis toujours convaincu qu'elle n'aura lieu qu'ici. Aux motifs de gloire se joint celui que l'envoi d'un Ministre autrichien à Paris sera le signal de la désunion de l'Autriche et de l'Angleterre. Le système est comme on peut se le figurer de parvenir à ce resultat afin d'avoir meilleur marché de l'une et de l'autre.

On m'a assuré que le Cabinet de Londres desire beaucoup la paix et que la renunciation de la france **au principe de la liberté des négres** que l'Angleterre exige, est le principal obstacle à la paix. Quoique cette notion me vienne de bonne part je ne puis croire que la question soit déja réduite à ces termes.

Celle dont j'ai eu l'honneur de vous parler dans ma dernière lettre concernant les Princes d'Allemagne, se borne à ce que j'ai pu verifier jusqu'à présent à des demandes de paix particu-

lières. Un ministre du Duc de Wirtenberg est déja arrivé ici à cet effet.

Les Ministres de Gènes, Rome et Naples sont également arrivés. Il y a aussi deux soidisans deputés du Peuple Romain venus pour représenter que les Tableaux, Statues etc. n'appartenant pas au Pape mais au peuple Romain, le Pape n'a pu en disposer; il reclament contre l'engagement pris à cet égard dans la convention d'armistice.

Dans les pleins pouvoirs du Plénipotentiaire du Pape se trouve l'expression *il Direttorio di Parigi.* Le Ministre l'a relevé et comme je suis persuadé qu'on n'a pas envie de conclure de sitôt avec le Pape, cela fera une anicroche.

M.r le Comte Pieracchi m'a remis la lettre de recommandation dont vous m'avez honoré. je desire être à même de lui temoigner l'empressement qu'elle m'inspire pour tout ce qui peut lui être agréable.

On rapporte généralement que le Directoire est mécontent de Buonaparte auquel on attribue des vues très ambitieuses et des actions fort extraordinaires et tout à fait improbables.

On annonce que le general Hoche est déja parti pour prendre le commandement de l'armée d'Italie. Ce qui accrédite ces rapports c'est que le gouvernement ne les a pas fait démentir jusqu'à présent comme il en use ordinairement dans des cas semblables. j'ai cependant su que le général Hoche n'est décidément pas parti.

J'ai l'honneur d'être avec des sentimens respectueux

Monsieur

Votre très humble etc.

Le Chev.r de Revel

à Paris ce 28 de juillet 1796.

Monsieur

Par le retour du Courier Brusa, j'ai l'honneur de vous adresser, Monsieur, un rapport pour S. M. j'ai differé de quelques jours cette expedition dans l'expoir de pouvoir vous mander quelque chose de positif sur mon compte. le Ministre de Naples m'ayant dit qu'il feroit partir un courier sous peu de jours, je n'ai plus voulu tarder davantage d'avoir l'honneur de rendre compte au

Roi de la situation des affaires ici dans une circonstance aussi importante.

J'avois prié M.r l'ambassadeur d'Espagne de tacher de s'assurer si la pretendue émigration est le seul motif d'exclusion, parce que des gens en place parfaitement instruits de ces matières, m'assurent qu'infailliblement mon Père obtiendra sa radiation. Vous verrez, Monsieur, par la lettre de cet Ambassadeur qu'il n'a pas pu tirer ce point au clair. je n'en ai plus parlé à aucun des directeurs, mais le ministre La Croix s'est exprimé avec moi comme voyant à regret que je ne pouvois rester ici sans s'expliquer si la cause d'émigration en est la seule ou non.

ce qui me rend encore plus incertain, c'est que d'autre part, plusieurs personnes instruites, une surtout bien à portée de connoitre le sentiment d'un Directeur, m'a fortement conseillé de trainer la chose en longueur, que la Cour insista sur ma reception et que tout s'arrangeroit. je me trouve en conséquence dans une perplexité que je désire vivement faire cesser.

Vous aurez remarqué, Monsieur, que la conduite du Ministre La Croix dans toute cette affaire a été un tissu d'inconsequences à peine m'at-il remis un formulaire de lettre de créance en me pressant de presenter les miennes au premier decadi du mois suivant, qu'il écrit sourdement pour s'opposer à ma nomination en alléguant des raisons qu'il retracte ensuite par des éloges et puis il vous écrit, Monsieur, que mon acceptation ne s'accorde pas avec les interêts et les sentiments des Savoyards et Niçards.

J'ai observé, Monsieur, que le gouvernement se pique d'être inflexible et de perseverer dans une fausse démarche quelconque plutôt que d'en revenir, de sorte que quoique j'aie tout lieu de croire que les ridicules impressions qu'on avoit pu lui donner sur mon compte soient effacées, il se peut faire néanmoins qu'on persiste dans le refus uniquement parcequ'on l'a fait une fois. Voilà, Monsieur, sur quoi je tacherai d'être eclairci au plutôt, parceque si d'une part la bonté que le Roi daigne avoir de vouloir que je reste me fait un devoir de chercher à écarter les obstacles, le bien de son service et de sa dignité seroient compromis par un engagement que l'on ne pourroit pas soutenir jusqu'au bout et qu'il convient par conséquent d'eviter de prendre et par le désavantage qu'il en resulteroit aux interêts du Roi.

Le Ministre La Croix me dit avant hier qu'il avoit présenté depuis dix jours son rapport pour le choix d'un ambassadeur à Turin; que la multiplicité des affaires avoit empeché le Directoire de prendre une determination à ce sujet. on m'avoit dit que le choix étoit fait en m'assurant que c'est une personne telle qu'on pouvoit la desirer à Turin et se peut qu'on jouge bien differemment à cet égard à Paris qu'à Turin.

J'ai l'honneur de vous envoyer, Monsieur, l'arreté du directoire relativement à la présentation que l'ambassadeur de Suède devoit faire de M.r de Rehausen en qualité de chargé d'affaires.

La violation de toutes les formes et même des principes du droit des gens n'est pas deguisée, on avoit representé au Directeur Rewbell toutes les conséquences, il a constamment répondu que le Directoire les voyoit mais que c'etoit un parti pris de ne pas recevoir la loi de la Russie.

Je viens de voir dans le moment quelqu'un qui m'a donné diverses fois des avis exacts sur les démarches des deputés Milanois. il m'a assuré que La Croix les favorise sourdement et qu'ils se flattent beaucoup de réussir avec son appui.

La manière dont le gouvernement françois s'adresse à la nation Suedoise dans l'arreté du Directoire prouve que les principes révolutionaires ne sont pas entièrement oubliés.

J'ai l'honneur de joindre ici une lettre pour Madame la Princesse de Piémont d'une personne qui s'est dite être connue de S. A. R. et de vous renouveller, Monsieur, l'assurance des sentimens respectueux avec lesquels je suis

Votre etc.

Le Chev.r de Revel

à Paris ce 10 d'aout 1796.

Monsieur

Je ne puis, Monsieur, que confirmer le contenu de la depêche que j'ai eu l'honneur d'ecrire au Roi le 10 de ce mois. j'observe la même contenance pour eviter de renouer les liaisons et je travaille suivant les personnes à les prévenir sans rompre celles qui ne sont qu'utiles et ne peuvent nous entrainer au dela du but.

Les succès prodigieux des françois (à en juger par les rapports officiels) sont favorables à cette conduite en diminuant l'interêt d'une alliance immédiate. ils sont également propices pour nous, par la facilité qu'ils donnent aux françois d'éxecuter leurs plans. celui d'expulser l'Empereur d'Italie en est un et les evenemens militaires en assurent à ce qu'il paroit l'effectuation. il reste à prévenir que le gout de certaines personnes pour les révolutions ne parvienne à prevaloir pour le destin de la Lombardie et de la portion des Etats du Pape que les françois ont retenue.

jusqu'à présent je suis certain que les intentions du gouvernement françois sont très opposées au plan de l'établissement d'une République nouvelle en Italie, malgré les intrigues et les représentations de tous ces deputés. On ne veut pas dit-on la République universelle, car ces deputés demandent à present la réunion à la france.

Dans un moment si critique et important à la fois, on ne sauroit apporter assez d'attention à prévenir tout sujet de méfiance et de deplaisir et travailler avec trop d'assiduité à captiver leur amitié. Les regards flacteurs envers les principaux personnages françois en Italie y contribueront beaucoup vu l'influence de leurs rapports.

J'espère, Monsieur, que justice sera rendue aux Savoyards et Niçards. il est infiniment important aux interêts du Roi et aux leurs particuliers de ne donner aucun pretexte aux mal intentionnés de Savoye et de Nice d'exciter des clameurs contre le gouvernement du Roi et contre les individus interessés, il faut que les Savoyards et Niçards qui sont en Piémont s'abstiennent de reparoitre dans les nouveaux departemens, sans être munis de passeports en bonne forme des agens françois. l'imprudence de quelques individus porteroit dans ce moment un préjudice irréparable à la cause de tous, les mal intentionnés de Savoye et de Nice ne manqueroient pas de leur attribuer les troubles qu'ils exciteroient eux mêmes. j'ai déja rendu compte des plaintes que le Ministre des relations exterieures m'a faites de ce que plusieurs Savoyards sont rentrés et que je l'ai assuré qu'on ne donneroit chez nous de passeport, qu'à ceux qui préalablement, en auroient obtenu des agens françois.

Des deputés Savoyards qui passent pour les plus modérés se plaignent que les Prêtres excitent des troubles. Cela fait beaucoup de tort aux interêts veritables et permanens de la religion.

Les conférences avec le Plénipotentiaire du Pape ont commencé avant hier sous la médiation de l'ambassadeur d'Espagne. jusqu'à présent il n'a pas été question du temporel. le gouvernement françois exige que le Pape désavoue et revoque tout ce qu'il a fait relativement aux affaires de france, ce qui complique cruellement cette affaire déja bien épineuse.

L'Envoyé de Naples Prince Pignatelli n'a pas encore entamé la negociation. il s'attendoit à son arrivée à traiter à termes égaux, mais on est extrèmement piqué ici contre la Reine et le Chev.r Acton, de sorte qu'il faudra, si les françois restent les plus forts en Italie, que Naples subisse plus ou moins la loi.

On est aussi surpris ici que piqué du silence de l'Empereur. Les succès font hausser les prétentions du gouvernement françois et le rendent plus inflexible.

J'ai l'honneur d'être avec des sentimens respectueux

Monsieur

Votre très humble et très obéissant serviteur

Le Chev.r de Revel

à Paris ce 13 d'aout 1796.

Monsieur

Je profite, Monsieur, du départ d'un courrier françois pour avoir l'honneur de vous mander qu'ayant vu hier le Ministre des relations extérieures, il me temoigna de la surprise de ce que le Roi n'avoit pas encore nommé un autre ambassadeur. il ajouta que le Directoire le voyoit avec déplaisir. Je supprime les détails pour en venir au resumé qui est que je vois clairement que la première résolution subsiste, bien que les impressions qui l'avoient faite naitre soient dissipées. On a promis aux administrations de Chambery et de Nice que je ne resterois pas et on n'en veut pas revenir. telle est l'idée que je m'en fai et que je crois juste.

Le Ministre me parla en gros d'une lettre qu'il vous a écrite, ce qui me parut une nouvelle preuve de l'inflexibilitè à mon égard, puisque n'y ayant pas d'ambassadeur de France à Turin, il étoit naturel et dans l'ordre, qu'il s'adressat à moi pour vous instruire de ce dont il s'agissoit.

dans cet état de choses je crois, Monsieur, prudent et necessaire de ceder à tems, pour ne pas s'engager dans une affaire, qui pourroit avoir des suites désagréables et pernicieuses pour le service du Roi.

dans le cas que vous jugiez encore à propos d'écrire au Ministre des rélations exterieures par la voie de l'ambassadeur d'Espagne, J'ose vous prier de me mettre à même, si cette tentative ne réussit pas, d'annoncer un successeur et de partir tout de suite.

J'espère que mon attachement au service du Roi vous est assez connu, Monsieur, pour que vous me rendiez la justice de penser que la faculté que je demande de pouvoir partir immédiatement, n'a pas pour objet de me délivrer d'une situation devenue à la verité très désagréable et que c'est uniquement parce que je crois essentiel de n'avoir pas l'air de prolonger ici mon séjour malgré le gouvernement, sans aucun fruit pour le service du Roi et même à son détriment certain.

Je [1] laisse les choses disposées de manière à ce que l'Ambassadeur du Roi puisse trouver tous les fils que je puis lui remettre.

Le Gouvernement dit qu'il a été très content des habitans de Milan, dans la circonstance où l'armée françoise s'est trouvée quelque tems dans une position critique. Les Patriots Lombards travaillent fortement à décider le Gouvernement à fonder leur République, Jusqu'à present j'ai presque la certitude que le Directoire n'est pas entré dans leurs vues; mais il est à craindre que l'embarras même de cette conquête ne l'y engage.

Le Plénipotentiaire du Pape n'ayant pas des Pouvoirs pour les affaires spirituelles, il y a apparence que l'on enverra à Rome un Traité tout fait, et qu'on proposera au Pape de l'accepter ou non sans délai et sans aucune discussion.

J'ai l'honneur d'être avec des sentimens respectueux

Monsieur

Votre très humble etc.

Le Chev.r de Revel

à Paris ce 18 d'aout 1796.

---

[1] In cifre fino alla fine.

Monsieur

Le Plénipotentiaire du Pape va expedier un courrier dont je profite encore, Monsieur, pour avoir l'honneur de vous mander qu'en effet la negociation est renvoyée à Rome. le comte Pieracchi ayant declaré n'avoir pas des pouvoirs pour traiter les affaires spirituelles. Le general Buonaparte et le Commissaire Salicetti l'avoient assuré en Italie, qu'il n'en avoit pas besoin croyant qu'il ne seroit pas question du spirituel. un des articles du traité est la revocation de tous les brefs relatifs au schisme de la france.

Ce qui est fait pour étonner encore, c'est qu'en même tems le Ministre des relations exterieures a signifié au comte Pieracchi qu'il eut à partir sans délai, en lui temoignant que ce n'étoit point ensuite d'aucun grief contre lui.

Un procedé si extraordinaire et si peu motivé est fait, Monsieur, pour donner de l'inquiétude; puisque les règles ordinaires ne peuvent pas servir de points de direction. Vous sentirez sans doute la necessité de m'expedier au plutôt la lettre dont j'ai pris la liberté de vous envoyer le projet le 13 de ce mois. Si toute fois vous le jugez encore à propos, et en même tems l'ordre de partir. Si cette lettre ne produit aucun effet, j'espère que S. M. aura fixé son choix pour mon successeur et que je serai à même de l'annoncer avant que de partir.

On se tromperoit etrangement, si on jugeoit de la coduite du Ministère françois, par ce qui est pratique ailleurs. je suis soumis sans aucune reserve aux ordres et à la volonté du Roi, mais comme le désagrement qui m'en résulteroit rejailliroit sur la Cour, c'est un motif de plus pour moi de vous prier instamment, Monsieur, de ne pas differer l'expédition des ordres que je prends la liberté de solliciter. les propos du ministre des relations exterieures hier me font desirer que ces ordres arrivant au plutôt, la cour et moi même soyons à l'abri des procedés extraordinaires qu'on emploie ici sans cause et sans menagement.

Le Courrier françois n'etant pas venu prendre ma lettre de ce matin, je la remets egalement à celui de Rome.

Drouet s'est sauvé des prisons de l'Abbaye hier au soir. Son évasion ayant été favorisée, on croit que cet evenement peut exciter quelque trouble.

J'ai l'honneur de vous renouveller l'assurance des sentimens respectueux avec lesquels je suis

Monsieur

Votre très humble et très obéissant serviteur

Le Chev.r de Revel

à Paris ce 18 d'aout 1796.

Monsieur

Je viens d'apprendre, Monsieur, qu'il est decidé que je partirai. l'exemple des autres et l'interêt de conserver la bonne intelligence avec la france m'imposent de ceder sans entamer des discussions qui ne pourroient terminer que plus désagréablement. Si je n'ai pas prévenu cette circonstance ça été pour obéir aveuglement aux intentions du Roi. je ne puis encore avoir l'honneur de vous mander précisément la forme mais le fond de la résolution est certain. d'après cela je partirai certainement dans deux ou trois jours et passerai par Bâle.

veuillez me mettre aux pieds du Roi si je n'ai pas demerité son approbation dans cette penible mission je support aisément tout le reste.

depuis [1] quelques jours on a repandu dans les feuilles publiques les bruits les plus absurdes sur les intentions de la Cour et du piémont contre les français; je crois que ce n'a pas été sans dessein, et que la décision à mon égard en a été hatée; il est de la plus grande importance que l'ambassadeur du Roi arrive au plutôt pour combattre les impressions que les patriottes cherchent à produire.

Il seroit inutile de m'expedier aucun courrier puisqu'il ne me trouveroit plus ici. je regrette que celui qui est chargé de cette lettre ne me donne pas le tems d'entrer dans plus longs détails faute d'avoir été averti.

J'ai l'honneur etc.

Votre etc.

Le Chev.r de Revel

à Paris ce 20 d'aout 1796.

---

[1] In cifre fino al capoverso.

Monsieur

J'ai eu l'honneur de vous écrire le 20 de ce mois que j'avois été informé du dessein que le gouvernement avoit de m'éloigner d'ici. cet avis m'etoit parvenu la veille mais trop tard pour faire encore quelque démarche dans la soirée. je résolus de prevenir le lendemain celle à laquelle je m'attendois en allant chez le ministre des rélations exterieures, pour lui dire que la Cour voyant que le Directoire avoit de la répugnance à me recevoir, j'avois reçu l'avis que le Roi alloit me nommer un successeur, qu'il me permettoit de partir tout de suite, si je croyois que ma presence fut peu agreable au gouvernement; que j'etois venu pour l'en instruire et lui dire que ne voulant faire que ce qui étoit conforme aux vues du gouvernement et présumant que c'étoit que je partisse, je lui annonçois que tel étoit mon dessein, que je le priois de me donner les passeports necessaires, j'aurois ajouté les choses les plus adaptées à la situation des affaires.

à l'instant même où j'allois monter en voiture pour me rendre chez le Ministre je reçus la lettre ci-jointe.

voulant m'éclaircir sur les motifs d'une conduite si étrange et si peu necessaire, je fus chez le Ministre que je ne vis que le lendemain. Je lui dis que le procédé dont on usoit à mon égard étoit aussi extraordinaire qu'afligeant pour moi; que je supposois que c'étoit ensuite d'imputations très graves que le Directoire avoit pris cet arreté, que je le priois de me le faire connoitre. Le Ministre chercha à me persuader, sans y reussir, que non seulement il n'avoit pas provoqué cet arreté, mais qu'il l'avoit ignoré jusqu'au moment où il fut chargé de son execution. le 17 il m'avoit parlé dans le sens que j'ai eu l'honneur de vous le mander par ma lettre du 18 avec des expressions de civilité propres à détruire et non à fomenter les supçons que j'avois toujours conservés. il me dit que c'etoient des rapports étrangers à son département qui avoient decidé le Directoire.

Je le pressois vivement de me les faire connoitre etant important de savoir si ce procedé étoit le resultat de mes torts personnels ou dans l'intention de faire quelque chose de désagreable à la Cour.

Si la plus stricte verité a toujours dictés mes rapports, j'ai bésoin que vous en soyez bien convaincu, Monsieur, pour ne

pas croire que je rapporte inexactement ce que le Ministre me répondit.

il me dit qu'il y avoit eu une affaire très vive dans le canton de Sospelle avec des individus rentrés.

que l'on avoit su que l'un des fils du Roi avoit montré une joie indécente lorsqu'on avoit appris à Turin les premiers succès des Autrichiens; que le directoire ni lui même n'en avoient pas des rapports officiels, mais qu'on avoit répandu des bruits étranges sur les intentions de la Cour envers les françois.

pour l'explication de ceci il faut que j'aye l'honneur de vous dire, qu'il parut il y a quelques jours, dans quelques gazettes un article sous la date de Nice portant que le Duc d'Aoste avoit envoyé une lettre circulaire à toutes les villes et villages du Piémont avec ordre au nom de Dieu et du Roi de massacrer tous les françois en détail que c'étoit un complot fait dans toute l'Italie; qu'à la suite de cette découverte Buonaparte avoit fait arreter le duc d'Aoste et mise garnison françoise dans la cittadelle de Turin.

Les gazettes françoises fourmillent tous les jours de pareilles nouvelles, on n'obtiendroit que du ridicule si l'on vouloit donner des démentis à tous ces bruits auxquels on n'ajoute pas foi. d'ailleurs d'autres feuilles avoient demontré l'absurdité de ce rapport.

Le Ministre m'ajouta que le zèle que j'avois mis pour les Savoyards et Niçards quoique très respectable cause des inquiétudes dans ces départemens.

il parla ensuite de votre lettre du 16 de juillet et des remarques que vous avez fait sur la sienne.

que la réunion de toutes ces circonstances avoit determiné le Directoire à prendre cet arrété.

Dans une affaire de cette gravité, je serois coupable au plus haute degré, si pour dissimuler des torts personnels, je tachois de presenter sous un aspect deguisé ou en rien alteré, le procedé du Directoire dans cette occasion. le salut et la tranquillité de l'état qui y sont intéressés rendroient toute dissimulation criminelle. aussi je vous proteste, Monsieur, en honneur et en conscience que les griefs du Ministre, du moins ceux qu'il a articulés, ne sont ni plus ni moins que ce que je viens de rapporter.

Je repondis quant au premier point que le gouvernement du Roi ne pouvoit souvent empêcher des excès et des rixes dans le

Piémont qu'il seroit injuste de le rendre responsable de ce qui se passe hors de ses etats; que j'etois assuré qu'on n'auroit delivré de passeport qu'à ceux qui en avoient des agents françois.

Quant au second point que j'etois étonné qu'un bruit ridicule fit la moindre impression sur le Directoire qui n'eut pas manqué d'en être informé, si la moindre de ces circonstances étoit veritable; que si nos Princes étoient personnellement connus, leurs principes et leurs vertus les mettroient à l'abri de soupçons absurdes par leur atrocité même; qu'au défaut de cela ils devoient juger qu'ils étoient trop politiques, pour ne pas concevoir combien il seroit malheureux pour nous que les Etats du Roi redevinssent le théatre de la guerre.

Quant à l'interêt que j'avois pris aux Savoyards et Niçards, s'agissant de sujets du Roi, je n'avois fait que remplir mon devoir et mes instructions si, comme il le reconnoissoit, je n'avois pas transgressé les bornes de ma place. Je puis vous certifier, Monsieur, que tuot en faisant de cet article un des griefs, le Ministre n'a fait qu'y applaudir sans me dire un seul mot qui put me faire penser que mes démarches à ce sujet ont été jugées indiscretes.

Si l'on vouloit juger cette conduite d'après les principes connus et pratiqués du droit des gens et des egards que les gouvernemens observent entr'eux, on se perdroit en conjectures sans trouver une solution plausible: je vais avoir l'honneur de vous dire ce que j'ai pensé, mais auparavant je dois vous remarquer que ce n'est pas faute de sensibilité ou par ignorance des privileges comme des devoirs de ma position, que j'ai cedé sans éclat. J'ai tout sacrifié à la sureté du Roi et de l'etat et je n'ai fait aucune démarche, qui en attestant mon ressentiment, auroit nui à ce premier interêt. J'ai comprimé la juste emotion que le sentiment de ma place et les miens personnels ont produit pour ne me représenter que les suites funestes qui pourroient en résulter.

La maxime du gouvernement françois est que tous les gouvernemens qui ne sont pas fondés sur les mêmes bases politiques que lui, sont necessairement ses ennemis. Cette persuasion le rend soupçonneux, dès lors on devient crudele. C'est pour cela qu'il ajoute foi à tous les rapports de ses agens qui ne voient eux mêmes qu'à travers le milieu de la prévention ou qui n'écoutent que les malintentionnés et les révolutionaires. Beaucoup de ces mêmes êtres correspondent directement avec le gouvernement et

le Ministre des affaires extérieures. Avec cette disposition à la prévention, il n'est pas étonnant que le gouvernement ajoute foi à des rapports absurdes plutôt qu'aux communications officielles ou aux calculs mêmes des interêts politiques. Les succès des armées ont tellement exalté la fierté nationale, que sans s'appercevoir de l'injustice de la prétention, le gouvernement françois n'admet de parité avec aucun autre. Il croit de ne pouvoir faire de fausse démarche en politique, que les armées ne redressent et ne raccomodent par leurs victoires

Dans mes rapports précédens, j'ai déja eu l'honneur de vous rendre compte, Monsieur, des causes particulières qui entretiennent la défiance à notre égard, malgré la loyauté du Roi dans l'exécution du traité. La situation critique dans laquelle l'État se trouve m'a imposé la plus grande modération dans toutes mes démarches sans avoir pu réussir à désarmer la défiance et adoucir la hauteur. Je me suis penetré de la necessité de ceder à l'orage qui nous menace, de le conjurer par les voies les plus douces, au lieu d'opposer une resistance qui operéroit notre ruine.

Il est essentiel que l'arrivée d'un nouvel Ambassadeur écarte autant que possible les projets sinistres. C'est à regret que je n'attends pas le terme auquel je serais assuré que la reception de ma lettre du 20 empêchera l'expedition d'ucun courrier, mais après des procedés si irreguliers on doit craindre d'en éprouver de plus inattendus encore.

J'ai pris des mesures sures pour laisser à mon successeur les notions qu'il lui importe d'avoir en arrivant.

Ceci étoit écrit le 22 et le soir, j'ai reçu, Mons.r, votre lettre du 9 de ce mois. Je me suis empressé d'annoncer au Ministre des rélations extérieures la nomination de M.r le Comte Balbe par la lettre dont je joins ici copie.

Le 23 j'ai vu une des personnes qui m'a donné les meilleures notions et qui a travaillé avec le plus d'efficacité suivant mes vues. Elle est absolument à coté du gouvernement. lui ayant parlé de la conduite inconcevable du gouvernement à mon égard voici ce qu'on m'a dit:

“ le gouvernement a reçu une lettre de Vienne de l'interieur
„ des bureaux qui l'informe que le Roi de Sardaigne est d'accord
„ avec l'Empereur, qu'il lui a promis de lui rendre le Milanés.
„ Si on le lui donne, à condition que l'Empereur l'aidera à re-
„ couvrer les Provinces qu'il nous à cedées.

„ j'ai combattu cette idée, j'ai dit que vous avez toujours „ assuré que votre Cour n'a point de liaisons avec l'Autriche, „ que j'etois persuadé que vous n'auriez pas affirmé une fausseté. „ On m'a repondu, c'est que la Cour le trompe lui même.

„ le gouvernement reçoit continuellement les sollicitations les „ plus pressantes des villes d'Italie pour l'erection d'une Repu- „ blique. On ne se fait pas l'idée de la chaleur de ces demandes. „ nos comités révolutionaires étoient froids en comparaison. le „ gouvernement se defie absolument des vous autres, il n'excitera „ pas les Italiens à revolutionner mais il suffit de les laisser faire. „ Si votre Cour ne prend pas un parti décidé, si elle ne fait pas „ cesser les soupçons du gouvernement en s'unissant franchement „ avec lui, elle est dans le plus grand danger. Toutes les solli- „ citations des Italiens temoignent l'aversion la plus insurmontable „ pour la domination d'aucun Prince. déja si on leur avoit donné „ des armes les mouvemens révolutionaires auroient eclàté.

„ quoique je n'en aye pas parlé, je suis convaincu que l'ar- „ reté du Directoire à vòtre egard à été motivé par la persuasion „ que votre Cour nous trompe. le gouvernement croit en avoir „ la certitude. „

Voilà, Monsieur, en abrégé les propos de cette personne. je vous repete qu'il m'a assuré tenir ce qu'il me disoit du gouvernement même et j'ai la certitude que les rapports sont tels, c'est à dire immédiats.

Je répondis en gros que je connoissois trop ma Cour pour ne pas être bien certain 1° qu'elle ne me trompoit surement pas. 2° pour ne pas m'en douter si cela etoit qu'il devoit se rappeller dont je lui avois parlé auparavant qu'il seroit absurde que le Roi eut changé de sentimens après les succès des françois de toute part et depuis qu'ils occupent presque toutes celle de nos places, qui ne sont pas demantelées; que si on ne vouloit pas ajouter foi aux assurances de ma Cour, on ne pouvoit du moins se refuser à l'évidence des faits; que l'on venoit de licencier les Regiments Provinciaux, ce qui joint aux autres réformes, diminuoit l'armée des deux tiers; que cela est si vrai que les idées de nous céder actuellement le Milanés dont nous nous étions entretenus n'étoient plus de saison à présent que la dépense enorme qu'occasionneroit le rétablissement de l'armée sur le pied de guerre étoit un obstacle insurmontable.

Comme c'etoit la personne avec laquelle je m'etois avancé le plus relativement à la cession actuelle du Milanés, j'ai employé cette tournure qui par un pretexte plausible rejette sur le gouvernement françois la non conclusion de cette affaire.

Je priai la personne de parler au gouvernement et de le persuader d'être en garde contre les manœuvres des révolutionaires Italiens, qui mettent tout en œuvre pour semer la zizanie entre le Roi et la République afin de prévenir des arrangemens qui assureroient le sort de l'Italie d'une manière stable et véritablement avantageuse à la france; que je pouvois lui donner ma parole d'honneur que ces notions sont fausses, qu'il ne falloit pour l'en convaincre que les examiner attentivement; que je desirois beaucoup qu'un ambassadeur françois eclairé et sage arrivat bientôt à Turin pour reconnoitre la fausseté de ces idées, que si nous appréhendions les françois ce n'étoit qu'autant qu'ils auroient des principes révolutionaires, au lieu que les autrichiens nous devions les redouter dans tous le cas où ils seroient victorieux.

Il me repeta que le seul moyen de faire cesser tous les soupçons seroit d'aller au gouvernement et de lui dire que S. M. unira une partie de ses troupes à l'armée françoise; je lui répondis que je n'avois pas des pouvoirs assez étendus pour faire une pareille démarche dans la position actuelle des choses et dans celle où je me trouvois moi même.

Ces propos n'etant pas des redites ou des conjectures equivoques, ils me confirment dans l'opinion que le projet de la Republique Lombarde ou Italique gagne du crédit journellement. Le gouvernement françois en étoit très eloigné mais ses victoires, les défiances dont on l'a circondé, l'éloignement dans lequel notre Cour s'est tenue, le penchant de quelques uns aux systèmes révolutionaires, rendent malheureusement l'exécution de ce plan tous les jours plus probable.

Les succès contre les Autrichiéns ont confirmé le gouvernement françois dans l'intention de ne pas rendre la Lombardie. il faut cependant en disposer les soupçons envers nous, l'application des principes professés ouvertement, l'inclination de certaines, la persuasion d'être par ce moyen les arbitres de l'Italie, les sollicitations des revolutionaires Italiens tout tend evidemment et decidément à l'établissement de la Republique Lombarde.

On ne peut se dissimuler que notre position est et sera extrèmement critique, que l'établissement de la Republique Lombarde menace l'Italie des plus grands malheurs peut-être d'une subversion totale; que dans notre situation il n'est pas de parti qui ne présente des inconveniens infiniment graves.

Il est important que l'arrivée du nouvel ambassadeur du Roi contribue à écarter des soupçons si dangereux. en attendant j'ai informé l'ambassadeur d'Espagne de ces circonstances de la manière convenable: je lui ai expliqué les preuves de la fausseté des soupçons de la france, je l'ai prié d'en faire usage auprès du gouvernement et que si, avant l'arrivée de M.r le Comte Balbe, il découvroit quelque chose d'interessant de vouloir bien vous le mander. Il m'a promis l'un et l'autre par interêt pour le Roi. d'ailleurs il a reçu une depêche de sa Cour qui lui ordonne de favoriser les affaires de la notre: il est facheux que son crédit ne reponde pas à sa bonne volonté.

J'ai suivi litteralement les ordres du Roi du 16 de juillet, mais il est de mon devoir de ne pas dissimuler des appréhensions que je ne crois que trop fondées.

La paix avec l'Empereur qui donneroit une assiete quelconque à l'Europe n'avance point.

Les pertes considérables que les françois eprouvent en même tems que les autrichiens ralentissent leur marche et prolongent la crise dans laquelle l'Italie et l'Allemagne se trouvent.

Il paroit qu'en Allemagne le Roi de Prusse va se mettre en possession des dédommagemens convenus pour l'abandon de ses provinces sur la gauche du Rhin et que le système germanique va être totalement bouleversé.

Jusqu'à présent le Ministre de Naples n'a pas encore commencé ces conférences malgré ses sollicitations. Il est d'une inquiétude extrème parce qu'il a déja pressenti que les pretentions de la france outrepasseroient ses pouvoirs et que les dernières victoires en Italie les ont beaucoup rehaussées, de sorte qu'il s'attend qu'on lui signifie d'un moment à l'autre de partir.

Tandis que la France est si formidable au dehors, je sais bien positivement que ces jours derniers on a été reduit à prendre la recette de l'Opera pour former le prêt des troupes de l'armée de l'interieur. Tout paiement de salaires étoit suspendu à la trésorerie et les fonctionnaires publics n'ont été payés qu'au moyen de

l'argent venu d'Italie. Ces circonstances aggravent le sort des pays occupés par les françois.

Le 24. J'attends jusqu'à l'heure à laquelle je reçois ordinairement les lettres du Ministre des relations exterieures pour voir s'il repond à ma lettre de hier après quoi je partirai dans la journée. En cas que cette réponse fut portée chez moi après mon départ, j'ai pris les mesures convenables pour qu'elle vous soit envoyée par le même courrier.

La personne qui m'a procuré la connoissance de celui dont je vous ai rapporté l'entretien avec moi vient de chez lui. Il lui a confirmé à peu près les mêmes choses qu'hier. Il pense, at-il dit, qu'il seroit encore possible de prévenir la révolution de la Lombardie et de la faire donner au Roi. Il s'est plaint que dans ces derniers temps j'ai été trop reservé, qu'on ne m'a plus vu dans certaines maisons que je fréquentois. Je suis bien aise qu'on n'attribue qu'a humeur de ma part ce que je devois faire ensuite des ordres du Roi.

Je joins ici une lettre de l'ambassadeur d'Espagne auquel j'ai renouvellé mes instances pour les interêts du Roi.

Je compte prendre ma route par Bâle et par la Suisse en Piémont.

J'apporterai les papiers annoncés à M.r le Comte de Hauteville.

J'ai l'honneur d'être avec des sentimens respectueux

Monsieur

Votre très humble et très obeissant serviteur

Le Chev.r de Revel.

(24 agosto 1796).

Pubblicazioni dello stesso Autore

Sull'evoluzione storica del diritto. - Novi Ligure, A. Reali e Figlio, Editori, 1891.

Novi e Napoleone Bonaparte. (Da documenti inediti). - Novi Ligure, Tipografia Sociale Editrice, 1898.

La battaglia di Novi (15 agosto 1799), in *Rivista di Storia, Arte, Archeologia della Provincia di Alessandria*, fascicolo Ottobre-Dicembre 1899.

Il piano di guerra della 2ª campagna d'Italia (con 4 tavole illustrative), in *Rivista* anzidetta, Giugno 1900.

Gli ultimi giorni della Repubblica di Genova (con importante e copiosa raccolta di documenti inediti), 2ª edizione riveduta ed annotata. Volume di circa 500 pagine in 16°, illustrato con tavole fuori testo e facsimili. - Milano, Libreria Editrice Nazionale (ora Fratelli Treves), 1901. — L. 4.

Gallia contra omnes (l'anno 1799). *Appunti storici e militari.* - Volume in 8° di pagine 532. - Milano Libreria Editrice Nazionale (ora Fratelli Treves), 1904. — L. 6.

I primi Municipali della città di Nove (1797). - Alessandria, 1907, Società Poligrafica (ora Succ. Gazzotti e C.).

FONTI PER LA STORIA DEL NOSTRO RISORGIMENTO, Serie Iª: *Piemonte* - Volume I°: **Il marchese de Cordon a Vittorio Amedeo III** (corrispondenza inedita e cifrata), Alessandria, Società Poligrafica (ora Succ. Gazzotti e C.), 1909.

Cartari dell'Abazia di Rivalta Scrivia (volumi due, *Corpus Chart. Italiae*, XLI, XLII, di 400 pagine ciascuno), in *Biblioteca della Società storica Subalpina*, 1910-1911.

IN PREPARAZIONE

Vita di Vittorio Amedeo III, da documenti inediti.